

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
QUADERNI DELLA RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO

111

L'Ordine camaldolese
dal Medioevo all'Età contemporanea
nelle fonti degli Archivi di Stato italiani

Atti della giornata di studio
in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012)

Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 30 maggio 2014

a cura di

GIUSEPPE M. CROCE

MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO
DIREZIONE GENERALE ARCHIVI
2016

DIREZIONE GENERALE ARCHIVI
SERVIZIO II – PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Direttore generale Archivi: Gino Famiglietti

Direttore del Servizio II – Patrimonio archivistico: Micaela Procaccia

Cura redazionale: Antonella Mulè

© 2016 Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
Direzione generale archivi
ISBN 978-88-7125-345-9

CONVEGNO: L'ORDINE CAMALDOLESE
DAL MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA
NELLE FONTI DEGLI ARCHIVI DI STATO ITALIANI

Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 30 maggio 2014

PROGRAMMA

ore 9,30

Saluti della Presidenza dell'Accademia dei Lincei

Presiede e introduce: Giuseppe M. Croce (*Archivio Segreto Vaticano*)

Paolo Cozzo (*Università di Torino*)

I fondi camaldolesi negli archivi pubblici di Piemonte e Lombardia

Massimo Scandola (*Università di Siena*)

Documenti e fonti per la storia camaldolese negli Archivi di Stato veneti

Claudia Foschini (*Biblioteca Classense di Ravenna*)

Abbazia di S. Apollinare in Classe. Un archivio da ricomporre: il fondo archivistico all'Archivio di Stato di Ravenna e i documenti conservati alla Biblioteca Classense e all'Archivio storico comunale di Ravenna

Enrico Angiolini (*Archivio di Stato di Modena*)

L'Abbazia della Vangadizizza fra gli Archivi di Stato di Modena e Rovigo e le carte camaldolesi nell'Archivio di Stato di Bologna

PAUSA/BUFFET

ore 15,00

Presiede: Diana Toccafondi (*Sovrintendenza archivistica per la Toscana*)

Andrea Cicerchia (*Università di Urbino*)

I fondi camaldolesi negli Archivi di Stato delle Marche. Analisi documentaria e percorsi di ricerca

Marina Laguzzi – Benedetta Rivalta (*Archivio di Stato di Firenze*)
I fondi camaldolesi negli Archivi di Stato toscani

Paola Monacchia (*Archivio di Stato di Perugia*)
I fondi camaldolesi a Perugia e Gubbio

Lucia Merolla (*Istituto per il Catalogo Unico – Roma*)
Carte camaldolesi all'Archivio di Stato di Roma

Conclusioni

Cosimo Damiano Fonseca (*Accademia nazionale dei Lincei*)

SOMMARIO

<i>Introduzione</i> , di GIUSEPPE M. CROCE	IX
<i>Saluti</i> , di COSIMO DAMIANO FONSECA	XV
PAOLO COZZO, <i>Fonti camaldolesi in Piemonte e Lombardia: prime ricognizioni e spunti di riflessione</i>	1
MASSIMO SCANDOLA, « <i>Il desiderio lodevole di vivere alla memoria dei posteri</i> ». <i>Documenti per la storia camaldolese negli Archivi di Stato veneti e prassi documentarie d'ambito monastico fra basso medioevo e Antico regime</i>	17
CLAUDIA FOSCHINI, <i>L'Abbazia di S. Apollinare in Classe. Un archivio da ricomporre: il fondo archivistico all'Archivio di Stato di Ravenna e i documenti conservati alla Biblioteca Classense e all'Archivio storico comunale di Ravenna</i>	40
ENRICO ANGIOLINI, <i>L'Abbazia della Vangadizza fra gli Archivi di Stato di Modena e di Rovigo e le carte camaldolesi nell'Archivio di Stato di Bologna</i>	56
ANDREA CICERCHIA, <i>I fondi camaldolesi negli Archivi di Stato delle Marche e nell'archivio storico di Camaldoli. Analisi documentarie e percorsi di ricerca</i>	72
MARINA LAGUZZI, <i>I fondi camaldolesi negli Archivi di Stato toscani</i>	120
BENEDETTA RIVALTA, <i>I documenti del Sacro Eremo di Camaldoli conservati nell'Archivio di Stato di Firenze</i>	127
PAOLA MONACCHIA, <i>Fonti camaldolesi a Perugia e Gubbio</i>	178
COSIMO DAMIANO FONSECA, <i>Conclusioni</i>	210
Indice dei nomi di persona	213
Indice dei luoghi	227

Con questo denso volume si conclude la serie delle pubblicazioni promosse, a partire dal 2012, in occasione del Millenario della fondazione di Camaldoli. La scelta della data del 1012, quale *terminus a quo* del secolare cammino dell'Ordine camaldolese, non è, beninteso, che un omaggio reso ad una "elaborazione memoriale antica"¹, e si coniuga con evidenti ragioni pragmatiche. Essa non ha comunque nociuto all'intento puramente scientifico di varie iniziative scandite dal ricco calendario delle celebrazioni dell'evento².

Attualmente diviso (definitivamente?) in due congregazioni autonome – quella nell'Ordine di S. Benedetto e l'altra di Monte Corona – il mondo camaldolese ha felicemente superato il rischio di una celebrazione puramente domestica e occasionale, destinata solo ai propri membri, e tutt'al più alla non vasta cerchia degli amici ed estimatori del loro piccolo istituto. Diversamente tutto si sarebbe probabilmente risolto in una sorta di *Com'eravamo*, motivo di nostalgia per taluni, ovvero di ripulsa distratta o ironica per altri. Al contrario, malgrado l'esile consistenza numerica delle due Congregazioni, che poteva suscitare in qualcuno un comprensibile scetticismo, dovuto anche

¹ *Camaldoli e l'Ordine camaldolese dalle origini alla fine del XV secolo. Atti del I Convegno internazionale di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012)*, Monastero di Camaldoli, 31 maggio – 2 giugno 2012, a cura di C. CABY e P. LICCIARDELLO, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2014 (Italia benedettina. Studi e documenti di storia monastica a cura del Centro storico benedettino italiano, 39), p. 1.

² R. FORNACIARI, *Storie che si intersecano lungo la strada. Cronaca di un Millenario di fondazione*, in «Vita monastica», LVIII (2014), pp. 23-77; C. CABY, *Camaldoli (1012-2012). Chronique des célébrations du millénaire de la fondation de Camaldoli*, in «Revue Mabillon», nouvelle série, XXIII (t. 84) (2012), pp. 271-274.

alla poca attenzione degli enti pubblici al progetto celebrativo³, va dato atto ai Padri Camaldolesi, ed in particolare all'archivista don Ugo A. Fossa, di aver perseverato nel loro nobile disegno, con l'apporto determinante di ricercatori e studiosi italiani ed esteri. L'interesse dimostrato dal mondo scientifico verso la storia camaldolese fin dagli inizi del Novecento⁴, si è così ancora una volta confermato nell'adesione sollecita e convinta dei tanti specialisti che, a Camaldoli, a Firenze, Ravenna, Venezia, Arezzo, Roma ed altrove, hanno offerto contributi originali ed innovativi alla conoscenza del monachesimo "romualdino" nelle sue varie espressioni. Il frutto di tale lavoro ha ulteriormente arricchito la storiografia monastica che, proprio sul mondo camaldolese, può ormai contare un'invidiabile serie di pubblicazioni. Non è questa la sede per passarle in rassegna tutte⁵, ma è doveroso ricordare almeno quelle più direttamente legate alla ricorrenza millenaria, a cominciare dall'edizione dei *Libri tres de moribus* del priore Martino III, egregiamente curata da Pierluigi Licciardello (Firenze 2013)⁶ e al volume degli Atti del I Convegno internazionale di studi, tenutosi a Camaldoli nel 2012 e pubblicato, a cura dello stesso Licciardello e di Cécile Caby, principale studiosa dell'Ordine, nella collana *Italia benedettina* (2014)⁷. Ad esso ha fatto seguito la pubblicazione, ad appena un anno di distanza (2015) e nella stessa collana, degli Atti del II Convegno, dedicati all'*Ordine camaldolese in età moderna e contemporanea*, e curati da Giuseppe M. Croce e Ugo A. Fossa⁸.

A questi due ampi volumi bisogna aggiungere i cataloghi di tre mostre, alla Biblioteca Marciana di Venezia, alla Classense di Ravenna e alla Rilliana di Poppi (Arezzo), che hanno puntualmente illustrato il patrimonio artistico e

³ FORNACIARI, *Storie che si intersecano...* cit., pp. 25-41, 43, 49; Caby, *Camaldoli...* cit., pp. 272-274.

⁴ Caby - Licciardello, *Camaldoli e l'Ordine camaldolese...* cit., pp. 7-15.

⁵ U. FOSSA, *Pubblicazioni del Millenario di Camaldoli*, in «Vita monastica», LVIII (2014), pp. 113-115, dà conto di quanto era stato pubblicato fino a tutto dicembre del 2014.

⁶ Martino III priore di Camaldoli, *Libri tres de moribus*, edizione critica, traduzione e commento di P. LICCIARDELLO, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo 2013 (Edizione nazionale dei testi mediolatini d'Italia, 33, serie II, 14). Lo studioso aretino aveva edito nel 2004, nella stessa collana, la *Consuetudo camaldulensis. Rodulphi Constitutiones Liber eremitice Regule*.

⁷ Si veda la nota 1.

⁸ *L'Ordine camaldolese in età moderna e contemporanea, secoli XVI-XX, Atti del II Convegno di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli, 30 maggio-1 giugno 2013*, a cura di G.M. CROCE e U.A. FOSSA, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2015 (Italia benedettina. Studi e documenti di storia monastica a cura del Centro storico benedettino italiano, 40).

documentario dei cenobi di San Michele in Isola e di San Romualdo, nonché i tesori bibliografici conservati un tempo al Sacro Eremo di Camaldoli⁹.

Consapevoli dell'importanza, per gli storici futuri, di strumenti di lavoro come repertori bibliografici e toponomastici, edizioni e guide di fonti d'archivio e di collezioni manoscritte, gli operai del cantiere camaldolese hanno altresì dato alla luce varie utilissime opere. Va anzitutto citata l'ormai indispensabile *Clavis degli autori camaldolesi (secoli XI-XVI)*¹⁰, curata da Elisabetta Guerrieri, ed impressa con la consueta eleganza grafica dalla "Pliniana" di Selci-Lama. Il volume offre una puntualissima rassegna degli scrittori dell'Ordine, con precisi riferimenti bio-bibliografici comprensivi dei manoscritti editi e inediti che ne trasmettono le opere. La più che auspicabile continuazione del prezioso repertorio almeno fino a tutto il secolo XVIII, così ricco di autori romualdini, aggiungerebbe un piccolo, ma significativo tassello, alla storia letteraria del monachesimo italiano. La *Clavis* della Guerrieri non ha potuto registrare due successive pubblicazioni relative al fondatore della Congregazione di Monte Corona, Paolo Giustiniani (Giustiniani), ossia l'edizione, a cura del compianto Eugenio Massa († 2007) e di Loris Sturlese, dei *Trattati maggiori dell'amore di Dio* del grande asceta ed umanista veneziano¹¹, ed il più divulgativo lavoro di Lorenzo Barletta E.C., che ha pubblicato parte del carteggio fra il Giustiniani e Vincenzo Quirini (Querini) riguardante il Sacro Eremo di Camaldoli tra il 1510 ed il 1511¹². Sulle case italiane della famiglia coronese è per altro disponibile il repertorio, curato da Giuseppe M. Croce e accolto nell'ormai imponente serie degli *Analecta Cartusiana* pubblicata a Salisburgo¹³.

⁹ *S. Michele in Isola – Isola della conoscenza. Ottocento anni di storia e cultura camaldolese nella Laguna di Venezia*. Mostra organizzata in occasione del Millenario della fondazione della Congregazione camaldolese, Catalogo a cura di M. BRUSEGAN, P. ELEUTERI, G. FIACCADORI, Torino, UTET, 2012; *I libri del silenzio. Scritture e spiritualità sulle tracce della storia dell'Ordine camaldolese a Ravenna dalle origini al XVI secolo*, a cura di C. GIULIANI, Ravenna, 21 dicembre 2012 – 1 aprile 2013, Ravenna, Longo, 2013; P. SCAPECCHI, "Inscriptus Catalogo S. Eremi Camalduli". *Una Biblioteca, una storia, Camaldoli, sec. XVI-XIX*, prefazione di A. Brezzi, schede di A. Busi, Poppi, Biblioteca Comunale Rilli-Vettori, 2012.

¹⁰ E. GUERRIERI, *Clavis degli autori camaldolesi (secoli XI-XVI)*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2012 (Quaderni di C.A.L.M.A. Compendium auctorum latinorum Medii Aevi, 2).

¹¹ Beato PAOLO GIUSTINIANI, *Trattati, lettere e frammenti dai manoscritti originali dell'archivio dei Camaldolesi di Monte Corona nell'Eremo di Frascati*, a cura di E. MASSA: III, *I trattati maggiori dell'amore di Dio*, a cura di E. MASSA e L. STURLESE, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2012. Si veda GUERRIERI, *Clavis...* cit., p. XXXIX.

¹² *Camaldoli a metà millennio. Il Sacro Eremo nelle lettere del beato Paolo Giustiniani (1476-1528)*, a cura di L. BARLETTA, Eremo di Monte Rua, Torreglia (Padova), 2016.

¹³ G.M. CROCE, *Monasticon Coronense, I: La Congregazione camaldolese di Monte Corona e i suoi eremi in Italia*, Salzburg, FB Anglistik und Amerikanistik, Universität Salzburg, 2015 (*Analecta*

Infine, *last but not least*, non possono non venir citati tre altri volumi, il primo dei quali, di carattere piuttosto miscelaneo, ospita anche dei contributi di taglio archivistico, dovuti ad Antonio Gabbrielli e Daniela Parasassi (*Fonti per lo studio dei fondi camaldolesi negli Archivi di Stato italiani*), a Ugo A. Fossa e Sara Cambrini (*L'Archivio storico dell'Eremo e Monastero di Camaldoli: origini, vicende storiche, ordinamento attuale*), ed a Francesco Cardarelli (*La gestione delle foreste nelle carte d'archivio romualdine: indagine sui documenti dell'Archivio Storico dell'Eremo e Monastero di Camaldoli*)¹⁴. Pur senza intenti esaustivi, l'opera ha offerto utili indicazioni per una prima indagine archivistica sull'Ordine, e nella stessa direzione si collocano i contributi di due giornate di studio, la prima tenutasi a Ravenna l'11 ottobre 2012, privilegiando le fonti archivistiche dell'Emilia-Romagna o relative alla presenza camaldolese in quella regione¹⁵; la seconda, ospitata nell'aprile 2013 dalla Biblioteca nazionale centrale di Roma, ha invece illustrato le *Fonti per la storia camaldolese nelle Biblioteche italiane e nella Biblioteca Apostolica Vaticana*¹⁶. Il volume ha preso in esame le raccolte manoscritte e a stampa della Vaticana, dell'Ambrosiana di Milano, della Classense di Ravenna, della Nazionale di Roma, della Nazionale di Firenze con altre biblioteche della stessa città, della Marciana e del Museo Correr di Venezia¹⁷. L'autore di uno dei contributi a quest'ultimo volume, Samuele Megli, ha poi dato alle stampe, assieme a Cécile Caby, il catalogo delle opere presenti nelle case camaldolesi d'Italia e censite su richiesta della S. Congregazione dell'Indice alla fine del Cinquecento¹⁸.

Cartusiana, editores J. HOGG, S. EXCOFFON, A. GIRARD, D. LE BLÉVEC, 311). Nella medesima collana Matthias Multizer ha curato un secondo volume, con lo stesso numero di serie, ed il sottotitolo *Die Architektur der Kamaldulenser-Eremiten von Monte Corona in Europa*, Salzburg 2014, a carattere prevalentemente iconografico.

¹⁴ *Il codice forestale camaldolese. Legislazione e gestione del bosco nella documentazione d'archivio romualdina*, a cura di F. CARDARELLI, Bologna, Bononia University Press, Roma, Ente italiano della Montagna, 2004, pp. 51-120, 145-174.

¹⁵ *Mille anni di storia camaldolese negli archivi dell'Emilia-Romagna. Atti del convegno di Ravenna (11 ottobre 2012)*, a cura di G. ZACCHE', Modena, Mucchi Editore, 2013 (Centro Studi nazionale sugli archivi ecclesiastici di Fiorano e Ravenna, Atti dei Convegni, 17).

¹⁶ *Le fonti per la storia camaldolese nelle Biblioteche italiane e nella Biblioteca Apostolica Vaticana*. Atti a cura di L. MARTINOLI e U. FOSSA, Roma 2015 (Quaderni della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, 19).

¹⁷ Hanno contribuito al volume Roberto Rusconi, Samuele Megli, Rosa Marisa Borraccini, Marco Buonocore, Federico Gallo, Claudia Giuliani, Floriana Amicucci, Marco Mazzotti, Lucia Merolla, Livia Martinoli, Marina Venier, Piero Scapecchi e Piero Lucchi.

¹⁸ *Libri e biblioteche degli ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI*, II. *Congregazione Camaldolese dell'Ordine di San Benedetto*, a cura di C. CABY e S. MEGLI, Città del Vaticano, Biblioteca

A queste importanti pubblicazioni si affianca adesso, pur con qualche ritardo rispetto all'esemplare tempestività dei vari autori nella consegna dei loro contributi, il presente volume che raccoglie gli atti della giornata di studio svoltasi all'Accademia nazionale dei Lincei nel maggio 2014. Anch'esso si propone di contribuire ad una sempre maggiore conoscenza del vasto "giacimento" archivistico di origine camaldolese, disperso in numerosi Archivi di Stato della Penisola. Si tratta, certo, piuttosto di un punto di partenza per ulteriori ricerche, che dovrebbero prendere in esame anche i fondi archivistici, custoditi non solo in parecchie biblioteche pubbliche e private, ma anche negli istituti di conservazione dipendenti da enti ecclesiastici (senza contare l'Archivio Segreto Vaticano). Tuttavia gli atti della giornata lincea offrono al lettore una ricognizione non superficiale di una parte del vasto territorio ancora fertile di nuove scoperte, e quindi funzionale alla moderna storiografia del monachesimo camaldolese. Il ricorso alle fonti resta, insomma, imprescindibile per tutti coloro (dotati, beninteso, delle competenze richieste a chi lavora sulle scritture d'archivio) che vogliono aggiungere altre pietre al monumento principale dell'erudizione camaldolese, i celebri ma datati *Annales* dei veneziani Mittarelli e Costadoni. Ma non certo per cercar giustificazioni retrospettive ad evoluzioni contemporanee, esercizio tanto rischioso quanto inutile; bensì per una corretta e feconda comprensione dell'impegnativa eredità spirituale e culturale, che dieci secoli di storia tramandano alla società e alla Chiesa del nostro tempo. *Nova erigere, vetera servare utrisque inter se convenientibus*: quale migliore programma per un Ordine che viene da tanto lontano e che vuole trarre dal suo tesoro, come il *paterfamilias* della parabola evangelica (Mt. XIII, 52), cose nuove e cose antiche?

GIUSEPPE M. CROCE

Apostolica Vaticana, 2014 (Studi e testi, 487). L'introduzione avverte (p. 37 n. 127) che «un volume spécifique sera consacré à l'Index par les membres de la congrégation de Montecorona».

All'invito a suo tempo cortesemente rivoltomi e certamente gradito di tirare le somme di questa giornata di studio dedicata alle fonti per lo studio dell'Ordine camaldolese conservate negli Archivi di Stato italiani nell'ambito del millenario della grande esperienza monastico-eremitica ispirata da San Romualdo e realizzata dal priore Rodolfo, se ne aggiunge un altro altrettanto gradito e autorevole, quello cioè di portare il saluto ufficiale dell'Accademia nazionale dei Lincei e segnatamente del suo presidente, Lamberto Maffei, e del presidente della Classe di scienze morali, storiche e filologiche, Alberto Quadrio Curzio.

Se altri elementi non vi fossero per esaltare i legami tra l'Ordine camaldolese e la nostra Accademia basterebbe evidenziare due circostanze ambedue di robusto spessore culturale e scientifico. Il primo attiene al nome di uno dei più insigni rappresentanti del nostro sodalizio: Galileo Galilei, che di recente, nell'impegno comune di rivisitare e di pubblicare i più antichi documenti dell'Accademia, è stato oggetto di un pregevole saggio del direttore della nostra Biblioteca Corsiniana, Marco Gualdo¹.

In esso, sulla scorta di un manoscritto linceo, viene ricostruito il famoso banchetto che il duca di Acquasparta, Federico Cesi, il fondatore dell'Accademia dei Lincei (1603), offrì il 14 aprile 1611 “fuori Porta San Pancrazio”:

in ... quella filosofica ragunata, che fu fatta nel Janicolo, che durò dalle 20 hore sino alla mezza notte, tutta consumata in dispute e colloqui dottissimi... col Principe Cesi, dal quale fummo invitati a cena, il P. Francesco Pifferi, monaco Camaldolese e matematico di Siena, il Sig. Galileo Galilei, linceo, filosofo e matematico primario del Serenissimo Gran Duca di Toscana, il Sig. Giovanni

¹ M. GUALDO, *Galilei e il tesoro messicano*, in *L'Elisse. Studi storici di letteratura italiana*, VI (2011), pp. 53-82.

Denisiani, theologo del Serenissimo Duca di Mantova, il Sig. Giulio Cesare Lagalla, filosofo primario dello Studio di Roma, il Sig. Giovanni Fabri, botanico pontificio e lettor dello Studio di Roma e altri.

E lo stesso padre Pifferi, insieme con gli altri, assistette ai «nonnulla spectacula» cioè agli esperimenti di Galilei che scrutava il cielo con il telescopio e «fece vedere col suo stromento la loggia della Beatitudine di S. Giovanni in Laterano con le lettere dell'iscrizione di Sisto V».

Dopo le *publicae disputationes* di quella notte, Galileo Galilei, il 25 aprile 1611, venne iscritto all'Accademia².

E, oltre il riferimento galileiano, un altro elemento di questo rapporto tra l'Ordine camaldolese e la nostra Accademia va segnalato.

Esso riguarda la presenza nella Biblioteca dell'Accademia riveniente dalla eredità della *Corsiniana Nova* delle opere di Ambrogio Traversari (Portico di Romagna 1386 - Firenze 1439), noto come Ambrogio Camaldolese, esponente di spicco dell'Umanesimo fiorentino, forbitissimo traduttore dei classici greci e degli scrittori bizantini, teologo impegnato nel Concilio di Basilea e di Ferrara-Firenze dedicato all'unione della Chiesa greca con quella latina.

L'edizione del 1759 delle sue opere, specialmente delle *Epistole* e delle *Vitae* dei santi Efrem e Giovanni Climaco richiama l'importanza del ruolo di Ambrogio Traversari nella storia dei rapporti tra Oriente e Occidente.

Per questi motivi l'Accademia dei Lincei è lieta di accogliere nella sua sede questa Giornata di studio indetta per il millenario di Camaldoli, un nome che evoca scenari pregni di storia, innanzitutto religiosa, ma anche culturale e scientifica, formulando altresì ogni beneaugurale auspicio per il pieno successo dei lavori.

COSIMO DAMIANO FONSECA
Presidenza dell'Accademia dei Lincei

² *Ibid.*, p. 80.

PAOLO COZZO

*Fonti camaldolesi in Piemonte e Lombardia:
prime ricognizioni e spunti di riflessione**

Una ricognizione del patrimonio archivistico camaldolese di Piemonte e Lombardia non può prescindere da alcune considerazioni preliminari sulle origini e sull'evoluzione della presenza dell'Ordine di san Romualdo in queste realtà tutt'altro che omogenee nonostante la loro relativa prossimità geografica. Sorge qui un primo problema: la «più occidentale Italia» – per usare l'espressione di uno storiografo gesuita vissuto fra XVI e XVII secolo¹ – conosce infatti una diffusione degli insediamenti camaldolesi niente affatto lineare, in larga misura condizionata – specialmente nella prima età moderna – dal differente sviluppo dei sistemi politici e statuali ivi presenti. In altre parole, il diverso destino conosciuto dalle carte camaldolesi in Piemonte e in Lombardia non può essere ricostruito e analizzato se non alla luce del diverso rapporto venutosi a creare fra l'Ordine e le istituzioni pubbliche in area subalpina e in area lombarda: due aree le quali, com'è noto, trovarono solamente in epoca risorgimentale, a seguito delle guerre di indipendenza, omogeneità politica e amministrativa.

Un'altra premessa indispensabile riguarda la terminologia geopolitica: se per Piemonte intendiamo – adottando il criterio proposto da Botero nelle *Relazioni universali* – tutto ciò che «tra l'Appennino e l'Alpi...soggiace a' duchi

*Abbreviazioni usate: ASC = ARCHIVIO STORICO DI CAMALDOLI; SMM = Fondo *San Michele di Murano*; AS TO, *Corte* = ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Archivio di Corte*; AS MI = ARCHIVIO DI STATO DI MILANO; BA = BIBLIOTECA AMBROSIANA, Milano; BR = BIBLIOTECA REALE, Torino; BSP TO = Biblioteca di storia e cultura del Piemonte "G. Grosso".

¹ È il titolo dell'opera inedita di Guglielmo BALDESSANO (1543-1611), *Historia ecclesiastica della più occidentale Italia e Chiese vicine*, su cui cfr. P. COZZO, *Fra militanza cattolica e propaganda dinastica. La storiografia di Guglielmo Baldessano (1545- 1612) nel Piemonte sabauda*, in "Nunc alia tempora, alii mores". *Storici e storia in età posttridentina, Atti del convegno internazionale, Torino 24-27 settembre 2003*, a cura di M. FIRPO, Firenze, Olschki, 2005, pp. 397-414.

di Savoia»² (includendo quei territori, come l'Alessandrino, il Novarese, il Tortonese, la Valsesia, il Verbanese, il Cusio, l'Ossola che solo nel corso del Settecento divennero sabaudi, essendo stati fino ad allora "milanesi"³), per Lombardia dobbiamo intendere, oltre allo Stato di Milano, quei territori orientali dell'attuale regione (Bergamo, Brescia, Crema, Mantova) che fino al XVIII secolo furono soggetti ad altri domini (quello veneziano e quello gonzaghese)⁴.

Nel caso subalpino la storia della presenza camaldolese non può essere ricostruita senza tener conto dello stretto intreccio venutosi a creare con la corte sabauda. L'Ordine, che pure disponeva sin dalla fine del XV secolo di un piccolo insediamento nei pressi di Torino (il monastero di Santa Maria, a Pozzo Strada⁵, essendo più dubbia la presenza di un eremo dedicato a San Salvatore a Celle, nel territorio di Caprie, in Val Susa⁶) venne di fatto introdotto nel XVII secolo da Carlo Emanuele I di Savoia, che fondò sulla collina di Torino, a Pecetto, un eremo destinato a diventare il baricentro

² È un passo della *Relazione di Piemonte* di Giovanni Botero (G. BOTERO, *Le Relazioni universali*, Introduzione e cura di B. A. RAVIOLA, Torino, Arago, 2014, I, t. 1, p. 982).

³ Sull'evoluzione geopolitica del concetto di Piemonte cfr. W. BARBERIS, *I caratteri originali del Piemonte sabauda*, in *Il Piemonte come eccezione? Riflessioni sulla "piemontese exception"*, Atti del seminario internazionale, Reggia di Venaria, 30 novembre - 1 dicembre 2007, a cura di P. BIANCHI, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2008, pp. 45-56; sulla mobilità dei confini fra domini sabaudi e Lombardia cfr. M. CAVALLERA, *I confini e gli scambi tra domini sabaudi e Stato di Milano*, in *Lo spazio sabauda. Intersezioni, frontiere e confini in età moderna*, a cura di B. A. RAVIOLA, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 137-162.

⁴ Sulla fluidità dei confini nella Lombardia di età moderna cfr. C. DONATI, *Per una storia plurale e dinamica della frontiera in età moderna: l'esempio lombardo*, in *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, a cura di C. DONATI, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 7-16; sulla Lombardia veneziana cfr. M. PITTERI, *I confini della Repubblica di Venezia. Linee generali di politica confinaria*, *ibid.*, pp. 259-289; sull'integrazione di Mantova negli spazi asburgici cfr. D. FERRARI, *Mantova nel Settecento: «la porta d'Italia per l'Augusta Casa d'Austria»*, in *Festung und Innovation*, [a cura di] H. HEPPNER, Bochum, Dieter Winkler, 2005, pp. 54-72, 223-236.

⁵ La presenza camaldolese a Pozzo Strada è attestata alla fine del XV secolo da una donazione della città ai monaci camaldolesi di un terreno presso la chiesa *beate Marie Putei Strate* per edificarvi una chiesa (1496-1497), conservata nell'Archivio storico della Città di Torino (A. LANGE, *Gli altorilevi di Vinovo e Pozzo Strada provenienti dal duomo di Torino*, in *Atti del V congresso nazionale di archeologia cristiana, Torino, Valle di Susa, Cuneo, Asti, Valle d'Aosta, Novara, 22-29 settembre 1979*, Roma, Viella, 1982, pp. 227-242, in part. p. 238).

⁶ Assai esili ed incerte risultano le informazioni su questo eremo, legato – secondo la tradizione – alla figura di san Giovanni Vincenzo, «discepolo» di Romualdo. La localizzazione recentemente riproposta (sulla scorta di quanto già teorizzato da Giuseppe Cacciamaiani) nel *Nuovo Atlante storico geografico camaldolese*, a cura di F. DI PIETRO - R. ROMANO, Roma, Inea, 2012, p. 41, non sembra tuttavia essere supportata da decisive prove documentarie.

dell'esperienza camaldolese in terra sabauda⁷. Fondamentale fu, a tal proposito, il ruolo di Alessandro Ceva, il monaco – proveniente dalle fila della nobiltà subalpina – che divenuto confessore di Carlo Emanuele I, orientò le scelte del principe in una prospettiva decisamente favorevole all'ordine romualdino⁸, attraverso, ad esempio, la decisione di fare della chiesa dell'eremo la cappella del più prestigioso ordine equestre del ducato, la Santissima Annunziata⁹. Di iniziativa ducale fu, inoltre, la scelta di aprire nuove fondazioni: nel 1614 sulle alture di Belmonte a Busca (diocesi di Fossano), nel 1622 a Genova¹⁰, nel 1623 a Selvamaggiore nei pressi di Cherasco (diocesi di Asti), nel 1661 a Rorea presso Lanzo (diocesi di Torino), mentre il progetto riguardante la costruzione di un eremo a Pralormo, nel Roero, non ebbe seguito¹¹, così come, in precedenza, erano falliti i piani per l'apertura di un eremo a Peveragno (nei pressi di Cuneo) e nel Delfinato¹². Le implicazioni generate dallo stretto rapporto fra la congregazione e il potere ducale emersero anche nella coeva, complessa vicenda dell'unione delle congrega-

⁷ Benché sorto in una località vicina a Torino, ma distinta dalla città, l'eremo di Pecetto «nelle fonti antiche viene comunemente designato come “di Torino”» (W. CANAVESIO, *L'intervento alfieriano alla chiesa dell'eremo di Pecetto. Una rilettura dagli Annali di Apollinare Chiomba*, in «Studi Piemontesi», 2004, 2, pp. 405-416, in particolare p. 405, nota 1).

⁸ Per un'analisi del ruolo di Alessandro Ceva nella fondazione dell'eremo di Torino mi permetto di rinviare a P. COZZO, *La presenza camaldolese in Piemonte (secoli XVI-XVIII)*, in corso di stampa.

⁹ M. ARAGNO, *Principi monaci e cavalieri. Regio Sacro Eremo di Torino: note storiche e divagazioni*, Torino, Ananke, 2006.

¹⁰ Benché ubicato al di fuori del ducato sabauda, l'insediamento di Santa Tecla a Genova fu considerato un'espansione della congregazione di Piemonte, alla quale appartenne sino al 1632 quando passò agli eremiti toscani di Camaldoli (*Nuovo Atlante...* cit., p. 59; G. M. CROCE, *I Camaldolesi nel Settecento: tra la «rusticitas» degli eremiti e l'erudizione dei cenobiti*, in *Settecento monastico italiano, Atti del I convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Cesena, 9-12 settembre 1986*, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1990, pp. 203-270, in particolare p. 208, nota 15).

¹¹ A. LONGHI - S. BORLA, *Eremiti camaldolesi nel Seicento sabauda: architettura, vita religiosa e territorio*, in *Architettura eremitica. Sistemi progettuali e paesaggi culturali*, a cura di S. BERTOCCHI - S. PARINELLO, Firenze, Edifir, 2012, pp. 84-93.

¹² BSP TO, ms.-b-71/1-2, A. CHIOMBA, *Annali della Congregazione Camaldolese Eremitica di Piemonte dall'anno 1612 sino all'anno 1763 composti dal P.D. Apollinare Chiomba Camaldolese Eremita di Piemonte*, II, f. 722. A proposito del progetto di fondare un eremo in territorio francese nel 1616, Chiomba scriveva: «in quest'anno una donna del Delfinato diede non so in qual guisa a' nostri Padri di fondare un eremo in quelle parti da unirsi a questo di Torino. I Padri, per intendere meglio l'intenzione della donna e per concertare il modo e i mezzi per eseguire cotesta fondazione, spedirono colà il padre Benedetto, come uomo di quella nazione». Questi tuttavia «non trovata la necessaria buona disposizione e la dovuta convenienza per un ottimo successo dell'impresa, se ne tornò al suo sacro ritiro in Torino» (*Ibid.*, I, f. 722).

zioni, che si era dipanata in quei 33 anni (1634-1667) «di agitata confusione»¹³ scaturita dal tentativo di riunificazione delle quattro famiglie camaldolesi (oltre a quella di Camaldoli e di Montecorona, quella di Piemonte e quella di Francia) nel frattempo costituitesi. Il processo era stato avviato proprio dai piemontesi, che nel 1633 avevano perfezionato l'aggregazione della loro congregazione con quella di Montecorona¹⁴; su impulso del papa, poco dopo, si arrivò all'unione con le altre due. Si trattò, tuttavia, di un'esperienza fallimentare: sia per motivi di carattere interno (la dialettica fra un'impostazione della vita religiosa marcatamente osservante e un'altra più blanda), sia per le continue tensioni generate dalle dinamiche politiche e diplomatiche.

Se dunque la storia della presenza camaldolese in Piemonte ha un "prima" e un "dopo", (e questo spartiacque è facilmente individuabile nella fondazione, ai primi del Seicento, dell'eremo di Torino, il cui propugnatore ha, per molti versi, monopolizzato l'attenzione della storiografia sull'ordine¹⁵), non deve stupirci che anche l'organizzazione delle carte camaldolesi rispecchi questa ripartizione fra due fasi: una precedente e una seguente il poderoso ingresso dei camaldolesi (tramite il binomio Carlo Emanuele I - Alessandro Ceva) nell'orizzonte religioso dello Stato sabauda. Nell'Archivio di Stato di Torino, ad esempio, mentre piuttosto limitate appaiono le notizie sui primi insediamenti¹⁶, ben più consistenti

¹³ P. T. LUGANO, *La Congregazione camaldolese degli Eremiti di Montecorona: dalle origini ai nostri tempi: con una introduzione sulla vita eremitica prima e dopo san Romualdo*, Roma - Frascati, Sacro Eremo Tuscolano, 1908, p. 398.

¹⁴ AS TO, *Corte, Materie ecclesiastiche, Regolari, Regolari di qua dai monti*, mazzo 2, *Camaldolesi di Torino*, n. 3, «1634, 30 marzo, Unione del sacro eremo de' Camaldolesi situato sulle monti di Torino di regia fondazione alla sagra congregazione camaldolese di Monte Corona nell'Umbria vicino a Perugia. Instrumento originale in pergamena stipulato in Roma e legalizzato. Col catalogo di tutti gl'eremiti camaldolesi professi di vari paesi, dall'anno 1579 al 1634».

¹⁵ C. TENIVELLI, *Vita del venerabile padre don Alessandro de' marchesi di Ceva Fondatore del Sacro Eremo di Torino*, Torino, presso G. M. Briolo, 1792; T. CHIUSO, *Istoria del venerabile Alessandro Ceva fondatore dell'Eremo di Torino, narrata da un sacerdote torinese*, Torino, Collegio degli Artigianelli, Tip. e libr. S. Giuseppe, 1877.

¹⁶ Sull'insediamento di Santa Maria di Pozzo Strada la documentazione è conservata in AS TO, *Corte, Materie ecclesiastiche, Benefizj, Benefizj di qua dai monti*, mazzo 23, dove figurano anche la «Donazione fatta dalla città di Torino a favore de' PP. Camaldolesi di Pozzo di Strada d'un sedime, o sia sito, di tavole 65 posto nelle fini di detto luogo per ivi costruer una chiesa sotto lo ius patronato a favore di detta città» (1496) e la «Memoria in cui si riferisce la fondazione e l'amministrazione che si ebbe della chiesa parrocchiale di Pozzo di Strada dai PP. Camaldolesi ridotta poi in vicaria» (1725). Si veda A. GABBRIELLI - D. PARASASSI, *Fonti per lo studio dei fondi camaldolesi negli Archivi di Stato italiani, in Il Codice forestale camaldolese. Legislazione e gestione del bosco nella documentazione d'archivio romualdina*, a cura di F. CARDARELLI, Roma, Istituto nazionale della montagna; Bologna, Bononia University Press, 2004, pp. 51-120, in particolare pp. 62-63.

sono le informazioni sugli altri eremi realizzati nel corso del XVII secolo. La gran parte della documentazione camaldolese si trova nel fondo *Materie Ecclesiastiche* dell'Archivio di Corte, una delle sette grandi ripartizioni operate nel 1731 in vista del trasferimento dell'enorme patrimonio documentario dal palazzo reale all'apposito edificio – quello dei Regi Archivi – fatto realizzare da un genio del barocco quale fu Filippo Juvarra¹⁷. Il fondo *Materie Ecclesiastiche*, originariamente pensato per raccogliere «tutto ciò che concerne la corte di Roma ed il governo ecclesiastico di questi Stati», si presenta come uno dei più ricchi, specialmente dopo il versamento in esso degli archivi delle congregazioni religiose a seguito delle soppressioni¹⁸. Troviamo così la maggior parte dei documenti camaldolesi nel fondo *Regolari*: sia nella serie *Regolari diversi, Camaldolesi* (6 mazzi, 1618-1797, nel quale è custodita gran parte della documentazione relativa all'eremo di Torino), sia nella serie *Regolari di qua dai Monti*. Tracce della documentazione camaldolese sono poi reperibili in altri fondi: per il monastero di Pozzo Strada nel fondo *Benefizi*¹⁹, per quello di Lanzo nel fondo *Economato generale dei benefici vacanti*²⁰, mentre per un panorama completo della situazione patrimoniale dei 4 eremi piemontesi alla fine del Settecento si può fare riferimento allo *Stato del patrimonio camaldolese dei 4 eremi del Piemonte (Torino, Busca, Cherasco, Lanzo)* conservato nel fondo *Carte epoca francese*²¹.

Com'è noto, nell'eremo di Torino venne innalzata da Carlo Emanuele I la cappella magistrale dell'Ordine della Santissima Annunziata che in precedenza era localizzata nella certosa di Pierre-Châtel, cioè in una terra che nel 1601, con il trattato di Lione, era stata ceduta alla Francia²². Il ruolo assunto dai camaldolesi presso il più prestigioso ordine equestre sabauda (ai monaci era infatti affidata la cura spirituale dei cavalieri specialmente dopo la morte, essendo divenuta la cappella dell'eremo sede delle sepolture dei cavalieri²³) trova così riflesso anche

¹⁷ G. FEA, *Cenno storico sui Regi Archivi di Corte (1850)*, a cura degli archivisti di Stato di Torino, in collaborazione con Compagnia di San Paolo, Torino 2006, pp. 55, 74. Sulla figura e l'opera di Juvarra in Piemonte si veda ora *Filippo Juvarra 1678-1736, architetto dei Savoia, architetto in Europa*, I. *Architetto dei Savoia*, a cura di P. CORNAGLIA - A. MERLOTTI - C. ROGGERO, Roma, Campisano, 2014.

¹⁸ *Guida generale degli Archivi di Stato Italiani*, IV. *S - Z*, Firenze, Le Monnier, 1994, p. 401.

¹⁹ AS TO, *Corte, Materie ecclesiastiche, Benefizi, Benefizi di qua dai monti*, mazzo 23.

²⁰ *Guida generale...* cit., p. 485.

²¹ AS TO, *Carte d'epoca francese, Serie prima*, mazzo 47, fasc. 3.

²² S. GAL, *Charles-Emmanuel de Savoie. La politique du précipice*, Paris, Payot & Rivages, 2012, pp. 203-214.

²³ A. MERLOTTI, *Quando muore un «grande». Funerali di cortigiani alla corte sabauda da Carlo Emanuele III a Carlo Felice, 1730-1831*, in *La mort curiale. Normes, usages, contraintes*, atti del

nella documentazione archivistica relativa all'Annunziata²⁴. In questa prospettiva si pone anche il copioso materiale documentario riguardante Alessandro Ceva, in particolare il corposo manoscritto settecentesco *Vita del venerabile fondatore*²⁵, redatto dall'eremita camaldolese Apollinare Chiomba da Santo Stefano Belbo, al quale attinse abbondantemente anche Tommaso Chiuso (e prima di lui Carlo Tenivelli) per comporre la già citata biografia di Ceva. Il manoscritto si articola in tre parti: la prima è propriamente biografica, mentre la seconda (*Raccolta di lettere scritte dal ven. Padre Alessandro da Ceva a più personaggi toccanti diverse materie*, nella quale sono trascritti anche gli interessanti *Viglietti di coscienza scritti dal padre don Alessandro a S.A.S.*) e la terza (*Raccolta di lettere di diversi personaggi al ven. Alessandro da Ceva eremita camaldolese fondatore e maggiore del S. Eremo di Torino che mostrano la stima e il concetto che avevano del ven. padre, e concernenti diverse materie degne di memoria e di lode per il medesimo padre*) sono costituite da un consistente epistolario. La documentazione raccolta e trascritta da Chiomba rappresenta una ricca miniera di informazioni non solo sulla vicenda biografica di Ceva, ma più in generale sull'insediamento e i primi sviluppi dell'ordine camaldolese in Piemonte. Attraverso la corrispondenza intercorsa fra Ceva, il duca, gli agenti ducali a Roma, la curia romana, i vertici dell'Ordine, è possibile infatti ricostruire le complesse logiche che presiedettero la scelta maturata a Torino di fondare un eremo «a similitudine di quel di Camaldogli in Toscana»²⁶, ma anche di rivendicarne il controllo attraverso una sempre più rigorosa politica di affiliazione di soggetti “nazionali”, cioè sudditi sabaudi.

Se il lavoro svolto da Chiomba sulle fonti relative a Ceva merita una speciale menzione per l'importanza che assume nel più ampio tema dei rapporti fra l'ordine e la corte, va tuttavia detto che questo eremita riveste un posto di primo piano nel panorama documentario camaldolese anche per altri motivi.

convegno (Losanna, 11-12 giugno 2010), a cura di B. ANDENMATTEN ed E. PIBIRI, Losanna, in corso di stampa.

²⁴ Si veda, ad esempio, AS TO, *Corte, Materie politiche per rapporto all'interno, Ordini militari, Annunziata*, mazzo 4, n. 10, «1607, 3 dicembre. Patenti del duca Carlo Emanuele I capo e sovrano dell'Ordine della SS. Annunziata di nomina della chiesa de' Padri dell'Eremo per capella dell'Ordine a luogo di quella di Pierre Chastel». Sulla funzione di cappella magistrale dell'Ordine dell'Annunziata assunta dall'eremo camaldolese cfr. anche P. COZZO, «*Quest'abito è di onore e di religione*». *La dimensione religiosa degli ordini cavallereschi sabaudi nella prima età moderna*, in *Il principe, la spada e l'altare*, a cura di G. GRECO, Pisa, ETS, 2014, pp. 195-213.

²⁵ AS TO, *Corte, Materie ecclesiastiche, Regolari, Regolari diversi, Torino, Eremiti camaldolesi dell'eremo*, mazzo 1.

²⁶ *Fondazione del Sacro Eremo dell'Ordine camaldolese negli monti di Torino in esecuzione del voto che Sua Altezza Serenissima fece nella passata contagione*, in Torino, appresso Ludovico Pizzamiglio stampatore ducale, 1627, p. 3.

A Chiomba (definito ora «visitatore generale dell'ordine eremitano torinese»²⁷, ora «maggiore della congregazione di Piemonte»²⁸) si deve infatti la redazione degli *Annali della Congregazione Camaldolese Eremitica di Piemonte dall'anno 1612 sino all'anno 1763*. Si tratta di due tomi manoscritti che, come dichiara esplicitamente il titolo, adottano un andamento annalistico: il primo tomo parte infatti dal 1612 (anno della morte di Ceva) per giungere al 1681; il secondo parte invece dal 1681 per arrivare al 1763²⁹. Di quest'opera (di cui è conservata copia presso l'Archivio storico di Camaldoli³⁰) composta negli anni Sessanta del Settecento, esiste una sintesi parziale nella Biblioteca Civica di Cherasco, dove probabilmente arrivò a seguito delle soppressioni che coinvolsero il già citato eremo costruito nel 1661³¹. Com'è stato opportunamente notato, Chiomba – le cui opere non mancarono di destare talora qualche perplessità³² – rappresentò un prezioso riferimento per i compositori degli *Annali camaldolesi*, i quali rilevavano che il monaco piemontese aveva «compilato la storia della sua congregazione a metodo di annali affine di facilitarci ad inserire ne' nostri quello che il p. abate Calogierà avrebbe stimato a proposito»³³.

Anche la Biblioteca civica di Torino conserva alcune fonti di primario interesse per la storia camaldolese in un fondo costituitosi a partire dalla ricca

²⁷ A. TARLAZZI, *Memorie sacre di Ravenna*, Ravenna, Tip. del ven. Seminario arciv., 1852, p. 132.

²⁸ Così viene definito il Chiomba dal padre Anselmo Costadoni nella sua *Istoria della edizione dell'opera intitolata "Annales Camaldulenses"*, rimasta manoscritta, secondo quanto riporta G. M. CROCE, *I camaldolesi nel Settecento...* cit., p. 261, nota 231.

²⁹ L'opera manoscritta, già presente nella biblioteca del Seminario arcivescovile di Torino, risultò scomparsa per lungo tempo fino a quando (negli anni Novanta del XX secolo) non venne ritrovata e acquisita dalla Biblioteca di storia e cultura del Piemonte "G. Grosso", ove è attualmente custodita (BSP TO, ms.-b-71/1-2).

³⁰ ASC, SMM, 664 e 665, cfr. W. CANAVESIO, *L'intervento alfieriano...* cit., p. 407, nota 13. A Camaldoli risulta presente anche un terzo tomo relativo alla nascita dell'eremo e alla figura del fondatore Alessandro Ceva: A. Chiomba, *Annali Camaldolesi di Piemonte o sia Istoria della Congregazione Romita Camaldolese di Piemonte composta dal P. D. Apollinare Chiomba* (ASC, SMM, 663). Su questi codici cfr. L. MEROLLA, *La biblioteca di San Michele di Murano all'epoca dell'abate Giovanni Benedetto Mittarelli: i codici ritrovati*. Premessa di R. AVESANI, Manziana (RM), Vecchiarelli, 2010, pp. 307-309.

³¹ BIBLIOTECA CIVICA DI CHERASCO, *Memorie storiche della Congregazione camaldolese eremitica in Piemonte*, t. II. *Annali della fondazione dal 1596 fino al 1700*.

³² Di lui scrivevano gli estensori degli *Annali camaldolesi*: «Ci mandò ultimamente le vite de' servi di Dio della sua congregazione scritte in latino dal p. Nicolis e si mostrò desideroso che tali e quali sono si possessero negli Annali, ma sono così pieni d'ingenuità e scritte così male, che non vi voleva altro che il nostro spirito di gratitudine per ubbidirlo» (il passo, tratto dall'*Istoria della edizione dell'opera intitolata "Annales Camaldulenses"* di A. Costadoni, è citato da G. M. CROCE, *I camaldolesi nel Settecento...* cit., p. 261, nota 231).

³³ *Ibidem*.

documentazione raccolta dall'erudito Antonio Bosio³⁴. Questi (un sacerdote torinese di origini padovane, canonico della cattedrale di San Giovanni e cavaliere mauriziano) aveva manifestato un certo interesse alla presenza eremitica in Piemonte, allo studio della quale si era dedicato nel 1868 raccogliendo varie fonti in un volume manoscritto intitolato *Memorie sugli eremi del Piemonte, e specialmente su quello di Torino*³⁵. Alla documentazione conservata nel fondo *Bosio* fece riferimento, ormai una trentina di anni fa, Franco Monetti, autore di un ampio studio sull'eremita pedagogo Michele Sasseti, che nel Piemonte della Restaurazione fu testimone del definitivo appassimento del suo Ordine³⁶. In questo lavoro (il cui autore ha successivamente continuato ad occuparsi degli eremi subalpini sul piano storico-artistico³⁷) è stata evidenziata la presenza di fonti camaldolesi (peraltro «piuttosto scarse e frammentarie»³⁸) in altre sedi torinesi, come la Biblioteca Reale di Torino³⁹, l'Archivio arcivescovile⁴⁰ e la biblioteca del Seminario arcivescovile⁴¹.

³⁴ «La raccolta, messa insieme dal canonico torinese Antonio Bosio (1811-1880), offre con i suoi 362 documenti un quadro sia dei molteplici interessi che ne guidavano le ricerche di storia locale, sia delle modalità di conduzione delle medesime», http://www.comune.torino.it/cultura/biblioteche/sistema_bibliotecario/manoscrittieri_patrimonio.shtml

³⁵ http://www.comune.torino.it/cultura/biblioteche/sistema_bibliotecario/manoscritti_bosio/scheda_0189.html

³⁶ F. MONETTI, *Michele Sasseti: un educatore piemontese*, in «Rivista lassalliana», XLVI (1979), 1, pp. 51-76; ID., *Michele Sasseti (1762-1837) e i suoi tentativi di riforma in Piemonte*, in «Benedictina», 30 (1983), 2, pp. 501-530.

³⁷ Si tratta di articoli scritti a quattro mani con Arabella Cifani: A. CIFANI - F. MONETTI, *Un capolavoro inedito dall'Eremita Camaldolese di Torino. Nuovi contributi artistici e documentari sull'ebanista Pietro Piffetti*, in «Arte Cristiana», maggio-giugno 2000, 798, pp. 221-226; *Un inedito capolavoro di Pierre-Charles Le Mettay: "La Natività" già della distrutta chiesa dell'Eremita di Torino*, in «Arte Cristiana», novembre-dicembre 2001, 807, pp. 439-444; *Inediti di Vittorio Amedeo Cignaroli (1730-1800) dalla celebre Sacrestia dell'Eremita Camaldolese di Torino*, in «Arte Cristiana», novembre-dicembre 2004, 825, pp. 432-441.

³⁸ F. MONETTI, *Michele Sasseti (1762-1837) e i suoi tentativi di riforma...* cit., p. 501.

³⁹ Nella BR si segnalano, in particolare: *Notizie degli eremi del Piemonte. Elenco di scrittori camaldolesi* (St. Patria, 385) e F. LATTARI, *Comunità religiose in Piemonte e loro rispettivo patrimonio*, 1798 (ms. 1107). Riferimenti all'eremo di Torino si trovano poi nei mss. *Misc.* 4.40, 69.8, 105.69, 108.48, 119.49-50-51, e nel ms. *Vern.* 8.120; altri riferimenti anche agli eremi di Busca, Cherasco e Lanzo nei mss. *Misc.* 58.1 e 125.35 (quest'ultimo riporta i necrologi degli eremiti per i secoli XVIII-XIX).

⁴⁰ La documentazione conservata nell'Archivio arcivescovile di Torino riguarda prevalentemente il definitivo declino dell'ordine nei primi tre decenni del XIX secolo, di cui si ha riscontro nel fondo *Corrispondenza* del camaldolese Colombano Chiaverotti, arcivescovo di Torino dal 1818 al 1831.

⁴¹ La biblioteca del Seminario arcivescovile di Torino conserva documentazione di Michele Sasseti (ms. 17/1-50: 50 unità fra «volumi in folio e volumetti di diversa misura, manoscritti»),

In questa panoramica tutt'altro che esaustiva sulle fonti camaldolesi per l'area subalpina un salto va fatto fuori dal Piemonte: a Roma (nel cui Archivio di Stato risultano tracce documentarie sulla congregazione di Piemonte⁴²), in Vaticano (dove l'Archivio della Nunziatura di Savoia lascia trasparire immagini in chiaroscuro dei religiosi⁴³) e a Camaldoli, dove, oltre a diversa documenta-

parte della quale inerente la congregazione camaldolese di Piemonte (F. MONETTI, *Michele Sassetti 1762-1837 e i suoi tentativi di riforma...* cit., p. 502, nota 3).

⁴² ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Corporazioni religiose maschili, Benedettini camaldolesi in San Gregorio al Celio*, bb. 40-41, *Congregazioni eremitiche di Piemonte, Montecorona e Francia*.

⁴³ La recentissima pubblicazione degli inventari dell'Archivio della Cancelleria della Nunziatura di Savoia (P. P. PIERGENTILI, «*Christi nomine invocato*». *La Cancelleria della Nunziatura di Savoia e il suo archivio, secoli XVI-XVIII*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2014) permette, per la prima volta, un'agevole ricognizione su queste fonti rimaste sinora pressoché inutilizzate. Così, se nei *Registra* (125, f. 12 r-v) si trovano brevi ragguagli su Alessandro Ceva e sulla fondazione dell'eremo di Torino (P. P. PIERGENTILI, «*Christi nomine invocato*». ... cit, p. 195), diverse sono le notizie su liti, come gli «Atti del processo agitato dai Camaldolesi del Sacro Eremo (oggi nel comune di Pecetto Torinese) contro gli agenti della comunità di Baldissero Canavese, per appropriazione indebita di un carro di grano, prelevato a forza nella cascina del beneficio di S. Giuliano, 6 ottobre 1696 – 18 gennaio 1697» (*ibid.*, p. 640), oppure gli «Atti del processo agitato dai camaldolesi dell'eremo di Belmonte di Busca contro le sorelle Dorotea e Anna Busca per le molestie subite dai monaci circa il possesso di alcuni beni enfiteutici, 16 novembre 1697-22 marzo 1698», (*ibid.*, p. 647), o su atti criminali, di cui i camaldolesi furono vittime (si vedano ad esempio gli «Atti del processo agitato ad istanza di Carlo Del Colle, promotore fiscale della Camera Apostolica, contro Giacomo De Marco da Quassolo, accusato di aver ferito con arma da fuoco Giovanni Battista Vaudano da Pecetto Torinese, oblatto camaldolese dell'eremo di Lanzo Torinese, 16 gennaio – 2 maggio 1673», oppure gli «Atti dell'inchiesta condotta dal commissario apostolico Goffredo Ruggeri, sacerdote di Verzuolo, contro Amedeo Falletti, prevosto di Villafalletto, accusato di impedire ai padri Camaldolesi dell'eremo di Belmonte, con violenze, minacce e ingiurie, di utilizzare l'acqua di un canale di irrigazione sito nella loro proprietà presso Villafalletto, 22 giugno-23 luglio 1674», *ibid.*, pp. 696, 697, oppure ancora gli «Atti relativi alle indagini condotte dal canonico Giulio Cesare Bergera, luogotenente di Teobaldo Ripa, vicario generale dell'arcivescovo di Torino Philibert François Milliet de Faverges, ad istanza del procuratore fiscale Antonio Maria Garneri, a carico di Julien Siquot e Jean Audré, preti della diocesi di Nantes, e Antoine Dutel, sacerdote di Alès, arrestati per tentato omicidio nei confronti di Giovanni Michele Darmello, oste nel quartiere di Pozzo Strada di Torino, percosso a bastonate per aver redarguito i sacerdoti mentre erano intenti a bussare insistentemente ad un portone del monastero camaldolese della Natività di Maria Vergine a Pozzo Strada per essere ospitati all'interno, nonostante il diniego già espresso loro da un monaco ivi dimorante, conformemente alle disposizioni del suo superiore, 19-24 maggio 1623», *ibid.*, pp. 916-917) ovvero artefici («Atti dell'inchiesta condotta dal commissario apostolico Girolamo Bonarelli, uditore e luogotenente della Nunziatura, e atti del processo agitato ad istanza del procuratore della Camera Apostolica Besso Ceveris contro Bartolomeo Morra, priore del monastero camaldolese di S. Maria di Pozzo Strada, accusato di abuso d'ufficio e sospettato di omicidio, 5 febbraio – 17 settembre 1594», *ibid.*, p. 850; «Atti del processo agitato ad istanza di Carlo Francesco Pillatone, promotore generale fiscale della Camera Apostolica, contro Celestino, monaco camaldolese residente nel monastero della

zione⁴⁴, sono custoditi i cataloghi della biblioteca dell'eremo di Torino redatti da Apollinare Chiomba⁴⁵ e gli atti dei capitoli generali della congregazione di Piemonte negli anni 1693-1793⁴⁶. Da segnalare, poi, un interessante carteggio risalente agli anni Sessanta del Novecento fra il padre Cacciamani e l'ingegnere torinese Vasco Rossi⁴⁷, dal quale il monaco camaldolese ottenne diverse informazioni tecniche e materiale fotografico sull'eremo di Torino che gli sarebbe servito per la redazione del suo *Atlante storico-geografico camaldolese*⁴⁸ nonché di alcune voci sul *Dizionario degli Istituti di perfezione*⁴⁹ che rappresentano ancora oggi (sia pur con i limiti imposti dall'evoluzione conosciuta dalla storiografia e dall'ampliamento della base documentaria a nostra disposizione) un valido punto di partenza per un primo approccio alla storia camaldolese in area subalpina.

Se in Piemonte la documentazione manifesta un legame con la corte e con le istituzioni statali così stretto da trovare riflesso anche nelle logiche che hanno presieduto alla sua conservazione (non deve stupire, allora, che eremi dislocati in aree e diocesi diverse degli Stati sabaudi abbiano avuto un destino archivistico "convergente" sull'Archivio di Stato di Torino), in area lombarda la situazione appare assai più disomogenea e frastagliata. Prova ne è, ad esempio, che le fonti di un importante eremo camaldolese (quello della Fontana a Marmirolo, nei pressi di Mantova, nato nel 1630 per iniziativa del duca Carlo I) si trovino in gran parte nell'Archivio di Stato di Mantova⁵⁰, mentre a Milano

Natività di Maria Vergine a Pozzo Strada di Torino, accusato di aver sfidato a duello Secondo Bartolomeo Fossa di Torino, 19 agosto – 30 dicembre 1665», *ibid.* p. 689).

⁴⁴ ASC, SMM, codici 630-634 (cfr. *La biblioteca di San Michele...* cit., pp. 277-281). Ringrazio p. Ugo Fossa per questa ed altre segnalazioni.

⁴⁵ ASC, SMM, ms. 633, *Compendioso ragguaglio delle librerie del Sacro Eremo di Torino e de' manoscritti che in essa si conservano*.

⁴⁶ ASC, sez. E, cassetta 1, ins. 1. Sulla formazione dell'ASC si veda U. FOSSA, "Monumenta monasteriorum Emiliae": documenti relativi a monasteri e chiese dell'Emilia Romagna nell'attuale Archivio Storico di Camaldoli, in *Mille anni di storia camaldolese negli archivi dell'Emilia Romagna, Atti del convegno di Ravenna (11 ottobre 2012)*, a cura di G. ZACCHE', Modena, Mucchi, 2013, pp. 17-42, in particolare pp. 17-21.

⁴⁷ ASC, sez. E, cassetta 1, ins. 3.

⁴⁸ G. CACCIAMANI, *Atlante storico-geografico camaldolese con 23 tavole (secoli X-XX)*, Camaldoli, Edizioni Camaldoli, 1963, pp. 13-16.

⁴⁹ G. CACCIAMANI, *Congregazione camaldolese di Piemonte*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, II, Milano, San Paolo, 1975, coll. 1516-1517.

⁵⁰ Il registro *Monaci camaldolesi della Fontana, anniversari, 1750-1783* è conservato in ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, *Fondo di religione, Convento dei camaldolesi della Fontana*, mentre

sono confluite prevalentemente carte successive all'annessione del ducato gonzghesco alla Lombardia austriaca (1708) e relative alla soppressione avvenuta nel 1782⁵¹. L'Archivio di Stato di Milano offre una significativa panoramica della complessa realtà lombarda: l'unica unità archivistica esplicitamente dedicata ai camaldolesi custodisce infatti documenti relativi ad insediamenti sorti in tre diverse entità statuali (lo Stato di Milano, il ducato di Mantova, la Repubblica di Venezia) che solamente fra XVIII e XIX secolo (in età rivoluzionaria con la Repubblica Cisalpina e la Repubblica Italiana, in epoca napoleonica con il Regno d'Italia, dopo la Restaurazione con il regno lombardo-veneto) trovarono un comune orizzonte politico-istituzionale. Così, accanto ai fascicoli relativi agli eremi di Cremona (chiamato *Monastero abbaziale dei Santi Romualdo e Cattarina* perché nel 1590 Gregorio XIV assegnò ai camaldolesi tutti i beni vacanti del soppresso convento degli Umiliati di Santa Caterina⁵²), e di Milano (che la documentazione definisce di *Santa Maria di Loreto fuori di Porta Orientale*⁵³: una denominazione, questa, che non sembra coincidere con quelle a noi note di San Vito al Carrobbio, risalente al 1590, e di San Cristoforo sul Naviglio, attestata fra 1610 e 1616⁵⁴), troviamo documentazione inerente il già citato eremo di Mantova, e i due insediamenti (sorti in terre venete) di San Giorgio a Bardolino (qui chiamato di *Rocca di Garda*, con documentazione del 1802)⁵⁵ e di San Bernardo di Gussago nel Bresciano (1768)⁵⁶.

Un discorso a parte merita poi il fascicolo relativo a Stresa. In questa località del Lago Maggiore divenuta "piemontese" (nell'accezione sabauda del

ulteriore documentazione potrebbe essere custodita in altri fondi (*Archivio Gonzaga, Materie Ecclesiastiche*: cfr. A. GABRIELLI - D. PARASASSI, *Fonti per lo studio dei fondi camaldolesi negli Archivi di Stato italiani*, in *Il Codice forestale camaldolese...* cit., pp. 64-65).

⁵¹ AS MI, *Culto, Parte antica*, b. 1607, *Camaldolesi*, fasc. 4, «Regolari. Frati camaldolesi, Mantova (1741-1799)»; BA, *Manoscritti*, S 179 Inf., *Miscellanea milanese, Carte riguardanti la soppressione degli eremiti Camaldolesi di Mantova, 1781-1782*.

⁵² AS MI, *Culto, Parte antica*, b. 1607, *Camaldolesi*, fasc. 1, «Regolari. Frati camaldolesi, Cremona (1767-1786) monastero abbaziale dei SS. Romualdo e Cattarina di Cremona».

⁵³ *Ibid.*, fasc. 5, «Regolari. Frati camaldolesi, Milano, Santa Maria di Loreto fuori di P.O., Crediti capitali a censo, cartelle di banco (1742)».

⁵⁴ *Nuovo Atlante...* cit., p. 51. Su San Vito al Carrobbio esiste documentazione anche in AS TO, *Archivio di corte, Materie ecclesiastiche, Regolari, Regolari diversi*, Torino, *Eremiti camaldolesi dell'eremo*, mazzo 1, relativamente al soggiorno di circa un anno che Alessandro Ceva vi fece fra l'aprile 1599 e l'aprile 1600, prima di fare ritorno in Piemonte.

⁵⁵ AS MI, *Culto, Parte antica*, b. 1607, *Camaldolesi*, fasc. 2, «Garda Villa (diocesi di Verona), 1802». Sull'eremo di San Giorgio del Garda si veda la scheda nel *Nuovo Atlante...* cit., p. 88.

⁵⁶ *Ibid.*, fasc. 3, «Gussago nel Bresciano (1768). Eremo di San Bernardo di Gussago». Su di esso si veda la scheda nel *Nuovo atlante...* cit., p. 53.

termine) solamente a seguito della pace di Aquisgrana (1748), nel 1729 si era pensato di edificare un eremo, precisamente nella pieve del Vergante. La richiesta, motivata dalla necessità di «servire a Dio nella vita contemplativa ed anco a beneficio delle anime de' popoli», venne presentata dal padre Michele Rosso al Senato di Milano, che a sua volta la passò al Regio Economo sopra i benefici vacanti⁵⁷. Questi (l'abate Antonio Maria Melzi⁵⁸) non tardò a dare un parere: «per rispetto alla mia sola incombenza di Economo Generale mi avanzo far presente al Senato che simili religioni che vanno a fissarsi in uno o altro dominio hanno per massima necessaria il procurarsi rendite fisse (quando non sono mendicanti) e talvolta impetrano da Sua Santità o pensioni o benefizi, quali ricadendo poi in loro, come mani morte, tanto meno resta a questi sudditi a sperare d'essere provisti dalla Santa Sede, onde ridondar potrebbe in pregiudicio di questi sudditi se dal Senato non si desse provvidenza a questo ponto con quei ripieghi e cautele che sono riservate alla sua superior provvidenza»⁵⁹. Le forti riserve espresse dall'organo governativo, in un periodo già segnato da gravi tensioni fra la corte asburgica e quella di Roma⁶⁰, fecero sfumare il progetto, che tuttavia rimane emblematico per la propensione al dinamismo mostrato dall'ordine in uno spazio geopolitico (quello della Lombardia austriaca) che nel corso del Settecento si sarebbe rivelato particolarmente ostico per il clero regolare, bersaglio privilegiato della politica giurisdizionalista attuata dal governo asburgico per il quale – com'è ben noto – la vita religiosa e le istituzioni ecclesiastiche avevano un valore direttamente proporzionale alla loro utilità pubblica⁶¹. Da questo principio discendeva una netta propensione verso il clero secolare (con una particolare attenzione ai parroci, ritenuti snodi fondamentali dell'impianto amministrativo

⁵⁷ *Ibid.*, fasc. 7, «Stresa (1729). Ricordo de' PP. Eremiti camaldolesi che supplicano di poter erigere un eremo nel territorio di Stresa Pieve del Vergante sopra il lago Maggiore, diocesi di Novara», lettera dell'11 agosto 1729.

⁵⁸ Sulla cui figura si veda G. DELL'ORO, *Il Regio economato. Il controllo statale sul clero nella Lombardia asburgica e nei domini sabaudi*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 201-216.

⁵⁹ AS MI, *Culto, Parte antica*, b. 1607, *Camaldolesi*, fasc. 7, «Stresa (1729)», lettera del 26 agosto 1729.

⁶⁰ Fra il 1728 e il 1730, «la sempre maggiore ingerenza secolare in ambito beneficiario e fiscale» aveva causato la rottura dei rapporti diplomatici fra Roma e Vienna «e solo dopo vari incontri diplomatici si sottoscrisse un accordo con cui si stabilì che il papa avrebbe potuto accordare pensioni ma solo a sudditi nazionali e senza ricorrere a sotterfugi» (G. DELL'ORO, *Il Regio economato...* cit., p. 208).

⁶¹ P. VISMARA, «Questo non è il secolo dei frati né dei monaci». *Monachesimo e soppressioni tra assolutismo illuminato e soppressioni napoleoniche*, in «Benedictina», 45 (1998), pp. 369-386.

di uno Stato⁶²) e un'altrettanto netta ostilità verso il mondo dei religiosi, del quale non si percepiva più l'utilità né sul piano pubblico né tanto meno su quello prettamente spirituale. È in questo clima che anche nei domini italiani dell'Impero asburgico «per il pubblico bene» prese avvio quella dura stagione di soppressioni delle congregazioni religiose contemplative⁶³, di cui anche i camaldolesi, nella «bufera settecentesca»⁶⁴, fecero le spese⁶⁵. La documentazione custodita nell'Archivio di Stato di Milano offre significative testimonianze di questo passaggio cruciale della storia camaldolese in Lombardia: tanto per Cremona che per Mantova (cui sono dedicati i due fascicoli più corposi dell'intera busta), la vicenda delle soppressioni è di gran lunga preponderante. Negli anni dell'imperatore Giuseppe II si era acuita l'insofferenza verso realtà fluide e intrinsecamente sovranazionali come le congregazioni religiose, nei confronti delle quali erano state assunte disposizioni tali da impedire o limitare la presenza di soggetti non nazionali, oppure la dipendenza da enti ubicati in terra straniera. Era il caso dell'eremo di Mantova che, essendo l'unico in Lombardia ad appartenere alla congregazione camaldolese di Toscana, dipendeva da una casa madre posta al di fuori dei confini imperiali. Se già nel 1781 il priore di Mantova aveva dovuto leggere a tutti i suoi monaci «il reale editto» che prescriveva «il distacco dei corpi regolari della Lombardia austriaca da qualunque relazione passiva, vincolo e dipendenza con superiori esteri, conventi e case religiose esistenti fuori dalla Lombardia austriaca»⁶⁶ (una lettura, questa, che anche il collega di Cremona dovette fare ai suoi confratelli qualche settimana dopo⁶⁷), di lì a poco la situazione si fece assai più grave.

«Va girando per la città la copia manoscritta d'un ordine sovrano con cui dall'augustissimo imperatore nostro clementissimo monarca viene ordinata

⁶² Sul tema mi permetto di rinviare a P. COZZO, *Andate in pace. Parroci e parrocchie in Italia dal Concilio di Trento a papa Francesco*, Roma, Carocci, 2014, pp. 99-111.

⁶³ M. TACCOLINI, *Per il pubblico bene. La soppressione di monasteri e conventi nella Lombardia austriaca del secondo Settecento*, Roma, Bulzoni, 2000.

⁶⁴ F. RURALE, *Monaci, frati, chierici. Gli Ordini religiosi in età moderna*, Roma, Carocci, 2008, pp. 144-149.

⁶⁵ G. M. CROCE, *Monaci ed eremiti camaldolesi in Italia dal Settecento all'Ottocento. Tra soppressioni e restaurazioni (1769-1830)*, in *Il monachesimo italiano dalle riforme illuministiche all'Unità nazionale. Atti del II Convegno di studi storici sull'Italia benedettina. Abbazia di Rodengo (Brescia), 6-9 settembre 1989*, a cura di F. G. B. TROLESE, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1992, pp. 253-267; per un quadro sulla Toscana cfr. C. FANTAPPIÈ, *Il monachesimo moderno tra ragion di Chiesa e ragion di Stato: il caso toscano, XVI-XIX sec.*, Firenze, Olschki, 1993.

⁶⁶ AS MI, *Culto, Parte antica*, b. 1607, *Camaldolesi*, fasc. 4, «Distacco delle comunità religiose esistenti nella Lombardia austriaca dai superiori esteri», lettera del 14 agosto 1781.

⁶⁷ *Ibid.*, fasc. 1, lettera del 23 settembre 1781.

la soppressione degli ordini regolari che menano vita contemplativa, che non concorrono al bene del prossimo, che non confessano né servono agli ammalati, venendo perciò sotto tale categoria contemplati li certosini, li camaldolesi e gli eremiti. Temendo perciò gli eremiti camaldolesi della Fontana, servitori umilissimi di Vostra Altezza Reale, che tal sovrano ordine possa estendersi anche al loro eremo, si fanno coraggio di preventivamente e rispettosamente sottoporre alla superiore mira ... che non fanno solamente vita contemplativa, ma si prestano eziandio a far tutto quel bene spirituale e temporale che possono al prossimo»: così iniziava una lettera inviata il 17 gennaio 1782 a Giuseppe II da Luigi Mancina, priore dell'eremo⁶⁸. In un'altra lettera (inviata lo stesso giorno al Senato) il camaldolese ribadiva che il «regolamento che si tiene in quest'eremo ... è ben diverso da quello de' camaldolesi di Vienna, poiché qui gl'individui del medesimo si prestano nella loro chiesa ad udire le confessioni dei laici, ad amministrare loro la santa comunione e assistere agli ammalati ed ai moribondi di consenso dei parrochi vicini, ad istanza dei quali vanno anche sovente ad aiutarli a confessare nelle loro chiese parrocchiali, prestandosi in altre ad insegnare a leggere, scrivere e far conti a giovani contadini di quel contorno»⁶⁹. Nonostante le reiterate suppliche il governo fu inflessibile nel procedere alla soppressione, decretata il 25 gennaio 1782; a giugno i beni del monastero vennero assegnati all'ospedale mentre a settembre fu ordinato che «li sudetti e gli altri ex regolari» dovessero vestire l'abito di prete secolare «e che a tal effetto» se ne facesse «ai vescovi l'opportuna insinuazione»⁷⁰. La soppressione colpì, con una breve dilazione, anche l'insediamento di Cremona, dove inizialmente trovarono rifugio i monaci mantovani. Anche qui a nulla valsero le suppliche inviate al sovrano, come quella del 23 settembre 1782, dove si ricordava la presenza nel monastero di 40 monaci, «tutti sudditi di Sua Maestà Imperiale e li più cremonesi ... che parte nello Stato ecclesiastico, parte in quello della Toscana si distinguono e fanno onore alla religione, alla patria, alla società, e per conseguenza anche al loro principe, e tra questi nove abbatì cremonesi viventi di governo, compreso il reverendissimo padre abate Fieschi generale presente [Giovanni Benedetto Fieschi], li quali a motivo della soppressione già seguita in Mantova non hanno nei suoi stati altro monastero che questo»⁷¹.

⁶⁸ *Ibid.*, fasc. 4, lettera del priore don Luigi Mancina a Giuseppe II, 17 gennaio 1782.

⁶⁹ *Ibid.*, lettera del priore don Luigi Mancina al presidente del Senato, 17 gennaio 1782.

⁷⁰ *Ibid.*, provvedimento del 9 settembre 1782.

⁷¹ *Ibid.*, fasc. 1, lettera del 23 settembre 1782.

Se ben note sono le conseguenze del giuseppinismo sugli sviluppi dell'ordine camaldolese nel Settecento, altrettanto evidenti appaiono le ricadute che esso ebbe anche sul piano delle fonti. È infatti dalle soppressioni che proviene gran parte delle carte custodite a Milano (nell'Archivio di Stato come nella Biblioteca Ambrosiana⁷²), mentre la documentazione relativa alle fasi precedenti – di cui una testimonianza preziosa emerge nel carteggio di Carlo Borromeo, ormai disponibile in forma digitalizzata, oppure in altri fondi dell'Ambrosiana sui quali varrebbe la pena impostare una ricerca sistematica⁷³, oppure ancora in sedi localizzate fuori dalla Lombardia⁷⁴ – appare complessivamente marginale, più frastagliata e disomogenea, in ogni caso tutta da dissodare.

Da queste brevi osservazioni ricaviamo dunque un significativo elemento di diversità fra la situazione piemontese e quella lombarda. Infatti, mentre nella prima le carte relative al XVIII secolo lasciano trasparire una certa solidità dell'ordine – confermata anche dagli organici degli eremi, che non manifestano cali consistenti, anzi, talora presentano addirittura numeri in crescita⁷⁵ – che non viene messa in discussione dalle politiche del giurisdizionalismo sabauda (impegnato, in quel secolo, su altri fronti, ad esempio quello della «riduzione» di molte abbazie in vescovadi, in modo tale da poter garan-

⁷² BA, E 90 inf., *Camaldolesi di Cremona: carte relative alla pensione Olivazzi ecc. (anni 1781-1783)*.

⁷³ La ricchezza di riferimenti al mondo camaldolese nei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana è empiricamente verificabile attraverso il motore di ricerca del catalogo <http://ambrosiana.comperio.it/manoscritti/>, che alla voce “Camaldoli” dà 31 risultati (19 dei quali relativi all'epistolario di san Carlo Borromeo), alla voce “camaldolesi” 40 risultati (29 dei quali relativi all'epistolario di san Carlo Borromeo), alla voce “camaldolese” 238 risultati.

⁷⁴ Si segnala, a titolo di esempio, la presenza di documentazione relativa al monastero camaldolese di Cremona in ASC, *SMM, Indice dell'Archivio della Procureria generale camaldolese*, marzo XIV, cod. 661, cc. 39r-40r (ringrazio Adelaide Ricci per queste segnalazioni, ampiamente sviluppate nel suo contributo *Strani casi di storia e memoria: il monastero di S. Caterina di Cremona*, in *L'Ordine camaldolese in età moderna e contemporanea...* cit., pp. 483-507); ARCHIVIO DI STATO DI RAVENNA, *Abbazia di S. Apollinare in Classe*, b. 168 *Pertinentia ad monasteria S. Marci Mantuae et S. Catarinae Cremonae, 1560-1725*, b. 156 *Entrata ed uscita del monastero di S. Caterina di Cremona*; ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Corporazioni religiose maschili, Benedettini camaldolesi in San Gregorio al Celio*, b. 36, *San Romualdo e Santa Caterina di Cremona*.

⁷⁵ F. MONETTI, *Michele Sassetti (1762-1837) e i suoi tentativi di riforma...* cit., p. 506; una riflessione sull'incremento complessivo di presenza negli eremi durante il XVIII secolo, quando «circa un migliaio di religiosi abitava un centinaio tra cenobi, eremi e residenze varie» (G. M. CROCE, *Le congregazioni camaldolesi nella prima metà del XX secolo. Continuità e rinnovamento*, in *Monachesimo e vita religiosa. Rinnovamento e storia tra i secoli XIX e XX, Atti del XXII convegno del Centro studi avellaniti*, San Pietro in Cariano, Il segno dei Gabrielli, 2002, pp. 145-179, in particolare p. 145) è proposta per il Piemonte da P. COZZO, *La presenza camaldolese in Piemonte...* citato.

tire un miglior governo del territorio⁷⁶), nella seconda, al contrario, emerge una situazione di precarietà che l'accentuarsi della legislazione repressiva non farà che portare alle estreme conseguenze. In questo senso, dunque, la situazione piemontese, così come emerge anche dalla documentazione, appare per certi versi più assimilabile a quella dello Stato della Chiesa (dove peraltro, pure in assenza di «misure demolitrici ... la situazione non era brillante»⁷⁷) piuttosto che a quella non solo della Lombardia asburgica, ma anche della Repubblica di Venezia e del Granducato di Toscana dove, sin dalla fine degli anni Sessanta del secolo, avevano preso piede severi provvedimenti restrittivi volti a «“riconvertire” il ruolo degli Ordini religiosi attraverso uno spostamento di risorse che da un lato tendeva a favorire l'attività pastorale sul territorio del clero secolare e dall'altro si proponeva un incameramento da parte dello Stato dei patrimoni»⁷⁸.

Si tratta di un dato di cui tenere conto anche nella formulazione di un giudizio complessivo sui rapporti fra Stato e Chiesa che nel Regno di Sardegna ebbero dinamiche complesse e articolate, non riconducibili a rigidi schemi che spesso la storiografia ha voluto adottare dipingendo i sovrani sabaudi come campioni (o, talora, profeti) di un giurisdizionalismo che avrebbe trovato pieno compimento in età risorgimentale. La vicenda dei camaldolesi (il cui mondo, al pari di quello di tanti altri ordini, fra Sette e Ottocento «fu travolto e, in ampia misura, cancellato»⁷⁹) rappresenta dunque, fra la «memoria» e le «amnesie» della sua storia secolare⁸⁰, una zolla importante di quel terreno fertile, benché ancora in gran parte da dissodare, che fu l'età moderna per il monachesimo italiano.

⁷⁶ M. T. SILVESTRINI, *La politica della religione. Il governo ecclesiastico nello Stato sabauda del XVIII secolo*, Firenze, Olschki, 1997, pp. 293-375; P. COZZO, «Un affare ridotto a buon termine». *L'erezione della diocesi di Pinerolo (1747-1749)*, in *Il Settecento religioso nel Pinerolese*, a cura di A. BERNARDI - M. MARCHIANDO PACCHIOLA - G. G. MERLO - P. PAZÈ, Pinerolo, Museo diocesano, 2001, pp. 341-412.

⁷⁷ G. M. CROCE, *I camaldolesi nel Settecento...* cit., p. 231.

⁷⁸ F. LANDI, *Storia economica del clero in Europa (secoli XV-XIX)*, Roma, Carocci, 2005, p. 155.

⁷⁹ M. C. GIANNINI, *Introduzione*, in «Cheiron», 43-44 (2005), n. mon.: *Religione, conflittualità e cultura. Il clero regolare nell'Europa d'antico regime*, a cura M. C. GIANNINI, pp. 7-23, in particolare p. 9.

⁸⁰ G. M. CROCE, *Archivi e cultura nel mondo camaldolese. Memoria e amnesie di una storia secolare*, in *Mille anni di storia camaldolese...* cit., pp. 5-16.

MASSIMO SCANDOLA

«*Il desiderio lodevole di vivere alla memoria dei posteri*».
*Documenti per la storia camaldolese negli Archivi di Stato veneti e prassi
documentarie d'ambito monastico fra basso medioevo e Antico regime**

1. *Introduzione. Storiografia e tradizione documentaria monastica.* — L'incipit che apre il presente contributo è parte di un'arenga rinvenuta in una terminazione a stampa spedita dai Provveditori sopra monasteri al cenobio di San Michele (1791) e precedeva un testo costituito da una breve narrazione in forma annalistica, dove i magistrati ricostruivano per sommi capi la storia del cenobio di San Michele in Isola e rinviavano alla coeva storiografia camaldolese. In verità, quelle parole rispecchiavano un formulario utilizzato spesso dalle magistrature e la volontà d'eternare l'*historia* del cenobio, ridotta a un sommario, mascherava piuttosto l'esigenza giurisdizionale di una magistratura d'Antico regime che intimava al monastero di rispettare la propria legislazione su dazi, decime e fisco¹.

In fondo, quel formulario in uso nella cancelleria dei provveditori adulterava la narrazione erudita di Giovanni Benedetto Mittarelli e Anselmo Costadoni e, in un certo senso, la sottoponeva al vaglio dei magistrati².

* Un doveroso ringraziamento va a padre Ugo Fossa e mons. Giuseppe M. Croce per l'invito al convegno, per la preziosa assistenza durante le fasi della ricerca, per le importanti indicazioni e per la disponibilità nell'accesso alle fonti.

¹ Si veda ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA [d'ora in poi ASVE], *San Michele in Isola*, b. 10, t. V, cc. 73r-77v.

² I rapporti fra storiografia e congregazione camaldolese sono analizzati da A. BARZAZI, *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, in «Memorie della Classe di Scienze morali dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», CIV (2004), pp. 253-332; ID., *Una cultura per gli ordini religiosi: l'erudizione*, in «Quaderni storici», XL (2005), fasc. 119: *Ordini regolari*, a cura di S. FECCI - A. TORRE, pp. 485-517. Le vicende storiche e librarie della biblioteca del cenobio di San Michele sono trattate nel fondamentale volume di L. MEROLLA, *La Biblioteca di San Michele di Murano all'epoca dell'abate G. B. Mittarelli. I codici ritrovati*, Roma, Vecchiarelli, 2010, in particolare pp. 11-44. Utili anticipazioni sono analizzate da O. HUREL, *Les Mauristes, historiens de la Congrégation de Saint-Maur aux XVIIe et XVIIIe siècles: méthodes, justifications monographiques de la réforme et défense de la centralisation monastique*, in *Écrire*

Il Millenario della fondazione della congregazione camaldolese può rivelarsi, dunque, l'occasione più che mai colta per rilanciare la riflessione sulle prassi documentarie monastiche e così cercare di restituire alcuni salienti momenti di storia della documentazione dal medioevo alla fine dell'antico regime³. Vari e recenti convegni hanno aiutato a prendere coscienza della comunanza dei fenomeni documentari diffusi in Europa in quell'arco di secoli e hanno ricostruito prassi e strategie maturate nei contesti cancellereschi urbani e rurali, signorili ed ecclesiastici secondo un approccio tipologico e attento ai testi normativi e hanno speso varie energie nella descrizione delle forme materiali della preservazione di cartulari, *libri iurium* e cronache dal basso medioevo all'età moderna⁴.

son histoire. Les communautés régulières face à leur passé. Actes du 5e colloque international du CERCOR (Saint-Étienne 6-8 novembre 2002), Saint-Étienne 2005, pp. 257-274. I percorsi dell'erudizione ecclesiastica da Mabillon alla fine del Settecento sono studiati da P. BERTRAND, *Du De re diplomatique au Nouveau traité de diplomatique: réception des textes fondamentaux d'une discipline*, in *Dom Jean Mabillon. Figure majeure de l'Europe des lettres. Actes des deux colloques du tricentenaire de la mort de dom Mabillon*, éd. J. LECLANT, A. VAUCHEZ et D.-O. HUREL, Paris, Académie des Inscriptions et Belles-Lettres 2010, pp. 605-619. Rinvio al ricco prospetto di storia della diplomatica di H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, traduzione di A. M. VOICI-ROTH, sotto gli auspici della Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti, Roma 1998 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Sussidi, 10), I, pp. 19-34.

³ Per una definizione di 'storia della documentazione' si veda G. NICOLAJ, *Lezioni di diplomatica generale*, I. *Istituzioni*, Roma 2007, pp. 22-26, 37-39, 44-45. Si vedano inoltre ID., *Diplomatica e storia sociale*, in «Archiv für Diplomatik», LII (2006), pp. 313-334, in particolare pp. 320-322; ID., *Alcune considerazioni sul 'sistema' documentario bassomedievale. In margine alle carte silvestrine*, in *Silvestro Guzzolini e la sua congregazione monastica. Atti del Convegno di studi (Fabriano, Monastero S. Silvestro abate, 4-6 giugno 1998)*, a cura di U. PAOLI, Fabriano, Inter Fratres, 2001, pp. 365-375. Si veda sul web <http://scrineum.unipv.it/biblioteca/nicolaj3.html>. La "storia documentaria delle istituzioni" è trattata da I. LAZZARINI, *La nomination des officiers dans les États italiens du bas Moyen Âge (Milan, Florence, Venise). Pour une histoire documentaire des institutions*, in «Bibliothèque de l'École des Chartes», CLIX (2002), 2, pp. 389-412.

⁴ La storiografia sulle forme documentarie è ricchissima, mi limito a citare i testi fondamentali. Si veda il volume di P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, Carocci, 1991. Per il rinnovamento della 'diplomazia comunale' si vedano gli studi di G. G. FISSORE, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti*, Spoleto 1977, A. ROVERE, *I «libri iurium» dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: Libro, scrittura, documento. Atti del Convegno. Genova, 8-11 novembre 1988*, Genova, Società ligure di storia patria, 1989, pp. 159-199; ID., *Libri "iurium-privilegiorum, contractuum-instrumentorum" e livellari della Chiesa genovese*, in «Atti della Società ligure di storia patria», n.s., XXIV (1984), 1, pp. 105-170. Si veda anche A. BARTOLI LANGELI, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV. Forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'état moderne. Actes de la table ronde organisée par le Centre national de la recherche scientifique et l'École française de Rome (Rome 15-17 octobre 1984)*, Roma, École française de Rome, 1985, pp. 35-55. Si vedano gli studi di I. LAZZARINI, *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale (secoli XIV-XV)*, in «Reti Medievali - Rivista», IX (2008), pp. 151-160, ID., *Scritture dello spazio e linguaggi del territorio nell'Italia*

La storiografia, inoltre, negli ultimi decenni ha indagato funzioni e prassi di produzione e circolazione della “lettera di servizio”, allargando così l’orizzonte delle tipologie a generi documentari poco studiati e capaci di mettere in evidenza la rete delle relazioni fra monasteri, città e governi centrali, lungo tutto il medioevo e nella prima età moderna⁵.

tre-quattrocentesca. Prime riflessioni sulle fonti pubbliche tardomedievali, in «Bullettino dell’Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», CXIII (2011), pp. 137-208. I saggi di Isabella Lazzarini sono ora consultabili su www.retimedievali.it. Rinvio alla recente analisi di G. M. VARANINI, *Public Written Records*, in *The Italian Renaissance State*, a cura di A. GAMBERINI - I. LAZZARINI, Cambridge, Cambridge University Press, 2012, pp. 385-405. Sistemi di produzione e conservazione documentaria delle comunità bassomedievali sono analizzati da A. GIORGI - S. MOSCADELLI, *Ut ipsa acta illesa serventur. Produzione documentaria e archivi di comunità nell’alta e media Italia tra medioevo ed età moderna*, in *Archivi e comunità tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. BARTOLI LANGELI - A. GIORGI - S. MOSCADELLI, Roma 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 92), pp. 1-101. G. CHIRONI, *La mitra e il calamo. Il sistema documentario della Chiesa senese in età pretridentina (secoli XIV-XVI)*, Roma 2002 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 85). Gli archivi di comunità sono analizzati da M. DELLA MISERICORDIA, *Mappe di carte. Le scritture e gli archivi delle comunità rurali della montagna lombarda nel basso medioevo, in Archivi e comunità... cit.*, pp. 155-277. Infine, ricordo il recente volume: *La documentazione degli organi giudiziari nell’Italia tardo-medievale e moderna. Atti del convegno di studi, Siena, Archivio di Stato, 15-17 settembre 2008*, a cura di A. GIORGI - S. MOSCADELLI - C. ZARRILLI, Roma 2013 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 109). Per le prassi documentarie cronistiche si veda il recentissimo contributo di G. M. VARANINI, *Storie di piccole città. Ecclesiastici e storiografia locale in età moderna (prima approssimazione)*, in *Storiografia e identità dei centri minori italiani tra la fine del medioevo e l’Ottocento. Atti del XIII Convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo, (San Miniato 31 maggio - 2 giugno 2010)*, a cura di G. M. VARANINI, Firenze, Firenze University Press, 2013 (Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo, San Miniato, Collana di studi e ricerche, 13), pp. 4-28 (distribuito su www.retimedievali.it). Si veda inoltre G. ARNALDI, *Cronache con documenti, cronache ‘autentiche’ e pubblica storiografia*, in *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria delle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. ALBINI, Torino, Paravia, 1998, pp. 351-374 ora distribuito in formato digitale anche da *Reti medievali* (www.retimedievali.it). Utili anticipazioni in A. NIERO, *L’erudizione storico-ecclesiastica*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. ARNALDI-M. PASTORE STOCCHI, 5: *Il Settecento*, II, Vicenza, Ed. Neri Pozza, 1986, pp. 97-121. Resta fondamentale il contributo di M. ROSA, *Introduzione. All’ombra del campanile: l’immagine della città nell’Italia del Seicento*, in *Paolo Tronci storico ed erudito pisano*, Pisa, Pacini, 1985, pp. 7-20 e ID., *Le “vaste e infelice memorie degli eruditi” nella seconda metà del Settecento*, in *Erudizione e storiografia nel Veneto di Giambattista Verci. Atti del convegno di studi (Bassano 23-24 ottobre 1986)*, a cura di P. DEL NEGRO, Treviso 1988, pp. 11-34. Rinvio anche a M. SCANDOLA, «*Dell’ufficio della scrittrice*». *Fra fides e custodia: ‘monache scrivane’ e notai a Verona nei secoli XVII e XVIII*, in «*Scrineum - Rivista*», X (2013), pp. 259-312, consultabile sul web <http://www.fupress.net/index.php/scrineum/index>. Sono da segnalare le considerazioni di O. PONCET, *Défence et illustration de la diplomatie de l’époque moderne*, in «*Archiv für Diplomatik*», LII (2006), pp. 395-416. B. BARBICHE, *La diplomatie des actes de l’époque moderne, XVIe-XVIIe siècles. Bilan et perspectives*, in «*La Gazette des archives*», CLXXII(1996), 1, pp. 19-36.

⁵ Rinvio al concetto di «sistema documentale di atti» in G. NICOLAJ, *Gli acta giudiziari (sec. XII-XIII): vecchie e nuove tipologie documentarie nello studio della diplomatica*, in *La diplomatica dei documenti giudiziari (dai placiti agli acta – sec. XII-XV)*. Atti del X Congresso internazionale della Commission Internationale de Diplomatique (Bologna, 12-15 settembre 2001), a cura di G. NICOLAJ, Roma

La storia della documentazione monastica (e, nello specifico, di quella camaldolese) può, pertanto, collocarsi all'interno di questi significativi ambiti di ricerca⁶. Al centro di quest'assise di studio vi è, per l'appunto, la documentazione camaldolese conservata negli Archivi di Stato e afferente ai vari fondi delle "Corporazioni religiose soppresse". Questa sezione d'archivio, come ricordava Piero D'Angiolini, è caratterizzata da «un'organizzazione interna [...] molto complessa e non si presenta molto uniforme nei vari archivi»⁷: relativamente all'ambito veneto, essa conserva i fondi monastici incamerati a seguito delle soppressioni napoleoniche, un tempo depositati presso gli uffici

2004 (Pubblicazioni degli archivi di Stato, Saggi 83), pp. 1-24, in particolare p. 3. Per la «lettera di servizio» si veda A. BRENNEKE, *Archivistica: contributo alla teoria ed alla storia archivistica europea*, trad. it. a cura di R. PERRELLA, Milano, Giuffrè, 1968. I. LAZZARINI, *I confini della lettera. Pratiche epistolari e reti di comunicazione in Italia tra tardo medioevo e prima età moderna. Atti della Giornata di studi (Isernia, 9 maggio 2008)*, in «Reti Medievali – Rivista», X (2009) <http://scrineum.unipv.it/rivista/rivista.html>, Id., *Materiali per una didattica delle scritture pubbliche di cancelleria nell'Italia del Quattrocento*, in «Scrineum – Rivista» 2 (2004), pp. 1-58, Id., *Il gesto diplomatico fra comunicazione politica, grammatica delle emozioni, linguaggio delle scritture (Italia, XV secolo)*, in *Gesto-Immagine tra antico e moderno. Riflessioni sulla comunicazione non-verbale*, a cura di M. BAGGIO - M. SALVADORI, Roma, Quasar, 2009, pp. 75-93. Inoltre, per lo studio della prassi epistolare lungo tutto il medioevo rinvio alle due antologie: *La corrispondenza epistolare in Italia. Secoli XII-XV, 1 / Les correspondences en Italie XIIIe-XVe siècle, 1° Convegno di studio (Trieste, 28-29 maggio 2010)*, a cura di M. DAVIDE, Trieste, Centro europeo ricerche medievali – Roma, École française, 2013 e *La corrispondenza epistolare in Italia 2. Forme, stili e funzioni della scrittura epistolare nelle cancellerie italiane (secoli V-XV) / Les correspondences en Italie 2. Formes, styles et fonctions de l'écriture épistolaire dans les chancelleries italiennes (V^e-XV^e siècles). Convegno di studio (Roma, 20-21 giugno 2011)*, a cura di S. GIOANNI - P. CAMMAROSANO, Trieste, Centro europeo ricerche medievali – Roma, École française, 2013.

⁶ Per la storia degli archivi monastici si vedano gli studi di A. BARTOLI LANGELI - N. D'ACUNTO, *Gli archivi come fonti. Considerazioni sul metodo*, in *La memoria dei chiostrii. Atti delle prime Giornate di studi medievali. Laboratorio di storia monastica dell'Italia settentrionale (Castiglione delle Stiviere, Mantova, 11-13 ottobre 2001)*, a cura di G. ANDENNA - R. SALVARANI, Brescia, Marietti, 2002, pp. III-XI. Inoltre si vedano i saggi di D. PUNCUH, *Cartulari monastici e conventuali. Confronti ed osservazioni per un censimento*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII-XV); Atti del Convegno di studio (Fermo, 17-19 settembre 1997)*, a cura di G. AVARUCCI - R. M. BORRACCINI VERDUCCI - G. BORRI, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1999, pp. 341-380 e: A. BARTOLI LANGELI - N. D'ACUNTO, *I documenti degli ordini mendicanti*, *ibid.*, pp. 381-415. Utili spunti sono presenti nel recente studio di F. CAVAZZANA ROMANELLI - E. TEREZONI, *Archivi camaldolesi, Camaldolesi archivisti: da San Michele e San Mattia alla Terraferma veneta*, in *San Michele in Isola - Isola della conoscenza: ottocento anni di storia e cultura camaldolesi nella laguna di Venezia: Mostra organizzata in occasione del millenario della fondazione della congregazione camaldolese / catalogo* a cura di M. BRUSEGAN - P. ELEUTERI - G. FIACCADORI, Torino, UTET, 2012, pp. 145-163.

⁷ P. D'ANGIOLINI, *Scritti archivistici e storici*, a cura di E. ALTERI MAGLIOZZI, introduzione di C. PAVONE, Roma 2002, pp. xxxviii, 604 (Pubblicazioni degli archivi di Stato, Saggi, 75), pp. 574-575, F. SENATORE, «Uno mundo de carta». *Forme e strutture della diplomazia sforzesca*, Napoli, Liguori, 1998. Per la storia della tipologia della lettera si veda A. PETRUCCI, *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

del Demanio siti nei capoluoghi dei Dipartimenti del Regno italoico e soggetti alle prefetture⁸. A questa documentazione si aggiunse quella dei “conventini” e dei monasteri soppressi fra XVII e XVIII secolo. Quest’ultima, invece, giunta a Venezia a seguito di quelle soppressioni pontificie e venete, venne condizionata dapprima negli archivi della Nunziatura e poi nei vecchi uffici delle Procuratie dove giacque fino a quando nel 1816 fu concentrata a San Provolo e poi destinata all’Archivio dei Frari (1821)⁹. Queste vicende archivistiche d’ambito veneto, legate alle peregrinazioni e ai “viaggi delle carte”, sono state ben ricostruite dalle ricerche di Francesca Cavazzana Romanelli risalenti agli anni Novanta del Novecento¹⁰.

⁸ B. BERTOLI, *La soppressione dei monasteri e conventi a Venezia dal 1797 al 1810*, Venezia, Deputazione di storia patria, 2002.

⁹ A. SCHIAVON, *Gli archivi delle corporazioni religiose soppresses: ordinamenti e inventari nell’esperienza veneziana (secc. XIX-XX)*, in *L’inventariazione archivistica. Aspetti, metodologie, problemi. Atti del seminario interregionale sull’inventariazione (Venezia, 15 febbraio 1992)*, Venezia, Archivio di Stato, 1993, pp. 11-19. Circa le complesse vicende conservative legate alla Nunziatura Veneta si veda quanto scrive P. CENCI, *L’archivio della cancelleria della Nunziatura Veneta*, in *Miscellanea Francesco Ehrle. Scritti di storia e paleografia, V: Biblioteca ed Archivio vaticano. Biblioteche diverse*, Roma, Biblioteca apostolica vaticana, 1924.

¹⁰ Rinvio innanzitutto allo studio di F. CAVAZZANA ROMANELLI - E. TEREZONI, *Archivi camaldolesi...* cit., p. 145-163. Si vedano inoltre la sezione curata da F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Corporazioni religiose*, in *Archivio di Stato di Venezia*, a cura di M. F. TIEPOLO, in coll. con A. SCHIAVON, in *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, III, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1986, pp. 859-1148, lo studio fondamentale EAD., *Archivi monastici e Illuminismo: “catastici” e ordinamenti settecenteschi in area veneziana*, in *Settecento monastico italiano. Atti del I Convegno di studi storici sull’Italia Benedettina (Cesena, 9-12 settembre 1986)*, a cura di G. FARNEDI - G. SPINELLI, Badia di S. Maria del Monte, Centro storico benedettino, 1990, pp. 599-626, edito pure in «Studi veneziani», n. s. XX (1990), pp. 133-162; EAD., *Fondi monastici negli archivi veneti: i viaggi delle carte*, in *Il monachesimo nel Veneto medioevale. Atti del convegno di studi in occasione del millenario di fondazione dell’abbazia di S. Maria di Mogliano Veneto (Treviso, 30 novembre 1996)*, a cura di F. G. B. TROLESE, Cesena, Badia di S. Maria del Monte, 1998, pp. 201-215, EAD., *Archivi di monasteri e conventi. L’età moderna*, Treviso, Ateneo di Treviso, 1994, EAD., *Gli archivi dei monasteri benedettini del Veneto. Vicende dei fondi, concentrazioni e ordinamenti*, in *La memoria silenziosa. Formazione, tutela e status giuridico degli archivi monastici nei monumenti nazionali. Atti del Convegno (Veroli, Abbazia di Casamari, 6-7 novembre 1998, Ferentino, Palazzo comunale, 8 novembre 1998)*, Roma, 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 62), pp. 70-85, EAD., *L’archivio del monastero di Santa Maria di Mogliano e San Teonisto di Treviso, in Mogliano e il suo monastero. Mille anni di storia. Atti del convegno, Mogliano, 6-7 giugno 1997*, a cura di F. G. B. TROLESE, Cesena, Badia di S. Maria del Monte, 2000, pp. 173-193, EAD., *Dalle “venete leggi” ai “sacri archivi”. Modelli di organizzazione della memoria documentaria alle origini dell’Archivio dei Frari*, in *Storia, archivi, amministrazione. Atti delle giornate di studio in onore di Isabella Zanni Rosiello (Bologna, 16-17 novembre 2000)*, a cura di C. BINCHI - T. DI ZIO, Roma 2004 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 81), pp. 241-268, E. ORLANDO, *La documentazione a registro dei monasteri e conventi trevigiani fra Tre e Quattrocento*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», L (2001), 3, pp. 129-142. Infine si veda l’antologia “*Distribuire le scritture e metterle a suo nichio*”. *Studi di storia degli archivi trevigiani*, a cura di F. CAVAZZANA ROMANELLI, Treviso, Edizioni dell’Ateneo di Treviso, 2007.

Per tutti questi motivi il fondo di San Michele in Isola, presso l'Archivio di Stato di Venezia, oggi conserva larga parte della documentazione degli altri monasteri che ruotavano nella galassia del cenobio veneziano dal Quattrocento. Com'è noto, la presenza camaldolese a San Michele, ricostruita prima dagli studi di Giuseppe Vedovato e poi ricondotta al fenomeno d'espansione dell'ordine da Cécile Caby, risale al 1212 quando i vescovi di Torcello e Castello donarono l'isola ai monaci di san Romualdo¹¹. L'eremo trasformatosi in cenobio divenne, a partire dalle decisioni scaturite dal capitolo di Fontebono del 1474, monastero maggiore di una unione di nove piccoli monasteri. Quella decisione sancita dal capitolo diede origine alla "Congregazione di San Michele di Murano", com'è stato ricordato dai recenti studi di Ugo Fossa e Giuseppe M. Croce¹². Una simile rete istituzionale si rispecchia anche nell'assetto documentario delle scritture sedimentatesi a San Michele dai primi decenni dell'età moderna e poi nell'assetto archivistico assunto ai Frari.

Ripercorro brevemente quelle tappe di storia archivistica. Dopo la soppressione avvenuta nel 1810, nei depositi archivistici di San Provolo alle scritture conservate nel *tabularium* del monastero di San Michele di Murano si sommarono gli archivi provenienti da tutte le case della congregazione e, in particolare, quelli della casa abbaziale di Santa Maria di Follina, di San Vito e Santa Lucia di Vicenza, di Santa Maria in Campagna di Verona e di San Giovanni Battista alla Giudecca soppressi nel 1771 e quelli di molti altri piccoli cenobi situati dal territorio padovano fino all'Istria¹³. Non vanno taciuti i fondi dei monasteri femminili camaldolesi dei SS. Gervasio e Protasio di Belluno

¹¹ Si veda il recente studio di G. VEDOVATO, *Eremiti, monasteri, monaci camaldolesi a Murano e nella laguna veneta: in memoria del beato Daniele d'Ungrispach*, Padova, Giorgio Deganello, 2002. Inoltre rinvio allo studio pionieristico di Id., *Camaldoli e la sua congregazione dalle origini al 1184: storia e documentazione*, Cesena, Centro Storico Benedettino, 1994. Risulta fondamentale l'ampia ricerca di C. CABY, *De l'érémisme rural au monachisme urbain. Les Camaldules en Italie à la fin du Moyen Âge*, Rome, École française de Rome, 2000, pp. 42-43, 49-50.

¹² Si veda il saggio di U. FOSSA, *Storia di San Michele di Murano dalle origini alla fine del XV secolo*, in *San Michele in Isola. Isola delle conoscenze...* cit., pp. 39-53; inoltre risulta fondamentale il contributo di G. M. CROCE, *San Michele di Murano dal Cinquecento alla soppressione del monastero*, in *San Michele in Isola. Isola delle conoscenze...* cit., pp. 54-65. Rinvio, inoltre, alla bibliografia presente nei due articoli citati. In aggiunta rinvio alle considerazioni di G. M. CROCE, *Archivi e cultura nel mondo camaldolese. Memoria e ammesie di una storia secolare*, in *Mille anni di storia camaldolese negli Archivi dell'Emilia-Romagna. Atti del convegno (Ravenna, 11 ottobre 2012)*, a cura di G. ZACCHÉ, Ravenna, Mucchi Editore, 2013, pp. 17-42. Rimane un buon riferimento la monografia di V. MENEGHIN, *San Michele in Isola*, I, Venezia, Stamperia di Venezia, 1962.

¹³ La fisionomia archivistica assunta dai fondi camaldolesi dopo viaggi e soppressioni presso i fondi e condizionati all'Archivio dei Frari è ben attestata dall'inventario di sala studio (ASVE, *Corporazioni religiose soppresse*, Inventario n. 31).

e di Santa Cristina di Treviso. Le scritture del monastero trevigiano furono concentrate dall'abate Luigi Bailio (1835-1932) fra le raccolte manoscritte della Biblioteca comunale e poi versate all'Archivio di Stato cittadino solamente nel Novecento¹⁴. La documentazione del monastero bellunese dei SS. Gervasio e Protasio, affidato alla cura delle monache camaldolesi solamente nel 1739 da Clemente XII, è oggi conservata nell'Archivio di Stato di Belluno e nell'Archivio di Stato di Roma¹⁵.

Oltre agli archivi delle più antiche fondazioni legate direttamente al cenobio di San Michele e all'eremo di San Clemente, gli archivi veneti ospitano i fondi dell'eremo di San Mattia di Murano, dell'eremo di Santa Maria di Monte Rua dove i camaldolesi si insediarono nel 1645 su un sito del monastero di San Mattia di Murano ceduto ai Coronesi e, infine, dell'eremo di San Giorgio di Garda fondato da Giovanni Battista Dotti, nobile padovano, nel 1661¹⁶.

Questa mappatura ha consentito di rilevare la varietà delle forme materiali documentarie in carta sciolta, in fascicolo o a registro (atti notarili, documentazione fiscale, documentazione giudiziaria e processuale) capace di restituire un sistema documentario policromo, prodotto dalla rete di scritture espressione della storia amministrativa di monasteri ed eremi veneziani e di terraferma. Come ebbe a scrivere anni fa Francesca Cavazzana Romanelli gli archivi monastici «difficilmente portano testimonianza diretta della vita di fede e delle esperienze spirituali», piuttosto ci restituiscono le vicende legate all'accrescimento dei patrimoni, alla circolazione delle rendite e alla conferma delle esenzioni¹⁷.

Nel contempo, la prassi archivistica ottocentesca diffusasi in ambito veneto e maturata sulla scorta della scuola francese distinse la documentazione a registro e in fascicolo (atti e processi) dalle pergamene raccolte nei Diplomatici o in apposite collezioni separate. Sebbene tali operazioni ebbero un esito

¹⁴ Sul monastero non esistono studi recenti, per questo si veda N. TIEZZA, *Ordini e congregazioni religiose in Belluno e in Feltre*, in *Diocesi di Belluno e Feltre*, a cura di N. TIEZZA, Venezia, Giunta regionale del Veneto - Padova, Gregoriana libreria editrice, 1996, pp. 476-479.

¹⁵ ARCHIVIO DI STATO DI ROMA [d'ora in poi ASROMA], *Benedettini Camaldolesi, SS. Gervasio e Protasio*, bb. 42-49.

¹⁶ Un quadro pressoché completo degli archivi dov'è conservata documentazione d'ambito camaldolese si trova ne *Il Codice forestale camaldolese. Legislazione e gestione del bosco nella documentazione d'archivio romualdina*, a cura di F. CARDARELLI, Roma, Ente italiano della montagna - Bologna, BUP, 2009, pp. 66-79.

¹⁷ F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivi di monasteri...* cit., p. 13. Si vedano le considerazioni in A. BARTOLI LANGELI - N. D'ACUNTO, *Gli archivi...* cit., pp. III-XI.

indubbiamente infausto sull'unitarietà dell'archivio, si rivelarono la palestra per edizioni di fonti e per indagare vari aspetti di storia delle mentalità.

Dinanzi a una simile varietà credo che possa essere stimolante proporre in questa sede una riflessione, almeno introduttiva, sulle prassi documentarie maturate nei contesti monastici camaldolesi veneti dal medioevo alla fine dell'Antico regime e, in un'ottica di lungo periodo, tentare di mettere in luce l'attività degli ufficiali della scrittura: notai, cellari, camerlenghi o scrivane, sempre in bilico fra l'applicazione della norma e il modificarsi della prassi. Ho scelto infatti questa linea espositiva perché credo che possa aiutarci a ricostruire una "storia documentaria delle istituzioni" e riuscire così a definire il "sistema documentario" che soggiace ai fondi oggi conservati negli Archivi di Stato¹⁸. In particolare mi soffermerò sulla comparsa della documentazione in forma di registro, sulle scritture di gestione, sulle lettere d'amministrazione, sui libri d'amministrazione e sui *catastici*, cioè quei registri in grande formato con la funzione di censire e inventariare redditi, beni e scritture e, infine, sulle prassi cronistiche¹⁹.

2. *Dalle pergamene nei sacculi alla documentazione a registro: cartulari e libri iurium d'ambito camaldolese.* — Quando la congregazione camaldolese si insediò a San Michele in Isola, nel secondo decennio del Duecento, mentre viveva il fenomeno dell'inurbamento rimasto ben descritto nelle pagine di Cécile Caby, varie cancellerie comunali ed ecclesiastiche vissero la grande stagione della "rivoluzione documentaria"²⁰. Nei secoli XIII e XIV nuove prassi di derivazione notarile arricchirono il panorama delle tipologie documentarie: infatti accanto alle scritture singole si consolidò progressivamente la prassi delle scritture a registro o del libro-*documento*²¹. In questo contesto di fioritura documentaria si colloca l'azione normativa di capitoli di chiese e monasteri,

¹⁸ G. NICOLAJ, *Lezioni...* cit., pp. 22-26, 37-39, 44-45. Inoltre per la "storia documentaria delle istituzioni" si veda I. LAZZARINI, *La nomination des officiers...* cit., pp. 389-412.

¹⁹ Catastici e prassi di scrittura erudita sono oggetto degli studi di F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivi monastici...* cit., pp. 133-162; ID., «Distribuire le scritture e metterle a suo nichio»... cit., pp. 59-78, F. CAVAZZANA ROMANELLI - E. TERENCEZONI, *Archivi camaldolesi...* cit., 145-163. Infine rinvio a M. SCANDOLA, "E come decisi da bel principio di fare quest'operetta con metodo istorico". *Le reti veronesi di Anselmo Costadoni: catastici, ricerca documentaria e devozioni al chiudersi del Settecento*, «Archivi», VIII (2013), 2, pp. 5-28.

²⁰ La stagione della "rivoluzione documentaria" è ben descritta da A. BARTOLI LANGELI, *La documentazione degli stati italiani...* cit., pp. 35-55; I. LAZZARINI, *La nomination des officiers...* cit., pp. 389-412; I. LAZZARINI, *Scritture e potere...* cit., pp. 151-160; ID., *Scritture dello spazio...* cit., pp. 137-199; A. ROVERE, *I «libri iurium»...* cit., pp. 159-199.

²¹ Si vedano le considerazioni di NICOLAJ, *Lezioni...* cit., p. 220.

quando iniziarono a legiferare sulla conservazione delle scritture e a rinnovare statuti e *constitutiones* di comunità ecclesiastiche. Questo fenomeno caratterizzò ordini monastici e mendicanti, tant'è che i testi normativi redatti nel XII e nel XIII secolo rinviano alle mansioni di alcuni *officiales* incaricati di conservare *privilegia, litteras e instrumenta*, com'è stato dimostrato dalle ricerche di Mariano Dell'Omo²².

Anche la congregazione camaldolese si dotò di una propria legislazione sin dalle epoche più risalenti, come ricordano gli studi più recenti. Infatti, la costituzione *De moribus libri tres* emessa quand'era priore generale Martino III (1248-1259) e poi il *Liber quartus de moribus* (1279) dettarono una precisa prassi conservativa e rimasero sostanzialmente in vigore fino ai tempi di Pio V²³. Questa legislazione influenzò anche le prassi conservative messe in campo a San Michele, benché l'attenzione paia indirizzata, almeno fino al XV secolo, alla conservazione dei soli titoli giuridici riposti nei sacchetti.

Inoltre, ai *tabularia* monastici veneziani ricorsero, per tutto il medioevo, mercanti e agenti partiti per affari che, prima di prendere il largo verso le piazze commerciali del Levante, depositarono i propri titoli nei monasteri cittadini²⁴.

È altresì probabile, come la storiografia ha osservato, che l'assenza negli archivi monastici di specifiche tipologie a registro prima della fine del XV secolo fosse dovuta a consuete operazioni di scarto tese a salvaguardare unicamente la documentazione comprovante diritti ed esenzioni²⁵. Inoltre, vale la pena sottolineare come i mutati assetti istituzionali e le aggregazioni, che ebbero corso a partire dal 1449 e fino al 1613, si rispecchiarono nella complessa prassi documentaria messa in campo a San Michele. Ricordo brevemente che nel 1449 San Michele entrò nella Congregazione dei nove luoghi, per poi costituire dopo la decisione del capitolo di Fontebono (1474) una propria

²² Per la congregazione benedettina si vedano i contributi di M. DELL'OMO, *Documentazione tardomedievale a Montecassino: aspetti della produzione, conservazione e tipologia delle fonti*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso medioevo (secoli XIII-XV). Atti del Convegno di studio (Fermo, 17-19 settembre 1997)*, a cura di G. AVARUCCI - R. M. BORRACCINI VERDUCCI - G. BORRI, Spoleto 1999, pp. 307-340. Il saggio è consultabile sul web: www.retimedievali.it

²³ Si veda U. FOSSA, *"Monumenta monasteriorum Emiliae": documenti relativi a monasteri e chiese dell'Emilia Romagna nell'attuale Archivio Storico di Camaldoli*, in *Mille anni di storia...* cit., pp. 17-42. Inoltre, S. RICCI, *Sigillografia camaldolese*, in *Mille anni di storia...* cit., pp. 43-65.

²⁴ *Tipologie di documenti commerciali veneziani (secoli IX-XVI). Nolo, mutuo, prestito a cambio marittimo, colleganza. Atlante diplomatico*, a cura di G. MIGLIARDI O'RIORDAN con la collaborazione di A. SCHIAVON, Venezia 1988 (Quaderni della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, 1).

²⁵ E. ORLANDO, *La documentazione a registro...* cit., pp. 134-135.

congregazione²⁶. Quella decisione del capitolo va comunque collocata in un contesto istituzionale più ampio e complesso, dove la presenza vigile della Repubblica nel dogado e nella terraferma indirizzava e ordinava le “osservanze” nel tentativo di rendere effettivo il controllo sulle case monastiche mediante l’istituzione di congregazioni ricalcate lungo i confini della Repubblica²⁷; si pensi alla Congregazione di Santa Giustina, agli agostiniani osservanti che nel 1436 fondarono la congregazione di Monte Ortona e all’erezione della provincia veneziana dei Carmelitani (1473). Un’unità seppure precaria col monastero di Camaldoli fece seguito al capitolo celebrato in Santa Maria degli Angeli di Firenze nel 1513 e ratificato con una bolla da papa Leone X. Questo stato di cose resse fino al 1616²⁸.

Durante questa parabola di lungo periodo che copre più di un secolo e mezzo si assestano le prassi documentarie dove campeggia tanto la creazione di un *thesaurus* quanto di una “fucina scrittoria” dove gestire quotidianamente le carte d’amministrazione. Quest’ipotesi è formulata sulla scorta dello studio dell’inventario settecentesco (*l’Indice delle pergamene esistenti nell’Archivio di San Michele di Murano*) realizzato nel 1772 probabilmente dal cellario Paolo Savioli sollecitato da Ludovico Nachi, camerlengo di San Michele, e per ordine dell’abate Giovanni Benedetto Mittarelli²⁹. Lo studio dei rimandi alle note d’ufficio vergati nei registri e nei fascicoli ha reso possibile la formulazione di quest’ipotesi.

Questo inventario ci dice molto sulle prassi più risalenti. Infatti, è molto probabile che un intervento sistematizzante e teso a salvaguardare bolle, *instrumenta* e privilegi possa collocarsi all’altezza del 1513 come attesta il tratto di una grafia maiuscola e ripassata che rinvia ad una capitale epigrafica, vergata

²⁶ U. FOSSA, *Storia di San Michele...* cit., pp. 48-49.

²⁷ Si vedano le considerazioni di E. ORLANDO, *La documentazione a registro dei monasteri e conventi trevigiani fra Tre e Quattrocento*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», LXI (2001), pp. 129-165. Utili anticipazioni si trovano in G. DEL TORRE, *Stato regionale e benefici ecclesiastici: vescovadi e canonici nella terraferma veneziana all’inizio dell’età moderna*, in «Atti dell’Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», CLI (1992-93), pp. 1171-1236. Sulla politica ecclesiastica nella prima età moderna si vedano G. COZZI, *La politica religiosa*, in *La repubblica di Venezia nell’età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, Torino, UTET, 1986, pp. 233-252; si aggiungano le considerazioni di G. CHITTOLINI, *Note sulla politica ecclesiastica degli stati italiani nel sec. XV (Milano, Firenze, Venezia)*, in *État et Église dans la genèse de l’État moderne*, a cura di J. P. GENET - B. VINCENT, Madrid 1986, pp. 195 e seguenti.

²⁸ G. M. CROCE, *San Michele di Murano...* cit., pp. 54-55.

²⁹ ARCHIVIO STORICO DI CAMALDOLI [d’ora in poi ASC], *Fondo San Michele di Murano* [d’ora in poi SMM], Cod. 393, carte non numerate. Nelle note a seguire la segnatura archivistica delle cassette è indicata secondo l’uso moderno, apposto nel 1772.

sul verso delle pergamene di San Michele. Con ogni probabilità quelle strategie conservative messe in campo dall'anonimo monaco cinquecentesco diedero una fisionomia al *thesaurus* mantenutasi fino almeno al 1772, quando casselle vecchie e sacchetti logori furono sostituiti con casselle più ampie e comode. Quelle prassi messe in campo a seguito del capitolo fiorentino del 1513 rispecchiano una specifica volontà di trasmissione della memoria dell'ordine, dove fosse preservata e difesa l'unità della congregazione. Infatti, in quel frangente, i rotoli furono condizionati in ordine cronologico a partire da un nucleo documentario ben definito e costituito dalle numerose *bullae unionis*. Mancavano *constitutiones* e atti fondativi di chiese e privilegi. Questi ultimi titoli più antichi furono predisposti per dossier topografici e seguivano quel nucleo documentario. Fra tutte le *bullae*, campeggia quella emessa da Innocenzo VII (1498), dov'era sancita l'unione del monastero di San Giovanni Battista di Faenza alla Congregazione di San Michele di Murano. Il nucleo documentario si compone delle numerose *bullae unionis* di Giulio II che legavano la badia di Santa Maria degli Angeli (1506), il priorato di San Salvatore di Forlì (1506), il priorato di San Benedetto fuori le mura di Firenze (1506) alla Congregazione di San Michele di Murano e, infine, il breve di Leone X (1514) che attestava la relazione fra i due poli: quello di San Michele e Camaldoli³⁰.

La disamina delle segnature attesta la presenza nel *thesaurus* di *libri privilegiorum* risalenti alla fine del Quattrocento e oggi andati perduti, dove i pontefici attestavano concessioni nonché varie esenzioni. Sono pure numerosi i rinvii a quietanze di pagamento, conferme di esenzioni e accordi con la Camera apostolica. Queste scritture a registro si inseriscono in un programma di organizzazione del patrimonio documentario³¹. In genere, è bene sottolinearlo, la dottrina per queste raccolte ha sottolineato l'assenza di una chiara struttura tematica, topografica o cronologica; se una qualche logica qua e là vi si intravede, questa potrebbe identificarsi con una qualche disposizione delle scritture nei libri³². Tuttavia, le finalità redazionali di questi registri richiamano quanto scriveva Antonella Rovere in un suo saggio, ove spiegava che i *libri contractuum* e i *libri privilegiorum* monastici sono «ben diversi nella sostanza dai *libri iurium* o *privilegiorum*, ma ad essi perfettamente assimilabili se ne studiamo la formazione e la composizione»³³.

³⁰ *Ibid.*, in particolare da Cassetta I a Cassetta XXI.

³¹ *Ibid.*, in particolare Cassetta XXII e Cassetta XCIV.

³² A. ROVERE, *Tipologia documentale...* cit., p. 431.

³³ A. ROVERE, *Libri "iurium-privilegiorum"...* cit., pp. 105-170.

Sovente proprio a seguito delle *uniones* e delle cesure capaci di modificare la storia amministrativa di una congregazione maturò la necessità, spesso attestata dalla prassi documentaria piuttosto che dalle regole interne e dalle costituzioni, di adibire nuovi spazi alla scrittura amministrativa e mettere in piedi delle vere “fucine scrittorie” funzionanti fino alla fine dell’antico regime e separate dagli spazi adibiti a *thesauri*³⁴.

Nel contempo cellari e notai iniziarono a gestire i prodotti derivati dalla *routine* burocratica del monastero: infatti a partire dalla seconda metà del Quattrocento a San Michele e due secoli dopo a San Mattia, a San Clemente in Isola e a Santa Maria di Monte Rua, fin dalla sua fondazione a metà Seicento, si sedimentarono numerosi libri di testamenti, legati, anniversari e altre scritture dove i cellari registravano le celebrazioni di messe, le accettazioni di eredità, i rinnovi contrattuali e le compravendite³⁵. Vari notai, incaricati dai cellari e sulla scorta di una *iussio* ricevuta dall’abate, estrassero in copia istrumenti e li assemblarono a tanta documentazione redatta *in mundum*. Una simile vivacità documentaria rispecchia gli incrementi notevoli del patrimonio del monastero di San Michele nel corso dei secoli XVI e XVII³⁶.

3. *Scritture correnti e scritture di gestione a San Michele e nella terraferma in età moderna.* — La conservazione delle scritture aveva un ruolo cruciale nel funzionamento interno di una comunità monastica e nei rapporti che questa stabiliva con gli altri soggetti politico-istituzionali dal basso medioevo alla fine dell’Antico regime. Da un lato, infatti, essa consentiva di sottoporre l’attività economica al controllo delle magistrature, dall’altro permetteva di mantenere una propria autonomia nella gestione del patrimonio documentario. Allo scopo dovevano venire stesi e conservati inventari di spese e proventi, legati e lasciti testamentari di cui il monastero era destinatario; sottoposta a continue riaffermazioni e ridefinizioni, l’iniziativa anche a San Michele consisteva in larga misura nella rivendicazione di diritti, nella contestazione delle pretese (fiscali, giurisdizionali, patrimoniali) delle magistrature senatorie, delle città e

³⁴ Si vedano: A. GIORGI - S. MOSCADELLI, *Ut ipsa acta...* cit., pp. 26-28. G. CHIRONI, *La mitra e il calamo...* cit., pp. 33, 55-56, 66-68

³⁵ Utili anticipazioni sui sistemi di sedimentazione documentaria presso comunità bassomedievali si vedano in A. GIORGI - S. MOSCADELLI, *Ut ipsa acta...* cit., pp. 38-40. Per le istituzioni ecclesiastiche si veda G. CHIRONI, *La mitra e il calamo...* cit., pp. 132-149. Inoltre, per i *libri d’anniversari, obblighi di messe ed elemosine* si veda ASVE, *San Clemente in Isola*, b. 12, fasc. n. 15. Si contano numerosi *libri di testamenti* e *libri di legati* anche in ASVE, *San Mattia*, bb. 2-3-4.

³⁶ G. M. CROCE, *San Michele di Murano...* cit., pp. 54-56.

degli ordinari diocesani, come attestano i numerosi tomi di atti giudiziari³⁷. Inoltre le prassi documentarie instauratesi a San Michele, a San Clemente e a San Mattia presentano varie similitudini con quelle di Santa Cristina di Treviso, di Santa Maria della Pace di Verona e dell'eremo di San Giorgio di Garda e di tanti altri monasteri e conventi della Repubblica: tutte plasmate sulla scorta dei documenti autoritativi emanati dal Senato a partire dal 1602 e relativi al controllo dei redditi monastici³⁸.

La politica ecclesiastica ebbe chiaramente varie ripercussioni documentarie ben visibili nelle prassi archivistiche adottate a San Michele e a San Clemente, come ad esempio la redazione seriale dei *libri d'entrata* e dei *libri d'uscita* dove le spese erano distribuite sulla scorta di vari dossier tematici e la messa a punto dei più generali *libri di cassa* dove invece le registrazioni erano giornaliera o settimanali (1607-1806)³⁹. Strategie simili si registrano, per esempio, anche nello scrittoio dell'eremo di San Giorgio a Garda, dove i procuratori del monastero redassero numerosi libri contabili. Quelle scritture, giunte all'oggi pressoché in serie, calcano tutto l'arco temporale d'esistenza dell'eremo coronese, dalla sua fondazione (1645) alla sua soppressione nel 1810. Si attestano prassi simili nei cenobi femminili di Santa Cristina di Treviso dove camerarie o scrivane registrarono cespiti e nuclei nei *libri campione* o nei *libri mastri* dove indicavano conteggi e consuntivi, suddivisi sulla scorta di scansioni tematiche o temporali e cadenzate al succedersi delle badesse o delle priore⁴⁰. Alla base di queste

³⁷ Raccolte di atti giudiziari, intimazioni penali, stampiglie processuali si trovano in ASVE, *San Michele in Isola*, b. 17, fasc. 1-8. Inoltre numerose "stampe in causa" sono conservate anche in ASVE, *San Mattia*, bb. 21, 22.

³⁸ G. DEL TORRE, *Stato regionale e benefici ecclesiastici: vescovadi e canonici nella terraferma veneziana all'inizio dell'età moderna*, in «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», CLI (1992-1993), 4, pp. 1171-1236, si veda anche Id., *La politica ecclesiastica della Repubblica di Venezia nell'età moderna: la fiscalità, in Fisco, religione, Stato nell'età confessionale*, a cura di H. KELLEMBENZ - P. PRODI, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 387-426. Sulle difficili relazioni fra Venezia e Roma e l'impotenza del nunzio si veda il recente studio di A. MENNITI IPPOLITO, *1664. Un anno della Chiesa universale. Saggio sull'italianità del papato in età moderna*, Roma, Viella, 2011, pp. 189-190; A. MONTAN, *Ecclesiastici e benefici ecclesiastici nello Stato Veneto durante il pontificato di Benedetto XIV (1740-1758)*, in «Studi Veneziani», n.s., XXIV (1992), pp. 87-146; S. PERINI, *Riflessi economici e implicazioni ideologiche della politica ecclesiastica veneziana nel secondo Settecento*, in «Studi Veneziani», XLVIII (2004), pp. 177-234.

³⁹ Si veda la serie dei *registri di cassa (libri d'entrate, libri d'uscite)* in ASVE, *San Michele in Isola*, bb. 22-31. Inoltre, *libri di conto, vacchette* per spese ed entrate in ASVE, *San Clemente in Isola*, b. 7-10 (per il fondo di San Clemente in Isola si riportano le signature assegnate nell'inventario provvisorio realizzato da Giuseppe M. Croce)

⁴⁰ Per i *libri campione* si vedano: ASVE, *San Michele in Isola*, bb. 56 e 82; ASVE, *San Clemente in Isola*, b. 6; ARCHIVIO DI STATO DI TREVISO [d'ora in poi ASTV], *Santa Maria di Follina*,

prassi c'erano molto spesso lunghi censimenti che coinvolgevano pure i beni interni della casa, come attestano i *libri del granaio* prodotti e conservati a San Michele, a San Mattia, a Santa Cristina e "libri delle affittanze del bosco" prodotti a Santa Maria di Monte di Rua, dal 1695 fino alla soppressione ottocentesca. Inoltre, lunghi elenchi di monaci redatti in fascicolo rinviavano all'obbligo di tenere *libri di famiglia e obituari* dove registrare su ampie tavole nomi e *titula* delle persone che condividevano gli spazi della clausura⁴¹.

Varie *terminazioni* dei Provveditori sopra i monasteri regolarmente disattese imposero un più rigoroso controllo sui crediti. Anche per questi motivi i cellari di San Michele iniziarono a redigere, a partire dai primi decenni del Seicento, i *libri della cassa pubblica veneta* (1613) dove contabilizzarono depositi, gravezze e quindenni pagati alla Repubblica sulla scorta dei redditi percepiti e li distinsero dai *libri delle elemosine*, dai *libri di sacrestia* e dagli *inventari della chiesa*: questi ultimi affidati al sacrista⁴². Questo stato di cose resse fino a quando una terminazione indirizzata agli abati e a tutti gli ufficiali della scrittura (cellari, camerlenghi, sindici e scrivane) e risalente al 1791 indicò in modo chiaro e preciso le prassi di stesura e di redazione delle tipologie sino ad ora elencate, limitando in un certo senso l'autonomia redazionale dei cenobi⁴³.

Simili tipologie documentarie vanno indubbiamente rivalutate in quanto presentano caratteristiche formali che rinviano al documento diplomatico, poiché compilate tutte nel rispetto di un certo formalismo. Nel contempo la forma del documento pubblico campeggia evidente nei registri ove sono legati i *decreti della congregazione camaldolese* distinti dai libri dov'erano vergati gli atti capitolari chiamati *libri delle diete interne del convento* (1636-1709)⁴⁴.

4. *Carteggi monastici e lettere d'amministrazione fra XVII e XVIII secolo*. — Una simile rete documentaria attesta come le scrittorie dei cenobi e degli eremi

bb. 80-90; ASTV, *SS. Cristina e Parisio*, bb. 59-60; ARCHIVIO DI STATO DI VERONA [d'ora in poi ASVR], *Eremo di San Giorgio*, regg. 59-60.

⁴¹ Per i *libri delle affittanze* si vedano: ASVE, *San Michele in Isola*, b. 14, t. I-III; ASVE, *San Mattia di Murano*, b. 49; ASVE, *Santa Chiara*, b. IV, 1-9; ARCHIVIO DI STATO DI PADOVA [d'ora in poi ASPD], *Santa Maria di Monte Rua*, b. 50; ASVR, *Eremo di San Giorgio*, regg. 40-43. Per i *libri della caneva e del granaio* si vedano: ASVE, *San Michele in Isola*, b. 57; ASTV, *SS. Cristina e Parisio*, b. 64; ASTV, *SS. Cristina e Parisio*, bb. 54-55. Per i registri dei proventi dalle vendite di legname della casa abbaziale di Santa Maria di Follina si veda ASVE, *San Michele in Isola*, b. 81.

⁴² Per i *libri della cassa veneta* si veda: ASVE, *San Michele in Isola*, b. 13, t. III-VI.

⁴³ ASVE, *San Michele in Isola*, b. 10, t. V, cc. 70-77.

⁴⁴ Le raccolte dei *decreti della congregazione* in ASVE, *San Michele in Isola*, b. 20; le *diete del monastero* sono in ASVE, *San Michele in Isola*, b. 18, t. V.

fossero dei veri «archivi di relazione», richiamando un'espressione usata da Attilio Bartoli Langeli⁴⁵. Per questo vanno spese alcune considerazioni sulle prassi relative ai carteggi monastici. Si badi bene: non si tratta di epistolari eruditi, quanto piuttosto di quella corrispondenza d'amministrazione prodotta da un cetto di scrivani durante l'antico regime, inviata e, infine, conservata nelle "fucine scrittorie" dei monasteri⁴⁶.

Un rilevante nucleo di lettere venne conservato a San Michele a partire dal Seicento, più rarefatta invece appare la prassi degli eremi lagunari di San Clemente e San Mattia e del monastero femminile di Santa Cristina.

La prassi di conservare le corrispondenze amministrative pare risalire al governo di Francesco Girardi abate di San Michele (1676). Lo spoglio dei tomi ci aiuta a rintracciare le strategie messe in campo per conservare i nuclei di lettere spedite al cenobio. Sfortunatamente solamente una parte di quella fitta rete di scritture è pervenuta all'oggi. Mi riferisco alla corrispondenza degli abati di San Michele con Aurelio Boni (1679-1694), priore del monastero di Faenza, e alla corrispondenza del camerlengo Francesco Vignoni (1695) di fine Seicento, giunta pressoché integra⁴⁷.

La consuetudine di conservare i carteggi fu poi continuata dal monaco Teofilo Machetti, camerlengo a San Michele nell'ultimo decennio del Seicento e redattore di brevi inventari di rendite, ori, argenti e oggetti riposti nelle sacrestie⁴⁸. Risale a quell'epoca l'impianto dei *Libri delle Parti venete*, dove il monaco legò fra loro lettere e terminazioni spedite dalle magistrature (Consiglio dei X, Provveditori ai Monasteri, Provveditori agli ori e alle monete, Savi alle Decime), dal tribunale della nunziatura, dalle cancellerie pretorie delle città di terraferma, come Vicenza, Padova e Oderzo: volumi tutti assiduamente consultati fino alla soppressione del monastero⁴⁹.

Si contano numerose lettere amministrative riguardanti la vita interna del monastero e spedite dagli agenti di San Michele a Oderzo, a Vicenza, a Follina, a Legnago. Questa corrispondenza è molto varia e ha per oggetto tanto il pagamento dei dazi su olio, vino, granaglie e farine, quanto la difesa dei diritti sull'uso di scoli e corsi d'acqua e le varie liti riguardanti la manutenzione

⁴⁵ A. BARTOLI LANGELI - N. D'ACUNTO, *I documenti degli ordini mendicanti...* cit., pp. 381-415.

⁴⁶ A. PETRUCCI, *Scrivere lettere ...* cit., p. 105.

⁴⁷ ASVE, *San Michele in Isola*, b. 15, t. I-V.

⁴⁸ Come esempio della corrispondenza che si può ritrovare nelle buste intitolate *Miscellanea* vedi ASVE, *San Michele in Isola*, b. 9, t. VI.

⁴⁹ Vari tomi (*libri delle parti venete*) sono conservati in ASVE, *San Michele in Isola*, bb. 16-17. ASVE, *San Michele in Isola*, b. 10, t. II.

di quei beni e delle vie irrigue⁵⁰. Il copialettere iniziato dai cellari Giuseppe Bidischini e Fulgenzio Gritti e concluso da Ludovico Nachi, camerlengo di San Michele alla fine del Settecento, ci restituisce lo spessore di quella rete⁵¹. Inoltre non mancarono le fitte corrispondenze con le cancellerie vescovili di Padova e Verona e con i parroci di Carceri, Legnago, Bonavigo dove campeggiano tutte le questioni *in spiritualibus* riguardanti il diritto di visita degli abati. Gli affari di governo tornano anche nelle scritture messe a punto nella seconda metà del Settecento e assembleate nei vari registri dove i cellari condizionarono la corrispondenza dell'abate generale dell'ordine Onesto Onestini e dei visitatori camaldolesi: Mauro Ortes e Silvano Grissi⁵².

Con ogni probabilità, le scritture d'uso corrente furono assembleate nei numerosi tomi, ancora oggi consultabili, proprio durante il governo dell'abate Giovanni Benedetto Mittarelli quando, mediante una serie di disposizioni date a cellari e camerlenghi, l'abate estese un po' a tutto lo scrittoio monastico quelle prassi sedimentatesi a San Michele già da un secolo e mezzo e recepite, peraltro, dal monaco Ludovico Nachi, archivista del monastero a fine Settecento⁵³.

5. *Reti di scrittura e libri d'amministrazione fra XVII e XVIII secolo a San Michele e nella terraferma.* — I dati esposti sino ad ora ci attestano l'esistenza di numerose reti di scrittura che legavano i cenobi della terraferma a quello di San Michele di Murano; i vettori della comunicazione istituzionale fra i vari cenobi ed eremi e fra questi ultimi e le numerose istituzioni erano notai, periti e causidici che interagirono con i priori e l'abate di San Michele fin dai tempi della costituzione della Congregazione di San Michele di Murano e di Camaldoli (1513) e misero a punto varie prassi documentarie instauratesi in terraferma.

⁵⁰ ASVE, *San Michele in Isola*, b. 10, t. V.

⁵¹ ASVE, *San Michele in Isola*, b. 15, t. V.

⁵² ASVE, *San Michele in Isola*, b. 9, t. III.

⁵³ Qualche indicazione in F. CAVAZZANA ROMANELLI - E. TERENCEZONI, *Archivi camaldolesi...* cit., p. 148. Si veda anche V. MENEGHIN, *San Michele in Isola*, I, Venezia, Stamperia di Venezia, 1962, pp. 229-233. Gli scritti di Ludovico Nachi sono conservati presso la BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI ROMA [d'ora in poi BNCR], *San Gregorio al Celio*, bb. 63 e 75. Alcune note sulla sua vita sono state scritte da J. BERNARDI, *Nachi (Lodovico)*, in *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei*, a cura di E. DE TIBALDO, Venezia, Tipografia Alvisopoli, 1834, X, pp. 83-88; P. Zurla, *Memorie intorno alla vita e gli studi del p. d. Ludovico Nachi abate camaldolese*, Venezia, Stamperia Zerletti, 1810.

Indirettamente le strategie documentarie degli specialisti della scrittura legale maturate nei vari contesti cancellereschi e nei più diversi uffici circolarono e s'irraggiarono poi negli scrittoi dei monasteri e di tutte quelle istituzioni gravitanti attorno alle magistrature e ai cenobi (collegiate, ospizi o chiese date in unione sin dal secondo medioevo)⁵⁴.

Una simile vivacità scrittoria è attestata un po' in tutta la terraferma. A Padova e Treviso, vari periti fiscali realizzarono numerosi *catastici* e *libri delle possessioni* di beni montuosi e boschivi a partire dalla metà del Cinquecento e fino alla fine dell'Antico Regime, dove alternarono tavole e disegni a lunghi elenchi di redditi e di beni⁵⁵. A Verona, il notaio Giovanni Andrea De Bonis, procuratore del monastero di Santa Maria della Pace, fu incaricato dal priore Gerardo da Verona e dal suo cellario Giacomo da Venezia di redigere un memoriale da inviare a San Michele fra il 1607 e il 1617. In un certo senso alla *inssio* del priore Gerardo originata da una lettera dell'abate di San Michele e dalle terminazioni dei provveditori ai monasteri seguirono poi altri documenti, ognuno dotato di una propria forma ma assemblati nel medesimo libro-documento, intitolato: *Iura congregationis Camaldulensis super monasterium Sanctae Mariae Pacis* (Cod. 666 dell'Archivio del Monastero di Camaldoli)⁵⁶. De Bonis estrasse in copia la bolla fondativa di papa Clemente XI (1596), redasse un inventario della sacrestia e della chiesa, un memoriale di locazioni, eredità e transazioni. Inoltre, allegò al libro alcune *memoriae et notae* dove indicava al fattore e al massaro come gestire i beni e le rendite del monastero di Santa Maria in Campagna⁵⁷.

⁵⁴ Circolazione delle prassi documentarie nel basso medioevo sono prese in esame da A. ROVERE, *I «libri iurium»...* cit., pp. 159-199; ID., *Libri «iurium-privilegiorum»...* cit., pp. 105-170. Si veda anche A. BARTOLI LANGELI, *La documentazione degli stati italiani...* cit., pp. 35-55. Si vedano gli studi di I. LAZZARINI, *Scritture e potere...* cit., pp. 151-160; ID., *Scritture dello spazio...* cit., pp. 137-208. Per il Cinquecento vedere G. M. VARANINI, *Public Written Records...* cit., pp. 385-405. Importanti le considerazioni sulle prassi di segretari e magistrati d'età moderna di O. PONCET, *Défense et illustration...* cit., pp. 395-416. Il ruolo del notaio nei sistemi di produzione e conservazione documentaria è preso in esame da A. GIORGI - S. MOSCADELLI, *Ut ipsa acta...* cit., pp. 1-101 e si veda M. DELLA MISERICORDIA, *Mappe di carte...* cit., pp. 155-277. Si vedano le considerazioni sulle tipologie archivistiche di G. CHIRONI, *La mitra e il calamo...* cit., pp. 190-219.

⁵⁵ F. CAVAZZANA ROMANELLI, *L'immagine antica del Trevigiano. Itinerari attraverso la cartografia storica*, in *«Distribuire le scritture»...* cit., pp. 171-190.

⁵⁶ ASC, SMM, Cod. 666: [GIOVANNI ANDREA DE BONIS], *Iura congregationis Camaldulensis super monasterium Sanctae Mariae Pacis*, cc. 1r-IIr, 1r-216v.

⁵⁷ Per l'*Inventario della chiesa* si veda DE BONIS, *Iura...* cit., cc. 29r-44r; per la *Memoria* si veda *ibid.*, cc. 150r-181v; per i *Capitoli del lavoratore* si veda *ibid.*, cc. 182r-187v.

Emergono lentamente dalle note e dalle sottoscrizioni le reti del notaio Giovanni Andrea De Bonis, allargate a tutto il distretto, dove il cenobio riscuoteva diritti e rendite. Le fonti restituiscono un'équipe di notai al lavoro: Giovanni Andrea De Bonis estrasse in copia vari documenti con l'ausilio di Adriano Grandi, cancelliere della curia di Verona, dei notai Giovanni Battista Ruggeri e Giuseppe Scolari, notai degli uffici veneti e di Agostino Clementi, deputato del tribunale pretorio⁵⁸. Infine non mancò l'apporto dei notai e praticanti degli uffici dei vicariati del distretto e impegnati nelle comunità di Lavagno, Zevio e Bonavigo⁵⁹. Un riscontro grafico inoltre attribuisce a quello stesso notaio la redazione dei libri riepilogativi delle entrate e delle uscite di quello stesso monastero e vergati fra il 1603 e il 1605⁶⁰. Di lì a qualche anno, Giovanni Andrea De Bonis iniziò a redigere anche il *Catastico dei beni stabili di Santa Maria in Campagna* (1617); la prassi redazionale seguita fu poi imitata dal cellario Giovanni Illuminato Piccinni, quando nel 1729 redasse un *Campatico* per «maggior comando dell'intelligenza dei successori» e assemblò «con leggiera fatica le più importanti e necessarie notizie sparse in questi pochi libri istrumenti che abbiamo»⁶¹.

Prassi simili vennero messe in campo anche negli altri cenobi di terraferma, come a Santa Cristina di Treviso dove numerosi notai furono coadiuvati da camerlinghe e scrivane e redassero, a più mani, altrettanti *libri d'amministrazioni*: le reti di scrittura delle monache e il ruolo fondamentale giocato da queste donne nella gestione documentaria è tema recentemente affrontato dalla storiografia⁶².

6. *Cronache documentarie e historia universalis: funzione testimoniale di racconti e narrazioni fra XVII e XVIII secolo.* — A partire dalla seconda metà del Seicento,

⁵⁸ *Ibid.*, cc. 120r, 137r.

⁵⁹ *Ibid.*, cc. 148r-149v, 153r. Rinvia agli atti dei notai Domenico Mandula, Bernardino Lavori, Pietro Venturini e Francesco Zanne, notai degli uffici dei vicariati di Lavagno e Zevio nel distretto veronese.

⁶⁰ ASVE, *San Michele in Isola*, b. 66, t. III

⁶¹ Per il *Catastico dei beni stabili di Santa Maria in Campagna* si veda ASVE, *San Michele in Isola*, b. 66, t. I. Per il *Campatico* si veda *ibid.*, t. IV, cc. nn.

⁶² Si veda il recente studio M. SCANDOLA, "Dell'ufficio della scrittrice"... cit., pp. 259-312. Utilissimi riferimenti in L. MIGLIO, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma, Viella, 2008, pp. 103-132. Infine temi affini sono ulteriormente approfonditi in M. G. NICO OTTAVIANI, "Mi son missa a scriver questa lettera". *Lettere e altre scritture femminili tra Umbria, Toscana e Marche nei secoli XV-XVI*, Napoli, Liguori, 2010, pp. 137-142. Si vedano anche le fondamentali anticipazioni di A. BARTOLI LANGELI, *La scrittura dell'italiano. Una lingua sola per un paese che ne parla ancora tante*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 126-127.

l'intensificarsi di parti del Senato e terminazioni emesse dai vari magistrati (Provveditori sopra monasteri, Savi alle Decime, Sopragastaldi alle vendite) e inviate ai monasteri arricchì la prassi documentaria mediante la reintroduzione di tipologie documentarie di epoca più risalente e adeguate al contesto storico-culturale e amministrativo di allora.

Mi riferisco in modo particolare alle “cronache documentarie”, una tipologia testimoniale piuttosto trascurata dalla storiografia⁶³. La produzione di questa tipologia documentaria si intensifica a partire dalla seconda metà del Seicento, quando la necessità di dover attestare i propri diritti (*in temporalibus* o *in spiritualibus*) spinse notai e cellari a munire le case monastiche di uno strumento ricognitivo, di facile consultazione che tramite rinvii e richiami ricostruisce la storia del cenobio⁶⁴.

Infatti, questa prassi si rivelò utilissima per attestare o meno diritti antichi oppure la risalente presenza della congregazione su un territorio e nel contempo fu utile per ricostruire la storia di un culto e vincere le ritrosie delle congregazioni romane rivolte ai racconti agiografici. Infine, la “cronaca documentaria” venne utilizzata fin dal basso medioevo per attestare pure la *potestas in spiritualibus* dell'abate di San Michele esercitata sulle chiese soggette al cenobio⁶⁵. Si contano numerose cronache vergate nei *tabularia* camaldolesi, tanto a San Michele, San Mattia e a San Clemente quanto nei monasteri in laguna e in terraferma durante tutta l'età moderna⁶⁶. Erano redatte in apertura dei *catastici* (intesi come registri di grande formato dov'erano inventariate le scritture) o allegate ai libri d'amministrazione e rinviano a una funzione essenzialmente storico-giuridica. Risultano di particolare interesse quelle vergate nei repertori delle scritture delle monache camaldolesi di Santa Cristina di Treviso e iniziate a partire da metà Seicento e poi continuate da chierici e notai durante tutto il Settecento, o negli inventari dell'abbazia di Santa Maria di Follina⁶⁷. Ci si imbatte in simili racconti anche nei documenti fiscali alla voce *Fondamenti*

⁶³ Rimando anche alle riflessioni sul “filone cronachistico” affrontate in G. NICOLAJ, *Lezioni...* cit., pp. 84-88.

⁶⁴ G. M. VARANINI, *Storie di piccole città*, pp. 4-28. Considerare anche G. ARNALDI, *Cronache con documenti...* cit., pp. 351-374 ora distribuito in formato digitale anche da *Reti medievali* (www.retimedievali.it). F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivi monastici e Illuminismo...* cit., pp. 599-626.

⁶⁵ M. SCANDOLA, “E come da bel principio”... cit., pp. 5-28.

⁶⁶ ASVE, *San Clemente in Isola*, bb. 1-5. Circa il *Catastico delle scritture spettanti alla chiesa e al monastero di San Mattia di Murano* si veda F. CAVAZZANA ROMANELLI - E. TEREZONI, *Archivi camaldolesi...* cit., pp. 148-149.

⁶⁷ Si veda in questo caso ASTV, *SS. Cristina e Parisio*, bb. 1-2; ASTv, *Santa Maria di Follina*, bb. 1-2.

(1777), com'è attestato per San Giorgio di Garda dove il notaio Fortunato Franchini, *catasticatore*, realizzò una dettagliata cronistoria⁶⁸. Prassi simili sono attestate a Santa Maria in Campagna, dove poco prima della soppressione (1771) il notaio Francesco Menegatti diede conto degli arredi presenti nella sacrestia e nel contempo elencò le scritture conservate nel *tabularium*: il tutto preceduto da una veloce cronaca⁶⁹. Inoltre, le scansioni tematiche delle cronache rispecchiavano, il più delle volte, l'ordine delle scritture conservate negli archivi camaldolesi. Un'analisi attenta delle note d'ufficio attesta con chiarezza questa prassi, corroborata anche dall'uso amministrativo e testimoniale della storiografia coeva.

Talvolta l'estensore del racconto vergato in apertura di un libro-*documento* (catastico delle scritture, resoconto fiscale, inventario dei redditi) legava le vicende del monastero alla storia cittadina che faceva da cornice e taceva riferimenti e rimandi a una più generale *historia universalis* o *historia ordinis*. E così, i rinvii all'*Historia* di Agostino Fortunio rinvenuti nelle cronache documentarie di Sei e Settecento si fanno diradati e si confondono, proprio dove invece i rinvii agli scritti degli 'storiografi pubblici' e 'cittadini' ebbero un ruolo preponderante⁷⁰. Infatti, notai o procuratori (chierici o patrizi) incaricati di redigere un libro-*documento* erano espressione dell'assetto istituzionale cittadino e rappresentavano le istanze di quella rete di relazioni e, non di rado, quello stesso prodotto documentario avrebbe poi calcato i banchi delle magistrature centrali o periferiche⁷¹.

Nel contempo, camerlenghi e cellari tanto a San Michele quanto in terraferma acquisirono una prassi cronistica che rinviava al documento notarile e

⁶⁸ ASVR, *San Giorgio di Garda*, reg. 110.

⁶⁹ ASVR, *Antico Archivio del Comune*, b. 49, proc. 1002.

⁷⁰ Si veda anche la cronaca del notaio e storico LUDOVICO PERINI, *Origine delle Monache di Santa Maria di Reggio e di San Giorgio Agostiniane. Camaldolesi di Santa Maria in Campagna*, in BIBLIOTECA CIVICA DI VERONA [d'ora in poi BCVR], *Fondo Perini*, b. 25. Per le notizie su Lodovico Perini si vedano: B. DAL POZZO, *Le vite degli scultori, de' pittori et architetti veronesi*, Verona, per Giovanni Berno, 1718; SCIPIONE MAFFEI, *Verona Illustrata*, II, Verona, 1731, col. 297; G. SANCASSANI, *L'opera di archivista di Lodovico Perini, architetto veronese dei primi decenni del '700*, in «Vita veronese», IX (1957), pp. 65-68; L. SIMEONI, *Rapporti fra le opere di due eruditi veronesi, Lodovico Perini e G. B. Biancolini*, in «Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Letterature e Arti», LXXXVIII/II (1928-1929), pp. 1033-1048. Si vedano ancora BIBLIOTECA CAPITOLARE DI VERONA [d'ora in poi BCAP], *Fondo Scipione Maffei*, Cod. DCCCCLVI: SCIPIONE MAFFEI, *Memorie intorno San Gualfardo*, sec. XVIII, cc. 1r-2v. Inoltre si veda anche GIAN GIACOMO DIONISI, *Anecdota quaedam seu Acta Sanctorum Primorum Martyrum*, sec. XVIII, in ASVR, *Dionisi Piomarta*, b. 1604. Rinvio anche a SCANDOLA, "E come da bel principio" ... cit., p. 20.

⁷¹ Sull'erudizione seicentesca e settecentesca e il ruolo fondamentale giocato da ecclesiastici e patrizi si veda G. M. VARANINI, *Storie di piccole città...* cit., pp. 4-28.

dove i richiami alle ‘genealogie fantastiche’ – tanto comuni nella storiografia barocca – vennero rimpiazzati da un uso attento di tutte le fonti disponibili, com’è attestato, per esempio, dai tre catastici redatti a San Michele a partire dal 1763. In quel tempo, pubblici periti e notai collaborarono con i cellari proprio in concomitanza alle assemblee del capitolo generale dell’ordine camaldolese al fine di produrre alcuni libri-*documento* riepilogativi di tutti i diritti del cenobio veneziano e muniti di dettagliate cronache e memoriali⁷².

La vecchia divaricazione consumatasi fra Cinquecento e Seicento fra le forme della scrittura documentaria (plastiche ma rigorose) e quelle della narrazione storica ufficiale (in taluni casi retoriche e apologetiche) andava lentamente ricomponendosi proprio quando si intensificò l’attenzione esegetica alle forme del documento e al *discrimen veri ac falsi*. Infatti, più volte gli storici hanno sottolineato il ruolo giocato dalla lezione di Jean Mabillon, Ludovico Muratori e Scipione Maffei nelle prassi della scrittura storiografica camaldolese e, non di meno, si è discusso sulle ricadute diplomatiche avute da quella lezione nella coeva produzione storiografica civile ed ecclesiastica e cioè di come mutò l’esegesi del documento d’archivio e più in generale delle fonti⁷³.

Lo spoglio dei volumi degli *Anecdota* redatti da Giovanni Benedetto Mitarelli e Anselmo Costadoni ci aiuta nel ricostruire alcuni momenti di quella temperie culturale vissuti pure a San Michele⁷⁴. Una volta, varcata la soglia

⁷² Si vedano i seguenti codici, tutti redatti da Anselmo Costadoni: ASC, *SMM*, cod. 131/5: *Memorie storiche dei beni nel territorio veronese del monastero di San Michele in Isola presso Venezia MDCCLXIV*, libri I, II, cc. 1r-81v, + lib. III, pp. 1-131; cod. 293: *Memorie storiche delle terre e dei beni del monastero di San Michele in Isola presso Venezia situate nel territorio padovano MDCCLXV*, t. I, cc. 1r-274v; cod. 294: *Memorie storiche delle terre e dei livelli del monastero di San Michele in Isola presso Venezia situate nel territorio padovano MDCCLXV*, t. II, cc. 1r-308v. Si vedano anche gli *Inventari della fattoria di Dolo (1729-1780)* in ASVE, *San Michele in Isola*, b. 56. Per un quadro completo sul Settecento monastico rinvio al recente A. BARZAZI, *Gli affanni dell'erudizione...* cit., pp. 253-332. Sui rapporti fra erudizione e archivistica monastica vedere il recente saggio di F. CAVAZZANA ROMANELLI - E. TEREZONI, *Archivi camaldolesi...* cit., pp. 151-155 e quello più datato di F. CAVAZZANA ROMANELLI, *Archivi monastici e Illuminismo...* cit., pp. 599-626. Per l’area trevigiana vedere ID., *“Distribuire le scritture”...* cit., pp. 59-78. Per le reti scrittorie vedere M. SCANDOLA, *“E come decisi da bel principio”...* cit., pp. 5-28.

⁷³ Utili anticipazioni sulla “storia della diplomatica” in H. BRESSLAU, *Manuale...* cit., pp. 19-34. Rinvio a G. M. VARANINI, *Storie di piccole città...* cit., pp. 4-28; A. BARZAZI, *Una cultura per gli ordini religiosi...* cit., pp. 485-517 e per l’ambito veneto resta sempre valida: A. NIERO, *L'erudizione storico-ecclesiastica...* cit., pp. 97-121. Il metodo e gli studi di Mabillon sono presi in esame da O. HUREL, *Les Mauristes, historiens...* cit., pp. 257-278. Il complesso quadro tardo settecentesco viene analizzato da P. BERTRAND, *Du De re diplomatique au Nouveau traité...* cit., pp. 605-619.

⁷⁴ I riferimenti ai monasteri della Nazione veneta presenti negli *Anecdota* sono numerosissimi e per questo rinvio a MEROLLA, *La Biblioteca...* cit., pp. 275-279. Mi limito in questa sede a

della fucina dei due storici è possibile osservare fra le fittissime pagine degli *Anecdota* come l'antica e mai sopita prassi della "cronaca documentaria" redatta per usi d'amministrazione uscisse così rinnovata dalla lezione maurina e dalla coeva letteratura⁷⁵. A un genere di scrittura barocca che rinviava alle tappe di un "itinerario archeologico" monastico, ridondante di anticaglie e dove campeggiavano fonti spesso interpolate o riscritte alla luce della coeva trattatistica teologico-morale⁷⁶, si sostituì fin dai primi decenni del Settecento un lessico nuovo fondato su strumenti inediti e capaci di dare origine a un vero progetto culturale (poi confluito nell'esperienza redazionale degli *Annales*) dove si avverte l'uso di griglie valutative; dove compaiono schemi redazionali ricorrenti e utilizzati frequentemente nei lavori preparatori e nell'analisi dei documenti («Origine e notizie», «fondamenti», «elenco degli abati», «diplomi e bolle», «strumenti vari»); dove in definitiva si avverte l'adesione a un metodo rigoroso di scrittura storica⁷⁷. Questi zibaldoni erano utilizzati spesso per la stesura di vari racconti di fondazione, poi ritrascritti secondo l'occorrenza nei vari libri d'amministrazione. Questa strategia documentaria si rispecchia frequentemente nelle prassi redazionali delle numerosissime *Notizie* e negli

citare gli *Anecdota* consultati e conservati in ASC, SMM, cod. 621: *Pro Carceribus*, cc. 58r-59v, 69r, 100r, 142r-145v, 168r-176v, 196r-202r. Il volume comprende documenti in copia semplice estratti da originali e riguardanti la fondazione di Santa Maria delle Carceri, dall'anno 1400 al 1513. Si possono anche consultare: ASC, SMM, cod. 627: *Iscrizioni del monastero di San Parisio*, cc. 13r-22v. Si veda anche ASC, SMM, cod. 629: *Documenti per la fondazione di Rua Padovana*, cc. 1r-5r; *Origine e fondazione dell'eremo di Santa Maria di Rua*, cc. 6r-16r; BASILIO DA SCHIO, *Fondazione dell'eremo di San Clemente di Venezia*, copia del sec., XVIII, cc. 17r-49v; *Descrizione della chiesa di San Clemente, fatta nell'anno 1674*, cc. 50r-55v; *Fondazione dell'Eremo di Vicenza*, 56r-60v; *Fondazione dell'eremo di Brescia*, 60r-61v; *Breve sommario della storia della fondazione dell'eremo di Verona sopra Lago di Garda*, 61r-70r; *Altre notizie tratte sull'eremo di Verona da manoscritti diversi*, 71r-73r; BASILIO DA SCHIO, *Fondazione dell'eremo di Colle Capriolo presso Conegliano*, copia del sec. XVIII, cc. 75r-77v. Ulteriori riferimenti si trovano anche in ASC, SMM, cod. 1086: *Breve ragguaglio degli Eremiti camaldolesi della Nazione veneta*, cc. 39r-40v.

⁷⁵ Fondamentali le considerazioni di G. M. VARANINI, *Storie di piccole città...* cit., pp. 4-28 e G. ARNALDI, *Cronache con documenti...* cit., pp. 351-374. Invece per la letteratura ecclesiastica si veda A. NIERO, *L'erudizione storico-ecclesiastica...* cit., pp. 97-121 e M. ROSA, *Le "vaste e infelice memorie degli eruditi"...* cit., pp. 11-34.

⁷⁶ La storiografia sulle cronache seicentesche è molto vasta, per questo rinvio al volume ricco di spunti: *Per formare un'istoria intera. Testimoni oculari, cronisti locali, custodi di memorie private nel progetto muratoriano. Atti della I giornata di studi muratoriani (Vignola, 23 marzo 1991)*, Firenze, Olschki, 1992. Rinvia agli «itinerari archeologici» G. M. VARANINI, *Storia di piccole città...* cit., pp. 4-20. Inoltre, si veda M. ROSA, *Introduzione. All'ombra del campanile...* cit., pp. 7-20.

⁷⁷ A. BARZAZI, *Una cultura per gli ordini religiosi...* cit., pp. 485-517; O. HUREL, *Les Mauristes, historiens...* cit., pp. 257-278; P. BERTRAND, *Du De re diplomatique au Nouveau traité...* cit., pp. 605-619.

altrettanti *Fondamenti* di ogni monastero ed eremo, dove Mittarelli e Costadoni rinviavano alle bolle papali e ai vari istrumenti pervenuti a San Michele quasi sempre in copia semplice o autentica e prodotti da quella fittissima rete di copisti – sconosciuti notai e chierici “di periferia” – che un po’ da tutta Europa scrivevano al *tabularium* di San Michele.

7. *Conclusioni.* — Dal punto di vista documentario e archivistico, credo di poter affermare che la prassi maturata nei cenobi e negli eremi rispecchia a grandi linee la cultura documentaria tardo medioevale e poi moderna che è essenzialmente cultura notarile e cultura giuridica, e dov’è visibile e ben identificabile l’influenza della legislazione delle magistrature senatorie e delle prassi cancelleresche maturate negli uffici delle città di terraferma. Accostandosi alle scritture monastiche e in genere alla documentazione prodotta da istituzioni dov’è forte il carisma identitario verrebbe da chiedersi quanto di quel carisma traspaia nelle prassi documentarie. A questa difficile domanda hanno risposto, direttamente o indirettamente, gli studi di Giovanna Nicolaj, Attilio Bartoli Langeli e Paolo Cammarosano, che ci ricordano come la prassi documentaria maturata nei chiostrì vada necessariamente collocata lungo precise coordinate spazio temporali⁷⁸.

Inoltre, la ricomposizione delle prassi documentarie ci attesta come i *tabularia* fossero spazi scrittori “corali” estesi, in questo caso, da San Michele a tutta la terraferma e, per giunta, brulicanti di notai e monaci. Quel sistema informativo era rispecchiato, infine, da una rete di scritti redatti nel rispetto di precise forme documentarie. L’analisi critica delle forme documentarie, intese in modo plastico, può rivelarsi un ottimo strumento per lo studio dei rapporti fra cenobi/eremi e magistrature cittadine e centrali e capace di rilevare tutti i significati assunti dagli *scripta* nei contesti documentari originari, dalla cui forza e autenticità dipendeva (come insegna Giovanna Nicolaj) «l’ esistere e il resistere della società»⁷⁹.

⁷⁸ G. NICOLAJ, *Alcune considerazioni...* cit., pp. 365-381; A. BARTOLI LANGELI - N. D’ACUNTO, *I documenti degli ordini mendicanti...* cit., pp. 381-415.

⁷⁹ G. NICOLAJ, *Sentieri...* cit., pp. 305-332.

CLAUDIA FOSCHINI

L'Abbazia di S. Apollinare in Classe. Un archivio da ricomporre: il fondo archivistico all'Archivio di Stato di Ravenna e i documenti conservati alla Biblioteca Classense e all'Archivio storico comunale di Ravenna

Per molti secoli le quattro grandi abbazie ravennati – Abbazia di Classe, Abbazia di San Vitale, Monastero di San Giovanni Evangelista, Canonica di Santa Maria in Porto – hanno svolto, per Ravenna, un ruolo fondamentale in ambito religioso, culturale, economico e politico.

I loro monasteri ospitano ora gli istituti culturali più prestigiosi, le loro biblioteche, musei ed archivi sono i luoghi privilegiati dello studio e della ricerca e le loro pinete sono ancora il nostro lustro¹.

Il monastero camaldolese di Classe crebbe per secoli accanto alla basilica di Sant'Apollinare, a Classe². All'indomani della funesta e devastante battaglia del 1512, i monaci ripararono all'interno delle mura cittadine e, in prossimità dell'ospedale di Santa Maria della Misericordia, proprietà loro donata nel 1433 da Ostasio da Polenta, intrapresero l'edificazione di quell'abbazia che per maestosità architettonica e sontuosità delle decorazioni, diventerà tra il Cinque e Settecento una delle più mirabili tra quelle appartenenti all'Ordine camaldolese³.

Già nel giro di un secolo e mezzo il monastero di Classe dentro le mura aveva assunto le dimensioni attuali con i suoi tre chiostri che ne facevano,

¹ L'Abbazia di Classe è ora sede della Biblioteca Classense e dell'Archivio storico comunale di Ravenna; l'Abbazia di San Vitale è sede del Museo nazionale, dell'Archivio di Stato di Ravenna e della Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le provincie di Ravenna, Ferrara, Forlì, Cesena, Rimini; la Canonica di Porto ospita il Museo d'arte della città.

² A. M. ORSELLI, *A Sant'Apollinare in Classe. Dal silenzio di Benedetto al silenzio di Romualdo*, in *I libri del silenzio: scrittura e spiritualità sulle tracce della storia dell'Ordine camaldolese a Ravenna, dalle origini al 16. secolo*, a cura di C. GIULIANI, Ravenna, Longo, 2013, pp. 11-18.

³ Per le vicende relative alla donazione cfr schede dei documenti, in *I libri del silenzio ...* cit., pp. 79-81.

secondo l'orgogliosa definizione dell'architetto Soratini, «l'Escuriale dei Camaldolesi»⁴.

Agli albori del Settecento all'interno del monastero fu innalzata una biblioteca dove, assieme agli antichi fondi librari, trovava spazio quella raccolta di opere che l'abate Pietro Canneti andava costruendo come *monumentum sapientiae*. Accanto ai manoscritti e agli incunaboli, acquistati grazie ad una fitta rete di conoscenze e di corrispondenti, Canneti non fece mancare alla Classense nessuno dei grandi repertori e delle monumentali raccolte del suo tempo⁵.

La base economica per un'impresa di questa mole era costituita dalle migliaia di ettari posseduti dal convento⁶.

Alle terre coltivate si aggiungevano pinete, valli e staggi dai quali l'abbazia traeva infinite risorse: dal pascolo alla vendita del legname, dalla raccolta dei pinoli alla pesca⁷.

Nella sua quasi millenaria storia il monastero aveva accumulato una documentazione imponente. Storici ed eruditi ravennati se ne erano serviti per scrivere le loro opere e una generazione di eruditi italiani aveva fatto ricorso a quelle pergamene per le grandi compilazioni di memorie⁸.

Una grande parte dei documenti di questo archivio ci mostra al lavoro per i monaci, quasi ininterrottamente, generazioni di notai e periti sempre scelti fra i professionisti migliori della città⁹. Inoltre l'archivio conteneva anche

⁴ P. FABBRI, "L'Escuriale de Camaldolesi", in *Cultura e vita civile a Ravenna, secoli 16-20.*, a cura di D. DOMINI, Bologna, University press, 1981, pp. 27-94; R. SAVIGNI, *L'insediamento camaldolese di Ravenna (secoli XII-XVI)*, in *I libri del silenzio ... cit.*, pp. 19-29.

⁵ D. DOMINI, *La biblioteca Classense*, in *Biblioteca Classense Ravenna*, Firenze, Nardini, 1996, pp. 11-30.

⁶ F. LANDI, *Un'accumulazione senza sviluppo. La vita economica nelle grandi abbazie ravennati in epoca moderna*, snt. [1979].

⁷ P. FABBRI - A. MISSIROLI, *Le pinete ravennati. Storia di un bosco e di una città*, Ravenna, Longo, 1998.

⁸ Fra i più noti compilatori di storia e memorie camaldolesi citiamo AGOSTINO FORTUNIO, *Historiarum Camaldulensium, libri tres. Vbi aliarum quoque religionum, militiarumque vera inserta est suis locis origo. Infine verò Ambrosii generalis, & interpretis Graeci excimij habetur vita*, Florentia, ex bibliothaeca Sermartelliana, 1575, con la *Pars posterior* pubblicata a Venezia nel 1579 e i nove volumi dell'opera di G. B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales camaldulenses ordinis Sancti Benedicti quibus plura interferuntur tum ceteras italico-monasticas res tum historiam ecclesiasticam remque diplomaticam illustrantia*, Venetiis, aere Monasterii Sancti Michaelis de Muriano: prostant apud Jo. Baptistam Pasquali, 1755-1773. Fra i ravennati citiamo solo l'opera in sei volumi di MARCO FANTUZZI, *Monumenti ravennati de' secoli di mezzo per la maggior parte inediti*, Venezia, dalle stampe di Francesco Andreola, 1801-1804.

⁹ Fra essi possiamo ricordare almeno Bartolomeo de Bichis che redasse alcuni importanti documenti nel 1433 alla presenza dell'allora generale dell'Ordine Ambrogio Traversari e

la documentazione del già citato Ospedale della Misericordia, e le carte del monastero di San Severo, annesso nel 1455.

Fin dalla loro origine i monaci classensi, poi camaldolesi, prestarono particolare attenzione nel conservare i documenti che attestavano da una parte la loro posizione giuridica, la loro vita interna e le relazioni con la società ecclesiastica e civile e dall'altra la fitta rete di rapporti con la congregazione camaldolese, con altri monasteri camaldolesi e con l'autorità suprema della Chiesa di Roma.

Possiamo quindi dire che l'Archivio dell'abbazia di Classe – conservato presso l'Archivio di Stato di Ravenna e il cui inventario è consultabile *on line* attraverso il Sistema informativo degli Archivi di Stato – è un complesso documentario ampio e molto articolato che si struttura secondo modi che sono in parte comuni alla documentazione prodotta dal clero regolare¹⁰.

I documenti più antichi sono gli atti redatti sulle 615 pergamene sciolte, documenti che – come ho già detto – appartengono anche a famiglie monastiche precedenti presenti a Classe o a monasteri e beni successivamente acquisiti.

Le pergamene più antiche del fondo risalgono all'undicesimo secolo. Sono le concessioni di privilegi e beni degli imperatori di Sassonia, come il diploma di concessione di beni all'abbazia, sottoscritto da Ottone III nel 1001 a consacrazione definitiva del rapporto privilegiato di Sant'Apollinare in Classe con l'autorità imperiale, una pergamena di grandi dimensioni corredata dal *signum* monogrammatico dell'imperatore che con Romualdo strinse rapporti amicali nominandolo abate di Classe.

La riconferma dei medesimi beni, uniti ad altre cospicue proprietà in Romagna, nelle Marche e in Umbria fu concessa poi dall'imperatore Corrado II nel 1037 e da Enrico III nel 1045 fino ad arrivare al diploma di conferma dei beni redatto dal cancelliere Christianus, poi vescovo di Magonza, e sottoscritto dall'imperatore Federico I nel 1164¹¹.

Spicca in questa sontuosa raccolta di documenti di Classe la pergamena dell'atto datato 21 ottobre 1138, con il quale l'arcivescovo Gualtiero dispone

Romualdo de Saporetis che nel Settecento prestò sovente la sua opera ai monaci classensi. Per una storia del notariato ravennate cfr.: P. DE LORENZI, *Storia del notariato ravennate*, Ravenna, Arti Grafiche, 1961.

¹⁰ M. MANTANI, *L'archivio dell'abbazia di Sant'Apollinare in Classe*, in *Mille anni di storia camaldolese negli archivi dell'Emilia-Romagna. Atti del Convegno di Ravenna (11 ottobre 2012)* a cura di G. ZACCHÈ, Modena, Mucchi, 2013, pp. 141-146.

¹¹ Federico I, [Diploma di conferma di beni], scheda a cura di M. MANTANI in *I libri del silenzio ... cit.*, pp. 74-75.

la riforma del monastero secondo la regola camaldolese e la sottomissione al priore generale di Camaldoli. L'importante e raro documento istitutivo è indirizzato ad Azzone, priore di Camaldoli ed è stato elaborato dalla cancelleria arcivescovile. Il cancelliere costruisce una pagina di dichiarata solennità, con il primo rigo tutto a lettere allungate secondo l'uso delle bolle papali e dei privilegi imperiali, che rivela l'alta coscienza che i presuli ravennati avevano come metropoliti e signori territoriali¹².

Accanto ai documenti su pergamene sciolte nell'archivio di Classe si conservano le diverse serie a registro, a volume, a filze e fascicoli.

In ambito ravennate le prime scritture organizzate a registro sono i cosiddetti diacetti. Questi sono relativi alle registrazioni dei concessionari di beni immobili del monastero con i relativi pagamenti suddivisi per località e strutturati con l'abbreviatura dello strumento notarile di concessione. Per l'abbazia di Classe se ne conservano 70¹³.

I documenti rilegati in volume, filza e fascicolo sono complessivamente 579 datati dal XIII secolo all'anno 1800.

Fra i più interessanti volumi di Classe c'è il 244 che contiene una raccolta di inventari di beni e oggetti, molti dei quali sottoscritti da notai. Si apre coll'inventario più antico dei libri sacri e profani posseduti dal monastero classense: una pergamena di piccole dimensioni, che una nota dorsale dell'archivista Silvio Bernicoli¹⁴ indica come redatta in occasione del processo che l'allora arcivescovo di Ravenna Tederico (1228-1249) volle intentare contro l'abate di Classe Filippo nel 1230¹⁵. Lo stesso volume ci trasmette anche l'inventario, datato 1568, della biblioteca costituita per volontà dell'abate Pietro Bagnoli da Bagnacavallo¹⁶. Questa biblioteca, che quasi un secolo dopo l'abate Marino Bonetti farà sistemare nella posizione in cui si trova ora, cioè sopra il

¹² MONASTERO DI CLASSE, «Pagina constitutionis», scheda a cura di G. RABOTTI in *I libri del silenzio ... cit.*, pp. 72-73.

¹³ M. TARLAZZI - S. BERNICOLI, *Inventario dei diacetti, libri e carte delle antiche corporazioni religiose*, ms., 1863-1933 consultabile presso l'Archivio di Stato di Ravenna.

¹⁴ La biografia di Silvio Bernicoli (1857-1936) è in A. TORRE, *Silvio Bernicoli*, in «Studi romagnoli», 1952, n. 3, pp. 235-242.

¹⁵ «Inventarium rerum sacristie classensis», scheda a cura di F. AMICUCCI in *I libri del silenzio ... cit.*, pp. 109; G. RAVALDINI, *La biblioteca Classense di Ravenna*, Ravenna, Comune di Ravenna, 1977, p. 3, R. SAVIGNI, *L'insediamento camaldolese ... cit.*, pp. 21-22.

¹⁶ «Catalogus librorum existentium in biblioteca venerabilis et imperialis Abbatiae Classensis de Ravenna» scheda a cura di F. AMICUCCI in *I libri del silenzio ... cit.*, p. 171; C. GIULIANI, *L'abate Pietro Bagnoli da Bagnacavallo e la biblioteca di Classe*, in *I libri del silenzio ... cit.*, pp. 61-68.

refettorio, modesta nelle proporzioni ma cospicua per titoli ed edizioni delle opere si forma in una fase di rinascita architettonica e culturale dell'abbazia di Classe.

Nel medesimo volume, dalla carta 51 alla 70, si trova un inventario di pergamene datato 1589. Seguono gli inventari di quanto contenuto nelle celle, nella sacrestia e in altre stanze, stilati poco più di un mese prima della rovinosa e drammatica inondazione che colpì la città il 27 maggio 1636. L'acqua, tracimata dai fiumi che circondavano le mura di Ravenna, procurò diversi danni anche al monastero di Classe: viva testimonianza rimane nei guasti della parte inferiore dell'affresco di Luca Longhi che adorna il refettorio al piano terra del complesso abbaziale¹⁷.

Legato alle vicende della battaglia di Ravenna del 1512 è invece un bifoglio di modeste dimensioni contenuto nel volume 239. Si tratta dell'elenco dettagliato dei danni subiti dall'abbazia di Classe durante il sacco di Ravenna, seguito alla battaglia. L'elenco fu inviato al papa per chiedere l'esenzione dal tributo, richiesto per il restauro delle chiese parrocchiali danneggiate. Nella copia qui conservata la mano di un monaco aggiunge in calce che l'elenco dei danni era stato accresciuto per avere la sicurezza di ottenere l'esenzione tanto desiderata¹⁸.

Ripiegate nei volumi di Classe si trovano poi le piante delle ingenti proprietà immobiliari del monastero. Dettagliate, accurate e spesso sottoscritte non solo dai periti, ma anche dai notai, a testimonianza che quanto illustrato nelle mappe corrispondeva al vero ed era conforme a quanto accatastato dalla Comunità.

Pur tuttavia i documenti dell'abbazia non si trovano tutti conservati in questo fondo.

Infatti chi inizi a fare ricerca fra i documenti dell'Archivio storico comunale di Ravenna ben presto si imbatte in documenti di provenienza camaldolese che, estratti dalle serie originarie, furono uniti alla documentazione prodotta dalle magistrature ravennate nel corso della loro secolare attività di amministrazione della Comunità ravennate.

¹⁷ P. SULFRINI, *Cenni storici sulla miracolosa immagine della Madonna del Sudore venerata nella chiesa metropolitana di Ravenna*, Ravenna, Tipografia del Seminario arcivescovile, 1859, p. 44; G. VIROLI, *Quadreria classense*, Ravenna, Longo, 1993, p. 71.

¹⁸ «Notta de li danni ha ricevuto la Abbatia nostra di Classe ...» scheda a cura di M. MANTANI in *I libri delle Battaglie. La Rotta di Ravenna del 1512 e l'arte militare nel Cinquecento nelle collezioni antiche della Biblioteca Classense*, a cura di C. GIULIANI, Ravenna, Longo, 2012, pp. 18-19.

Forse una spiegazione per la diaspora di questi documenti può essere cercata nelle vicende delle prime soppressioni¹⁹.

Con l'arrivo dei francesi a Ravenna nel 1796 i primi ad aver subito le conseguenze dell'impatto rivoluzionario furono i rappresentanti del clero regolare.

Nel febbraio del 1797 furono abolite le esenzioni fiscali per gli ecclesiastici, poi rimossi dalle cariche pubbliche, annullate tutte le forme di enfiteusi sui territori posseduti dal clero e aboliti i fidecommessi. La soppressione dei conventi con la liquidazione delle loro proprietà – entrate a far parte dei “beni nazionali” e presto messe in vendita – diede il via ad un processo di profonda trasformazione che l'irrisolto riformismo settecentesco nello Stato pontificio non aveva saputo fino a quel momento attuare.

A Ravenna la soppressione delle quattro grandi abbazie, Classe, San Vitale, Santa Maria in Porto e San Giovanni Evangelista, attuata nell'agosto del 1798, determinò la costituzione di un patrimonio immobiliare, prevalentemente fondiario, pronto per la vendita, valutabile intorno al 30-35% della superficie del territorio ravennate²⁰.

Accanto al patrimonio immobiliare, attraverso le soppressioni, la Municipalità di Ravenna entrò in possesso delle librerie, dei musei e degli archivi delle corporazioni religiose la cui custodia venne affidata dall'Amministrazione centrale dell'Emilia, residente in Forlì, ai cittadini Pompeo Raisi²¹ e a don Giuseppe Mazzotti lettore di Teologia nel seminario²².

Per effetto del decreto del 2 giugno 1798, Francesco Ginnasi²³, commissario del potere esecutivo nel Dipartimento del Lamone, ordinò di porre

¹⁹ M. MANTANI, *Gli archivi delle corporazioni religiose ravennate: dalle soppressioni e concentrazioni napoleoniche alle restituzioni post-unitarie*, in *Le conseguenze sugli archivi ecclesiastici del processo di unificazione nazionale: soppressioni, concentrazioni, dispersioni. Atti del convegno di Modena (19 ottobre 2011)*, a cura di G. ZACCHE', Modena, Mucchi, 2012, pp. 101-105.

²⁰ G. TOCCI, *Dall'età delle riforme all'età napoleonica*, in *Storia di Ravenna*, IV: *Dalla dominazione veneziana alla conquista napoleonica*, a cura di L. GAMBI, Venezia, Marsilio, 1994, pp. 408-409.

²¹ Cenni biografici su Pompeo Raisi (1743-1818) si trovano in P. UCCELLINI, *Dizionario storico di Ravenna e altri luoghi di Romagna*, Ravenna, Tip. del Ven. seminario arciv., 1855, pp. 395-396; L. MISEROCCHI, *Ravenna e ravennati nel secolo XIX*, Ravenna, Società tipo-editrice ravennate e mutilati, 1927, p. 166.

²² Cenni biografici su Giuseppe Crispino Mazzotti (1759-1825) si trovano in P. UCCELLINI, *Dizionario storico ... cit.*, Ravenna, Tip. del Ven. seminario arciv., 1855, pp. 294-295; L. MISEROCCHI, *Ravenna e ravennati ... cit.*, Ravenna, Società tipo-editrice ravennate e mutilati, 1927, p. 166.

²³ Cenni biografici su Francesco Ginnasi si trovano in P. UCCELLINI, *Dizionario storico ... cit.*, p. 204.

i sigilli a tutte le Librerie del Comune appartenute agli ordini religiosi e di redigerne i cataloghi²⁴.

A Ravenna le biblioteche monastiche furono biffate la sera del 21 giugno (1798) e gli stabilimenti, con quanto in essi contenuto, furono sottoposti all'immediata ispezione e direzione della Municipalità. Nel gennaio successivo Olivo Orioli, poi direttore della Classense fino al 1810, fu delegato alla loro custodia²⁵.

Fin qui il racconto delle soppressioni delle biblioteche delle corporazioni religiose ravennati che possiamo continuare a tracciare grazie ai numerosi documenti conservati nell'Archivio storico comunale di Ravenna.

Più difficile invece descrivere gli avvenimenti che riguardano i pur cospicui archivi delle medesime corporazioni e in particolare l'archivio dell'abbazia di Classe.

Nel carteggio amministrativo dell'Archivio storico comunale, nel corposo faldone che riguarda le soppressioni, troviamo uno smunto fascioletto sugli archivi.

Sappiamo così che l'amministrazione centrale del dipartimento del Lamone invitava la municipalità ad eseguire quanto stabilito dal direttorio esecutivo:

... sentita l'importanza di fissare una massima e delle discipline per la conservazione degli archivi delle corporazioni religiose sopprese, ai quali furono già apposti i sigilli, ha determinato che si separino le carte riguardanti le istituzioni di pubblica istruzione e beneficenza per consegnarle alla Municipalità e che le altre restino sotto la custodia dell'Agente dipartimentale de' Beni nazionali²⁶.

Le alterne vicende politiche e di guerra di quegli anni posero Ravenna per qualche mese sotto il dominio austriaco²⁷, ed ecco che la Cesarea Regia Reggenza intimò di restituire biblioteche e archivi ai singoli monasteri²⁸.

²⁴ G. RAVALDINI, *La biblioteca Classense ... cit.*, p. 10.

²⁵ Cenni biografici su Olivo Orioli (m. 1810) in P. UCCELLINI, *Dizionario storico ... cit.* p. 333.

²⁶ Archivio storico comunale Ravenna [d'ora in poi ASCRa], *Carteggio amministrativo, 1797-1806, Archivi delle corporazioni religiose sopprese*, «L'amministrazione centrale del Dipartimento del Lamone alla Municipalità di Ravenna», Faenza, 18 fruttidoro Anno VI Repubblicano.

²⁷ S. BERNICOLI, *Governi di Ravenna e di Romagna dalla fine del secolo XII a tutto il secolo XIX, Ravenna*, a cura di E. Bottoni, Ravenna, Società di Studi Ravennati, 2013, pp. 317-320.

²⁸ ASCRa, *Carteggio amministrativo, 1797-1806, Archivi delle corporazioni religiose sopprese*, trascrizione della sottoscrizione dell'abate di Classe, Pier Celestino Giordani, in data 6 marzo 1800

Poiché la parentesi del dominio austriaco terminò in breve nuovamente gli archivi furono posti sotto la tutela dei funzionari della Repubblica cisalpina: in data 5 novembre 1800 il commissario del Governo del dipartimento del Rubicone, Dionigi Strocchi²⁹, chiede alla municipalità di dare piena collaborazione nelle sue funzioni di ispezione a Luigi Bossi³⁰, nominato prefetto generale per le biblioteche e gli archivi³¹.

In data 6 giugno 1801 gli archivi delle soppresse corporazioni, ora archivi nazionali, furono concentrati nei locali dell'abbazia di San Giovanni Evangelista sotto la cura e la sorveglianza del cittadino archivista Montanari, eccezion fatta per l'archivio dell'abbazia di Santa Maria in Porto di cui ancora non si hanno le chiavi³².

Due giorni dopo, l'8 giugno, il notaio Francesco Maria Miserocchi³³ rammentava: «... il diritto della Municipalità di separare da tali archivi appresso a chiunque si conservino tutte quelle Carte e documenti che possano essere relativi a pubblica beneficenza, Istruzione e Utilità ...» e ricorda che «a questo effetto nel primo ramo del Governo Repubblicano si erano separati dagli

e dell'abate di San Vitale, Gregorio Giuseppe Bortoletti, in data 7 marzo 1800, nella quale dichiarano di rientrare in possesso delle carte e dei libri.

²⁹ Cenni biografici su Dionigi Strocchi (1762-1850) si trovano in P. UCCELLINI, *Dizionario storico* ... cit., pp. 464-465; G. GHINASSI, *Della vita e delle opere del cavalier Dionigi Strocchi*, Faenza, Tipografia Conti, 1853.

³⁰ Per la biografia di Luigi Bossi (1758-1835) prefetto generale degli Archivi e delle Biblioteche dal 1800 al 1814 v. L. SEBASTIANI, *Luigi Bossi*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 13, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, 1971, pp. 323-327.

³¹ ASCRa, *Carteggio amministrativo, 1797-1806, Archivi delle corporazioni religiose soppresse*, «Strocchi commissario del Governo nel Dipartimento del Rubicone alla Municipalità distrettuale di Ravenna», Forlì, 14 Brumale Anno IX: «Il Governo ha riconosciuto al pubblico buon servizio lo stabilimento di una Prefettura Generale delle Biblioteche ed Archivi Nazionali, la di cui ispezione deve estendersi a tutta la Repubblica. Ha nominato a questa importante nuova carica il cittadino Luigi Bossi già Rappresentante del Popolo, e più recentemente Ministro Plenipotenziario presso la Repubblica Ligure. La sfera dell'attività e dell'ispezione del nominato Prefetto Generale comprende ed abbraccia le Biblioteche tutte così Nazionali, come Pubbliche, per qualunque rapporto, non meno che gli Archivi di eguale categoria. Fa però di mestieri che egli sia per tale riconosciuto e secondato nelle ispezioni, che gli sono attribuite. Vi comunico cittadini amministratori la notizia del succennato stabilimento e nomina perché vi serva per la vostra propria intelligenza, e direzione; v'invito altresì a comunicarla per lo stesso oggetto agli ispettori, o capi delle Biblioteche, ed Archivi Nazionali esistenti nel vostro distretto.»

³² ASCRa, *Carteggio amministrativo, 1797-1806, Archivi delle corporazioni religiose soppresse*, «La sorveglianza de' Beni Nazionali nella Comune di Ravenna», Ravenna, 17 Pratile Anno IX Repubblicano.

³³ Su Francesco Maria Miserocchi (1752-1826) v. R. PASTI, *Francesco Maria Miserocchi, un erudito in difesa della Comunità*, in «Libro aperto», 2005, suppl. al n. 40, pp. 67-68.

archivi di San Vitale e di Classe una quantità di protocolli e carte e portate nella casa di questo Comune negli armadi a bella posta formati»³⁴. Il notaio ravennate auspicava la separazione fra i documenti che ancora avevano utilità pratica e i fondi archivistici dei secoli passati che si sarebbero dovuto concentrare in istituti creati per la loro conservazione.

Durante il dominio francese nacque anche l'idea di un grande archivio diplomatico. Andrea Corlari³⁵ – il primo sacerdote che a Ravenna sposò le idee francesi finendo poi nelle carceri austriache – propose di individuare in città un luogo che servisse da archivio per le innumerevoli pergamene possedute sia dalla Comunità, sia da frati e monache. Lui stesso si proponeva come fedele depositario di questo Bene della Nazione³⁶.

Questo non avvenne.

Accadde invece che, a partire dal 1798, attorno al disordinato nucleo delle pergamene dell'antico archivio comunale se ne aggiunsero altre, che furono distratte principalmente dall'archivio del monastero di Classe e da quello di Santa Maria in Porto³⁷. Inventariate solo quasi un secolo dopo, nel 1871, dall'archivista Michele Tarlazzi³⁸ e in seguito da Silvio Bernicoli, sono tutt'ora conservate nella collezione delle pergamene dell'Archivio storico comunale.

Su un totale di 464, le 158 pergamene provenienti da Classe sono le prime a figurare nell'inventario poiché per importanza e antichità sono senza dubbio le più prestigiose dell'archivio comunale. Vi si trova per esempio il *preceptum* a favore del cenobio di Sant'Apollinare in Classe a firma degli imperatori Ottone I e Ottone II, datato 972, e stilato, molto probabilmente, nell'aula regia del perduto palazzo imperiale ravennate, da uno degli autorevoli membri della cancelleria imperiale italiana. Le note dorsali lo collocavano nell'abbazia di Classe *in capsula privilegia*³⁹.

³⁴ ASCRa, *Carteggio amministrativo, 1797-1806, Archivi delle corporazioni religiose soppresse*, Repubblica Cisalpina alla Municipalità di Ravenna, Ravenna 19 Pratile Anno IX Repubblicano.

³⁵ Cenni biografici su Andrea Corlari in L. MISEROCCHI, *Ravenna e ravennati ... cit.*, pp. 114-115.

³⁶ Biblioteca Classense Ravenna, Mob. 3.1.S, n. 32; G. RAVALDINI, *Vicende dell'Archivio storico di Ravenna*, in «Romagna arte e storia, rivista quadrimestrale di cultura», 1983, n. 8, pp. 111-121.

³⁷ Così come dall'archivio dell'Abbazia di San Vitale.

³⁸ Cenni biografici su Michele Tarlazzi (1813-1883) in L. MISEROCCHI, *Ravenna e ravennati ... cit.*, p. 181.

³⁹ Ottone I e Ottone II [*Praeceptum* di conferma di beni] scheda a cura di C. FOSCHINI in *Imperituro. Renovatio imperii. Ravenna nell'Europa ottoniana*, Bologna, Istituto per i Beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia Romagna, 2014, pp. 168-169.

A questo importante e ancora ben conservato documento, corredato da sigillo plumbeo, seguono altre 7 pergamene di Classe dell'undicesimo secolo, fra cui 2 diplomi di conferma di beni stilati dalla cancelleria di Corrado II nel 1026 e nel 1029⁴⁰.

Quasi ugualmente numerose sono le pergamene provenienti dall'abbazia di Santa Maria in Porto, trattenute dall'amministrazione comunale nel proprio archivio a tutela degli interessi di coloro che avevano acquistato le proprietà della soppressa abbazia⁴¹.

Tutti gli altri fondi archivistici delle corporazioni vennero trasportati a Forlì, capoluogo del Dipartimento del Rubicone, compreso l'archivio di San Vitale che la Municipalità avrebbe voluto trattenere a Ravenna, poiché conteneva diversi importanti documenti sulla bonificazione gregoriana, utili quindi per l'amministrazione del territorio⁴².

Nel 1817, a restaurazione avvenuta, il gonfaloniere Carlo Arrigoni interessava il cardinal legato Alessandro Malvasia perché si volesse adoperare per la restituzione degli archivi delle corporazioni dalla città di Forlì⁴³.

Ma su questa questione nulla sarebbe accaduto ancora per molti anni.

Sappiamo invece che un paio di anni dopo, nel corso di un riordino delle carte di Santa Maria in Porto che erano state trattenute in città e in parte cedute o prestate agli acquirenti dei beni della soppressa abbazia, la commissione formata fra gli altri dal vicebibliotecario della Classense Francesco Nanni e dall'archivista Primo Uccellini, rinvenne 63 pergamene provenienti dall'archivio di Classe. Il 15 settembre del 1820 questo materiale fu consegnato definitivamente alla biblioteca comunale assieme ad un inventario⁴⁴.

Un nuovo riordino dell'archivio comunale – comprese le pergamene – e comprensivo della stesura di un nuovo inventario fu intrapreso fra il 1844

⁴⁰ ASCRa, *Pergamene*, n. 4 e 5 cfr.: S. BERNICOLI, *Archivio storico ravennate*, inventario ms. conservato presso l'Archivio di Stato di Ravenna.

⁴¹ Fra cui membri delle famiglie Guiccioli e Baronio. ASCRa, *Carteggio amministrativo, 1797-1806, Archivi delle corporazioni religiose sopresse*, 22 Pratile anno IX: Pizzigati, sorvegliante dei Beni Nazionali nella Comunità di Ravenna, scrive alla Municipalità dichiarandosi non responsabile dell'archivio di Porto di cui la Comunità stessa persiste a tenere indebitamente la chiave.

⁴² ASCRa, *Sedute dell'Amministrazione municipale dell'anno 1804*, pp. 110-111, Ravenna 6 agosto 1804.

⁴³ ASCRa, *Carteggio amministrativo*, Titolo XIII, 20 maggio 1817.

⁴⁴ G. RAVALDINI, *Vicende dell'Archivio storico ... cit.*, p. 113; cenni biografici su Primo Uccellini in LORENZO MISEROCCHI, *Ravenna e ravennati ... cit.*, pp. 181-182; R. BALZANI - C. GIULIANI, *Fra politica ed erudizione: le memorie di Primo Uccellini bibliotecario ravennate*, in *Scritture di desiderio e ricordo*, Milano, Angeli, 2002, pp. 207-215.

e il 1845 dall'avvocato Antonio Testoni e dal dottor Luigi Ghigi su incarico del Gonfaloniere e con l'aiuto dell'archivista della Legazione Francesco Villa.

Questi due ultimi inventari, a lungo ricercati, risultano ancora oggi irrintracciabili lasciando aperte diverse ipotesi circa l'attuale collocazione di queste 63 pergamene di Classe.

Un confronto fra l'attuale inventario delle pergamene di Porto e i registri fatti dal bibliotecario Andrea Zoli alla fine dell'Ottocento potranno forse dare qualche indicazione in più.

La caduta dello Stato Pontificio e l'Unità d'Italia trovano l'archivio di Classe ancora diviso fra Ravenna e Forlì. Nel novembre del 1861 i consiglieri Ruggero Fabbri e Gasparo Martinetti Cardoni ricordano ai membri della Giunta municipale che i volumi e le pergamene delle corporazioni non sono più tornate in città – come sarebbe stato invece auspicabile – e raccomandano il loro trasferimento nella biblioteca comunale⁴⁵.

I primi a tornare a Ravenna, fra il luglio e il settembre del 1863, furono i documenti in volume delle corporazioni religiose che, sistemati in una stanza dell'archivio comunale, ne costituivano – scrive l'archivista Michele Tarlazzi – come un'appendice. Ebbero compilato un loro inventario solo nel 1873 – sempre da Tarlazzi – il quale, nel frattempo, si era occupato di avviare le pratiche per la restituzione delle pergamene delle corporazioni.

In quel momento le pergamene erano ancora conservate presso la biblioteca comunale di Forlì, dove le aveva vedute Francesco Bonaini che ne scriveva nel 1860⁴⁶.

Fortunatamente per questa indagine, prima della restituzione delle pergamene, fra cui le 660 di Classe (1500 di San Vitale, 76 di San Francesco), che tornarono a Ravenna solo nel novembre del 1872, Michele Tarlazzi compilò l'inventario di quelle dell'archivio storico comunale. In questo inventario si descrivono le già citate 464 pergamene datate fra 972 e il 1651, compresi i 158 documenti che appartengono all'archivio di Classe e che ancora oggi fanno sfoggio nella raccolta dell'archivio storico comunale.

Quindi l'archivio diplomatico comunale era già formato così come noi lo troviamo ora, prima del ritorno delle pergamene delle corporazioni da Forlì. Bonaini ce ne parla, ma non in maniera così dettagliata come vorremmo. Racconta di aver visto “nella stanza di residenza del segretario comunale, alcuni

⁴⁵ ASCRa, *Atti consiliari*, 18 novembre 1861, p. 69.

⁴⁶ F. BONAINI, *Gli archivi delle Province dell'Emilia e le loro condizioni sul finire del 1860*, Firenze, Cellini e C., 1861, pp 20-40.

documenti di questa specie pregevoli per antichità e per la provenienza loro come pare supponibile – aggiunge – dai monasteri di San Vitale, di Classe e dalla canonica di Santa Maria in Porto.⁴⁷

Possiamo quindi supporre che le pergamene di Classe siano confluite nella raccolta comunale proprio in quei primissimi anni della dominazione francese quando le nuove leggi permettevano alla municipalità di distrarre dalle raccolte monastiche i documenti che potevano essere utili specialmente per l'amministrazione di quei beni che erano stati incamerati fra i beni pubblici. Infatti la quasi totalità delle pergamene di Classe che si conservano nella collezione dell'Archivio storico comunale tratta di conferme di beni e privilegi, concessi all'abbazia da papi, imperatori e vescovi, oppure si tratta di compravendite e contratti⁴⁸.

Ad ogni buon conto nel corso di poco meno di 10 anni – fra il 1863 e il 1872 – si ricostituisce un nucleo dell'archivio di Classe fra le mura classensi⁴⁹.

Questa ricomposizione ha però vita breve.

Il materiale documentario del Comune di Ravenna, arricchito dagli archivi delle corporazioni aveva formato un patrimonio talmente cospicuo da indurre l'amministrazione alla creazione nel 1913 di un archivio storico⁵⁰.

Affidato alle cure di uno studioso esperto – quel Silvio Bernicoli già autore dell'Inventario dei manoscritti della Biblioteca Classense – l'archivio si arricchì di nuovi inventari, regesti ed indici che permettevano di condurre con maggiore facilità studi all'interno di un'unità documentaria ricomposta, complessa, ma esaustiva⁵¹.

⁴⁷ F. BONAINI, *Gli archivi delle Provincie dell'Emilia ...* cit., p. 32.

⁴⁸ Alcune pergamene hanno però tutt'altra natura: la pergamena numero 3 (rosso) riporta, in copia del XIII secolo, il giuramento di fedeltà fatto dall'abate Pietro nel 998 al vescovo di Ravenna Gerberto d'Aurillac. La pergamena 35 (rosso), datata 1255, è un documento vergato dalla cancelleria del papa Alessandro IV che impedisce ai monaci cistercensi di essere chiamati in giudizio. Certamente si tratta di documenti importanti, ma non trattano dei beni dell'abbazia e non potevano quindi servire per la gestione delle proprietà incamerate.

⁴⁹ Nel 1863 erano arrivati da Forlì i volumi delle abbazie. Nel 1871 era stata portata la collezione di pergamene del Comune con le 154 pergamene di Classe, nel 1872 erano arrivate dalla biblioteca comunale di Forlì le pergamene delle corporazioni – provenivano dall'archivio dipartimentale del periodo francese – e nel 1874 erano state restituite altre pergamene dall'intendenza di Finanza di Bologna fra cui 74 di Classe.

⁵⁰ S. MURATORI, *Notizie e documenti sull'antico archivio comunale di Ravenna*, in *L'archivio storico comunale di Ravenna: guida ai fondi*, a cura di D. BOLOGNESI, Ravenna, Tip. Lit. Moderna, 1996, p. 44.

⁵¹ G. RAVALDINI, *Vicende dell'Archivio storico ...* cit., p. 119.

Tale unità sarebbe rimasta illesa se fosse stata accolta la proposta dell'allora direttore della Classense, Fausto Saporetti, che assieme al direttore dell'archivio arcivescovile, monsignor Mario Mazzotti, aveva suggerito la riunione degli archivi cittadini fra le prestigiose mura dell'abbazia di Classe, compreso il materiale del neonato Archivio di Stato⁵².

La mancanza di spazio e alcune incomprensioni resero il progetto irrealizzabile e nel 1956 fu data sede autonoma all'Archivio di Stato che lasciò il monastero con il suo carico di volumi e pergamene delle corporazioni⁵³.

L'archivio storico comunale mantenne però nei suoi fondi le innumerevoli pergamene di Classe sopra descritte e ben 26 volumi di documenti dell'abbazia. Questi volumi sono facilmente riconoscibili ancora oggi – non solo per essere stati messi in evidenza nell'inventario dell'archivista Tarlazzi – ma anche da caratteri estrinseci dovuti alla legatura che non reca il numero del precedente ordinamento dato da Francesco Antonio Traversari, datato 1780, ma piuttosto un fregio ad inchiostro quando non più esplicitamente la scritta *Abbatia Classensis*⁵⁴.

Ed è quasi esclusivamente in questi volumi di Classe che troviamo i documenti più antichi ora conservati dall'archivio storico comunale, trattenuti non solo per le sopra citate questioni di gestione di beni incamerati dalla Comunità, ma quasi a risarcimento della distruzione delle carte dell'archivio cittadino a cui i soldati francesi si erano abbandonati all'indomani della battaglia di Ravenna del 1512, come *rabidi canes*, secondo le parole dell'allora cancelliere della Comunità cancelliere Niccolò Cecchi⁵⁵.

I documenti conservati nell'abbazia di Classe, che durante il sacco di Ravenna non avevano fortunatamente subito danni, ricomponevano la teoria dei diritti della Comunità ed erano fondamentali per la gestione e l'utilizzo, ancora non completamente risolti, dei preziosi boschi cittadini: le pinete.

Gli anni immediatamente seguenti l'Unità videro il Comune di Ravenna impegnato in una serie di vertenze sulla proprietà delle pinete e sui loro usi civici, rivendicando quei diritti che un tempo le abbazie avocavano a sé⁵⁶.

⁵² G. RAVALDINI, *Vicende dell'Archivio storico ... cit.*, p. 120.

⁵³ La nascita ufficiale della Sezione dell'Archivio di Stato di Ravenna, poi Archivio di Stato, avvenne nel 1941 anche se la documentazione lasciò i locali della Biblioteca Classense solo nel 1956. La divisione della documentazione fra il Comune di Ravenna e lo Stato, avvenuta nei primi anni '50 del Novecento, fu laboriosa e contrastata.

⁵⁴ Si tratta dei volumi di Cancelleria nn. 440, 467, 475, 477-783, 589, 680, 687, 700, 758-759, 761-766, 768-770.

⁵⁵ S. MURATORI, *Notizie e documenti ... cit.*, p. 27.

⁵⁶ P. FABBRI-A. MISSIROLI, *Le pinete di Ravenna ... cit.*, pp. 69-76.

Ancora nel 1936 Albano Sorbelli era stato chiamato a redigere una memoria storico-giuridica sull'esistenza degli usi civici di pesca, strascico di antichi contenziosi che per secoli avevano visto fronteggiarsi le abbazie e la magnifica Comunità.

E fra i documenti citati da Sorbelli troviamo proprio le pergamene di Classe nell'archivio storico comunale⁵⁷. Ed ecco che il conto – per così dire – torna: sul dorso dei volumi di Classe che gli amministratori comunali vollero nel loro archivio troviamo riassunto tutto ciò che poteva servire per venire a capo dell'annosa questione: «de pascuis et pratis et jure pascendi; de pineto classis circa usum lignandi; pigneta brevi e bolle e bandi; pineta capanni».

Quella ricchissima documentazione abbaziale sulle pinete e le valli ravennate aveva anche svolto un ruolo fondamentale nella *Lis magna* fra le abbazie e la nobiltà laica, messasi quest'ultima al riparo delle insegne della Comunità. La lite si era trascinata per secoli e aveva avuto il suo apice nel triennio 1764-1766 in concomitanza con una pesante crisi economica⁵⁸. Il contenzioso, conclusosi poi con il breve di papa Clemente XIV nel 1772⁵⁹, comprendeva la mancata catastazione dei terreni bonificati dalle abbazie⁶⁰, la valutazione delle rendite, le esenzioni fiscali ottenute da Roma, il regime di proprietà delle pinete e l'esercizio degli usi civici⁶¹.

Tra il 1769 e il 1771 la parte laica decise di portare il conflitto con le abbazie all'attenzione pubblica, col mezzo oramai potente della stampa⁶².

⁵⁷ A. SORBELLI, *Sopra la discussa esistenza dell'uso civico di pesca nei terreni dell'ex enfiteusi Pergami in Ravenna: memoria storico giuridica*, Ravenna, Società tipo-editrice ravennate mutilati, 1936. E su quest'ultimo fronte il Comune di Ravenna è tutt'ora impegnato in una vertenza pubblica che arriva a noi direttamente dall'età moderna. Sugli usi civici si confronti anche L. RAVA, *La pineta di Ravenna*, Roma, Enit, 1926, pp. 15-19; Anche nell'Archivio comunale esisteva una raccolta di documenti sulla questione: ASCRa, *Cancelleria*, 566-569, *Causa magna colle quattro abbazie*.

⁵⁸ F. LANDI, *Le basi economiche: un sistema ad alta integrazione e bassa produttività*, in *Storia di Ravenna*, vol. IV, *Dalla dominazione ... cit.*, pp. 517-582; G. PORISINI, *Proprietà terriera nel Comune di Ravenna dalla metà del secolo XVI ai nostri giorni*, Milano, Giuffrè, 1963.

⁵⁹ ASCRa, *Cancelleria*, 566, CLEMENS PAPA XIV, *Breve quo Concordia initia inter Comunitatem Ravennae et quatuor Abbatias eiusdem Civitatis probatur et confirmatur*, Romae, ex typographia Reverendae Camerae Apostolicae, 1772.

⁶⁰ I documenti che riguardavano l'accatastamento della pineta, raccolti dai monaci di Classe in un volume, figurano fra quelle unità della Cancelleria, citate a nota 51 che l'amministrazione comunale fu lesta ad insinuare nel proprio archivio dopo le soppressioni. Cfr. ASCRa, *Cancelleria*, 477.

⁶¹ F. LANDI, *Un dibattito sui privilegi del clero e della nobiltà ravennate a Ravenna nell'età delle riforme*, in «Clio», 1974, n. 3\4, pp. 397-432.

⁶² M. FANTUZZI, *Alla sagra congregazione particolare deputata dalla Santità di nostro Signore Clemente PP. XIV. Per la città di Ravenna. Pro-memoria*, In Roma, nella stamperia della rev. Camera

A questa pubblicistica di parte laica, le abbazie risposero con rapidità sorprendente attraverso la pubblicazione di una difesa che appare subito più accorta, equilibrata e documentata dell'accusa.

Nell'indagare la storia passata della città, come era necessario fare in quella *querelle*, esibendo documenti che attestavano concessioni e diritti acquisiti, le contabilità che parlavano di gestioni amministrative e le antiche topografie dei confini, i munitissimi archivi abbaziali non avevano rivali.

E proprio riguardo la questione dei confini delle proprietà terriere alcune notevoli mappe di Classe si conservano nella collezione cartografica dell'archivio comunale.

Sicuramente prodotte per l'abbazia – e acquistate da un privato nel 1913 – sono le mappe 228 e 318⁶³. Furono delineate in pieno '700 da uno dei periti di fiducia dei monaci, Giuseppe Guerrini (o Guarini), adornate entrambe di un cartiglio acquerellato con monogramma di Classe, con il galero nero a tre nappe o con il simbolo dei camaldolesi.

Altre però ve ne sono nell'archivio che lasciano in dubbio, ma poiché prive di cartiglio o sottoscrizioni, restano ancora da valutare⁶⁴.

Vi è però una carta topografica che illustra bene l'unità non ricomposta dell'archivio dell'abbazia di Classe e cioè la 369 della collezione comunale, una mappa del XV secolo realizzata quasi sicuramente a fini catastali, che è esatta continuazione della mappa contenuta nel volume 334 del fondo camaldolese dell'archivio di Stato⁶⁵.

Apostolica, 1771. Questo opuscolo si trova conservato in ASCRa, Cancelleria vol. 566. Questo volume dell'Archivio storico comunale raccoglie una esaustiva documentazione sulla questione a cui fanno da contraltare il volume 380 dell'Archivio di Classe e i volumi 721-722 dell'Archivio dell'abbazia di San Vitale conservati in Archivio di Stato.

⁶³ ASCRa, *Carteggio amministrativo*, Titolo XV, Rubrica 8, 1913. Per la mappa 318 cfr.: GIUSEPPE GUERRINI, [Proprietà dell'Abbazia di Classe] scheda a cura di C. FOSCHINI in *I libri del Silenzio* ... cit., pp. 87-91; per la mappa 228 cfr.: GIUSEPPE GUERRINI, «Pianta che dimostra una parte dei beni della Reverendissima abbazia di Classe ...» in M. S. LOIK, *Materiali cartografici per lo studio del territorio ravennate dal XV al XIX secolo, conservati nell'Archivio storico comunale di Ravenna: catalogo, analisi storica*, tesi datt., Bologna, Università degli studi di Bologna, a.a. 1977-78, cc. 700-701.

⁶⁴ M. S. LOIK, *Le rappresentazioni cartografiche dei beni dell'Abbazia di Classe*, in *Ravenna, la Biblioteca Classense* ... cit., pp. 35-46; anche la mappa 598 dell'Archivio storico comunale fu forse prodotta dall'abbazia ad illustrazione dei propri beni nel territorio di Cesenatico, cfr: «Disegno del Cesenatico e delli Beni del diretto dominio di Classe» scheda a cura di C. FOSCHINI in *I libri del silenzio* ... cit., p. 83.

⁶⁵ M. S. LOIK, *Il territorio a sud di Ravenna attraverso la cartografia storica*, in *Peregrinatio ad loca sancta: testimonianze del passaggio dei pellegrini lungo i percorsi viari a sud-est di Ravenna*, a cura di P. NOVARA, Ravenna, Danilo Montanari, 2000, pp. 37-39.

Un percorso ancora da ricostruire rimane l'individuazione dei documenti dell'archivio dell'abbazia ora conservati all'interno dei fondi della biblioteca Classense, il cui nucleo fondativo è una raccolta di libri, di documenti, di monete e di oggetti artistici che i monaci hanno sviluppato nel corso di molti secoli fino a formare un ricco, solido e armonioso complesso nel quale rivestivano poca importanza l'appartenenza a questa o quella tipologia.

ENRICO ANGIOLINI

L'Abbazia della Vangadizza fra gli Archivi di Stato di Modena e di Rovigo e le carte camaldolesi nell'Archivio di Stato di Bologna

Gli archivi di monasteri camaldolesi conservati presso gli Archivi di Stato di Modena e di Bologna rappresentano casi di scuola fra loro divergenti ed estremamente significativi dei due diversi destini che gli archivi dei Regolari, custodi di memorie finanche millenarie, hanno incontrato dall'epoca delle soppressioni rivoluzionarie e napoleoniche nell'Italia settentrionale.

Infatti gli archivi camaldolesi bolognesi (quelli ancora esistenti alla fine del Settecento, ovviamente) furono subito acquisiti dagli uffici del Demanio dei nuovi governi rivoluzionari e quindi sottoposti, come di consueto in questi casi, a immediate e pesanti selezioni in ottica strettamente patrimoniale, con lo scarto di tutto quanto non fosse titolo di possesso (come le pergamene dei rogiti medievali) o recentissima contabilità corrente; dopo di che, però, sono poi giunti integralmente per quel che ne restava, a seguito della loro acquisizione da parte dell'Ufficio per l'amministrazione dei beni demaniali (dove ancora nel 1825 si ebbe un'artificiosa distinzione fra «scritture religiose» e «d'azienda» e nel 1834 si operò un sostanziale riordino), all'Archivio di Stato di Bologna nelle consistenze e negli ordinamenti che essi tuttora presentano nel fondo delle *Corporazioni religiose*, comunemente detto anche *Demaniale* attesa la sua provenienza¹.

L'archivio della grande e antica abbazia rodigina di Santa Maria della Vangadizza, invece, entrò integralmente in regime di proprietà prima pubblica e poi privata fin dalle soppressioni giurisdizionalistiche prerivoluzionarie, finendo così per un verso con l'essere smembrato tra numerose sedi archivistiche

¹ F. BONAINI, *Gli archivi delle provincie dell'Emilia e le loro condizioni al finire del 1860*, Firenze, M. Cellini e C., 1861, pp. 23-24; L. SCARABELLI, *Relazione dell'importanza e dello stato degli archivi bolognesi*, Bologna, Nicola Zanichelli, 1874, pp. 189-190.

distinte, ma conservando una ben diversa ricchezza di contenuti, con pergamene dall'XI secolo, registri di copialettere priorali dal 1278, registri di copie di strumenti dal 994, atti civili e criminali per l'esercizio della giurisdizione abbaziale fin dal XV secolo.

Va da sé che per la storia generale di questi monasteri si dovrà sempre fare riferimento ai capisaldi della erudizione storica camaldolese, a partire dagli *Annales Camaldulenses* di Mittarelli e Costadoni², poi al *Regesto di Camaldoli* condotto sul fondo camaldolese dell'Archivio di Stato di Firenze³ fino agli studi generali più aggiornati, come il censimento delle fonti camaldolesi condotto in occasione della raccolta di saggi de *Il Codice forestale camaldolese*⁴ e la monografia di Cécile Caby, *De l'éremitisme rural au monachisme urbain*⁵. Per gli studi più recenti sui Camaldolesi a Bologna, si segnalano i saggi di Paolo Pirillo⁶ e di Domenico Cerami⁷ e gli atti del convegno del Centro studi nazionale sugli archivi ecclesiastici di Fiorano e Ravenna su *Mille anni di storia camaldolese negli archivi dell'Emilia-Romagna*, in particolare per i saggi di Ugo Fossa e di Elisabetta Marchetti⁸; per la Vangadizza invece, nella vasta bibliografia generale sulla sua storia⁹, vanno segnalati i meritori lavori editi

² J. B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti...*, I-IX, Venetiis, Aere monasterii Sancti Michaelis de Muriano, Prostant Jo. Baptistam Pasquali, 1755-1773 (rist. anast., Farnborough, Gregg, 1970).

³ *Regesto di Camaldoli*, I-II, a cura di L. SCHIAPARELLI - F. BALDASSERONI, Roma, Istituto storico italiano, 1907-1909 (*Regesta Chartarum Italiae*, 2 e 5); III-IV, a cura di E. LASINIO, Roma, Istituto storico italiano, 1914-1928 (*Regesta Chartarum Italiae*, 13-14).

⁴ A. GABBRIELLI - D. PARASASSI, *Fonti per lo studio dei fondi camaldolesi negli Archivi di Stato italiani*, in *Il Codice forestale camaldolese. Legislazione e gestione del bosco nella documentazione d'archivio romualdina*, a cura di F. CARDARELLI, Roma, Ente Italiano della Montagna, 2009, pp. 51-120.

⁵ C. CABY, *De l'éremitisme rural au monachisme urbain. Les Camaldules en Italie à la fin du Moyen Âge*, Rome, École Française de Rome, 1999 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, Fascicule 305).

⁶ P. PIRILLO, *I Camaldolesi a Bologna nel XII e XIII secolo. Il monastero del Bosco dei Burelli, la società cittadina e gli «scolares ultramontanei»*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna» [d'ora in poi AMR], n. s., XLV (1994), pp. 125-163.

⁷ D. CERAMI, *I monasteri camaldolesi nella diocesi di Bologna (secc. XI-XII)*, in AMR, n. s., LX (2009), pp. 61-93.

⁸ U. FOSSA, «*Monumenta monasteriorum Emiliae*»: documenti relativi a monasteri e chiese dell'Emilia-Romagna nell'attuale Archivio Storico di Camaldoli, in *Mille anni di storia camaldolese negli archivi dell'Emilia-Romagna. Atti del convegno di Ravenna (11 ottobre 2012)*, a cura di G. ZACCHE', Modena, Centro studi nazionale sugli archivi ecclesiastici di Fiorano e Ravenna, 2013, pp. 17-42; E. MARCHETTI, *La presenza dei Camaldolesi a Bologna in età moderna*, *ibid.*, pp. 147-156.

⁹ Con particolare riguardo a: A. E. BARUFFALDI, *Regesto dell'Abbazia della Vangadizza*, Badia Polesine, U. Ziliam, 1908, che raccoglie notizie e documenti degli annalisti camaldolesi.

con continuità negli atti dei convegni organizzati dal Sodalitium Wangadicense, sorto nel 1970¹⁰.

E proprio a cominciare dalla storia della Vangadizza – sulla scorta dell'efficace sunto fattone da Camillo Corrain¹¹ – si dirà in breve che le sue vicende sono dapprima quelle di una *schola sacerdotum* dal titolo di Santa Maria attestata nel luogo detto *Wangadicia*, su antiche persistenze romane e allo snodo di importanti corsi fluviali, fin dalla metà del X secolo (952-954), epoca in cui riceve una donazione del marchese e duca Almerico e della di lui moglie Franca¹². Questa *schola* appare già dotata di un abate in un successivo diploma dei re d'Italia Berengario II e Adalberto del 961¹³, ottenuto per intercessione del marchese Ugo di Toscana (si è quindi di fronte a un ente in rapida ascesa in quanto assai vicino ai vertici del Regno italico); la trasformazione in vero e proprio monastero benedettino si dà per avvenuta in questo torno di tempo, a cui segue una rilevante fase di crescita patrimoniale attestata da ripetuti privilegi (di Callisto II nel 1123, di Alessandro III nel 1177, con anche l'assunzione di protezione da parte di Federico I mentre i due sono a colloquio a Venezia, di Onorio III nel 1217).

I complessi rapporti patrimoniali e feudali tra la Vangadizza e il potere in via d'affermazione degli Este sono ancora in buona parte da studiare: ne è prova, per esempio, un rilevante documento del 7 dicembre 1123, conservato proprio fra le pergamene dell'archivio della Vangadizza in Archivio di Stato di Modena, in cui Folco di Alberto Azzo, il vero capostipite della dinastia estense, viene chiamato a dirimere una controversia sul possesso di un *feudum* tra suoi *fideles* e l'abate Litaldo e riconosce che «istud feudum sine voluntate et consilio abbatis qui eo in tempore aderat ei dedisse»¹⁴; lo stesso

¹⁰ «Atti e memorie del Sodalizio Vangadicense» [d'ora in poi AMSV], I (1972-1973) - IV (1990); «Wangadicia», 1 (2002) - 4-5 (2008).

¹¹ [C. CORRAIN], *Introduzione*, in *I mille anni della Vangadizza. Inventario delle pergamene*, a cura di C. CORRAIN - A. RIGHINI, Padova, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, 1999, pp. 9-27 (riproposto anche come: C. CORRAIN, *I mille anni della Vangadizza*, in «Beni culturali e ambientali nel Polesine», 4, dicembre 1999, pp. 25-41).

¹² A. CASTAGNETTI, *Un progetto di sviluppo signorile per una chiesa privata: il marchese Almerico II e S. Maria di Vangadizza (Badia Polesine)*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, prefazione di C. D. FONSECA, I, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1994, pp. 175-193.

¹³ V. LAZZARINI, *Il diploma originale di Berengario II e Adalberto per la Badia della Vangadizza*, in «Nuovo Archivio Veneto», n. s., 34 (1917), pp. 96-98.

¹⁴ Cfr. C. FRISON, *Folco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 48, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1997, pp. 534-535.

passaggio alla riforma camaldolese, sostanzialmente imposto al monastero da Innocenzo III nel 1213, viene attribuito all'influenza della casa estense, che stava spostando il suo baricentro progressivamente a sud, verso Rovigo e Ferrara.

Il percorso della Vangadizza verso la decadenza, la "patrimonializzazione" e la "clericalizzazione secolare" dei monasteri, per solito segnata dal passaggio in commenda, fu relativamente precoce: Urbano VI, alla morte dell'ultimo abate eletto regolarmente dai monaci, cioè Antonio dal Ferro († 1385), riservò a sé la nomina dei nuovi abati, pur continuando a mantenere in quella carica monaci camaldolesi; i successivi abati commendatari, oltre a mettere a reddito l'"azienda" dei beni abbaziali, pare abbiano teso piuttosto – pur nominando un priore claustrale per guidare i monaci ancora residenti – a concentrarsi sul ruolo di "quasi-vescovo", cercando di controllare mediante vicari il clero secolare delle parrocchie.

Di fatto la cospicua abbazia fu per tutta l'età moderna teatro di nomine nepotistiche di secolari delle più rilevanti famiglie dell'area prima estense (Roverella, Trotti) poi veneziana (Loredan), dopo che la "Guerra del Sale" del 1482-1484 e la conseguente pace di Bagnolo tolsero definitivamente il Polesine agli Estensi a favore della Serenissima Repubblica. Questo passaggio non mancò di lasciare il segno nel corso del tempo, dato l'atteggiamento più solidamente difensivo delle prerogative statuali nei confronti della *libertas Ecclesiae* che Venezia seppe a più riprese mantenere. Dal 1602, infatti, alla morte dell'abate commendatario Francesco III Loredan, che aveva tentato di far riaggregare la Vangadizza alla Congregazione camaldolese nella pienezza della sua autonomia, si ebbe la contemporanea nomina di due abati: uno, Fulgenzio da Este, per opera del generale dell'ordine; l'altro, il cardinal nipote Scipione Caffarelli Borghese, per opera di papa Paolo V.

Questa clamorosa sovrapposizione, che marcava un profondo contrasto politico, giuridico e patrimoniale, vide subito la Repubblica (il cui Senato aveva pure proibito la fondazione di ospedali gestiti da ecclesiastici, di monasteri, chiese e altri luoghi di culto senza sua autorizzazione preventiva, scatenando la contesa che portò all'interdetto contro Venezia) schierarsi a favore dell'ipotesi di un completo ritorno del monastero alla Congregazione, mettendo in campo a tal fine (1608-1609) una serie di tredici "consulti" affidati al celebre teologo servita fra' Paolo Sarpi, protagonista di queste controversie¹⁵; ne sortì un faticoso compromesso, per cui si addivenne alla nomina condivisa di un terzo

¹⁵ I. CACCIAVILLANI, *I consulti di Paolo Sarpi sulla Vangadizza*, Padova, CEDAM, 1994.

e unico abate commendatario veneziano – Matteo Priuli – e i successivi abati rimasero di nomina papale sì, ma esponenti di famiglie veneziane di Senato, che per solito nominavano poi un priore che esercitava le vere funzioni di capo della comunità e assumeva le direttive dall'ordine.

La prima drastica cesura per la vita dell'abbazia vangadicense si ha con la soppressione giurisdizionalistica operata dalla stessa Repubblica di Venezia, prima ancora dell'arrivo dell'ondata rivoluzionaria, con decreti dell'11 aprile 1789 e del 21 marzo 1790, col che la Repubblica incamerò i beni del monastero e ne conferì le parrocchie alla diocesi di Adria. Il fatto però che – nella linea di gestione patrimoniale di quello che era divenuto demanio dello Stato – la magistratura della Deputazione straordinaria *ad pias causas* concedesse che dal 27 maggio 1793 tutti i beni della Vangadizza fossero dati in affitto per otto anni a venire proprio alla Congregazione camaldolese di Murano, poté far sì che anche l'archivio non fosse oggetto di spostamenti e che quindi, all'arrivo delle armate rivoluzionarie francesi, tutto il “pacchetto” patrimoniale vangadicense non seguisse il destino delle corporazioni religiose soppresse *ex novo* bensì fosse incamerato “per diritto di conquista” dalla Repubblica francese, e da qui fosse acquistato in pieno regime di diritto privato da uno dei numerosi cittadini francesi, detentori di forti capitali, che accorsero a questi incanti per lotti con fini capitalistici e speculativi.

Così il 6 gennaio 1797 l'abbazia della Vangadizza fu venduta al conte Giovanni d'Espagnac (un perfetto esempio di questi capitalisti-speculatori che acquistò pure i beni già di San Benedetto in Polirone e il Palazzo ducale estense di Sassuolo); egli – stante il temporaneo annullamento degli atti con la prima, breve restaurazione austriaca del 1799 – riuscì però a entrare di fatto in possesso dei beni soltanto nel 1800, e ad allontanarne definitivamente i monaci soltanto nel 1810, dietro riconoscimento di un vitalizio a loro pagato dallo stesso d'Espagnac.

Da lì mura, terre, carte e pergamene della Vangadizza viaggiarono di pari passo per via ereditaria nelle mani dei diversi membri della famiglia d'Espagnac fino a quando nel 1890 Carlo Onorato d'Espagnac smembrò l'archivio donandone – per i motivi su cui si tornerà in seguito – una consistente parte all'Archivio di Stato di Modena assieme alle carte di famiglia, trattenendone però altrettanta parte. Questa parte che rimase presso gli eredi conobbe ulteriori peripezie: nel 1940, essendo la proprietaria *pro tempore* contessa Caterina De Torcy di cittadinanza francese, si vide sequestrati questi beni dallo Stato italiano in quanto di “nazionalità nemica” e li riebbe soltanto al termine del conflitto; nel 1949 li cedette al nipote Michel de Rostolan che finalmente, negli anni Sessanta del secolo passato, alienò gli ultimi beni e donò il resto

dell'archivio al Comune di Badia Polesine, che ora lo conserva nell'abbazia divenuta anch'essa, infine, di sua proprietà nel 1985. Qua il corposo nucleo di pergamene e le rilevanti carte di amministrazione aziendale che costituiscono questo troncone dell'archivio originario hanno ricevuto un'attenta opera di inventariazione e di studio¹⁶.

Questa travagliata storia istituzionale è la necessaria premessa per poter comprendere la peculiare frammentazione dell'originario archivio della Vangadizza in così tante sedi. Infatti l'originaria soppressione veneziana del 1789 ha fatto sì che un ristretto nucleo di documenti provenienti dalla Vangadizza siano giunti per le vie consuete degli archivi di enti religiosi soppressi all'Archivio di Stato di Venezia e da lì siano stati poi trasferiti all'Archivio di Stato di Rovigo, dove oggi si trova una busta contenente 6 pergamene dal 1214 al 1519 (di cui almeno una giunta in seguito per dono di privati nel 1883), registri-copiarî di istrumenti dal 1200, qualche lacerto di contabilità e di carteggio dal Cinque al Settecento, copie a stampa adespote di memorie difensive dei diritti patrimoniali dell'abbazia, stampate almeno in parte nel 1790 nell'evenienza della soppressione, un «Campione delle rendite e stime dell'abbazia Vangadizza» anch'esso conseguente alla stessa soppressione e un «Cattalogo de' documenti relativi alla soppressa abbazia della Vangadizza che [...] devono essere consegnati a monsignor vescovo di Verona» (due atti quattrocenteschi del priorato di San Salvatore di Corte Regia di Verona del 1438 e del 1490)¹⁷.

Sempre presso l'Archivio di Stato rodigino si sono poi venute a trovare quattro buste di atti e di protocolli di notai roganti per conto dell'abbazia (dal 1214 al 1709), confluiti nell'Archivio notarile in quanto depositati a suo tempo dalla stessa proprietà d'Espagnac «in esecuzione all'ossequiato appellatorio decreto n° 13.960 - 15 febbraio 1839, comunicato dalla Imperial Regia

¹⁶ *I mille anni della Vangadizza. Inventario delle pergamene...* cit.; *Archivio dell'Amministrazione dell'ex Abbazia di Santa Maria della Vangadizza e della famiglia D'Espagnac*, 1. Fondo dell'Amministrazione dei Monaci; 2. Fondo dell'Amministrazione D'Espagnac e Fondi personali, I-II, a cura di C. CORRAIN - A. RIGHINI, Bologna, Cooperativa di ricerca e consulenza storica, 1999.

¹⁷ ARCHIVIO DI STATO DI ROVIGO [d'ora in poi ASRO], *Corporazioni religiose, Abbazia di Santa Maria di Vangadizza*, b. 1, per cui cfr.: *Guida generale degli Archivi di Stato Italiani*, III, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1986, p. 1297; A. M. ROSSI, *Documenti vangadizzesi presso l'Archivio di Stato di Rovigo*, in *Miscellanea di studi su Badia Polesine e il suo territorio, serie IV*, Badia Polesine, Tip. Badiese, 1971, pp. 42-44; A. GABBRIELLI - D. PARASASSI, *Fonti per lo studio dei fondi camaldolesi negli Archivi di Stato italiani...* cit., pp. 68-69. Si ringrazia qui Luigi Contegiacomo, direttore dell'Archivio di Stato di Rovigo, per l'amichevole collaborazione prestata alla ricerca.

Camera Notarile in Padova con ordinanza n° 189 - 4 marzo successivo»¹⁸. Ulteriori documenti riguardanti soprattutto l'alienazione dell'abbazia della Vangadizza si conservano nel fondo dell'*Intendenza di Finanza* dello stesso Archivio di Stato¹⁹.

Ma il primo nucleo davvero significativo per antichità e consistenza è appunto quello dell'Archivio di Stato di Modena, che conta 135 filze, oggi condizionate modernamente in buste, contenenti almeno 484 pergamene²⁰, frutto della donazione di Carlo Onorato d'Espagnac. A quanto risulta, egli si decise a tale passo nel 1890 per liberarsi di una cospicua massa di documentazione antica a lui non più utile, cercando al contempo di acquisire benemeranza pubblica in ambito modenese, laddove si trovava in causa col Comune di Sassuolo per strascichi di questioni di fiscalità e di destinazione d'uso del Palazzo ducale fin da quando era ancora di sua proprietà e vi aveva stabile residenza. La scelta dell'Archivio di Stato di Modena come destinatario della donazione fu quindi giustificata dal d'Espagnac come frutto di «giuste considerazioni [...] in ordine alla migliore conservazione dell'archivio dell'Abbazia della Vangadizza» sottopostegli dall'amico Luigi Valdrighi, bibliotecario della Biblioteca Estense, dirette ad accostare all'archivio estense le carte di una «antichissima fondazione degli Estensi»: così si esprimeva nella sua lettera del 27 ottobre 1890 con cui offriva il dono, anche se in realtà quella fondazione estense non vi fu affatto.

La relativamente celere procedura amministrativa portò all'accettazione da parte del Ministero dell'Interno del dono, e alla compilazione del verbale di consegna il 5 ottobre 1891: l'archivio giunto all'Archivio di Stato modenese è in effetti un complesso documentario dotato di una numerazione unica delle unità che accomuna l'archivio della Vangadizza e a seguire altri aggregati e quella parte dell'archivio familiare d'Espagnac che fu donata assieme a quello (di fatto i diversi archivi in senso proprio appaiono giustapposti senza commistioni, andando l'archivio della Vangadizza dal n. 1 al n. 132 e gli altri aggregati dal n. 133 in poi). L'elenco di consistenza compilato in quella occasione – e pubblicato da Ippolito Malaguzzi nella sua relazione

¹⁸ ASRO, *Atti dei notai*, bb. 1060-1063.

¹⁹ A. M. ROSSI, *Nuovi documenti vangadizzeesi dell'Archivio di Stato di Rovigo (1792-1830)*, in AMSV, I (1972-1973), pp. 65-75.

²⁰ *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, II, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1983, p. 1068; C. CABY, *De l'éremitisme rural au monachisme urbain...* cit., p. 49; A. GABBRIELLI - D. PARASASSI, *Fonti per lo studio dei fondi camaldolesi negli Archivi di Stato italiani...* cit., pp. 67-68.

su *L'Archivio di Stato in Modena durante il triennio 1888-89-90*²¹ – è ancora a tutt'oggi lo strumento di corredo che ne riflette le attuali condizioni di ordinamento, in cui fortunatamente si possono riconoscere, nella mera successione numerica di 158 unità, i nuclei di autentiche serie originali, verosimilmente frutto di un intervento di riordinamento ottocentesco compiuto nelle mani della proprietà (inducono a pensarlo diverse etichette e note manoscritte redatte in lingua francese).

Nell'archivio, giunto a Modena tecnicamente come archivio privato ma oggi descritto all'interno del fondo delle *Corporazioni religiose* con gli altri archivi di origine ecclesiastica però non provenienti direttamente dalle soppressioni giurisdizionalistiche e rivoluzionarie (quelli dell'abbazia di Pomposa, dell'abbazia di Marola e Campagnola e della Compagnia di Gesù), si riconoscono i seguenti contenuti:

- nn. 1-5: pergamene (secoli XI-XVIII),
- n. 6: un registro di copie di privilegi (dal 954 al secolo XVIII),
- n. 7: un registro copiaro di lettere e atti del priore Gerardo (1278)²²,
- n. 8: atti capitolari (1609-1802),
- nn. 9-13: carteggio di abati e monaci (1447-1813),
- n. 14: atti di collazione di chiese e di possesso (1369-1774),
- nn. 15-20: istrumenti (994-1480),
- n. 21: repertori e sommari di istrumenti (secoli diversi),
- nn. 22-24: licenze di vendite di beni dell'abbazia (1503-1704),
- nn. 25-37: atti civili e criminali (1400-1789),
- nn. 38-39: catastri (1508-1789),
- nn. 40-73, con un 60 *bis*: registri economici (1416-1801),
- nn. 74-75: recapiti d'amministrazione in filza (1420-1813),
- n. 76: note e spese per opere di difesa idraulica (argini e pennelli) (1503-1755),
- n. 77: concessioni, inventari e scritture di chiese (1449-1785),
- nn. 78-79: collazioni di chiese e oratori (1409-1786),

²¹ Cfr.: I. MALAGUZZI, *L'Archivio di Stato in Modena durante il triennio 1888-89-90*, Modena, Soliani, 1891, pp. 32-48; G. BEGGIO, *L'Archivio Vangadicense presso l'Archivio di Stato di Modena. Contributo per la formazione di un catalogo generale archivistico e bibliografico relativo alla Vangadizza di Badia*, in *Miscellanea di studi storici su Badia Polesine e il suo territorio dal Medioevo all'età contemporanea, serie V*, a cura di G. BEGGIO - C. CORRAIN, Badia Polesine, Tip. Badiese, 1972, pp. 3-10; G. BEGGIO, *Il repertorio Susari Tagliavini dell'Archivio Segreto Estense in Modena*, in AMSV, I (1972-1973), pp. 61-63.

²² Ne fornisce un elenco sistematico dei contenuti I. MALAGUZZI, *L'Archivio di Stato in Modena durante il triennio 1888-89-90...* cit., pp. 33-46.

- nn. 80-83: visite a chiese e oratori (1493-1727),
- n. 84: atti spettanti all'abbazia (secolo XVIII),
- n. 85: atti spettanti a confraternite (1586-1799),
- nn. 86-89: ordini sacri e promozioni (1523-1788),
- n. 90: casi di coscienza (secoli XVII-XVIII),
- n. 91: licenze per digiuni, prediche, messe, confessioni, assenze (1629-1788),
- n. 92: indulgenze, feste, funzioni sacre (1585-1797),
- n. 93: atti diversi spettanti a reliquie (1672-1778),
- nn. 94-105: atti parrocchiali (libri di battesimi, matrimoni, cresime, sepolture, stati d'anime, soprattutto di Badia Polesine, Fratta Polesine, Crocetta, Rasa, Borsea, Salvaterra e Cavazzana) (1564-1800),
- nn. 106-127: atti e processi civili, criminali ed ecclesiastici di curia abbaziale (1364-1787),
- nn. 128-132: squarzi di atti civili di curia (1445-1671),
- n. 133: documenti estranei all'abbazia,
- n. 134: stampe, editti, notificazioni (1586-1801),
- n. 135: abbazia di San Benedetto di Polirone (istrumenti e note spese, 1699-1771),
- n. 136: confraternita del Crocefisso di Sassuolo (secoli XVI-XIX),
- n. 137: tenuta della Casiglia di Sassuolo (1757-1795),
- nn. 138-158: genealogie, cause, recapiti d'amministrazione, amministrazioni speciali (Vangadizza, Polirone, Casiglia), carteggio della famiglia d'Espagnac (secolo XIX).

Già così a prima vista se ne riconosce la peculiarità di un – per quanto “dimezzato” – grande archivio abbaziale e “quasi-vescovile” di amministrazione, di curia e di tribunale, non selezionato brutalmente per finalità pratiche nell'età giacobina e quindi rimasto ricco di testimonianze altrove sistematicamente escluse dalla sopravvivenza (seppure sempre smembrato per vicende patrimoniali di natura del tutto privatistica).

Non si può non mettere poi in particolare evidenza almeno le 5 filze di pergamene, oggi stese in moderne cartelle, che probabilmente conservano almeno in parte l'organizzazione tematica di un “diplomatico” realizzato sempre nell'Ottocento, visto che:

- la n. 1 contiene 101 pezzi almeno dal 1040 fino alla fine del XIII secolo, tutti atti privati di investitura, locazione e conduzione, enfiteusi;
- la n. 2 contiene 146 pezzi come sopra del XIV secolo;
- la n. 3 contiene 138 pezzi come sopra del XV e XVI secolo;

- la n. 4 contiene 37 pezzi definiti sulle coperte antiche come di «cause e sentenze» (e qui si trova anche, infatti, il già ricordato documento di Folco d'Este del 1123);
- la n. 5 contiene 62 pezzi definiti sulle coperte antiche come di «benefici e ordini sacri», suddivisa in quattro fascicoli di: «brevi» (5 pezzi dal XVII al XVIII secolo), «costituzioni e privilegi» (31 pezzi dal XIII al XVIII secolo), «processi, cause e liti» (7 pezzi dal XIII al XVI secolo) e «varie» (19 pezzi dal XIII al XV secolo), in cui spiccano alcune enfiteusi arcivescovili ravennati con la caratteristica datazione *ad latus* sul margine sinistro del documento²³.

A una prima lettura panoramica emerge chiaramente la potenziale ricchezza di questa documentazione per lo studio dell'amministrazione economica-patrimoniale di una grande abbazia, della gestione ambientale di una grande "terra d'acque" quale è il Polesine, dell'esercizio della giurisdizione civile e penale degli abati e dei loro poteri "quasi vescovili" sulle chiese secolari.

Per quanto riguarda invece in generale il caso di Bologna e del suo territorio, bisogna premettere che i Camaldolesi vi conoscono una cospicua fortuna, soprattutto nei primi secoli di vita (nell'indice del *Regesto di Camaldoli*, peraltro non sempre completo, ricorrono, almeno per una volta, ben ventotto sedi), che si deve anche a una vera e propria «strategia episcopale [...] di introduzione in diocesi di congregazioni monastiche riformate»²⁴, soprattutto di Vallombrosani e Camaldolesi, nell'XI e XII secolo, basata su una valutazione positiva della loro azione pastorale anche come strumento di diffusione del controllo vescovile. Questi insediamenti sorsero però spesso come dipendenze da case aventi sede altrove, così da essere poi in buona parte progressivamente ridimensionati e "rifusi" in altre esperienze. Data la loro precocità e per certi aspetti anche la loro "politicità", non sono pochi i monasteri per cui si hanno finanche numerose notizie nel fondo camaldolese fiorentino, ma non si è conservata documentazione – o quantomeno non se ne è conservata per la loro fase di vita nell'ambito del "sistema" camaldolese – a Bologna.

²³ J.-O. TjÄDER, *Et ad latus. Il posto della datazione e della indicazione del luogo negli scritti della cancelleria imperiale e nelle largizioni di enfiteusi degli arcivescovi ravennati*, in «Studi Romagnoli», XXIV (1973), pp. 91-124.

²⁴ Cfr.: L. PAOLINI, *Storia della chiesa di Bologna medievale: un 'cantiere' storiografico aperto*, in *Codice diplomatico della Chiesa bolognese. Documenti autentici e spuri (secoli IV-XII)*, a cura di M. FANTI - L. PAOLINI, con prefazione di O. CAPITANI, Bologna, Istituto per la storia della Chiesa di Bologna, 2004, pp. LIII-CVI, alle pp. CII-CIII.

Tra questi vanno senz'altro ricordati almeno:

- il monastero dei Santi Naborre e Felice, la “Badia” bolognese per eccellenza, che la bolla di Pasquale II del 4 novembre 1113 ascrive a Camaldoli ma che era già perduta per la Congregazione verso la fine del XII secolo, e che si è voluto fosse sede del monaco Graziano, autore della *Concordia discordantium canonum*²⁵; l'Archivio di Stato di Bologna conserva atti dei suoi successivi affidamenti ai Benedettini Cassinesi e alle Clarisse, dopo la sua prima soppressione²⁶;
- Santa Maria dell'Eremo di Camaldoli, o monastero del Bosco dei Burelli, sorto presso San Ruffillo e quindi su di una strategica direttrice appenninica verso la Toscana; consacrato il 18 giugno 1200 secondo un desiderio espresso dal vescovo bolognese Gerardo Gisla († 1198) già nel 1195, da inserire in un contesto di pacificazione dopo i tumulti contro lo stesso presule che aveva ricoperto anche la carica di podestà nel 1194, quest'eremo conobbe poi una crisi precoce, da collegare anche a una sua identificazione come sede filo-aristocratica e filo-imperiale in parallelo a Gerardo, così che già nel 1258 fu affidato in commenda²⁷;
- il monastero femminile di Santa Maria di Biliemme (nome corrotto popolarmente in “Betlemme”), sorto presso l'attuale Villanova di Castenaso nel 1196 ed estintosi nel 1323 mediante l'unione con l'altro monastero camaldolese bolognese di Sant'Anna²⁸;
- appunto il monastero di Sant'Anna, già esistente nel 1277 fuori Porta Galliera ma di scarsa consistenza numerica, tanto che poco dopo vi

²⁵ G. M. CACCIAMANI, *Appunti di storia camaldolese sul monastero dei santi Nabore e Felice di Bologna*, in «Culta Bononia», II (1970), 1, pp. 11-21; J. T. NOONAN, JR., *Gratian Slept Here: the Changing Identity of the Father of the Systematic Study of Canon Law*, in «Traditio», XXXV (1979), pp. 145-172; C. PIANA, *I monasteri maschili benedettini nella città e diocesi di Bologna nel Medioevo*, in «Ravennatensia» [d'ora in poi RAV], IX (1981), pp. 271-331.

²⁶ *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981, p. 625.

²⁷ G. GENTILI, *L'antico scomparso eremo di S. Maria di Camaldoli presso Bologna*, in «Strenna Storica Bolognese» [d'ora in poi SSB], XIV (1964), pp. 117-135; P. PIRILLO, *I Camaldolesi a Bologna nel XII e XIII secolo...* cit.

²⁸ G. ZARRI, *I monasteri femminili a Bologna tra il XIII e il XVII secolo*, in AMR, n. s., XXIV (1973), pp. 133-224, a p. 192; EAD., *I monasteri femminili benedettini nella diocesi di Bologna (secoli XIII-XVII)*, in RAV, IX (1981), pp. 333-371, a p. 335; M. FANTI, *Castenaso, Betlemme e dintorni*, in SSB, XXXIV (1984), pp. 159-167, alle pp. 159-161.

- entrarono diverse professe di Santa Maria di Biliemme; trasferito nel 1351 nella località periurbana di Bagno Marino, fuori la porta urbana di San Mamolo, per la sua povertà fu sgombrato dalle monache (che presero a vivere presso secolari), dato in enfiteusi a laici e infine venduto nel 1438, finendo in possesso di una compagnia laicale (di San Girolamo di Miramonte) che mutò la dedicazione dell'edificio ai santi Girolamo e Anna²⁹;
- il monastero femminile di Santa Maria (altre volte detto di San Salvatore) di Ravone, fondato nel 1301 fuori Porta San Felice in prossimità del torrente Ravone ma ben presto soppresso nel 1332 dal cardinal legato Bertrando del Poggetto per applicarne i beni alla costituzione di una collegiata, destino che – dopo una prima ricostituzione nel 1334 – divenne definitivo dopo la morte dell'ultima badessa nel 1357³⁰. A tale proposito va sottolineato come furono numerosi gli interventi del cardinal Bertrando volti a sopprimere case religiose femminili per la deliberata scelta di indirizzarne i beni a favore del clero secolare: per questo sempre nel 1332 furono soppresse anche altre sedi camaldolesi femminili di cui rimangono veramente poche notizie, come San Nicolò della Casa di Dio e San Salvatore presso la Fossa Cavallina, la cui appartenenza all'ordine è però incerta³¹.

Presso l'Archivio di Stato di Bologna sono quindi giunti al termine delle loro vicende gli archivi delle tre maggiori case monastiche camaldolesi di Bologna che risultassero ancora esistenti alla fine dell'*Ancien Régime*, e cioè: quello femminile di Santa Cristina della Fondazza e quelli maschili dei Santi Cosma e Damiano “del Ponte di Ferro” e di San Benedetto di Ceretolo, che infatti sono i soli contemplati nel “computo delle anime” del 1784 con presenze più o meno contenute (rispettivamente 34 monache di cui 20 professe, 8 monaci e 20 monaci)³².

²⁹ G. ZARRI, *I monasteri femminili a Bologna tra il XIII e il XVII secolo...* cit., pp. 170-171. In Archivio di Stato di Bologna si conservano peraltro atti di queste successive Compagnie dei Santi Girolamo e Anna in Bagno Marino fuori Porta San Mamolo (bb. 2, 1425-1792) e di San Girolamo di Miramonte (bb. 5, 1425-1788, con atti in copia dal 1410): cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato italiani...* cit., I, p. 630.

³⁰ G. ZARRI, *I monasteri femminili a Bologna tra il XIII e il XVII secolo...* cit., pp. 199-200.

³¹ *Ibid.*, pp. 213-216.

³² A. GIACOMELLI, *Ordini religiosi in età moderna*, in *Storia della Chiesa di Bologna*, a cura di P. PRODI - L. PAOLINI, II, Bergamo, Bolis, 1997, pp. 501-544, alle pp. 515-517.

Il monastero femminile di regola camaldolese di Santa Cristina³³ sorse originariamente nel 1099 a seguito di una donazione del 1097 nella zona extraurbana di Pastino presso Settefonti (località di Ozzano dell'Emilia nella valle dell'Idice), luogo dove si ambienta la tradizionale vicenda della beata Lucia da Settefonti, che avrebbe miracolosamente liberato il crociato prigioniero in Terrasanta che si affidò alle sue preghiere. Il suo inurbamento fu intrapreso nel 1245 nella sua sede definitiva di via Fondazza, ed era dovuto, come spesso in questi casi, innanzitutto a motivi di sicurezza e di crescente difficoltà ambientale; l'insediamento in città fu finanziato dallo stesso Comune bolognese nel 1259 e il monastero si distinse per l'accumulazione di un sempre più significativo patrimonio che rese problematico il rispetto della regola e portò anche a una riforma nel XVI secolo, con l'inserimento di monache di San Maglorio di Faenza, e al suo passaggio sotto la giurisdizione dell'ordinario diocesano nel 1627; fu infine soppresso nel 1799.

Il suo archivio consta oggi di 49 buste e 2 registri (999-1798)³⁴, in cui si segnalano (facendo sempre riferimento alla tradizionale doppia numerazione, coi numeri di corda del singolo archivio e di tutto il fondo demaniale, propria delle *Corporazioni religiose* bolognesi):

- bb. 1/2862-20/2881 e 25/2886-34/2895: «Instrumenti e brevi e scritture diverse» dall'anno 999, con anche «Campioni degl'instrumenti» e «Instrumenti fuori di repertorio o non archiviati»;
- bb. 21/2882-24/2885: «Istrumenti di vestizioni e di professioni di monache», dal 1694;
- bb. 35/2896-46/2907 (la b. 47/2908 è mancante): «Processi» e «Affari vertiti» fra il monastero e principalmente le famiglie bolognesi: Locatelli, Ermanni, Bottrigari, Azzolini e Ghiavarini; fino a questo punto i documenti sono ancora conservati in cartoni d'archivio settecenteschi portanti di seguito senza soluzioni di continuità le classiche segnature alfabetiche semplici (da «A» a «Z») e doppie (da «AA» a «ZZ»);
- b. 48/2909: «Miscellanea d'atti, sentenze e memorie circa l'espulsione dei frati che governavano il monastero»;

³³ P. FOSCHI, *Vicende costruttive, tecniche e materiali impiegati nel monastero di monache camaldolesi di S. Cristina della Fondazza (secoli XVI-XVIII)*, in «il Carrobbio», XXII (1996), pp. 35-51; EAD., *Gli ordini religiosi medievali a Bologna e nel suo territorio*, in *Storia della Chiesa di Bologna...* cit., pp. 463-499, a p. 472; *Il monastero di S. Cristina della Fondazza*, a cura di P. FOSCHI - J. ORTALLI, Bologna, Deputazione di storia patria per le province di Romagna, 2003 (Documenti e studi, XXXII).

³⁴ *Guida generale degli Archivi di Stato italiani...* cit., I, p. 624; C. CABY, *De l'érémisme rural au monachisme urbain...* cit., pp. 48 e 108; A. GABBRIELLI - D. PARASASSI, *Fonti per lo studio dei fondi camaldolesi negli Archivi di Stato italiani...* cit., pp. 79-80.

- b. 49/2910: «Diversi libercoli per funzioni sagre»;
- b. 50/2911: bilanci del monastero (soltanto per il 1735 e poi dal 1749);
- reg. 51/5009: «Repertorio generale degl'instrumenti e scritte»;
- reg. 51/5009 *bis*: un «Campione degli instrumenti» degli anni 1423-1427, individuato e ricondotto in questa sede soltanto nel 1997.

Il monastero dei Santi Cosma e Damiano “del Ponte di Ferro”³⁵, al di là di una agiografica e immaginifica tradizionale fondazione per opera del vescovo Petronio nel 440 circa, fu invece probabilmente fondato da chierici regolari agostiniani provenienti da Castel de' Britti nell'XI secolo; passò nel 1129 ai Camaldolesi, che lo tennero fino alla soppressione nel 1797.

Il suo archivio ha una consistenza di 10 buste (1167-1795)³⁶, così caratterizzate:

- b. 1/7325: atti e memorie di legati di messe, in particolare delle famiglie bolognesi Brunetti e Berò;
- b. 2/7326: memorie sul giuspatronato della chiesa di San Giorgio di Varignana (odierna frazione di Castel San Pietro Terme), pertinente appunto ai Camaldolesi;
- bb. 3/7327-4/7328: 107 «Istrumenti e scritte varie relative a contratti, enfiteusi, affitti e censi attivi e passivi»;
- bb. 5/7329-6/7330: processi civili e atti giudiziari riguardanti il monastero, soprattutto di contenziosi per eredità (con le famiglie Gabrielli e Garelli) e per fedecomessi di laici (della famiglia Saltini);
- bb. 7/7331-8/7332: «Carte di memorie e notizie diverse» di varie epoche;
- b. 9/7333: «Inventari, atti capitolari, ordini e precetti della Curia ecclesiastica e secolare» di varie epoche;
- b. 10/7334: «Diverse pergamene, bolle, licenze e contratti antichi», dal 1167.

Infine il monastero di San Benedetto di Ceretolo (oggi località del Comune di Casalecchio di Reno)³⁷, che ha continuato la sede fondata dai Camal-

³⁵ L. MANZI, *I santi medici Cosma e Damiano nel culto e nella iconografia artistica bolognese*, in SSB, XIV (1964), pp. 145-164.

³⁶ *Guida generale degli Archivi di Stato italiani...* cit., I, p. 625; C. CABY, *De l'érémisme rural au monachisme urbain...* cit., p. 48; A. GABBRIELLI - D. PARASASSI, *Fonti per lo studio dei fondi camaldolesi negli Archivi di Stato italiani...* cit., p. 79.

³⁷ *Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna ritratte e descritte*, I, Bologna, Litografia Marchi

dolesi della Congregazione di Monte Corona a Casola Canina (ora località di Imola) nel 1621; ben presto il sito di questo eremo si dimostrò difficilmente praticabile per la spiccata franosità, così che i suoi monaci si misero alla ricerca di un'altra sede più affidabile e addivennero all'acquisto di un fondo detto Pianacci appunto presso Ceretolo, non distante dalla chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista di Tizzano. I lavori di costruzione, avviati nel 1655, andarono però cronicamente per le lunghe: nel 1731 l'arcivescovo di Bologna, il cardinal Prospero Lambertini, ingiunse ai Camaldolesi di venire finalmente a capo di quel cantiere, cosa che avvenne soltanto nel 1741, fors'anche con un fattivo contributo economico dello stesso Lambertini, che nel frattempo era divenuto papa Benedetto XIV. Nel 1799 si ebbe ovviamente la soppressione rivoluzionaria anche di questa casa camaldolese, cui però fece seguito la singolare operazione per cui l'arcivescovo di Bologna Andrea Giovannetti, presumibilmente anche per sua personale affezione di camaldolese, si adoperò affinché l'edificio fosse conservato a fini ecclesiastici trasferendovi il titolo parrocchiale di Tizzano, la cui vecchia sede fu venduta a privati. L'eremo già camaldolese passò così al clero secolare colla dedicazione comune ai santi Benedetto e Giovanni Battista, che conserva ancor oggi pur essendo comunemente noto come "eremo di Tizzano".

L'archivio consta di 25 buste (1479-1760)³⁸, così distribuite:

- b. 1/4108: contiene due registri «degli istrumenti e scritture d'archivio» col relativo repertorio;
- bb. 2/4109-19/4126 e 25/4132: «Istrumenti, scritture ed altri atti» e «Affari del convento» repertoriati, primariamente per eredità ricevute (dalle famiglie bolognesi: Sala, Del Buono, Sansoni, Turrone, Gherardi, Borgomori e Pedrini);
- bb. 20/4127-21/4128: «Processi» di contenzioso settecentesco;
- b. 22/4129: «Miscellanea di carte diverse per le spese di fornace ed altro»;
- b. 23/4130: un mazzo di autentiche di reliquie e di cinque «vacchette antiche delle professioni di monaci»;
- b. 24/4131: «Miscellanea di carte ed affari del monastero di poco conto».

e Corty, 1844 (rist. anast., Bologna, Forni, 1971), n. 83; *L'eremo di Tizzano in Casalecchio di Reno. Storia e memoria*, Casalecchio di Reno, Comunità parrocchiale di S. Giovanni Battista, 1999.

³⁸ *Guida generale degli Archivi di Stato italiani...* cit., I, p. 626; A. GABBRIELLI - D. PARASASSI, *Fonti per lo studio dei fondi camaldolesi negli Archivi di Stato italiani...* cit., p. 80.

La sua principale caratteristica è – a fronte di una tutto sommato breve vita istituzionale dell'ente – quella di contenere atti molto più risalenti, in quanto acquisiti come *munimina* dei patrimoni fondiari ricevuti in lascito e in eredità.

Si tratta certamente, in conclusione, di archivi di pur sempre grande interesse, a suo tempo “filtrati” con criteri che rendono oggi faticosamente percorribile, ma pur sempre non impraticabile, una prospettiva di ricerca storica sugli enti che li hanno prodotti.

ANDREA CICERCHIA

*I monasteri camaldolesi negli Archivi di Stato delle Marche
e nell'archivio storico di Camaldoli.*

*Analisi documentarie e percorsi di ricerca**

Ad cautelam denique futurorum statuimus, ut in quolibet monasterio scrinium habeatur cum duabus clavibus et diversis, quarum unam praelatus teneat, et alteram fideli fratri commendet, et in eo scrinio privilegia et instrumenta omnia fideliter conserventur (...). Quilibet praelatus, cum assumitur ad officium praelaturae, inventarium faciat de rebus monasterii universis, et de his fieri faciat publicum instrumentum (Constitutiones b. Martini III prioris Camaldulensis (1253)¹

Nel 1575, dalla Biblioteca Sermartelliana di Firenze, usciva a stampa l'opera *Historiarum camaldulensium libri tres* del monaco fiorentino Agostino Fortunio. Dedicata al granduca Francesco II de' Medici, il volume presentava una tripartizione fra le vicende monastiche precedenti l'esperienza romualdina, la fondazione camaldolese con la distinzione fra i diversi rami, ed infine il principio di quella decadenza e divisione che avrebbe connotato le vicende dell'ordine nei

* Abbreviazioni: ASAP = ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO; ASPU = ARCHIVIO DI STATO DI PESARO; SASF = SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI FANO; ASC = ARCHIVIO STORICO DI CAMALDOLI.

Ringrazio la dott.ssa Sara Cambrini dell'Archivio di Stato di Pesaro per la generosa disponibilità nel farmi consultare il fondo *Pergamene di S. Croce di Fonte Avellana* in originale, nonostante questo fosse già stato interamente digitalizzato. Un ringraziamento particolare a padre Ugo Fossa, bibliotecario e archivista del cenobio di Camaldoli, e a tutta la comunità monastica, per avermi ospitato e messo nelle migliori condizioni per studiare le carte conservate presso l'archivio storico dell'Eremo e Monastero di Camaldoli.

¹ *Constitutiones b. Martini III prioris Camaldulensis (1253)* in G. B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales camaldulenses ordini Sancti Benedicti quibus plura interferuntur tum ceteras italico-monasticas res tum historiam ecclesiasticam rem que diplomaticam illustrantia*, Venetiis, aere Monasterii Sancti Michaelis de Muriano: prostant apud Jo. Baptistam Pasquali, VI (1761), coll. 58, 64, già citate in U. FOSSA - S. CAMBRINI, *L'Archivio Storico dell'Eremo e Monastero di Camaldoli: origini, vicende storiche, ordinamento attuale*, in *Il Codice forestale camaldolese. Legislazione e gestione del bosco nella documentazione d'archivio romualdina*, a cura di F. CARDARELLI, Roma, Istituto Nazionale della Montagna, 2004, pp. 122-123. Cfr. anche la recente edizione critica: *Martino III, priore di Camaldoli, libri tres de moribus*, edizione critica, traduzione e commento di P. LICCIARDELLO, Firenze, SISMEI - Edizioni del Galluzzo, 2013.

secoli successivi². Padre Alberico Pagnani, nel 1949, dava alle stampe la sua *Storia dell'ordine camaldolese*, sintetica ma non avara di notizie – come precisava l'autore –, dove distingueva cinque periodi che dal 978 approdavano al 1935³. Le due partizioni *Decadenza* e *Divisioni e riforme* abbracciavano un arco temporale estremamente vasto che dal principio del XV secolo approdava alla vigilia delle soppressioni settecentesche. Una cronologia, questa, che oggi andrebbe rivista, anche grazie agli studi su più circoscritti periodi storici, in grado di far luce su quello che fu uno sviluppo complesso⁴.

La radicale differenza tra le due opere si comprende tenendo presente lo spartiacque fondamentale costituito dal vasto lavoro di compilazione annalistica predisposta nel XVIII secolo dai monaci Giovanni Benedetto Mittarelli e Anselmo Costadoni, che se pur presenta oggi inevitabili lacune⁵ fu il prodotto

² *Historiarum camaldulensium libri tres, Augustino Florentino Monacho Camaldulense Auctore*, Florentiae, Ex Bibliotheca Sermartelliana, 1575. L'opera, in lingua latina, è dedicata al «Serenissimo Francisco Medici Magno Etruriae Ducis II», e pubblicata con l'approvazione di Francesco di Pisa, inquisitore generale di Firenze e di Garzia ab Ilva, priore del monastero degli Angeli di Firenze. Sull'autore, l'indicazione della sua morte, avvenuta nell'anno 1596, è riportata in G. B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses...* cit., VIII (1764), pp. 189-190, dove si trova anche la notizia della sua opera di storico: «Prodiit prima Historiam Camaldulensium pars in libros tres partita Florentiae anno 1575 ex biblioteca Sermartelliana, sub auspiciis Francisci Medicei Etruriae magni Ducis».

³ Nell'opera la storia dell'ordine era divisa in: *Prima formazione romualdina* (978-1113); *Massimo sviluppo dei camaldolesi uniti* (1113-1407); *Decadenza* (1407-1616); *Divisioni e riforme* (1616-1770); *Le soppressioni* (1770-1935). Cfr. D. A. PAGNANI, *Storia dei Camaldolesi. Cenobiti, eremiti, monache ed oblati*, Sassoferato, Tipografia Garofoli, 1949. L'autore definiva la sua opera come un primo tentativo di una storia dei Camaldolesi, tuttavia non frutto di un lavoro "improvvisato" poiché già ne aveva parzialmente pubblicato gli esiti nel biennio 1927-1928 sulla «Rivista Camaldolese». Altre storie e notizie sulla Congregazione camaldolese e Camaldoli nelle voci relative in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, I: *Camaldoli*, pp. 1726-1728 e II: *Congregazione Camaldolese di Toscana*, pp. 1517-1518, Roma 1974.

⁴ Penso in particolare agli studi relativi ai secoli XVIII, XIX e XX di G. M. CROCE, *I Camaldolesi nel Settecento: tra la "rusticitas" degli eremiti e l'erudizione dei cenobiti*, in *Settecento monastico italiano, Atti del convegno di studi sull'Italia benedettina, Cesena 9-12 settembre 1986*, a cura di G. FARNEDI - G. SPINELLI, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1990, pp. 203-270; ID., *Monaci ed eremiti camaldolesi in Italia dal Settecento all'Ottocento. Tra soppressioni e restaurazioni (1769-1830)*, in *Il monachesimo italiano dalle riforme illuministiche all'unità nazionale (1768-1870)*, Atti del II Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, *Abbazia di Rodengo (Brescia), 6-9 settembre 1989*, a cura di F. G. B. TROLESE, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1992, pp. 199-306; ID., *I Camaldolesi dell'età contemporanea: declino, metamorfosi e rinascita di un movimento monastico (1830-1950)*, in *Il monachesimo in Italia tra Vaticano I e Vaticano II, Atti del III Convegno di studi storici sull'Italia benedettina, Badia di Cava dei Tirreni (Salerno), 3-5 settembre 1992*, a cura di F. G. B. TROLESE, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 1995, pp. 87-141.

⁵ G. B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses...* cit., I-IX (1755-1773). Lo stesso Pagnani lamentava come i monaci camaldolesi, ancora alla metà del XX secolo,

di quella stagione illuministica profondamente influenzata dalle opere di erudizione archivistico-documentaria, che traevano esempio dai metodi di lavoro di personaggi come Mabillon e Muratori⁶ e costituiscono tuttora un riferimento imprescindibile per coloro che studiano la storia dell'ordine. Il lavoro dei monaci di S. Michele di Murano si avvale di una rete di contatti con i singoli eruditi locali, i quali potevano non solo fornire notizie utili sulla storia degli insediamenti dell'ordine ma soprattutto i riferimenti documentari, con precise trascrizioni, che i monaci riportano in seguito nella loro compilazione⁷. E seppur in linea con quanto espresso da Pagnani, che la storia, cioè, non può essere intesa solo in senso "annalistico" e compilativo, bensì sviluppo di relazioni e rapporti interni e trasversali⁸, pur tuttavia queste stesse relazioni hanno bisogno – per essere ricostruite – del dato documentario, conservato in archivio, con i suoi fondi organizzati in serie, con le sue articolazioni interne legate alla sedimentazione storica. Con le vicende successive, le soppressioni che si sono alternate dal periodo napoleonico sino ai nostri giorni – passando per le leggi eversive dello Stato italiano unitario –, di alcuni documenti pos-

«per conoscere la storia del loro Ordine non avevano altra via, che ricorrere ai nove tomi in folio degli *Annales Camaldulenses*, con fatica lunga, ardua e di scarso profitto». A. PAGNANI, *Storia dei camaldolesi...* cit., Prefazione, p. v. Un proseguo dell'opera degli annalisti settecenteschi fu il lavoro svolto da Alberto Gibelli, nelle *Memorie storiche della Congregazione Camaldolese posteriori agli annali della stessa*, conservate in due volumi manoscritti e autografi presso ASC.

⁶ Fondatore della critica dei documenti d'archivio con i suoi sei libri del *De re diplomatica* (1681), Jean Mabillon fu esempio di studio ed erudizione, in particolare riguardo l'ordine benedettino al quale apparteneva (congregazione maurina), con i suoi *Vetera Analecta* (1675-1685) e gli *Annales ordinis sancti Benedicti* (1703-1707). Sulla sua opera mi limito a segnalare il recente volume miscelaneo *Dom Jean Mabillon figure majeure de l'Europe des lettres, Actes des deux colloques tricentenaire de la mort de dom Mabillon (Abbaye de Solesmes 18-19 mai 2007/ Palais de l'Institut, Paris, 7-8 décembre, sous la direction de A. VAUCHEZ - D. O. HUREL*, Paris, Académie des inscriptions et belles-lettres, 2010. Il modenese Ludovico Antonio Muratori fu invece un punto di riferimento fondamentale nel contesto dell'intellettualità settecentesca italiana, con le *Antiquitates Italicae Medii Aevi* (1738-1743) e gli *Annali d'Italia* (1743-1749). Cfr. in particolare S. BERTELLI, *Erudizione e storia in Ludovico Antonio Muratori*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1960; *Il soggetto e la storia, biografia e autobiografia in Ludovico Antonio Muratori*, *Atti della II giornata di studi muratoriani (Vignola, 23 ottobre 1993)*, Firenze, Olschki, 1994.

⁷ Un esempio concreto di tali corrispondenze e collaborazioni è quello, riportato da Luciano Baffioni Venturi, tra Annibale degli Abati Olivieri e gli annalisti camaldolesi di Murano. Cfr. L. BAFFIONI VENTURI, *I monaci bianchi a Pesaro. I camaldolesi dall'abbazia di San Decenzio al monastero di Santa Maria degli Angeli*, Pesaro, Metauro Edizioni, 2005, pp. 36-38. Il volume di Baffioni ricostruisce le vicende degli insediamenti camaldolesi di Pesaro attingendo in maniera particolare proprio alle trascrizioni manoscritte di documenti fornite ai monaci dagli eruditi settecenteschi e conservate oggi presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro.

⁸ Cfr. A. PAGNANI, *Storia dei camaldolesi...* cit., p. v.

siamo solo avere memoria nelle trascrizioni e descrizioni fornite proprio dagli *Annales* e dall'opera di questi monaci eruditi⁹.

D'altronde la riflessione sull'importanza della documentazione nell'ambito della tutela e fruibilità dei beni ecclesiastici appare in linea con quanto diceva nel 2007 José Manuel Del Rio Carrasco a margine di una tavola rotonda tenutasi a Roma: «L'archivio ecclesiastico è il deposito della memoria di una comunità che sussiste nell'oggi. Esso ne evidenzia le radici e ne trasmette le diverse impostazioni ecclesiali, tanto da legittimare il presente e da aprire al futuro»¹⁰. L'idea della trasmissione storica attraverso le tracce lasciate da chi ci ha preceduto era già l'immagine fornita dalla scuola di Chartres del XII secolo e riproposta nella lettera circolare della Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa del 2 febbraio 1997: «possiamo dire di sentirci giganti se abbiamo la coscienza, pur essendo nani, di essere sulle spalle delle generazioni che ci hanno preceduto nel segno dell'unica fede»¹¹. E quanto siano abbondanti le tracce lasciate da coloro che seguirono l'esempio di san Romualdo è stato recentemente ricordato anche da Giuseppe M. Croce in una sua riflessione su archivi e scritture¹².

In generale, la documentazione relativa alla storia camaldolese è conservata negli archivi custoditi nei monasteri ed eremi ancora esistenti, e in

⁹ Sulla soppressione napoleonica cfr. C. A. NASELLI, *La soppressione napoleonica delle corporazioni religiose. Contributo alla storia religiosa del primo Ottocento italiano (1808-1814)*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, 1986, e quanto scritto in G. M. CROCE, *Monaci ed eremiti camaldolesi in Italia...* cit., pp. 199-306. Per la soppressione e l'incameramento dei beni ecclesiastici successivo allo Stato liberale cfr. C. M. FIORENTINO, *Chiesa e Stato a Roma negli anni della destra storica, 1870-1876: il trasferimento della capitale e la soppressione delle corporazioni religiose*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1996, oltre al classico e datato studio di I. M. LARACCA, *Il patrimonio degli ordini religiosi in Italia: soppressione e incameramento dei loro beni (1814-1873)*, Roma 1936.

¹⁰ J. M. DEL RIO CARRASCO, *Introduzione generale*, in *Metodi di intervento per la tutela e conservazione degli archivi ecclesiastici. La documentazione moderna e contemporanea. Atti della tavola rotonda tenutasi il 26 novembre 2007, Roma, Curia Generalizia dei Camilliani*, a cura di J. ICKX, Viterbo, Sette Città, 2008, p. 12.

¹¹ Lettera circolare della Pontificia Commissione per i beni culturali della Chiesa, su *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici* (2 febbraio 1997), *Proemio*, *ibidem*.

¹² «Se (...) il padre degli "eremiti razionali [Romualdo di Ravenna] (...) non ha lasciato la minima testimonianza scritta della sua singolare opera di fondatore e riformatore, le molte generazioni di eremiti e di monaci che ne hanno perpetuato il carisma, avrebbero prodotto una mole davvero impressionante di documenti», G. M. CROCE, *Archivi e cultura nel mondo camaldolese. Memorie e amnesie di una storia secolare*, in *Mille anni di storia camaldolese negli archivi dell'Emilia Romagna. Atti del convegno di Ravenna (11 ottobre 2012)*, a cura di G. ZACCHÈ, Modena, Mucchi editore, 2013, p. 5.

primo luogo presso l'archivio storico dell'Eremo e Monastero di Camaldoli¹³. Ciò è in relazione a quanto già prescritto dalle *Constitutiones*, da quelle emanate nel 1253 dal beato Martino III¹⁴ a quelle stampate a Firenze nel 1671, che prescrivevano rigide norme di conservazione e tutela dei diplomi, documenti, bolle recanti privilegi e tutti quegli atti utili allo sviluppo dell'ordine «nonché alle crescenti e sempre più complesse relazioni con le realtà civili e religiose del territorio»¹⁵. Tuttavia non poca – seppur disomogenea¹⁶ – è la documentazione che, a seguito delle soppressioni delle corporazioni religiose, è confluita in alcuni archivi di Stato¹⁷.

A tale documentazione è dedicato il presente contributo, il cui obiettivo, in primo luogo, sarà quello di fornire una panoramica complessiva delle fonti prodotte dall'ordine camaldolese conservate presso gli Archivi di Stato delle Marche. Al tempo stesso, però, si è scelto di correlare questa documentazione – in alcuni casi non sufficiente ad una ricostruzione efficace dell'insediamento in periodo camaldolese – con quello che è oggi il patrimonio documentario dell'archivio centrale di Camaldoli, presso il cenobio toscano¹⁸. Questo permetterà di presentare alcuni quadri storici relativi agli eremi e monasteri in oggetto

¹³ In particolare sulle vicende storiche e l'ordinamento attuale di questo archivio rimando alle puntuali note in U. FOSSA - S. CAMBRINI, *L'Archivio storico dell'Eremo...* cit., pp. 121-143.

¹⁴ Cfr. nota 1.

¹⁵ G. M. CROCE, *Archivi e cultura...* cit., p. 6. Cfr. anche *Regola di S. Benedetto con le costituzioni del Sacro Eremo di Camaldoli in Toscana dove il patriarca S. Romualdo istituì l'Ordine camaldolese*, Firenze 1671, in U. FOSSA - S. CAMBRINI, *L'Archivio storico dell'Eremo...* cit., p. 7.

¹⁶ Riguardo la disomogeneità e sulla difficoltà di comprendere fondi e serie differenti sotto la denominazione di “corporazioni religiose sopresse” confluite negli Archivi di Stato italiani cfr. E. TERENCEZONI, *Sorte degli archivi delle corporazioni religiose all'indomani dell'Unità*, in *Archivi e Archivistica a Roma dopo l'Unità. Genesi storica, ordinamenti, interrelazioni. Atti del Convegno, Roma 12-14 marzo 1990*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, pp. 442-454.

¹⁷ Cfr. A. GABRIELLI - D. PARASASSI, *Fonti per lo studio dei fondi camaldolesi negli Archivi di Stato italiani*, in *Il Codice forestale camaldolese...* cit., p. 53. Inoltre gli autori ricordavano in questo saggio come fossero anche «molti gli archivi storici comunali, le biblioteche e gli archivi privati di enti che hanno avuto una qualche interazione con l'Ordine camaldolese», segnalando, per l'ambito marchigiano, la Biblioteca Federiciana di Fano, *Fondo Castellani*, per l'Eremo di Monte Giove, *ibid.*, pp. 53-54 e nota 5. Per i singoli fondi cfr. anche *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, a cura di P. D'ANGIOLINI - C. PAVONE, 4 voll., Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio Centrale per i beni Archivistici, 1981-1994, ora consultabile anche in: <http://www.maas.ccr.it/cgi-win/h3.exe/aguidea/findex>.

¹⁸ «L'Archivio Storico dell'Eremo e Monastero di Camaldoli, attualmente ubicato nei locali del Monastero di Camaldoli, ha una consistenza di 1821 volumi, 166 cassette e 1791 pergamene. Si tratta di un complesso archivistico costituito da vari fondi, successivamente confluiti a Camaldoli, a seguito delle varie e tormentate vicende storiche che hanno interessato la

– in particolare per l'età moderna e contemporanea – che potranno stimolare l'apertura di nuove prospettive di ricerca o perlomeno l'approfondimento e la riconsiderazione di linee storiografiche tradizionali.

1. *Il quadro archivistico ed i luoghi marchigiani*

Il punto di partenza per questa rassegna è rappresentato senza dubbio dalle annotazioni fornite da Antonio Gabbrielli e Daniela Parasassi, in un contributo del 2004, in cui si delineava già un prospetto delle fonti camaldolesi esistenti negli archivi di Stato italiani¹⁹. Sulla base di queste indicazioni è stato possibile individuare i fondi relativi ai complessi camaldolesi marchigiani presenti in diversi Archivi di Stato di Emilia-Romagna, Lazio, Marche e Umbria. Difficile rimane identificare tutti gli insediamenti poiché come precisavano gli autori «alcuni ebbero vita ultrasecolare e sussistono tuttora, altri ebbero vita breve o addirittura brevissima»²⁰.

Secondo l'elenco stilato da Pagnani alla metà del secolo scorso, nelle diocesi marchigiane vennero fondati, persi, oppure assorbiti dalla congregazione camaldolese circa quaranta insediamenti tra chiese, eremi e monasteri. Di questi oggi ne rimangono aperti solo tre, tutti appartenenti alla congregazione degli eremiti di Toscana (monastero o eremo di Fonte Avellana; eremo di Montegiove presso Fano; S. Biagio a Fabriano, custode del corpo di s. Romualdo)²¹.

Le schede predisposte da Gabbrielli e Parasassi relative agli insediamenti entro i confini attuali della regione Marche riguardano il monastero dei SS. Lorenzo e Angelo del Massaccio, presso Cupramontana, Ancona (Archivio di Stato di Perugia); il monastero femminile di S. Romualdo di Fabriano (Archivio di Stato di Roma) (in realtà di osservanza *benedettina* e non camaldolese);

Congregazione Camaldolese dell'Ordine di San Benedetto», U. FOSSA - S. CAMBRINI, *L'Archivio storico dell'Eremo...* cit., p. 132.

¹⁹ A. GABBRIELLI - D. PARASSI, *Fonti per lo studio dei fondi camaldolesi...* cit., pp. 51-120.

²⁰ *Ibid.*, p. 51. Per una complessiva localizzazione cfr. G. M. CACCIAMANI, *Atlante storico-geografico Camaldolese con 23 tavole (sec. X-XX)*, Camaldoli, Edizioni Camaldoli, 1963.

²¹ A. PAGNANI, *Storia dei Camaldolesi...* cit., pp. 301-317. L'autore raggruppava i luoghi per diocesi di appartenenza e riportava anche quelli fondati ed esistenti, al 1949, oltre i confini italiani. In particolare, di questi enti tuttora esistenti, quello di Fonte Avellana conserva un archivio in cui sono stati assorbiti documenti provenienti da altre strutture, ad esempio pergamene e fondi relativi all'abbazia di S. Biagio, all'eremo e abbazia di Val di Castro, all'abbazia di S. Maria di Frasassi.

il monastero di S. Angelo Magno di Ascoli Piceno (Archivio di Stato di Ascoli Piceno); l'abbazia della S. Croce di Fonte Avellana, provincia di Pesaro-Urbino (Archivio di Stato di Pesaro e Archivio di Stato di Roma); l'eremo di Montegiove a Fano (Sezione di Archivio di Stato di Fano)²².

Volendo restringere il campo alle fonti conservate più specificamente negli istituti marchigiani si è scelto di orientare la nostra attenzione sulle carte prodotte dai monasteri di S. Angelo Magno e S. Croce di Fonte Avellana e dall'eremo di S. Salvatore di Montegiove.

Certamente il nucleo documentario più importante e cospicuo è quello relativo all'eremo e monastero di Fonte Avellana, conservato presso l'archivio pesarese, che copre un arco temporale molto vasto, poiché l'eremo e cenobio ha avuto origine contemporanea all'esperienza romualdina, tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo, legata alla regola di san Pier Damiani ed è tuttora un centro molto importante all'interno della congregazione camaldolese di Toscana. Le carte conservate per gli altri complessi appaiono invece oltremodo esigue: una semplice unità archivistica contenente documentazione dal Cinquecento agli inizi del Novecento per Montegiove di Fano; poche carte riunite in un solo fascicolo dal 1831 al 1849 per S. Angelo Magno di Ascoli. Ed è proprio da quest'ultima documentazione che prenderemo l'avvio.

2. *S. Angelo Magno e le sue carte: Archivio di Stato di Ascoli Piceno e Archivio storico dell'eremo e monastero di Camaldoli*

La realtà camaldolese documentata dalle carte conservate nell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno è riconducibile agli anni dal 1831 al 1849, quando l'ordine camaldolese entrò a gestire l'antico complesso di S. Angelo Magno, con la cura d'anime ad esso collegata: ventinove anni, questi, che hanno lasciato una traccia veramente esigua presso l'archivio ascolano, ma non certamente privi d'interesse per ciò che costituirono le vicende generali della Congregazione cenobitica camaldolese in quegli anni ottocenteschi²³.

Il sito di S. Angelo Magno, ancor prima dell'arrivo dei camaldolesi, aveva alle spalle una storia plurisecolare, antichissima, essendo menzionato già in documenti del X secolo. Il monastero aveva ospitato dapprima le monache benedettine, che nel 1238 avevano lasciato il luogo al nuovo ordine delle Clarisse

²² Cfr. A. GABRIELLI - D. PARASASSI, *Fonti per lo studio dei fondi Camaldolesi...* cit., pp. 91-96.

²³ Cfr. G. M. CROCE, *I camaldolesi nell'età contemporanea...* cit., pp. 91-92. In particolare per i cenobiti cfr. la rassegna storiografica proposta dallo stesso Croce, *ibid.*, pp. 87-88.

della riforma di S. Damiano, che svolsero anche una funzione sociale molto importante, accogliendo i bambini abbandonati e curando l'educazione degli orfani. Nel 1460 alle monache subentrarono i monaci olivetani che rimasero a S. Angelo sino alle soppressioni di fine Settecento e a quelle napoleoniche. Con la Restaurazione ritornarono per un breve periodo, ma nel 1831 ad essi subentrarono definitivamente i camaldolesi, nella contingenza della rivoluzione che diede vita al governo delle province italiane unite²⁴.

Il fondo relativo al monastero di S. Angelo Magno reca un inventario ben compilato, che segnala solo alcune carte riferibili direttamente alla gestione camaldolese, nella serie *Miscellanea cartacea*, conservata nelle cassette XLIV-LXIV (44-64) inventariate da Andrea Martinelli e Annamaria Tacchini nel 2006. Nessuna traccia invece nel fondo *Pergamene*, i cui estremi cronologici arrivano sino al Settecento²⁵.

Tornando alla documentazione della serie *Miscellanea cartacea*, che ha inizio con la fine del Settecento e giunge alle vicende unitarie dell'Ottocento, l'unica unità archivistica di interesse è quella conservata nel cassetto 62 al secondo fascicolo, e cioè le lettere del padre Tamburini e di altri. Si tratta in realtà di appena quattro documenti che ci forniscono notizia della ricognizione dei beni in corso e del malessere causato dalla tenuta di una cura d'anime senza benefici²⁶.

La prima lettera è datata 27 marzo 1831 e riguarda la redazione dell'inventario dei beni, che appariva una necessità fin dal momento della presa di possesso del sito da parte dei monaci ed era stata rimandata molto probabilmente per le difficoltà seguite ai moti del 1831²⁷. Nella seconda, non datata e indirizzata al «cittadino priore religioso», il Tamburini si lamenta della precarietà economica del proprio incarico, con una conclusione molto efficace in cui si afferma come «le labbra siano asciutte e saremmo lieti di vederle prossime a bagnarsi»²⁸. La terza, indirizzata al parroco, reverendo Anselmo

²⁴ Cfr. *L'Italia tra rivoluzione e riforme (1831-1846). Atti del LVI Congresso di storia del Risorgimento italiano*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento, 1994.

²⁵ Cfr. A. GABBRIELLI - D. PARASASSI, *Fonti per lo studio dei fondi Camaldolesi...* cit., p. 93; *Guida generale*, I, p. 406.

²⁶ Sul problema economico del clero secolare e regolare in età moderna cfr. F. LANDI, *Storia economica del clero in Europa. Secoli XV-XIX*, Roma, Carocci, 2005, in particolare per l'Italia pp. 119-156.

²⁷ ASAP, *Corporazioni religiose, Monastero di Sant'Angelo Magno, Ascoli Piceno, Miscellanea cartacea*, cass. 62, lettera del 27 marzo 1831, cc. [s.n.].

²⁸ Cit. da ASAP, cass. 62, lettera non datata, cc. [s.n.].

Vivarelli, riguarda ancora l'inventario; ed infine la quarta lettera, datata 6 marzo 1849, contiene la richiesta di Giuseppe Flaviano Cagliesi che prega di mantenere nel ruolo di guardia del monastero il proprio nipote, onde evitare che venga reclutato per «il cannone», nell'approssimarsi della difesa repubblicana dall'assedio stretto dalle potenze coalizzate al fine di riportare il papa sul trono romano²⁹.

La poca documentazione superstite conservata presso l'Archivio di Stato sottintende, senza neppure attestarlo, l'avvenuto passaggio del sito dagli olivetani ai camaldolesi e sottolinea il compito di cura d'anime facente capo a questi ultimi, non troppo tollerato per la mancanza dei necessari sostentamenti economici. Questi documenti tra l'altro nascono da delicate contingenze politiche e non sono quindi direttamente collegabili al governo ordinario e gestionale di una parrocchia. Per tale motivo, volendo ricostruire le vicende del monastero e cura di S. Angelo Magno – pur limitate a un arco di anni del sec. XIX estremamente circoscritto – si dovrà attingere alla documentazione conservata presso il cenobio di Camaldoli.

L'attuale articolazione dell'archivio camaldolese si deve – come afferma Sara Cambrini – all'opera dell'archivista don Giuseppe Cacciamani negli anni Settanta del secolo scorso, che lo ha organizzato in tre partizioni: *Pergamene, Volumi, Carte sciolte*³⁰.

La documentazione relativa ai complessi che si analizzano in questo contributo è conservata nella III partizione, *Carte sciolte*, composta da 166 cassette. Nello specifico per S. Angelo Magno di Ascoli Piceno, le cassette 57, 58 e 59 conservano atti datati tra Settecento e seconda metà dell'Ottocento³¹.

²⁹ *Ibid.*, cass. 62, lettera non datata, cc. [s.n.] e lettera del 6 marzo 1849, cc. [s.n.]. Sulla questione della coalizione straniera e il ruolo pesante – poiché inteso come un tradimento della stessa causa repubblicana – ricoperto nell'assedio della città di Roma dalla Repubblica francese, cfr. quanto scrive recentemente G. MONSAGRATI, *Roma senza il papa. La repubblica romana del 1849*, Roma-Bari, Laterza, 2014, pp. 161-165.

³⁰ Don Giuseppe Cacciamani ricoprì il ruolo di archivista dal 1971 al 1977 e lasciò traccia del suo lavoro di riordino nei nove volumi di *Indici* alfabetici manoscritti, nella *Guida per l'Archivio del Sacro Eremo di Camaldoli*, ed in altri strumenti di corredo consultabili presso l'ASC. Per alcuni cenni in merito al lavoro di riordino del Cacciamani cfr. ancora U. FOSSA - S. CAMBRINI, *L'Archivio storico dell'Eremo...* cit., pp. 132-133. Per la struttura attuale dell'archivio cfr. *ibid.*, pp. 133-143. Sin dagli anni Ottanta del secolo scorso ha operato importanti interventi padre Ugo Fossa, attuale bibliotecario e archivista del cenobio casentinese.

³¹ ASC, *Carte sciolte*, sez. G, cassette 57, 58, 59: «S. Angelo Magno di Ascoli Piceno, secc. XVIII-XIX».

La prima cassetta contiene quattro fascicoli³², dove si possono rinvenire documenti legati specificamente all'amministrazione del cenobio, con una datazione che dal 1707 arriva sino al 1868, quando la realtà monastica ascolana ormai non esisteva più³³.

Vi si possono sfogliare *strumenti* di cessione e locazione, come ad esempio quelli redatti nel 1855 dal camerlengo Giovanni Gentili per conto dell'abate Bernardino Grifoni³⁴, oppure alcuni documenti prodotti dalla gestione olivetana ma ancora – al tempo dei camaldolesi – con validità giuridica. Vi sono poi dei prospetti relativi al patrimonio appartenente al monastero, come ad esempio quello datato 1832, successivo ad un importante atto di vendita stipulato da un certo Giovanni Spagnoli a favore della congregazione camaldolese e in particolare del monastero di S. Angelo³⁵.

³² *Ibid.*, cassetta 57: *Cenobio di S. Angelo Magno in Ascoli Piceno: 1. Amministrazione; - 2. Amministrazione (1707-1853); 3. Questioni e carte varie; - 4. Libretto manoscritto riguardante il regolamento del cenobio di Ascoli.*

³³ Nello specifico, nel primo fascicolo la cronologia degli atti va dal 1817 al 1868, mentre nel secondo va dal 1707 al 1853. Nel primo fascicolo si conservano 76 documenti, numerati a matita, mentre una quarantina (senza numerazione) costituiscono la seconda unità.

³⁴ Alcuni esempi tratti dalla documentazione in ASC, *Carte sciolte*, sezione G, cass. 57, fasc. 1. *Amministrazione*. 1. [1855] Istrumento con cui padre Giovanni Gentili camerlengo del monastero di S. Angelo Magno di Ascoli Piceno, con facoltà concessagli da padre Bernardino Grifoni abate del monastero, da, cede e concede ad Emidio Anastasj, in colonia parziaria, la possessione con casa colonica posta nel territorio di Lisciano, contrada S. Paolo; 2. Lisciano, S. Paolo 26 aprile 1855: Istrumento con cui padre Giovanni Gentili camerlengo del monastero di S. Angelo Magno di Ascoli Piceno, con facoltà concessagli da padre Bernardino Grifoni abate del monastero, da, cede e concede a Domenico De Vecchis, in colonia parziaria, la possessione con casa colonica posta nel territorio di Lisciano, contrada S. Paolo; 3. [1855] Istrumento con cui padre Giovanni Gentili camerlengo del monastero di S. Angelo Magno di Ascoli Piceno, con facoltà concessagli da padre Bernardino Grifoni abate del monastero, da, cede e concede ad Antonio Conti, in colonia parziaria, la possessione con casa colonica posta nel territorio di Lisciano, contrada S. Paolo; 4. Ascoli, S. Angelo Magno, 31 Agosto 1855: Scrittura privata da valere quanto pubblico instrumento, con cui D. Giovanni Grisostomo Gentili attuale camerlengo dei RR. PP. Camaldolesi di questa città, autorizzato da D. Bernardino Grifoni abate del monastero di S. Angelo Magno, da, cede e concede in affitto a Pietro Crescenzi di questa città, Porto esterno circondato da muri spettante in pieno dominio a detto monastero, sito in prossimità alla chiesa confinante da tutti i lati con la pubblica strada, con alcune condizioni e patti.

³⁵ La notizia della vendita della "Montagna" e terreni annessi fatta per scudi 2900 dal Sig. Giovanni Francesco Spagnoli a favore della Congregazione Camaldolese è ricavata da un fascicolo manoscritto di cc 34, datato 1832, riguardante una causa agitata presso il tribunale civile del Vicariato di Roma, *ibid.*, fasc. 1: *Amministrazione*, n. 33. Per il prospetto del capitale appartenente al monastero cfr. Appendice 3.

Nel secondo fascicolo si trovano alcune note di lavori effettuati presso il monastero (1830) e per la costruzione dell'altare maggiore già nel 1831, sotto il governo dell'abate Ippolito Montanari³⁶. Un documento datato 1829, inoltre, ci attesta già la presenza, assieme agli olivetani, di alcuni padri camaldolesi, segno che il passaggio non avvenne in un momento specifico, ma fu lungo e complesso³⁷. In generale, attraverso questa prima documentazione è possibile ricostruire il tessuto economico del monastero, con i suoi possedimenti, i rendimenti delle terre e dell'attività di cura d'anime, la gestione delle eredità olivetane e le relazioni, spesso conflittuali, con le autorità civili ed ecclesiastiche presenti sul territorio.

Molto interessante, per le notizie che vi si possono ricavare, il terzo fascicolo intitolato *Questioni e carte varie*. La documentazione è suddivisa in 47 sottounità numerate a matita, datate dal 1804 al 1860, e contiene quindi carte relative anche al periodo olivetano. Alcune memorie allegate ad alcune carte – relative a cause attivate presso i tribunali locali – ci forniscono notizie sul sito di S. Angelo e sue dipendenze, come ad esempio quelle legate alla gestione della chiesa parrocchiale di S. Pietro a Montelparo nel primo Ottocento³⁸ e quelle tratte dalla lettera dell'abate camaldolese Giovanni Benedetto Guerra, indirizzata al vescovo di Ascoli in relazione alla visita della chiesa e oratorio di S. Paolo al Marino³⁹. Vi si trovano ancora annotazioni sul buon governo

³⁶ *Ibid.*, fasc. 2: *Amministrazione*, nn. 29-30.

³⁷ *Ibid.*, n. 32. Il documento, datato 22 gennaio 1829, è una nota per il rinnovo dell'iscrizione privilegiata presso l'Ufficio delle ipoteche di Ascoli, a favore dei monaci camaldolesi, contro il sig. Giuseppe di Carlo Pitotti di Campi, Regno di Napoli.

³⁸ «Fino al 1460 i PP. Olivetani subentrarono nel Monastero delle Monache Damianite di S. Angelo Magno di Ascoli allora soppressa con Bolla di Pio II data li 14 agosto [1460] che incipit = *Sacre Religionis sub qua Dilecti filii Abbas Generalia et FF. Ordinis Montis Oliveti* = ed entrarono al possedimento di tutti i beni appartenenti al soppresso monastero, come per la medesima Bolla (...). Fra i beni del soppresso Monastero delle dette monache Damianite esistevano ancora alcuni terreni nelle pertinenze di Montelparo e la Chiesa di S. Pietro in contrada Ronconi nel territorio di detto luogo, quale nell'anno 1786 con facoltà del Vicario Generale della Marca in *spiritualibus* Giovanni Bello Milanese fù trasferita per commodo di quelle famiglie parochiane dentro il Castello di Montelparo nell'oratorio spettante al medesimo monastero di monache (...). Intorno poi alla cura di S. Pietro, questa essendo stabilita in famiglie e non in rioni e contrade, facilmente mancar potea con l'estinzione delle medesime come accadde difatti nell'ultimi anni del prossimo passato secolo e fino a tanto che si rese affatto priva di anime, essendone anche una sola, quale sarà da circa anni 11, in giorno festivo non è mancato il monastero dell'applicazione di una messa pro populo», *ibid.*, fasc. 3. *Questioni e carte varie*, n. 3.

³⁹ *Ibid.*, n. 12. Cfr. Appendice 4.

degli abati e lo stato della famiglia monastica di S. Angelo al 1843, sotto il governo del suddetto Guerra⁴⁰.

L'ultima sottounità conservata nella cassetta è un libretto manoscritto, intitolato *Novissima pro Monastero Camaldolese Asculi, Regolamento*, datato 3 aprile 1836. La prima parte contiene *Metodo e massime pel monastero di Ascoli*; la seconda il *Regolamento di Disciplina regolare*, articolato in 12 punti; seguono poi le prescrizioni per *Astinenza e digiuni, Quaresima e arvento, lezione e silenzio, ricreazione e passeggio, peculio*. Un regolamento, quindi, predisposto quando ormai la famiglia religiosa stava consolidandosi presso il nuovo sito ascolano e utile a comprendere la vita di una comunità camaldolese nella prima metà dell'Ottocento⁴¹.

Nella successiva cassetta 58 si conservano la corrispondenza, non ordinata cronologicamente; alcune importanti annotazioni relative alla cura parrocchiale di S. Angelo assieme ad altre carte varie di un certo valore per ricostruire la storia camaldolese dell'intero sito; l'inventario al 1833 dei libri e quadri tenuti presso l'appartamento del padre abate Francesco Amici ed ereditati dal predecessore olivetano⁴².

Sulla base di queste carte è possibile ricostruire le dinamiche di ingresso dei camaldolesi nel monastero di S. Angelo, a cominciare dal progetto (senza data ma relativo alla fine degli anni Venti e inizio dei Trenta del XIX secolo) di «concentrazione» delle congregazioni olivetana e camaldolese, articolato in 13 punti, già attestato in quella convivenza riscontrata in alcune carte⁴³.

⁴⁰ *Ibid.*, nn. 27-29. Lo stato della famiglia è il n. 29 ed è stato trascritto in Appendice 5.

⁴¹ *Ibid.*, fasc. 4, *Regolamento monastero di S. Angelo*, cc. 8r-v.

⁴² *Ibid.*, cass. 58, *Cenobio di St. Angelo Magno di Ascoli Piceno, fasc. 1. Corrispondenza; fasc. 2. Notizie e dati sulla parrocchia; fasc. 3. Inventari*. L'inventario datato 1833 è trascritto in Appendice 6.

⁴³ «*Progetto degli Olivetani di concentrazione coi Camaldolesi* [articolato in 13 punti e non datato]: 1. La Congregazione Olivetana ha la sua fondazione in Toscana che merita ogni riguardo. Ma essa per potersi conservare, manca di quei soggetti di assoluta necessità per la monastica ed istruttiva educazione della gioventù; manca di maestri di novizi, lettori, vicari, direttori spirituali e di giudiziosi economi; 2. La Congregazione Camaldolese potrebbe supplire a tal mancanza, ricevendo dalla Olivetana un compenso in ciò che manca a lei: ecco come: 3. La Olivetana possiede nel Romano un Patrimonio molto superiore a quello della Camaldolese in Toscana; 4. Nel Romano la Camaldolese potrebbe prendere tanto patrimonio dalla Olivetana che corrispondesse nella rendita a quello che in Toscana (...) 6. La Camaldolese potrebbe prendere per sé i monasteri olivetani nel Romano, Gubbio, Perugia, Ascoli e Sassovivo. La Olivetana prenderebbe i due monasteri Camaldolesi in Toscana: Angeli e Volterra; 7. Di questo progetto se ne dovrebbe ottenere l'assenso dal governo Toscano, poiché ottenuto che siasi; 8. I Camaldolesi sacerdoti, novizi, postulanti e Conversi attualmente esistenti negli Angeli e Volterra, dovrebbero diventare Olivetani in Toscana, con le distinzioni che godono; 9. In tal modo la Congregazione Olivetana si concentra in Toscana e la Camaldolese nel Romano. Tal concentrazione darà

Dai documenti qui conservati appare questa convivenza almeno sino al 1832, quando in data 26 ottobre è ormai attestata la piena presa di possesso del monastero di S. Angelo da parte dei padri camaldolesi⁴⁴. Tuttavia la situazione non si normalizzerà sino al 1835, quando troviamo attestato che il chirografo di nomina del 1833 non si trovava conservato presso il monastero ed il suo archivio:

All'epoca del possesso, il padre Abate Marini non poteva lasciare il Chirografo solo emanato nell'anno 1833. Ora si porta da me la copia legale del possesso preso dai Camaldolesi del Monastero di Ascoli. Il Padre Amici la doveva e la deve chiedere ed ottenere dalla Cancelleria vescovile di Ascoli e non da altri dove esiste l'atto originale⁴⁵.

Il subentro dei monaci di san Romualdo fu quindi abbastanza complesso. A seguito di prime disposizioni venne inviato in visita sin dal 1831 l'abate camaldolese Marini, che, coesistendo con gli ultimi monaci olivetani, avrebbe preso il definitivo possesso del luogo il 25 luglio 1832, per riceverne solo l'anno successivo il chirografo pontificio di Gregorio XVI che oggi non risulta presente nell'archivio⁴⁶.

Per quanto riguarda la fine del cenobio camaldolese a seguito delle leggi dello Stato unitario, la nomina del 20 luglio 1867 di un religioso secolare come parroco ci attesta l'ormai definitivo tramonto dell'esperienza camaldolese nel

all'Olivetana de' soggetti per la conservazione di sua fondazione in Toscana e alla Camaldolese un aumento di patrimonio nel Romano per sostegno de' suoi monasteri. 10. Gli Olivetani almeno per cinque anni saranno sostenuti dall'Eminentissimo Zurla loro visitatore apostolico. Intanto provvisoriamente aprirebbero il noviziato in M. O. presso Firenze, ove il clima ed i mezzi sono più facili ed economici, per avere novelle piante». *Ibid.*, fasc. 1. *Corrispondenza*, n. 2.

⁴⁴ *Ibid.*, s.n. Il fascicolo che contiene queste notizie è corretto in più punti e consta di cc. 4r-v non numerate.

⁴⁵ *Ibid.*, s.n. *Risposta ai quesiti proposti nel 1835 dal Capitolo definitorio, in particolare quello sul possesso preso dai Camaldolesi*. In archivio non è conservata la copia del chirografo, alla quale fa cenno l'annotazione. Sarebbero necessarie indagini presso l'archivio arcivescovile di Ascoli Piceno per poterne ottenere un riscontro, che in questo momento non è possibile fornire.

⁴⁶ Quanto d'altronde fosse richiesta la collaborazione della comunità olivetana lo si percepisce da alcune carte, come ad esempio quella datata Ascoli, 16 ottobre 1831, nella quale l'abate degli Olivetani di S. Angelo, Ippolito Montanari, dichiara come: «qualunque oggetto che per dimenticanza non si fusse notato nell'Inventario, o nel sostenuto interrogatorio, e che apparteneva al Monastero, o allo spoglio si troverà certamente nel solito luogo (...). Lo stesso ordine [olivetano] replicate volte diede a ciascuno individuo, e una volta a tutto il corpo esistente in monastero, ammonendo di nulla occultare, poiché la chiusura de' nostri monasteri proveniva dal S. Padre, che è una potestà legittima», *ibid.*, s.n. Riguardo gli inventari dei beni librari e artistici dell'Amici cfr. *ibid.*, fasc. 3. *Inventari*.

monastero di S. Angelo, dove tuttavia doveva trovarsi ancora l'archivio, non ancora trasferito presso il cenobio toscano⁴⁷.

Nel secondo fascicolo della cassetta 58 è conservato un interessante testo manoscritto intitolato *Storia parrocchiale per uso de parrochi di S. Angelo Magno, divisa in due parti*. Nella prima parte si descrive la storia della parrocchia, suddivisa in due periodi, detti di «sant'Angelo Piccolo e sant'Angelo Magno», mentre nella seconda parte se ne tracciano i confini, con un fedele stato delle anime e i diritti della cura. L'opera venne scritta dall'allora parroco, il monaco olivetano Adelelmo Falcucci da Firenze, nell'anno 1783⁴⁸.

All'interno del manoscritto si trova un foglio dal titolo: *Elenco di Libri, Documenti e Fogli diversi spettanti all'Archivio parrocchiale della cura di S. Angelo Magno in Ascoli, consegnati a D. Bernardo Rasoni, dal Pievano di San Gregorio, nel giorno 25 luglio 1832*, in cui sono annotati i documenti conservati nel fascicolo:

Relazione dell'amministrazione e spirituale della Parrocchia di S. Angelo Magno nei mesi di Aprile Maggio, Giugno e Luglio 1832; Registro delle somministrazioni fatte dal R.mo Padre Abbate D. Alberto Marini procuratore Generale dei Camaldolesi, alle famiglie povere della parrocchia di S. Angelo Magno, in occasione del solenne possesso da lui preso di questo monastero il dì 25 luglio 1832; Stato delle anime di detta Parrocchia dell'anno 1832; Stato delle Anime dal 1803 al 1831 fatto dal D. Valeriano Perinetti monaco Olivetano (...). Libro segnato in fronte MEMORIE =Intus= Storia Parrocchiale⁴⁹.

Nel successivo fasc. 3 si conservano gli inventari dei beni, predisposti a partire dal 14 novembre 1837, dopo la morte dell'abate di S. Angelo, France-

⁴⁷ Nel 1867, il 20 luglio, don Pier Celestino Massi viene nominato dalla curia vescovile di Ascoli il nuovo parroco della parrocchia di S. Angelo, a seguito della morte del precedente curato, don Giovanni Crisostomo. Segno che a questa data la parrocchia veniva ormai gestita dai secolari e non più dai padri camaldolesi, cfr. *ibid.*, cass. 58, 1. *Corrispondenza*, s.n.

⁴⁸ Riguardo alla parrocchia di S. Angelo Piccolo cfr. quanto scrive l'autore: «Prima (...) di entrare a parlare della parrocchia di S. Angelo Magno annessa al monastero è necessario dare una nozione della Chiesa di S. Angelo Piccolo detto allora S. Angelo Zicarello oggi detto S. Angelo Piccolo ossia S. Angiolino, come pure dello stato di quella chiesa si prima che venisse il tempo della traslazione della parrocchia. Questa infatti, verso l'anno 1549 venne traslata nella chiesa del monastero», *ibid.*, fasc. 2: *Storia parrocchiale per uso de parrochi*, c. 1v.

⁴⁹ Quest'ultimo è il volume manoscritto al cui interno è conservato il prospetto dell'archivio parrocchiale. I dati della parrocchia ci confermano dunque l'avvenuta presa di possesso del monastero e annessa cura d'anime il 25 luglio 1832, *ibid.*, fasc. 2. *Notizie e dati sulla parrocchia*, s.n.

sco Amici⁵⁰, di grande interesse anche per la storia dell'arte perché, oltre ad una vasta collezione di libri, vi sono registrate molte opere d'arte, fra cui un san Francesco, che sarebbe stato – già allora con molta difficoltà – attribuito a Guido Reni⁵¹.

Nella cassetta 59, infine, diverse carte sono raccolte nel primo fascicolo, sulla cui coperta è riportato *Lettere*. Si tratta di 150 documenti, la cui datazione è riferibile al periodo 1831-1863, tra i quali alcuni compendi, ad esempio quello delle costituzioni apostoliche relative alla disciplina regolare e quello di alcuni decreti capitolari e dietali della Congregazione camaldolese; numerose lettere inviate a S. Angelo dagli abati generali Alberto Marini e Ambrogio Bianchi; note di alcune costumanze camaldolesi introdotte nel monastero di S. Angelo Magno nel 1832; regolamenti per i monaci assegnati alla lettura e al campanello, e altre lettere di priori e abati. Il secondo fascicolo conserva invece la vacchetta delle messe da celebrarsi dai camaldolesi per gli anni 1833-1844, mentre il terzo, abbastanza corposo, è sempre relativo all'amministrazione economica e raccoglie numerosi stati di uscita ed entrata del monastero⁵².

Oltre a queste cassette, l'archivio camaldolese conserva, nella cartella 20 del fondo *Catasto*, alcune piante relative al monastero di S. Angelo, predisposte da Mauro Speroni e dedicate al pontefice Gregorio XVI. Si tratta nello specifico di 6 carte, di cui la prima è l'intestazione-epigrafe dello Speroni, seguita da un disegno a matita (2) di un progetto per la parte rialzata del presbiterio, con un gradino in pietra serena con le sedie in legno di noce⁵³. Le seguenti carte sono relative alla icnografia dei due piani del monastero (3), quella del piano inferiore (4), al prospetto complessivo del monastero (5) e alla ortografia interna (6).

⁵⁰ Cfr. in particolare *ibid.*, fasc. 3, *Indice dei libri ritrovati dopo la morte del Rev. P. Abate Amici, quali diconsi essere stati di ragione e di uso del prefato Reverendo; Inventario di tutti gli oggetti appartenenti al R.mo D. Francesco Amici Abate di governo del detto Monastero*.

⁵¹ «Fra le molte opere che compongono la mediocrementemente buona raccolta del padre R mo abate Amici, sembra che meriti particolare attenzione un S. Francesco a mezza figura, anzi meno che vogliono sia di Guido Reni. Ma non sarà mai quella delle migliori sue opere, quando non sia questa una buona copia», *ibid.*; *Inventario di tutti gli oggetti*, c. [s.n.].

⁵² *Ibid.*, cass. 59, *St. Angelo Magno di Ascoli Piceno: 1. Lettere; 2. Vacchette delle messe e carte varie; 3. Amministrazione*.

⁵³ *Ibid.*, *Catasto, cartella 20, Sant'Angelo Magno*, cart. 2. Il disegno rappresenta sia la prospettiva frontale che quella dall'alto. La pianta è in scala 1:10 e nella prospettiva frontale, a destra, è schizzata una figura di monaco per definire l'altezza. La carta non ha datazione e non è riferibile con certezza a S. Angelo; il formato è del resto differente rispetto alle altre successive piante.

Nel complesso, attraverso l'utilizzo delle carte conservate in queste tre unità e nella cartella del catasto – di cui qui si è dato un rapido resoconto – è possibile ricostruire la storia religiosa, sociale e soprattutto economica dei circa trent'anni in cui la congregazione camaldolese si trovò a governare e amministrare il monastero e parrocchia di S. Angelo Magno. Documenti, questi, che integrano le pochissime notizie conservate presso l'Archivio di Stato di Ascoli Piceno.

3. *S. Croce di Fonte Avellana e le sue carte: Archivio di Stato di Pesaro e Archivio storico di Camaldoli*

Nell'Archivio di Stato di Pesaro sono conservate due serie archivistiche prodotte da uno degli eremi e cenobi più attivi durante i secoli, legato – pur nelle diverse interpretazioni fondative – alle origini dell'esperienza romualdina, all'opera successiva di san Pier Damiani, fondatore della congregazione avellanita, e all'unione cinquecentesca con i camaldolesi, ancora oggi uno dei centri principali della congregazione. Si tratta del complesso di S. Croce di Fonte Avellana⁵⁴.

Le serie documentarie afferiscono a due fondi principali, quello delle *Corporazioni religiose* e quello delle *Pergamene*. Bisogna dire che di numerose pergamene relative a Fonte Avellana si sono già predisposti registi e trascrizioni intere o parziali, e sappiamo quale peso esse esercitino oggi nella ricostruzione storica di questi secoli⁵⁵. Si vuole invece qui richiamare l'importanza che potrebbero fornire le fonti pesaresi nella ricostruzione del periodo moderno e specificatamente “camaldolese” del centro avellanita, a procedere dagli anni di fine Cinquecento, dal momento della soppressione della congregazione – e l'unione con quella camaldolese nel 1569-1570 – sino al secolo XIX, con

⁵⁴ Non è mia intenzione in questa sede soffermarmi sulla fondazione e sulle vicende della congregazione avellanita, una storia questa già tracciata da numerosi studiosi e ben documentata dalla pubblicazione delle *Carte di Fonte Avellana*, a cura di C. PIERUCCI - A. POLVERARI - R. BERNACCHIA - E. BALDETTI, Fonte Avellana, 1972-1995, i cui sette volumi abbracciano una cronologia che dalle origini giunge sino al XIV secolo. Cfr. C. PIERUCCI, *Fonte Avellana. Mille anni di storia*, Fonte Avellana 1983; i profili storici tracciati in opere più generali quali: A. PAGNANI, *Storia dei benedettini camaldolesi...* cit., pp. 14-15, 49-53, A. GIBELLI, *Monografia dell'antico monastero di S. Croce*, oltre alle indicazioni fornite in G. B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses...* cit., per il periodo camaldolese cfr. il tomo VIII. Cfr. anche il buon profilo storico contenuto in L. BAFFIONI VENTURI, *I monaci bianchi...* cit., pp. 254-257.

⁵⁵ Sul fondo pesarese cfr. ancora A. GABBRIELLI - D. PARASASSI, *Fonti per lo studio dei fondi camaldolesi...* cit., pp. 93-95.

le dinamiche storiche che interessarono tutti gli ordini regolari e in particolare le congregazioni legate all'ordine benedettino⁵⁶.

Nel dicembre del 1564, papa Pio IV Medici, aveva unito *in perpetuum* il priorato di S. Donnino di Rocca Contrada, in diocesi di Senigallia, al monastero avellanita, al quale già da tempo erano stati annessi i due importanti centri di S. Nicola *de Cornu* e S. Agostino di Basciano, entrambi nella diocesi di Penne, in Abruzzo. Il pontefice ben conosceva però lo stato in cui versava la disciplina monastica e la decadenza della osservanza avellanita⁵⁷. Una constatazione questa che alcuni anni più tardi spinse il suo successore, Pio V, ad estinguere la congregazione ed unire l'eremo e cenobio di Fonte Avellana, con tutte le sue dipendenze, a quella camaldolese di Toscana⁵⁸.

Tornando però alla documentazione, come riferiva nel 1961 Salvatore Carbone, prima del versamento nell'Archivio di Stato di Pesaro, avvenuto il 16 febbraio 1956 per interessamento di Carlo Accattatis, primo direttore di quell'istituto, il materiale archivistico relativo alle corporazioni religiose – al cui interno si trovava quello del monastero di Fonte Avellana – era ammassato in un locale sottotetto presso l'Ufficio del registro di Pergola e «si presentava talmente confuso che nel verbale di consegna fu possibile fare soltanto una sommaria distinzione tra filze, pacchi, registri grandi, registri piccoli, volumi, ecc.»⁵⁹. Dopo l'atto del versamento in Archivio si procedette al riordinamento, che, dopo attenta ricognizione, portò all'individuazione dei fondi originari e alla distribuzione del materiale per ogni fondo. A questo lavoro era seguita una prima schedatura dei pezzi e la loro assegnazione alle rispettive serie.

La documentazione prodotta dall'Abbazia di S. Croce di Fonte Avellana – ad esclusione del fondo pergamenaceo relativo al monastero, su cui avremo modo di soffermarci a parte – è stata inventariata dallo stesso Carbone e comprende 50 unità archivistiche suddivise in quattro serie con numerazione

⁵⁶ In generale cfr. i contributi nei volumi miscelanei *Il monachesimo italiano dalle riforme illuministiche...* cit., e *Il monachesimo in Italia tra Vaticano I e Vaticano II...* cit.

⁵⁷ Cfr. G. B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses...* cit., VIII, pp. 122-123.

⁵⁸ La bolla di estinzione e unione venne emanata dopo una visita al monastero di Fonte Avellana da parte di Giovanni Battista Barba, generale dei Camaldolesi nel Natale del 1569. La bolla – riprodotta in G. B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses...* cit., VIII, pp. 131-134 – reca la data topica e cronica seguente: *Datum Romae apud Sanctum Petrum anno incarnationis Dominicae millesimo quingentesimo sexagesimo-nono IV idus decembris pontificatus nostri anno quarto* (11 dicembre 1569).

⁵⁹ Cfr. ASPU, *Inventario* e S. CARBONE, *Atti delle corporazioni religiose nell'Archivio di Stato di Pesaro*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXI (1961), pp. 61-88. In particolare nota 1 a p. 61.

continua⁶⁰, alle quali si è poi aggiunto un ulteriore volume, ritrovato successivamente⁶¹.

La prima serie *Canoni e censi* è composta da 13 unità archivistiche che abbracciano un arco cronologico molto ampio, dal 1301 al 1861. In prevalenza si tratta di rubricelle e brogliardi. Per la parte riguardante il periodo camaldolese se ne possono contare dodici, escludendo la prima, relativa al periodo 1301-1400, mentre la seconda abbraccia gli anni dal 1546 al 1676 ed è quindi afferibile solo parzialmente alla cronologia camaldolese.

Di un più ridotto spettro cronologico – comunque ampio – è la seconda serie *Rinnovazioni, contratti, investiture*, composta da 11 unità che procedono dal 1519 sino al 1822.

La serie terza, intitolata *Amministrazione dei beni abbaziali*, raccoglie volumi il cui arco cronologico comprende gli anni 1684-1867; interessante appare la successiva *Varie*, con volumi numerati da 42 a 50⁶².

Preziosa è la serie delle pergamene appartenenti al monastero di Fonte Avellana, conservate nel medesimo Archivio di Stato pesarese, raggruppate in sette cartelle, con una forte prevalenza di pergamene datate tra il secolo XI e il XVI, conservate nelle prime cinque cartelle e in parte nelle altre due.

Non mi soffermo sulla documentazione medievale, per la quale ancora una volta rimando agli studi esistenti e alle trascrizioni e ai regesti pubblicati. Ciò che preme qui è porre l'accento sulla documentazione “moderna” contenuta nelle cartelle 5 e 7, per un totale di 53 unità.

Suddividendo queste pergamene in base alle categorie tipologiche,⁶³ risulta che la più corposa è quella dei monitori, con o senza inibizione, emanati da uno specifico organo curiale romano, l'uditore della Camera apostolica, o *Auditor Camerae*. Questi presiedeva un tribunale di misto foro, civile ed ecclesiastico, potendo procedere sia *in civilibus*, per la maggior parte, sia *in criminalibus*⁶⁴. Nel corso del Seicento – per fornire alcune informazioni – l'uditore

⁶⁰ *Ibid.*, pp. 85-87: vedi Appendice 1.

⁶¹ ASPU, *Corporazioni religiose soppresse, Santa Croce di Fonte Avellana, Varie*, 51.

⁶² Cfr. Appendice 1.

⁶³ *Ibid.*, *Pergamene, S. Croce di Fonte Avellana*, cart. 5 e 7: 20 monitori inviati dall'Uditore della Camera Apostolica; 12 documenti privati e atti notarili: contratti, annotazioni archivistiche, liste di pagamento, censi e canoni; 7 bolle e lettere pontificie; 14 documenti pubblici inviati da cardinali, vescovi e abati.

⁶⁴ Mi permetto di rinviare al mio articolo: A. CICERCHIA, *Da Roma allo Stato. Normativa e pratica giudiziaria nel Tribunale criminale dell'Auditor Camerae fra Cinque e Seicento*, in *La giustizia dello Stato pontificio in età moderna. Atti del convegno di studi, Istituto Nazionale di Studi Romani (Roma)*,

aveva alle sue dipendenze ben quattro giudici, di cui tre in civile e uno in criminale. Inoltre, in numerosi casi, veniva delegato quale giudice straordinario da parte del pontefice. Certamente la diffusione e crescita dell'apparato inquisitoriale romano portò all'erosione di numerose competenze legate allo spirituale e alla vita di vescovi e religiosi, tuttavia questo tribunale camerale conservava una giurisdizione molto ampia su alcuni monasteri, quasi in conflitto – come sempre avveniva in antico regime – con le più moderne congregazioni cardinalizie del Concilio o dei Vescovi e Regolari⁶⁵.

Riguardo al monitorio – presso il fondo pergameneo dell'Avellana ne riscontriamo complessivamente 20, datati tra il 1567 e il 1797 –, esso viene emanato direttamente dall'uditore, sotto suo sigillo (a volte conservato e altre no). Si tratta del documento con cui si attivava in linea ordinaria una causa, oppure con il quale si rendevano vincolate alcune autorità al fine di eseguire una lettera apostolica. In genere tali documenti venivano emanati con l'intento di rendere noto ai destinatari alcuni privilegi validamente riconosciuti, per ingiungere una inibizione oppure per dare esecutività a delle sanzioni e sentenze contenute in determinate lettere apostoliche. La pergamena 232, ad esempio, è un monitorio con inibizione emanato dall'allora uditore di Camera, Agostino Cusano, datato da Roma 28 gennaio 1587, a favore dei monaci di S. Croce di Fonte Avellana, e diretto a tutti gli abati, priori, cappellani ed ecclesiastici delle diocesi di Fano, Senigallia, Cagli, nella lite intercorsa fra i monaci e i ministri del Collegio Germanico di Roma, sul mancato rispetto di alcuni privilegi e benefici di cui avrebbero goduto gli stessi religiosi⁶⁶.

Lo studio di questa tipologia di documenti permetterebbe – se pur non in maniera esaustiva, poiché tale documentazione dovrebbe essere accostata a quella prodotta in sede giudiziaria – di porre le coordinate originarie delle diverse cause in cui si trovarono in conflitto i monaci di Fonte Avellana, contro rivendicazioni vescovili, o come in questo caso legate alla cessione pro-

9-10 aprile 2010, a cura di M. R. DI SIMONE, Roma, Viella, 2011, pp. 51-66. Tale carica curiale e il suo tribunale è ormai da anni oggetto di studio da parte di chi scrive, che ne sta predisponendo, finalmente, una pubblicazione monografica capace di abbracciare un vasto periodo, dal tardo medioevo alla metà del Settecento, uno studio storico-istituzionale che su questa figura e questo tribunale manca tuttora.

⁶⁵ Per un quadro della giustizia pontificia in antico regime e dei conflitti all'interno della struttura romana mi limito a rinviare al valido studio di I. FOSI, *La giustizia del papa. Sudditi e tribunali nello Stato Pontificio in età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2007, e per un respiro europeo più ampio a quello di E. BRAMBILLA, *La giustizia intollerante. Inquisizioni e tribunali confessionali in Europa (secoli IV-XVIII)*, Roma, Carocci, 2006.

⁶⁶ ASPU, *Pergamene, S. Croce di Fonte Avellana*, cart. 5, perg. 232 (Roma, 28 gennaio 1587).

gressiva di alcuni beni ad un collegio romano. Cause di carattere economico ma anche giurisdizionale, riguardo la gestione dei propri beni immobili, delle terre e dei lavoratori che si trovano su di esse. I monitori, nella loro forma classica, ben definita attraverso un chiaro formulario, forniscono un quadro di relazioni socio-economico-giudiziarie che per lo studioso delle dinamiche curiali intercorrenti fra Roma e ordini religiosi, oppure per coloro che sono intenti a ricostruire i complessi rapporti locali fra diocesi e clero regolare in determinati territori, rappresentano, a mio avviso, delle fonti preziose.

Molto importanti, riguardo la tipologia di documenti privati, sono i diversi contratti di enfiteusi oppure di rinnovo di enfiteusi; i contratti di acquisto che – nel caso del riassegnamento – riportano successivamente le annotazioni dei canoni e censi. Ad esempio, la pergamena 226 è un contratto di rinnovo di enfiteusi datato 19 ottobre 1564, ai tempi dell'abate commendatario Filippo Rodolfi di Firenze, rogato dal notaio Silvus de Salvolis, di Pergola, con le annuali registrazioni del pagamento di canoni e censi sino al 1611⁶⁷.

È da sottolineare inoltre la presenza di copie di atti che si trovavano in archivi ormai perduti, come quello di S. Nicolò de Cornu, in Abruzzo, dipendenza di Fonte Avellana, distrutto dalle truppe francesi nel 1539: in due pergamene rogate agli inizi del Seicento dal notaio Riccardo Agostino sono stati riportati, allo scopo di perpetuarne la memoria, brani di documenti sopravvissuti a tale distruzione⁶⁸.

Tra le lettere apostoliche e le bolle papali vanno certamente ricordate la lettera apostolica di Alessandro VII del 28 luglio 1665, con cui veniva concessa l'indulgenza a chi confessato e comunicato si fosse recato presso la chiesa della beata Vergine nella diocesi di Gubbio; oppure la bolla di Urbano VIII datata 15 aprile 1630 con cui venivano concessi nuovi privilegi all'abate Lorenzo di Sorbolongo dell'ordine camaldolese, a seguito di una istanza presentata dal destinatario.

Interessante poi la lettera sempre di Urbano VIII ai fratelli del Capitolo generale dell'ordine riunito a Fonte Avellana l'anno 1633, al fine di nominarne i presidenti competenti.

In una pergamena del 1698 si ricorda come il monastero di Fonte Avellana fosse stato dichiarato *nullius* in un breve di Gregorio XIII, a seguito di un processo istruito contro la cattiva amministrazione di padre don Giulio

⁶⁷ *Ibid.*, cart. 5, perg. 226 (Pergola, 19 ottobre 1564).

⁶⁸ *Ibid.*, Pergamene, S. Croce di Fonte Avellana, cart. 5, pergg. 235 e 236 (1605). Si tratta di due pergamene che riportano il medesimo testo e di cui solo la seconda riporta l'attestazione del notaio della trascrizione realizzata da alcuni documenti sopravvissuti alla distruzione.

priore di S. Agostino di Basciano, appartenente alla stessa congregazione avellanita⁶⁹. Nel 1780, invece, viene predisposta una copia in pergamena di alcuni dispacci di Ferdinando IV re di Napoli (Ferdinando I di Borbone), a favore dei monaci camaldolesi di Basciano.

Sono pochi e rapidi esempi per mostrare le diverse tipologie delle pergamene di età moderna e il loro interesse e importanza ai fini di una ricostruzione complessiva della storia del centro avellanita in epoca camaldolese. Una storia, quella di Fonte Avellana, che ha ricevuto molta attenzione per i suoi secoli medievali, ma appare ancora trascurata proprio per l'età moderna.

Procedendo nel tentativo di raccordo con la documentazione conservata presso il cenobio camaldolese, occorre invece precisare quanto l'interesse precipuo derivante dallo studio delle carte qui conservate è diretto in maniera esclusiva alla storia contemporanea, dal passaggio alla nuova congregazione camaldolese del 1935, alle vicende segnate dal secondo conflitto mondiale, sino alle gestioni economiche e disciplinari degli anni Sessanta e alla visita nel 1982 di san Giovanni Paolo II.

La documentazione è conservata presso l'archivio del cenobio di Camaldoli, nella cassetta 96 del fondo *Carte sciolte*, intitolata al venerabile Eremo e monastero di Santa Croce di Fonte Avellana, ed articolata in quattro sezioni⁷⁰. Nella prima di queste sezioni si conserva la riproduzione dell'indice del libro delle professioni fatte a Fonte Avellana, dal 1570 al 1844, per un totale di 490 nomi⁷¹, insieme a un inventario dell'archivio del 1931 e a un fascicolo a

⁶⁹ Il monastero, situato poco lontano da Teramo, sin dal XIII secolo apparteneva alla congregazione avellanita, in stretta dipendenza con il vicino complesso di S. Nicola di Cornu. Alla fine del XVI secolo, tuttavia, il monastero passò alle dipendenze della congregazione di Murano ed i monaci continuarono ad abitarvi sino al XIX secolo. Per il testo v. Appendice 2.

⁷⁰ ASC, *Carte Sciolte, S. Croce di Fonte Avellana*, cass. 96: 1. Ven. Eremo di Santa Croce di Fonte Avellana (*Indice del libro delle professioni*, in fotocopia), secc. XVI-XIX; Inventario dell'Archivio [1931]; Fascicolo a stampa e illustrato che ricorda l'invio da parte della città di Pergola, a Firenze, del prof. Luigi Mercantini per commemorare il centenario di Dante; Busta plasticata con le foto della visita di Giovanni Paolo II a Fonte Avellana [1982]); 2. Carteggio con l'abate Caronti (1934-37); Legato Birleffi di Gubbio (1942); altre lettere; Diario di guerra a Fonte Avellana, 29 luglio 1945 (3 copie dattiloscritte); 3. Amministrazione 1930-1964; 4. Disposizioni capitolarie (1945); visita del 1954 e agosto 1969; terreni di Fonte Avellana; Acquedotto idrico; elenco sfollati durante la guerra (1939-45); lettera di mons. Francesco Medici (1945); vicende storiche della Stauroteca.

⁷¹ *Ibid.*, 1. *Indice del libro delle professioni*. Si conservano le riproduzioni di 15 pagine fotocopiate nel 1941 dall'originale, oggi perduto, ad opera di d. Ramiro Merloni, che ha fatto anche

stampa illustrato che riporta alcune rime dedicate al passaggio di Dante Alighieri a Fonte Avellana; infine, una busta plasticata con le foto della visita di papa Giovanni Paolo II nel 1982⁷².

Nella seconda sezione è conservato il carteggio con il legato Birleffi di Gubbio (1942) e con l'abate Caronti (1934-1937). Inoltre, molto interessante, un fascicolo dattiloscritto con un *Diario di guerra a Fonte Avellana*, di 22 pagine, il cui cronista è un monaco, Enrico Ottaviani, che in data 29 luglio 1945 racconta in prima persona il drammatico evento del passaggio del fronte sulla linea gotica. Egli annotava:

Il nostro monastero non fu teatro né di grandi operazioni belliche, né corse gravi pericoli e minacce come è avvenuto per molte altre case del nostro ordine: S. Biagio di Fabriano, Camaldoli, Monte Giove. Fonte Avellana e i dintorni subirono le vicissitudini, le peripezie, le ansie, i timori di quasi tutti i monasteri e paesi d'Italia, ove se la guerra non causò danni rimarchevoli non per questo non è stata vista e vissuta.

Ed in effetti questo dattiloscritto, se non è intessuto di quella drammaticità che troviamo in altri racconti analoghi, nondimeno è pervaso dalla sentita partecipazione di un'intera comunità, che si trova ad accogliere un numero sempre crescente di sfollati dai paesi circonvicini e a vivere comunque il dramma della guerra⁷³. In quella contingenza la famiglia monastica di Fonte Avellana era composta da circa venti religiosi fra padri, chierici, conversi [cfr. TAB. 1], i quali tutti probabilmente concordarono con la sensazione "dantesca" proposta dal cronista Ottaviani: «Come colui che con lena affannata /Uscito fuor del pelago a la riva/Si volge all'acqua perigliosa e guata»⁷⁴.

un indice alfabetico dei professi. La prima annotazione è relativa a Domenico di Castrignano, che fa la sua professione il 29 gennaio 1570, l'ultima a Alberto Fumari da Ceccano, 8 dicembre 1844.

⁷² *Ibid.* Nella cartella si trovano altri manifesti e immagini di celebrazioni e consacrazioni di croci, come quella innalzata sul monte Catria e benedetta dal cardinal Francesco Roberti di Pergola il 3 agosto 1963, con una cerimonia ricordata in un ritaglio dell'«Osservatore Romano» del 1° dicembre 1963.

⁷³ *Ibid.*, 2. *Diario di Guerra di padre Ottaviani*, pp. 1-2.

⁷⁴ La cronaca procede dal maggio del 1944 sino al termine della guerra, ma vengono tuttavia ricordati gli eventi successivi all'armistizio dell'8 settembre 1943. Il diario dell'Ottaviani è conservato in ben tre copie.

D. Anselmo Giabbani – rev. Padre Priore	<i>Conversi</i>
D. Benedetto Calati	fr. Rinaldo Nardelli
D. Michele Evangelisti	Fr. Pietro Allieri
D. Enrico Ottaviani	Fr. Simone Amadori
D. Giocchino Strambi	
D. Lorenzo Allori	
D. Tommaso Bargellini	
<i>Chierici</i>	<i>Si trovano provvisoriamente all'Avellana:</i>
D. Roberto Bussi	D. Luigi Mencattini
D. Lino Vigilucci	(vicepriore di S. Biagio a Fabriano)
D. Marino Battani	D. Vittore Grilli (da S. Biagio a Fabriano)
D. Teofilo Tei	D. Colombano Vuilleumier (da Camaldoli)
D. Adelelmo Dindelli	
D. Angelo Viti	
D. Alberico Ruscelli	
D. Apollinare Adanti	
D. Graziano Mengozzi	

TABELLA 1 – Famiglia monastica di Fonte Avellana (1944)

Il terzo fascicolo riporta i conti economici della comunità tra gli anni Trenta e Quaranta del secolo scorso, mentre il quarto raccoglie le disposizioni capitolarie del 1945 e le visite degli anni 1954 e 1969, con una sezione dedicata alla storia della reliquia della S. Croce con l'artistica stauroteca bizantina, che nel 1937 viene confermata essere sempre stata di pertinenza della congregazione camaldolese⁷⁵.

⁷⁵ *Ibid.*, fasc. 3-4. A proposito della stauroteca la nota riporta: «essa fino dal 1305 almeno, rimase nella nostra abbazia di S. Michele di Murano a Venezia, custodita gelosamente dai monaci come uno dei più preziosi tesori. Quando nella soppressione napoleonica i monaci camaldolesi dovettero abbandonare Venezia, l'allora abate di S. Michele, D. Placido Zurla, poi cardinale, portò con sé il prezioso cimelio e nell'anno 1823 ne fece dono all'eremo di Fonte Avellana, anche per riguardo del titolo, che esso porta, di S. Croce. All'uopo fu costruita un'apposita cappella, con tabernacolo scolpito alla misura della medesima stauroteca, adesso rimasto vuoto. Asportata insieme con il vessillo bizantino ed altri oggetti e paramenti sacri, i monaci mossero causa per il ricupero. La sentenza del giudice Istruttore di Pesaro fu loro favorevole. Essa fu emanata in data del 20 maggio 1916». La sentenza ebbe esecuzione, ma non sappiamo per quali ragioni l'allora sovrintendente alle gallerie, ai musei medioevali e moderni e agli oggetti d'arte di Ancona, mentre ordinava la restituzione di tutti gli altri oggetti, riteneva a Urbino il vessillo bizantino e la stauroteca.

Questi documenti hanno un indubbio valore documentale per la storia del monastero avellanita nel Novecento, riportando molte notizie, dati economici e sensazioni che permettono la ricostruzione di un momento fondamentale della storia contemporanea degli ordini monastici.

4. *L'eremo di San Salvatore in Monte Giove (Fano) e le sue carte: Sezione di Archivio di Stato di Fano e Archivio storico di Camaldoli*

Il terzo nucleo documentario che qui si vuole analizzare è relativo all'eremo di San Salvatore di Monte Giove, a pochi chilometri dalla città di Fano, fondazione che sarebbe stata il frutto dei lasciti del nobile fanese Galeazzo Gabrielli (in seguito Pietro da Fano) alla congregazione eremitica camaldolese di Monte Corona, fondata dal beato Paolo Giustiniani⁷⁶. Mittarelli e Costadoni nel riportare la notizia della fondazione ricordavano come l'intitolazione derivasse dall'antica chiesa consacrata al SS. Salvatore dal vescovo emiliano Apollinare, che sarebbe stata sede episcopale sino al 499, quando l'allora vescovo Eusebio aveva deciso di traslare la sua sede presso la chiesa di S. Pietro apostolo. L'antico insediamento nel 1139 era passato così ai monaci della congregazione avellanita per privilegio concesso da Innocenzo II⁷⁷, mentre l'annesso titolo di priorato sarebbe stato assegnato mediante commenda, nel 1503, al cardinale fanese Gabriello Gabrielli. Dopo la morte di questi tale commenda sarebbe passata, con tutti i suoi benefici, al nipote Galeazzo, che però, entrato nel 1523 nella fondazione camaldolese-coronese del Giustiniani, avrebbe fatto dono alla nascente congregazione ere-

⁷⁶ Sulla congregazione coronese cfr. i classici studi di P. T. LUGANO, *La Congregazione Camaldolese degli Eremiti di Monte Corona*, Roma-Frascati 1908 e il *Sommario cronologico dei documenti pontifici riguardanti la Congregazione Eremitica Camaldolese di Monte Corona (1515-1908)*, Sacro Eremo Tuscolano 1908. Su Paolo Giustiniani cfr. E. GUERRIERI, *Clavis degli autori camaldolesi (secoli XI-XVI)*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2012 (Quaderni di C.A.L.M.A., 2), pp. 186-239. Per la fondazione e la storia dell'eremo di Monte Giove cfr. G. BORTONE, *L'eremo di Monte Giove*, Fano, Casa Editrice "Fortuna", 1925, pubblicato in occasione della riapertura e passaggio del sito agli eremiti di Toscana, e il più recente *Monte Giove: eremo camaldolese a Fano*, a cura di M. BELOGI, Fano, Banca di credito cooperativo di Fano, 1996.

⁷⁷ Così Mittarelli e Costadoni riportano la notizia del privilegio, che non era solo circoscritto alla chiesa di S. Salvatore: «Obtinebat ergo eremus Fontis-avellanae (...) in comitatu Fanensi extra civitatem ecclesias sancti Salvatoris, sancti Martini de Exaltaria, sancti Martini de Barti, et sancti Silvestri de Ruico», G. B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses...* cit., III (1758), p. 268.

mitica non solo di tutti i suoi averi ma anche dei benefici ecclesiastici di cui godeva⁷⁸.

I coronesi quindi subentrarono nel possesso della chiesa e priorato di S. Salvatore, e qui deputarono anche un cappellano per la cura d'anime. Nel 1608 dal Capitolo generale dell'ordine fu stabilito di edificare un eremo posto fuori dalla città, *duobus milliarum cum dimidio appellato Mons-jovis*, con i redditi provenienti dai beni posseduti dal priorato⁷⁹. I lavori del primo complesso terminarono nel 1627, quando venne destinata la prima famiglia di eremiti nel numero di quindici. La chiesa fu però riedificata nel 1741, dai disegni

⁷⁸ In realtà questo avvenne solo nel 1534, come precisano gli annalisti «Titulo prioratus subinde pluribus fuit commendata et demum cardinali Gabriellio fanensi, post cujus mortem transiit ad ejus nipotem Galeatium Gabriellium. Hic anno 1519 die tertia decembris rogante Matthaeo Rusticuccio notario Fanensi, approbatione Leonis X ex brevi diei XVII septembris ejusdem anni ecclesiam sancti Salvatoris cum annuo canone unius librae cerae dedit fratribus Minoribus observantibus sancti Francisci, qui in veteri suo conventu sanctae Mariae novae extra moenia Fani habitare ulterius non valentes prope locum l'Ospitaletto a militibus devastatum annis praecedentibus, ut legitur in eodem brevi, probante generali consilio Fanensis urbis, et vigore haereditatis Francisci et Galeotti Marcolini nobilium fanensium, novum conventum condiderunt in domibus adnexis ecclesiae sancti Salvatoris, quae etiam ampliata ejusdem permissione Galeatii consecrata fuit die XXV aprilis anni 1557 ab episcopo Negusantio sub eodem sancti Salvatoris titulo. Anno 1523 Galeatius assumpto Petri nomine (...) eremiticum sancti Romualdi sub Paolo Justiniano institutum amplexus fuit, sed prius se abdicavit a possessis beneficiis in manibus Clementis VIII [VII] qui eodem anno ipsa beneficia ad vitam dicti Galeatii tunc Petri Fanensis, et alterius eremite ab ipso nominandi in articulo mortis et postea in perpetuum univit congregationi Camaldulensi Montis Coronae, supplente Paulo III die tertia novembris anni 1534», G. B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses...* cit., VIII, pp. 224-225. Il canonico Agostino Narducci nel 1925 scriveva che «la perpetua unione di questi beni [del Gabrielli] alla Congregazione Camaldolese [di Montecorona] fu concessa da Clemente VII il 19 febbraio 1528, ma non essendo state spedite le lettere apostoliche, fu confermata da Paolo III il 3 novembre 1534 con effetto retroattivo», G. BORTONE, *L'Eremo di Monte Giove...*, cit., p. 11.

⁷⁹ G. B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses...* cit., VIII, p. 225. Sulla vicenda della fondazione dell'eremo nel 1908 scriveva il Lugano come il lascito del Gabrielli comprendesse: «Il monastero od abbazia di san Salvatore di Monte Acuto, dell'ordine cisterciense, posto nella diocesi di Perugia, dell'annuo fruttato di trecento ducati d'oro di camera, sopra i quali però gravava un annuo censo o canone di tre ducati al monastero di S. Croce di Fonte Avellana, da cui la suddetta abbazia dipendeva. Il monastero o priorato di san Leonardo del Volubrio, vicino a Monte Fortino, nella diocesi di Fermo, del fruttato annuo di centotrenta ducati d'oro di camera, sui quali era dovuta l'annua pensione di ducati ventiquattro ad una persona ecclesiastica. Il priorato di san Salvatore di Fano (ora di Monte Giove), del fruttato di novanta ducati annui. La canonica di san Michele Arcangelo di Todi, dell'annuo fruttato di ottanta ducati, di giuspatronato laicale. Le chiese parrocchiali dei santi Pietro e Paolo di Cartoceto o Castroceeto, nella diocesi di Fano, dell'annua rendita di ventiquattro ducati», P. T. LUGANO, *La Congregazione Camaldolese...* cit., pp. 177-178. Cfr. anche G. BORTONE, *L'Eremo di Monte Giove...* cit., p. 11.

dell'architetto Buonamici di Rimini, e il complesso dell'eremo riparato e circondato per la prima volta da una cinta muraria per preservarne la clausura⁸⁰.

Nel frattempo si era anche risolta, mediante una convenzione fra coronesi e frati minori, il problema della nomina del parroco per la chiesa cittadina di S. Salvatore. Questa infatti sin dai primi anni del Cinquecento era passata in uso ai minori, che vi avevano trasferito la loro dimora. Tuttavia il lascito del Gabrielli prevedeva che la nomina del curato fosse sempre riservata al priore coronese, il quale sceglieva generalmente sacerdoti secolari. In base alla convenzione approvata nel 1759 dalla Congregazione dei vescovi e regolari il priore di Monte Giove finiva invece per essere vincolato nella nomina a favore di uno dei frati minori⁸¹.

Certamente per l'eremo di Monte Giove il secolo XVII e buona parte del successivo dovette essere il periodo di maggior splendore, poiché dopo breve tempo dalla rinnovata veste esteriore non poté evitare di venire travolto dalle rivoluzioni repubblicane del 1797, quando anche gli eremiti coronesi – assieme ad altre famiglie religiose – furono costretti ad abbandonare i loro insediamenti, come appunto Monte Giove. Solo nel 1814 l'eremo tornò ad essere abitato dai religiosi⁸², ma il benessere sarà ancora una volta di breve durata poiché l'eremo verrà nuovamente chiuso nel 1863, in forza delle leggi

⁸⁰ «Aedificia eremi, et praesertim ecclesiae anno 1741 minabantur ruinam, eo quod constructa essent in solo coenoso; quapropter petitis debitis facultatibus a sacra congregatione familia ad tempus redacta est ad quatuor eremitas, et redditus assignati fuere constructioni novae ecclesiae quae pulcherrima evasit, ita etiam cetera aedificia reparata et fere de novo refecta et eremus cincta muro et demum familia duodecim eremitarum restituta anno 1761», G. B. MITTARELLI - A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses...* cit., VIII, p. 225. Cfr. anche *Sommario cronologico*, p. 209, anno 1741 n. 455.

⁸¹ Cfr. G. BORTONE, *L'Eremo di Monte Giove...* cit., p. 12. D'altronde la chiesa antica del SS. Salvatore avrebbe mutato il titolo (trasferito alla chiesa dell'eremo di Monte Giove) in S. Maria Nuova o Nova, retta tuttora dai frati Minori. «Fu ordinato dal Capitolo generale celebrato in Monte Corona l'istesso anno 1608, che si fondasse l'Eremo (...) coll'assegnamento e entrate di detto Priorato di S. Salvatore di Fano, ove anche la Chiesa dell'Eremo ritiene lo stesso titolo ed invocazione di S. Salvatore, avendo prima di vestire l'abito eremitico il Sig. Gabrielli conceduto coll'annuo canone in enfiteusi perpetua alli PP. Minori Osservanti di S. Francesco la Chiesa, ove sono al presente sotto il titolo di S. Salvatore, che dal popolo vien nominata Santa Maria Nuova, nella quale l'Eremo di Monte Giove vi mantiene attualmente del proprio il Curato», *Relazione di D. Costanzo, cellerario di Monte Giove* (metà XVIII secolo), *ibid.*, pp. 15-16. Cfr. anche *Sommario cronologico...* cit., pp. 259-260, anno 1579 n. 455, in particolare la nota 1 a p. 260.

⁸² «20 dicembre 1814. La Sacra Congregazione della Riforma con tre suoi Decreti ripristina gli Eremi della Canonica presso Todi, di Monte Cucco nella diocesi di Gubbio, e di Monte Giove nella diocesi di Fano», *Sommario cronologico...* cit., p. 337, n. 702.

del nuovo Stato liberale italiano⁸³. Alcuni anni più tardi, nel 1870, il Comune concederà agli eremiti di tornare nell'eremo, pur mantenendone la proprietà e costringendo i religiosi al ruolo di custodi e affittuari, ma agli inizi del secolo successivo, per difficoltà insorte con lo stesso Comune e non potendo impedire le molestie subite dai laici che erano richiamati dall'amenità del luogo – e che di fatto turbavano l'isolamento dei religiosi – i superiori decisero di abbandonare definitivamente l'eremo⁸⁴.

Nel 1925 sarà il superiore degli eremiti di Toscana, padre Timoteo Chimenti, a perfezionare un contratto di acquisto dell'intero sito, così che i “monaci bianchi” – sebbene non più coronesi – poterono rientrare a Fano dove tuttora abitano l'eremo e ne officiano la chiesa⁸⁵.

Non è possibile soffermarsi oltre su queste vicende storiche, qui tratteggiate in maniera compendiosa, se non per dire che esse sono solo parzialmente ricostruibili dalla documentazione conservata presso la Sezione di Archivio di Stato di Fano⁸⁶.

⁸³ In forza della legge di soppressione emanata dal nuovo Stato italiano nel 1860 che per le Marche entrò in vigore nel 1863. In questo periodo i monaci si trasferiranno nella vicina villa di S. Girolamo (detta Prelato) dove rimasero sino al 1870, cfr. G. BORTONE, *L'Eremo di Monte Giove...* cit., pp. 12-13.

⁸⁴ «(...) l'Eremo di Monte Giove, dopo la soppressione, dal Demanio era stato ceduto al Municipio di Fano, il quale non aveva voluto mai cederne la proprietà pure tollerandovi, quasi in qualità di custodi, alcuni Camaldolesi, e che nel 1900 ai medesimi ne aveva ceduto l'affitto, ma a condizione che le donne avessero libero accesso alla chiesa interna e al belvedere, e che si tenesse a disposizione dei visitatori, uomini e donne, una sala e cucina e anche una stanza per riposare se alcuno si sentisse indisposto. Così vi accadevano numerose comitive, che alle volte vi si trattenevano fino a tarda ora della sera in continuo chiasso e allegria (...). Tutto ciò come non converrebbe in alcuna Casa dove abitano religiosi, meno poi conveniva agli eremiti camaldolesi, le cui Costituzioni, professate al cap. 1 ordinano, che quando in una lor casa non può tenersi in vigore la clausura, abbandonino il luogo e vadino altrove», *Memoriale inviato dai Superiori Generali degli Eremiti Camaldolesi di Monte Corona alla Congregazione dei Vescovi e Regolari (1902)*, in *Sommario cronologico*, p. 460 nota 2. Di fatto la Congregazione romana, con decreto del 2 dicembre «decide: che se nel loro eremo di Monte Giove presso Fano, non può osservarsi la clausura a norma dei S. Canoni e delle Costituzioni dell'Ordine, cessato il corrente affitto, non sia rinnovato», *ibid.*, n. 1002.

⁸⁵ Nel fascicolo commemorativo curato da Bortone vennero pubblicate anche alcune carte inedite reperite presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro e la SASF: si tratta di alcune memorie storiche ottocentesche (di interesse storico-artistico sulla chiesa dell'eremo) del canonico fanese Alessandro Billi (1819-1869) e la relazione dell'eremo inviata alla metà del XVIII secolo dal padre Costanzo, cellerario di Monte Giove ad Almorò Albrizzi per la compilazione delle sue tavole storiche (ARCHIVIO STORICO DI FANO, Sezione X, n. 19, cc. 30-31), cfr. G. BORTONE, *L'Eremo di Monte Giove...* cit., pp. 14-17.

⁸⁶ SASF, *Corporazioni religiose soppresse*, fasc. 11. Cfr. ancora A. GABBRIELLI - D. PARASASSI, *Fonti per lo studio dei fondi camaldolesi...* cit., pp. 95-96.

Tale documentazione è costituita da una sola unità archivistica – i cui estremi cronologici (1530-1925) sono indicati sulla prima carta – articolata complessivamente in sei sottofascicoli.

Il primo riguarda il ritorno dei monaci camaldolesi (congregazione di Toscana) nell'eremo di Monte Giove ed è costituito da una relazione novecentesca, con allegati altri documenti molto più antichi. Nella relazione, datata 14 gennaio 1925 e redatta dal notaio Giancarlo Borgogelli Ottaviani, è descritto il sopralluogo effettuato all'eremo, al fine di constatarne lo stato di degrado, dai componenti del consiglio comunale, fra cui il sindaco Sergio Rossi e il vescovo Giustino Sanchini, secondo quanto stabilito nella seduta comunale del 18 novembre dell'anno precedente⁸⁷. Nella scrittura viene riferito come fosse stata rinvenuta in una credenza della sacrestia una memoria datata alla metà del XVIII secolo e relativa ai lavori di restauro e ricostruzione della chiesa:

Il fù Antonio Corradini scultore in Roma, nel maggio 1746 cominciò il lavoro della statua di S. Romualdo, in marmo di Carrara, per il prezzo di scudi 350. Lavorata in Roma in 16 mesi; Giovanni Fabbri scalpellino di S. Ippolito ha fatto l'altare maggiore di marmo, cominciandolo nell'aprile 1745; scudi 420; ed i piccoli altari scudi 512.50.

Antonio M. Carbonari capomastro dei Muratori; Cav. Buonamici, architetto di Rimini fece la pianta della nuova chiesa, quasi simile all'antica nel settembre 1741. scudi 15; Sebastiano Ricci autore della facciata della Chiesa; Giuseppe Ricci del pavimento e della scala del cimitero. Scala avanti la porta. scudi 1100.80; Carlo Sarti di Bologna, autore delle quattro statue di stucco, scudi 30, altre le pose, in Ottobre 1748⁸⁸.

All'interno del foglio contenente la relazione si trovano altri interessanti documenti, che vennero probabilmente allegati ad esso nell'intento di presentarli in seduta per stabilire il ritorno degli eremiti. Ad esempio la supplica datata 9 agosto 1608 e indirizzata dai padri coronesi alla congregazione romana

⁸⁷ Alla seduta parteciparono: il vescovo Giustino Sanchini; padre Timoteo Chimenti maggiore dei monaci camaldolesi; l'avvocato cavaliere Sergio Rossi, sindaco di Fano; l'assessore alle finanze Ettore Fabbri-Nistica; l'assessore allo Stato Civile ed Economato, conte cavaliere Piercarlo Borgogelli; il padre Raffaele Grandolini (camaldolese); il canonico Agostino Narducci; don Leandro Saltarelli, *ibid.*, s. fasc. 1. Il testo integrale della delibera è riprodotto in G. BORTONE, *L'eremo di Monte Giove...* cit., p. 3.

⁸⁸ SASF, *Corporazioni religiose soppresse*, fasc. 11, s. fasc. 1, n. 1. Foglio sciolto. Alla stessa memoria e alla compilazione annalistica di Mittarelli e Costadoni attinse probabilmente il canonico Narducci nel compilare il profilo storico per il fascicolo commemorativo pubblicato a cura del prof. Bortone nel 1925, cfr. G. BORTONE, *L'Eremo di Monte Giove...* cit., p. 12.

al fine di ottenere il riconoscimento di un'entrata in modo da poter costituire un eremo presso la città di Fano, ci riporta alle dinamiche della sua fondazione⁸⁹, oppure l'atto notarile datato 13 agosto 1530 e rogato da *Augustinus Dominici Tartagliae de castro Constaciaris* notaio riconosciuto di autorità apostolica e pubblica, nella città di Gubbio, ci propone la copia della donazione da parte del Gabrielli alla congregazione coronese, predisposta già nel 1528, dei benefici appartenenti alla sua famiglia⁹⁰. Una serie di documenti risalgono al travagliato momento delle soppressioni giacobine, come l'atto datato 1797 con cui il sacerdote Benedetto Galassi di San Severino faceva richiesta di un certificato per un'annua pensione di scudi 40 sulle rendite dell'eremo che era stato soppresso. Di maggior interesse il prospetto del *numero e qualità* della famiglia di Monte Giove alla vigilia della soppressione tardo settecentesca [Tab. 2], oppure il provvedimento con il quale il Regio Provvisorio Magistrato di Fano decideva, in data 25 marzo 1800, il ripristino dell'eremo⁹¹.

Il secondo sottofascicolo è invece formato da un solo libretto stampato il 1° febbraio 1746, che contiene un monitorio emanato in data 24 dicembre 1745 dall'Uditore di Camera Flavio Chigi, nel quadro di una spinosa questione sorta fra gli eremiti ed il sacro Monte di Pietà della città di Fano⁹².

⁸⁹ «Molto Ill.mi Sig.ri. Gli eremiti camaldolesi di Monte Corona humili oratori delle SS. VV. Ill.me le fanno sapere come havendo quest'anno deliberato di fondare un eremo presso questa Città [Fano] non per bisogno che habbia di dilatarsi, ma per occasione de beni che qui possiedono et anco per tenere in questa maniera viva la memoria de loro benefattori, e particolarmente del Sig.r Galiazzo Gabrielli il quale con l'haver dedicato se stesso e le cose sue alla detta Religione diede a quei primi principii non poco accrescimento et essendosi di più decretato che lasciato il luogo di S. Girolamo di Pascilupo e le sue sustantie di quello, benché di non molto valore, si applicassero a questo», SASF, *Corporazioni religiose sopresse*, fasc. 11, s. fasc. 1, n. 2, c. 1r.

⁹⁰ *Ibid.*, fasc. 11, s. fasc. 1, n. 3, cc. 1r-7r. Il documento cartaceo è in pessime condizioni, logoro ai bordi e pieno di muffe; andrebbe senza meno restaurato, anche perché la lettura risulta buona mentre il supporto cartaceo è fragilissimo. Il documento è costituito da cc. 8, rogato in 7, e nella 7r vi è la presenza di un sigillo ad impressione.

⁹¹ «Certifichiamo a chiunque, che l'Eremo de' PP. camaldolesi di Monte Giove fuori le Mura di questa città per essere stato sempre un'Eremo della più edificante esemplarità e sempre aperto alla divozione de fedeli nonché al rifugio della misera indigenza, il sentirlo esposto alla soppressione sotto l'estinto governo repubblicano, fù un colpo troppo disgustoso per tutti i boni cittadini; siccome il ripristinarlo oggi al suo antico lustro, nonché al possesso de' beni, che si pretesero alienare dallo stesso sedicente governo, formerà il colmo della pubblica e privata consolazione, nella maniera che noi nella nostra situazione, ardentemente definiamo. Fano dalla residenza questo di 25 Marzo 1800», *ibid.*, fasc. 11, s.f. 1, n. 3, cc. [s.n.].

⁹² *Ibid.*, fasc. 11, s.fasc. 2 (a stampa), 16 pp. numerate. L'intitulatio è: *Monitorium super observatione privilegiorum eremitarum camaldulensium Montis Coronae*. Cfr. quanto detto *supra* in merito alle tipologie documentarie delle pergamene del fondo dell'eremo e monastero di Fonte Avellana.

<i>Famiglia di Monte Giove</i>	<i>Patria</i>	<i>età</i>	<i>anni di soggiorno</i>
Priore D. Veremondo di	Secchiano	45	1
Cellerario D. Pierdamiano di	Fabriano	69	1
D. Alessandro da	Filotrano	80	8
D. Giustiniano di	Pergola	65	5
D. Ildefonso da	Fermignano	73	5
D. Benedetto di	Macerata	56	1
D. Felice da	Bergamo	67	9
D. Remigio da	Roma	52	2
D. Teodosio da	Lugo	34	1
Fr. Sisto dalla	Canonica di Todi	80	10
Fr. Fortunato da	Feriano	56	8
Fr. Bonifazio da	Cortona	42	8
Fr. Zaccaria da	Sirolo	60	8
Fr. Felice dalla	Badia di Monte Corona	46	8
Fr. Dosideo	Rotorcio	50	8
Fratel Stefano da	Monte Santo	28	1
Fratel Mattia dalla	Badia di Monte Corona	24	1

TABELLA 2 – Prospetto dei religiosi dell'eremo di Monte Giove (sec. XVIII)

Il sottofascicolo seguente contiene semplicemente una supplica del già citato ex camaldolese Benedetto Galassi di San Severino, del 30 nevoso anno VII, con la quale viene reiterata la richiesta dell'assegno semestrale a lui spettante⁹³, mentre il quarto raccoglie una serie di atti legati alla soluzione dei canoni degli ecclesiastici, nel quadro dei conflitti economici fra potere municipale e privilegi di cui godevano i luoghi più della città, compreso l'eremo dei camaldolesi «fuori le mura»⁹⁴; inoltre sempre nel medesimo sottofascicolo si conservano alcune lettere datate XVII secolo e alcuni estratti di brevi per privilegi concessi dai pontefici, sempre dello stesso secolo⁹⁵.

Il sottofascicolo cinque conserva anch'esso solo un foglio sciolto in cui è riportato l'elenco dei religiosi di Monte Giove, ridotti al numero di quattro. Il documento non reca la data ma è riconducibile agli anni anteriori al restauro

⁹³ *Ibid.*, *Corporazioni religiose soppresse*, fasc. 11, s. fasc. 3, cc. 4r-v.

⁹⁴ *Ibid.*, fasc. 11, s. fasc. 4, n. 1, cc. [s.n.].

⁹⁵ *Ibid.*, fasc. 11, s. fasc. 4, nn. 2, 3, 4, 5, cc. [s.n.].

del 1741 quando la Congregazione dei vescovi e regolari prescrisse la drastica diminuzione della famiglia religiosa⁹⁶.

Infine il sottofascicolo sesto contiene gli atti relativi alla già citata causa intercorsa tra l'eremo e il Sacro Monte di pietà di Fano (sec. XVIII)⁹⁷.

Proseguendo la ricerca documentaria, presso l'archivio del cenobio camaldolese si è potuta reperire un'unica cassetta, segnata 97, intestata all'eremo di Monte Giove. Conservata alla sezione G del fondo *Carte sciolte*, raccoglie documenti del XX secolo o perlomeno copiati in tale periodo, poiché – come abbiamo visto – l'eremo fanese entrò solo nel 1925 a far parte della congregazione eremitica camaldolese di Toscana⁹⁸.

Anche in questo caso – come presso l'archivio fanese – la documentazione è organizzata in sei sottofascicoli numerati e individuati con titoli che ci raccontano la tipologia documentaria e l'argomento⁹⁹.

Di grande interesse il primo sottofascicolo, al fine di ricostruire non solo le vicende sottese alle relazioni intercorse nell'atto di acquisto del 1925 fra comunità-diocesi di Fano e camaldolesi (come la lettera indirizzata a

⁹⁶ *Ibid.*, fasc. 11, s. fasc. 5. Gli abitanti dell'eremo sono un sacerdote di 80 anni, tre conversi e un oblato. La situazione della riduzione è relativa alla prima metà del secolo XVIII: «Ma perché le fabbriche dell'Eremo di Monte Giove e specialmente la Chiesa minacciavano rovina fu stabilito dal Capitolo Generale celebrato in Monte Corona l'anno 1741 e con consenso della Sacra Congregazione, che si levasse la famiglia da detto Eremo e solo vi risiedessero quattro religiosi, due sacerdoti, cioè il priore ed il cellerario, o sia camerlengo, con due altri ministri religiosi, come attualmente si ritrovano», *Relazione di D. Costanzo, cellerario di Monte Giove*, in G. BORTONE, *L'Eremo di Monte Giove...* cit., p. 16.

⁹⁷ SASF, *Corporazioni religiose soppresse*, fasc. 11, s. fasc. 6. L'incarto conserva due documenti distinti: una copia del *Sommario con risposta, nella causa istruita presso l'Auditor Camerae, su pretese associazioni a favore del Sacro Monte di Pietà di Fano contro il Venerabile Eremo e Religiosi eremiti camaldolesi di Monte Giove di Fano* (in lingua latina cc. 24); altro sommario in lingua volgare il cui incipit è: *Nella disputa insorta tra i PP. dell'eremo di Monte Giove e questo Sacro Monte di Pietà per istruzione del Sig.r Difensore di Roma a favore di quest'ultimo si somministrano i diversi riflessi di fatto, e di ragione da servirsi nella nuova udienza in cui dovrà esaminarsi la medesima disputa*.

⁹⁸ ASC, *Carte sciolte*, sez. G, cass. 97: *S. Salvatore di Monte Giove (Pesaro-Urbino)*, sec. XX.

⁹⁹ *Ibid.*, s.fasc. 1. Ven. Eremo di S. Salvatore di Montegiove; carte che riguardano l'acquisto dell'eremo e nuovi rettori; Corrispondenze; Biblioteca; Rapporti con il prof. Gallo, direttore di Patologia del libro etc. ...; s.fasc. 2. Montegiove. Corrispondenza e cose varie; s.fasc. 3. Montegiove. Bilanci 1932-1969; s.fasc. 4. Montegiove. S. Visita 1954/1969; s.fasc. 5. Montegiove. Eredità Amelia Giunchedi (1966); Ministero delle Finanze. Imposta sull'incremento di valore degli immobili (S. Lorenzo in Campo, Pergola, Serra S. Abbondio, Fano); s.fasc. 6. Registro di Monte Giove (sec. XVII).

Chimenti dal vescovo fanese Sanchini)¹⁰⁰, ma anche per le notizie storiche che raccoglie e per comprendere come venne ereditato e gestito il complesso archivistico-librario del sito di Monte Giove. In particolare per gli anni Quaranta si conserva una interessante corrispondenza fra il professore Alfonso Gallo, esperto di patologia del libro e il padre Raffaele Grandolini, che era al tempo responsabile della biblioteca e archivio dell'eremo (28 agosto 1942-1948)¹⁰¹.

Completamente da riordinare, ma certamente ricca di notizie, la seconda unità contenuta nella cassetta, che raccoglie numerosa e varia corrispondenza datata al XX secolo, mentre la terza – di carattere prevalentemente economico – conserva i bilanci e le pianificazioni economiche operate dalla comunità dal 1932 al 1969¹⁰².

Il quarto fascicolo conserva gli atti delle due visite generali compiute all'eremo nelle estati del 1954 e del 1969, di grande importanza per rilevare lo stato della disciplina monastica, e occasioni, spesso, per risolvere spinose questioni interne, come quella emersa durante la visita nel luglio del 1954, quando alcuni monaci richiesero l'allontanamento di due confratelli «per il bene delle loro anime; per la pace e tranquillità della comunità religiosa ed anche per il prestigio della congregazione», in quanto l'aria e l'amenità del luogo non sembrava giovassero al loro «spirito monastico-eremitico» e alla

¹⁰⁰ «Esiste in diocesi di Fano un Eremo abbandonato da più di vent'anni dagli Eremiti camaldolesi di Monte Corona. Si sono fatte insistenze presso i detti padri perché ritornassero al loro eremo, ma essi hanno risposto non essere possibile, dato il ristretto numero dei soggetti di cui la loro Congregazione può riporre. Si sono allora fatte pratiche presso gli Eremiti camaldolesi di Toscana e le pratiche, superate tante difficoltà, sono arrivate a sì buon punto che non rimane altro che stendere l'atto di compera e firmarlo. L'Autorità diocesana di Fano non solo è contenta di avere i detti Padri in Diocesi e non solo dà parere favorevole alla loro venuta ma la considera come una benedizione del Cielo, perché così cessa una profanazione e uno scandalo che dura da vent'anni, e l'antico eremo, che ha la sua storia legata a quella della stessa città, ritorna così alla sua primitiva destinazione. Aggiunga, Eminentissimo, che tutta la cittadinanza, di qualsiasi partito e colore desidera il ritorno dei Padri all'eremo e se ne è avuta una prova nel fatto che la Giunta e il Consiglio Comunale hanno votato ad unanimità la vendita e la Giunta Prov. Ammin. ha approvato la delibera. In attestato di che si rilascia il presente foglio debitamente firmato e si prega V.S. a voler rilasciare ai Padri Eremiti Camaldolesi di Toscana un rescritto favorevole all'acquisto dell'eremo in parola. (...) Fano, 19 dicembre 1924. Giustino Sanchini, Vescovo di Fano». *Lettera del vescovo di Fano, Giustino Sanchini, al prefetto della Congregazione dei Religiosi, ibid.*, fasc. 1, *Carte che riguardano l'acquisto dell'eremo e nuovi rettori*, c. [s.n.].

¹⁰¹ *Ibid.*, fasc. 1, *Rapporti con il prof. Gallo direttore di Patologia del libro* (lettere datate dal 28 agosto 1942 al 1948).

¹⁰² *Ibid.*, fasc. 2, *Montegiove - Corrispondenza e cose varie*; fasc. 3, *Montegiove - Bilanci 1932-1969*.

«loro condotta individuale e di comunità [dove] danno segni evidenti di disagio spirituale»¹⁰³.

Sempre relativo agli anni Sessanta del secolo XX il fascicolo successivo, il cui nucleo più corposo è rappresentato dalle carte prodotte a margine della causa insorta per l'eredità di Amelia Giunchedi nel 1966. A queste si accompagna una serie di documenti di carattere finanziario-economico relativi all'incremento dell'imposta sul valore degli immobili, determinata dal Ministero delle finanze¹⁰⁴.

Nella sesta unità è invece conservata la fotocopia di un registro appartenente all'eremo di Monte Giove, datato al secolo XVII – di cui non è possibile reperire l'originale – contenente registrazioni di esenzioni, concessioni, soluzioni di pagamenti e trascrizioni di atti notarili, i cui estremi cronologici vanno dal 13 agosto 1606 sino all'anno 1676¹⁰⁵.

All'interno di questa documentazione, come già per Fonte Avellana, si riscontra una copia dattiloscritta di una cronaca relativa al passaggio del fronte sulla linea gotica, il cui autore, il monaco Bartolomeo Maria della Gatta, racconta con drammatica partecipazione le vicende vissute dall'eremo, che a differenza del centro avellanita si trovava proprio sulla traiettoria del fronte e dovette quindi subire l'occupazione tedesca e il successivo bombardamento ad opera degli alleati¹⁰⁶.

* * *

¹⁰³ *Ibid.*, fasc. 4, *Montegiove - S. Visita 1954/1969*, cc. [s.n.].

¹⁰⁴ *Ibid.*, fasc. 5, *Montegiove - Eredità Amelia Giunchedi (1966) - Ministero delle Finanze. Imposta sull'incremento di valore degli immobili (S. Lorenzo in Campo, Pergola, Serra S. Abbondio, Fano)*.

¹⁰⁵ *Ibid.*, fasc. 6, *Registro di Montegiove (sec. XVII)*, 92 cc. r-v. In realtà la versione fotocopiata che qui si conserva è priva delle prime 22 carte dell'originale registro, poiché il primo atto che troviamo registrato è alla carta 23 recto.

¹⁰⁶ *Ibid.*, fasc. 1. Opuscolo dattiloscritto di 22 pagine a firma del cronista d. Bartolomeo M. Della Gatta, camaldolese, datato Montegiove 31 dicembre 1944 e intitolato *L'eremo di Montegiove nel periodo bellico aprile-agosto 1944*. Si tratta di un vero e proprio diario degli eventi bellici, dal 25 aprile 1944 al 31 agosto 1944: il momento del passaggio del fronte, descritto dettagliatamente giorno per giorno dall'osservatorio particolare di Monte Giove, che aveva dato ospitalità agli sfollati ed era stato occupato dai tedeschi. Il danno subito per rapine ad opera dei tedeschi fu di lire 75.000 mentre quelli subiti per azioni di guerra, «presentemente rimane incalcolabile».

Si vuole richiamare in conclusione lo studio di sintesi fornito alcuni anni fa da Flavio Rurale e dedicato alla storia moderna degli ordini religiosi¹⁰⁷. Lo studioso allora raccoglieva tutte le intuizioni della ricerca, le nuove linee proposte e quelle più datate che non erano state ancora seguite in maniera consapevole e indicava – nella sua premessa – la necessità di calare la realtà regolare all'interno di nuovi paradigmi storiografici. Non più – o meglio: non solo – Stato, modernità, burocratizzazione, centralizzazione, disciplinamento, ma fazioni, patronato, clientelismo, corte. In queste dimensioni stanno prendendo sempre più concretezza nuove prospettive, economiche soprattutto¹⁰⁸, ma anche giurisdizionali, giudiziarie, di governo istituzionale, forme tese, tutte, a mettere in crisi, se vogliamo, l'idea di netta alterità fra centro e periferia, di contro invece a un concetto di “reciprocità”.

Nel XVIII secolo, a conclusione di un processo di differenziazione che traeva origine dalle tensioni continue tra le due linee fondanti l'esperienza romualdina – eremitica e cenobitica – vi erano ormai ben cinque congregazioni camaldolesi all'interno dell'Ordine benedettino, ben distinte ed indipendenti¹⁰⁹. Non è questa la sede per rievocare ciò che già è noto agli storici, cioè di come il secolo XVII fu centrale nei suoi tentativi di riunione, anche all'interno dell'alveo eremitico, che finì per trovarsi suddiviso in ben quattro rami (Toscana; Coronesi; Piemonte; Francia)¹¹⁰.

Uno dei problemi su cui la storiografia appare aprirsi con maggiore convinzione è certamente quello delle burrasche soppressive, che ad ondate successive ridisegnarono, fra Sette-Otto e Novecento l'intero orizzonte regolare. Questo valse anche per le congregazioni camaldolesi. Dopo gli eventi giacobini e napoleonici e le successive linee restauratrici, quando nel 1831 il

¹⁰⁷ F. RURALE, *Monaci, frati, chierici. Gli ordini religiosi in età moderna*, Roma, Carocci, 2008, pp. 21-25.

¹⁰⁸ Penso agli studi recenti di Fiorenzo Landi (*Storia economica del clero in Europa...* citato) o al convegno tenutosi a Siena nel 2006, in cui storici, economisti e studiosi di ragioneria seppero dialogare e strutturare nuove linee interpretative prettamente economico-contabili all'interno della storia degli ordini religiosi, cfr. *Clero, economia e contabilità in Europa tra Medioevo ed età contemporanea*, Roma, Carocci, 2007.

¹⁰⁹ «Queste – come scriveva nel 1986 Giuseppe M. Croce – erano ormai del tutto distinte giuridicamente e indipendenti. Si trattava della congregazione di Toscana, di quella di Monte Corona, di Piemonte e di Francia, tutte di carattere “eremitico”, mentre infine quella facente capo al monastero di S. Michele di Murano preservava uno stile del tutto “cenobitico”», G. M. CROCE, *I Camaldolesi nel Settecento...* cit., pp. 204-205. Per un profilo degli studi sviluppatasi dall'esperienza degli *Annales Camaldulenses...* cit., sino agli anni Ottanta, cfr. *ibid.* nota 1.

¹¹⁰ Cfr. ancora *ibid.*, pp. 205-206.

camaldolese cenobita Mauro Alberto Cappellari saliva al soglio pontificio con il nome di Gregorio XVI, l'ordine camaldolese non aveva ancora riorganizzato le sue strutture interne e si trovava suddiviso in tre congregazioni, una cenobitica – da cui proveniva lo stesso papa, con centro nel monastero di S. Michele in Isola a Murano – e due eremitiche, quella di Toscana (che si trovava in profonda crisi) e quella coronese¹¹¹. Anche le leggi eversive estese dalla dinastia sabauda al nuovo Stato italiano provocarono un'ondata dolorosa di soppressioni che travolse anche la sede eremitica di Montecorona, ed altre comunità cenobitiche destinate a non risorgere più, come quella di S. Angelo Magno di Ascoli Piceno. Del resto il tardo Ottocento sarà l'inizio di un rapido declino della congregazione cenobitica camaldolese, accorpata nel 1935 alla congregazione eremitica di Toscana che da allora prenderà la denominazione di Congregazione dei monaci eremiti camaldolesi dell'Ordine di S. Benedetto¹¹². Infatti, pur travolti dalle leggi eversive, gli eremiti di Camaldoli e Monte Corona, riuscirono – sia pur lentamente e non senza fatica – a riorganizzarsi.

Nella loro storia, istituzionale e documentaria, i tre insediamenti che qui si sono presi in considerazione appartennero a queste varie declinazioni dell'ordine camaldolese. Se Fonte Avellana fu centro fondativo di una congregazione propria (avellanita) accorpata a quella cenobitica camaldolese nel 1569-1570, l'antico complesso di S. Angelo Magno di Ascoli Piceno visse per una trentina di anni all'interno della stessa congregazione cenobitica per poi estinguersi completamente con le soppressioni del tardo Ottocento. Quelle che ancora oggi rimangono in vita, Fonte Avellana e Monte Giove di Fano, sono entrate a far parte della Congregazione dei monaci eremiti camaldolesi dopo il 1925 (Monte Giove, per dieci anni appartenente alla Congregazione degli eremiti di Toscana) e 1935 (Fonte Avellana).

Le carte di cui si è voluto fornire una rassegna ci raccontano in vario modo gli eventi vissuti da questi luoghi in cui lo spirito romualdino si è intrecciato con le contingenze degli sviluppi storici. Queste scritture ci parlano – attraverso i secoli – di conflitti, gestioni economiche, riforme spirituali e disciplinari, momenti tragici e di più edificante conforto.

¹¹¹ G. M. CROCE, *I camaldolesi nell'età contemporanea...* cit., pp. 87-94. Lo stesso eremo e monastero di Camaldoli tornerà ad essere abitato dai religiosi non prima del 1828, cfr. *ibidem*.

¹¹² Il provvedimento veniva attuato attraverso la bolla *Inter religiosos coetus* del 2 luglio 1935. Cfr. quanto scrive Croce in *ibid.*, pp. 109-110.

APPENDICE 1

Documentazione relativa agli insediamenti camaldolesi conservata presso gli Archivi di Stato di Ascoli Piceno, Pesaro e Fano

SANT'ANGELO MAGNO

ARCHIVIO DI STATO DI ASCOLI PICENO, *Corporazioni religiose, Monastero di Sant'Angelo Magno, Ascoli Piceno, Miscellanea cartacea*, cassette LIX-LXIV (Inventario di A. Martinelli - A. M. Tacchini, 2006)

cassetta LXII Repubblica Romana
s. fasc. 2. Lettere del monaco camaldolese Tamburini e di altri 1831 mar. 27;
1849 mar. 6; s.d.

SANTA CROCE DI FONTE AVELLANA

ARCHIVIO DI STATO DI PESARO, *Pergamene, Santa Croce di Fonte Avellana*

Cartella 1	pergg. 1-28	sec. XI
Cartella 2	pergg. 29-78	sec. XII
Cartella 3	pergg. 79-156	sec. XIII
Cartella 4	pergg. 157-200	sec. XIV
Cartella 5	pergg. 201-274	sec. XVI-XIX
Cartella 6 [S. Nicolò de Cornu (Abruzzo)]	pergg. 275-295	sec. XVI
Cartella 7	pergg. 1-31	1143-1706

ARCHIVIO DI STATO DI PESARO, *Corporazioni religiose, Monastero di Santa Croce di Fonte Avellana, Canonici e censi* (1301-1861), 1-13; *Rinnovazioni, contratti, investiture* (1519-1822), 14-24; *Amministrazione dei beni abbaziali* (1684-1867), 25-41; *Varie* (1515-1806), 42-50. (Inventario in S. CARBONE, *Atti delle corporazioni religiose nell'Archivio di Stato di Pesaro*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXI, 1961, pp. 85-87)

SAN SALVATORE DI MONTE GIOVE (FANO)

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI FANO, *Corporazioni religiose*, fasc. 11: «Camaldolesi - Monte Giove»

s. fasc. 1. Relazione sul ritorno dei monaci 1925
Allegati: documenti fondativi, 1530-1608; atti relativi alla soppressione giacobina e al ritorno dei monaci, 1797-1800; memorie della ricostruzione della chiesa, 1741-1746; visita della chiesa e dell'eremo per stabilirne il reintegro in funzione ed il ritorno dei monaci, 1925

- | | | |
|-------------|---|------------------|
| s. fasc. 2. | Monitorio dell'Uditore di Camera Flavio Chigi, a stampa | 1745-1746 |
| s. fasc. 3. | Supplica per pensione dell'ex camaldolese Benedetto Galassi di San Severino | 1797 |
| s. fasc. 4. | Conflitti economici fra municipalità e luoghi pii | 1674 |
| s. fasc. 5. | Nota dei religiosi dell'eremo di Monte Giove | s.d. [1797-1799] |
| s. fasc. 6. | Causa tra l'Eremo e il Monte di Pietà di Fano istruita dall'Uditore di Camera | sec. XVIII |

* * *

APPENDICE 2

Pergamene di Fonte Avellana relative al periodo camaldolese (1581-1846)

ARCHIVIO DI STATO DI PESARO, *Pergamene, Santa Croce di Fonte Avellana*, cartella 5

- | | | |
|------|--|--------------|
| 230. | Elenco di registrazioni di annate e collettorie
mm. 425×260, perg., Roma-Cancelleria apostolica, latino | 1581 mar. 9 |
| 231. | Contratto di acquisto
mm. 460×230, perg., Francesco Paramuzza notaio, latino | 1584 dic. 28 |
| 232. | Monitorio dell'Uditore di Camera Agostino Cusani
mm. 280×415, perg., Roma, notaio Maurizio Roccarinus, latino | 1587 gen. 28 |
| 233. | <i>Solutio quindennorum beneficiorum</i> di san Nicola de Cornu e S. Agostino di Basciano (Abruzzo)
mm. 420×290 ¹ , perg., latino | 1592 apr. 27 |
| 234. | [?] ²
mm. 400×280, perg., latino | 1602 |
| 235. | Estratto di alcuni atti conservati presso l'archivio di S. Nicola de Cornu (Abruzzo)
mm. 505×335, perg., S. Nicola in Cornu (Abruzzo) latino/volgare italiano | 1605 giu. 15 |

¹ Sigillo appeso mancante.

² La lettura è assai difficoltosa poiché l'inchiostro è molto sbiadito e la materia scrittoria presenta macchie diffuse. Allo stato attuale non è stato possibile comprendere la tipologia del documento.

236. Copia della pergamena 235 con attestazione notarile (1605)
mm. 505×335³, perg., S. Nicola de Cornu (Abruzzo), latino/volgare italiano,
notaio Riccardo de Augustino
237. Breve di Paolo V 16[...] gen. 11
mm. 245×420), perg., Roma, San Pietro, latino
238. Monitorio dell'Uditore di Camera Giovanni Domenico Spinola 1625 set. 20
mm. 240×320, Roma, latino
239. *Litterae gratiosae* di Urbano VIII 1630 apr. 4
mm. 630×745, perg., Roma, Santa Maria Maggiore, latino
240. Istanza dell'abate e monaci di Fonte Avellana 1631 ago. 7
mm. 270×250⁴, cart. di cc. 2 con sigillo impresso, Urbino⁵, volgare italiano
241. Breve di Urbano VIII 1633 apr. 12
mm. 230×420, perg., Roma, Santa Maria Maggiore, latino
242. Monitorio dell'Uditore di Camera Marco Antonio Franciotti 1634 set. 13
mm. 235-325, perg., Roma, latino
243. Monitorio dell'Uditore del Sacro Palazzo Cornelio Enrico Mor-
mano 1636 giu. 4
mm. 345×215, perg., Roma, Sacro Palazzo, latino
244. Breve di Urbano VIII 1640 mag. 15
mm. 215×280, perg., Roma, San Pietro, latino
245. Monitorio dell'Uditore di Camera Mario Teodoli 1642 nov. 19
mm. 210×285, perg., Roma, latino

³ La pergamena presenta una lacuna per un'area abbastanza vasta, posta al centro e per tutta l'altezza.

⁴ «Em.mo et rev.mo Signore. L'Abate e monaci dell'Abbazia dell'Avellana, territorio di Gubbio riverentemente espongono a V. E. qualmente fecero convenzioni con il comune di Fenigli (dove sono posti i beni di detta Abbazia) di vendere à istanza di quel Comune dieci some di grano l'anno et il restante che raccolgono (...) potere conservare in un loro granaro, luogo detto Cannato, territorio della Pergola, due braccia lontano dal territorio di Fenigli e in vigore di questi indulti hanno continuamente conservato il grano nel solito granaro loro, senza esser molestati. Adesso il vicario di Fenigli impedisce che detti oratori cavino il grano, in virtù del bando di V.E. qual però è l'istesso degli altri anni. Onde supplicano humilmente V.E. (...) possino condurre il loro grano nel loro solito granaro. Tanto più che il territorio di Fenigli è l'istesso di Corte, né si può lasciare il grano senza manifesto pericolo». ASPU, *Pergamene, Fonte Avellana*, 240, c. 1r.

⁵ La data topica è Urbino, probabilmente perché il territorio di Fonte Avellana si trovava entro la legazione urbinata.

246. Concessione di Vincenzo Carafa, generale della Compagnia di Gesù
mm. 335×450, perg., Roma, latino 1646 ago 11
247. Monitorio dell'Uditore di Camera Prospero Caffarelli
mm. 155×220, perg., Roma, latino 1650 mar. 3
248. Monitorio dell'Uditore di Camera Prospero Caffarelli
mm. 225×330, perg., Roma, latino 1650 mar. 4
249. Monitorio dell'Uditore di Camera Prospero Caffarelli
mm. 225×135, perg., Roma, latino 1650 mag. 10
250. Monitorio dell'Uditore di Camera Paluzzo Paluzzi degli Albertosi
mm. 155×215, perg., Roma, latino 1662 giu. 3
251. Nomina al collegio degli scrittori della Curia Romana
mm. 260×385⁶, perg., Roma, latino 1664 mag. 2
252. Breve di Alessandro VII⁷
mm. 160×410, perg., Roma, Santa Maria Maggiore, latino 1665 lug. 9
253. Contratto di enfiteusi per un terreno dipendente dalla chiesa di Basciano (Abruzzo)
mm. 825×265, perg., latino/volgare italiano 1666 apr. 11
254. Monitorio dell'Uditore di Camera Paluzio Paluzi degli Albertosi
mm. 245×345, perg., Roma, latino 1666 gen. 2
255. Monitorio dell'Uditore di Camera Innico Caracciolo
mm. 155×228, perg., Roma, latino 1666 mar. 23
256. Monitorio dell'Uditore di Camera Innico Caracciolo
mm. 220×130, perg., Roma, latino 1666 apr. 13
257. Monitorio dell'Uditore di Camera Nicola Acciaioli
mm. 250×360, perg., Roma, latino 1667 set. 4
258. Lettera *gratiosa* del cardinale presbitero di Santa Maria in Trastevere
[seconda metà del XVII secolo]
mm. 260×385, perg., Roma, latino
259. Monitorio dell'Uditore di Camera Luigi de Aquino
mm. 155×220, perg., Roma, latino 1677 mar. 10

⁶ Sigillo pendente mancante.

⁷ Pubblicato in forma ecclesiastica consueta a Gubbio il 28 luglio.

260. Monitorio dell'Uditore di Camera Luigi de Aquino 1678 giu. 21
mm. 155×220, perg., Roma, latino
261. Nota archivistico-storica relativa ad un breve di Gregorio XIII⁸ 1698 circa
mm. 255×190, un f. cart., Roma, volgare italiano
262. Monitorio dell'Uditore di Camera Carlo Marini 1706 giu. 30
mm. 265×350, perg., Roma, latino
263. Breve di Clemente XI 1711 set. 11
mm. 195×380, perg., Roma, Santa Maria Maggiore, latino
264. Monitorio dell'Uditore di Camera Prospero Colonna 1738 apr. 28
mm. 280×390, perg., Roma, latino
265. Atto di autenticità di alcune reliquie – *particulas ex ossibus SS. Augustini episcopi et Hironymii doctoris maximi* – emanato dal vescovo di Senigallia Nicola Mancinforte 1745 giu. 29
mm. 195×270, perg., Senigallia, latino
266. Breve di Clemente XIII 1761 set. 1°
mm. 165×430, perg., Roma, Santa Maria Maggiore, latino
267. Lettera di Ferdinando IV re di Napoli⁹, in copia 1780 ago. 12
mm. 495×335, perg., da palazzo, Napoli, latino/volgare italiano
268. Delega del marchese Francesco Mosca Barzi per il ruolo di padrino 1782 apr. 10
mm. 260×190, fasc. cart. di cc. 2., Pesaro, latino/volgare italiano
269. Copia di atto pubblico conservato presso il notaio Pasquale Rove-
reto di Napoli 1798 gen. 18
mm. 370×355, fasc. cart. di cc. 2., Penne (Abruzzo), latino/volgare italiano
270. Richiesta del priore camaldolese Teodosio Pani al vescovo di Penne
e Atri, in copia¹⁰ 1797 apr. 11
mm. 230×410, Penne (Abruzzo), latino/volgare italiano

⁸ «Breve di Gregorio XIII in cui vien dichiarato il Monistero dell'Avellana Nullim [Nullius]: la cui copia è stata trasmessa da me d. Alfonso Fulgoni al R.mo Padre procuratore Generale da Ponte; la copia non è andata più avanti pro me sul fine del Capitolo. Si asserisce pure esser il Monistero Nullim in un processo fatto nel 1642 contro la mala amministrazione del padre don Giulio Meniensi priore di S. Agostino di Basciano nel Abruzzo, come è nel cassetto del Archivio Abruzzo. Si comprova da un istrumento rogato nel 1698 sul principio del libro in foglio degli istrumenti segnata LD. Dalla bolla di Innocenzo per la Concordia del Monistero ed il Collegio Germanico, la cui copia è nel cassetto Colleggio Germanico del 1645», ASPU, *Pergamene, Fonte Avellana*, c. 261r.

⁹ Dal 1816 diventa Ferdinando I re delle Due Sicilie.

¹⁰ La richiesta era relativa alla benedizione della Chiesa nuova di S. Agostino l'anno 1797, con trascrizione della licenza concessa dal vescovo. Come scritto sul verso della pergamena vi

271. Monitorio dell'Uditore di Camera Giuseppe Albani 1797 nov. 28
mm. 265×380, perg., Roma, latino
272. Breve di Leone XII 1826 lug. 7
mm. 145×415, perg., Roma, San Pietro, latino
273. Pergamena "a coda" mutila e priva dell'*actum* sec. XVI
mm. 460×110, perg., s.d.
274. Profezia del beato Bartolomeo Holuzer¹¹ 1846
mm. 290×220, un f. cart., latino con annotazioni in volgare italiano

* * *

APPENDICE 3

Prospetto del patrimonio appartenente al monastero di Sant'Angelo Magno di Ascoli Piceno (post 1832)

ASC, *Carte sciolte, Sant'Angelo Magno di Ascoli Piceno*, cass. 57, fasc. 1: «Amministrazione», n. 38.

Capitale del Monastero di S. Angelo Magno Olim Olivetano, oggi Camaldolese, risultante dalla dotazione assegnata dal Governo per undici individui, in fondi stabili nella Contrada del Marino, e Colle della Pigna Territorio di Fulignano e Lisciano, consistente in 5 possessioni ossia terreni del valore del Catastro 8122, 83 scudi. Totale dell'annua rendita scudi 718,85, come risulta dal foglio della dotazione medesima sottoscritta da Monsignor Tesoriere Cristaldi, ed accettata dal P. Abate D. Vincenzo Sabelli, procurator generale degli Olivetani.

celebrò la messa solenne don. Gioacchino Valeriani arciprete della terra di Basciano, il primo giorno di Pasqua di quell'anno. Sempre sul recto della copia vi è segnata la seguente notizia: «D. Stanislao Castelli priore Camaldolese della chiesa di S. Agostino di Basciano fece edificare nella nuova Chiesa il Campanile e fece rifondere la Campana nell'istesso anno e mese di settembre 1800, la quale però è di libbre 1000 e vi è impresso il crocifisso, l'effigie di s. Agostino e l'arma camaldolese. Fù colata dal professore Loreto Mari aquilano, e colle licenze della Curia vescovile fù da me sopradetto benedetta». ASPU, *Pergamene, Fonte Avellana*, 270v.

¹¹ Si riporta l'annotazione in italiano: «1835. Un sacerdote degno di tutta fede e morto pochi anni indietro in età ottuagenaria dice di aver copiata questa profezia da molto tempo, e da un'antica stampa già esistente nel convento dei PP. Minori Osservanti di S. Francesco in Montecarotto. 1846: Il Marchese Lattoni di Pergola, che conta anni 85 di sua vita assicura di aver letta la presente profezia fin dall'anno 1799». ASPU, *Pergamene, Santa Croce di Fonte Avellana*, cart. 5, perg. 274v.

Ai sudetti fondi avuti in dotazione come sopra si aggiunse altro terreno comprato dai medesimi Olivetani al costo di scudi 3500; rendita annuale computato l'anno fertile coll'infertile, 180 scudi.

Nell'anno 1832 si acquistò una montagna detta di Montegallo per instrumento rogato a favore della Congregazione Camaldolese e ceduta per accrescimento di rendita a questo Monastero di S. Angelo Magno di Ascoli.

Costo della medesima, s. 2900.

Fruttato annuo di detta Montagna solita affittarsi in parci pascoli di Bestiami, depurati i pesi reali e comunitativi circa s. 160.

Oltre la sopradetta dotazione accordata dal Governo in Fondi Rustici come sopra, ai replicati reclami si ottenne la restituzione di un terreno ossia orto nel circondario del monastero oggi passato alla Congregazione camaldolese.

Prezzo approssimativo del medesimo s. 350

Fruttato annuo circa s. 25

Fu recuperata ancora una piccola casa sita nel porto di Fermo e riceduta in enfiteusi al fu N. Zara, oggi rappresentato dalla vedova sua moglie che deve goderla sua vita naturale durante.

Prezzo approssimativo della medesima s. 240

Canone che si ritira dalla medesima casa s. 10

Valore totale di sopradetti Capitali, s. 15112,23

Fruttato annuo totale s. 1093,85

Il monastero non ha presentemente né crediti né debiti Istrumentati.

Assegnazione, ossia Capitali assegnati per la Chiesa parrocchiale di S. Angelo Magno di Ascoli.

In fondi rustici:

Terreno di Ascoli in contrada Fulignano

valore del medesimo s. 779,62

rendita circa s. 35

Altro terreno in contrada di Fajano

prezzo del medesimo s. 362,62 $\frac{1}{2}$

fruttato annuo del medesimo s. 25

Valore totale d'ambidue i fondi s. 1132,24 $\frac{1}{2}$

Rendita netta totale s. 60

Assegnazione alla medesima parrocchia in Censi

Un censo contro i fratelli Macrillanti di Ancarano

sorte principale s. 600

frutto annuo al 3 e $\frac{1}{2}$ per cento s. 21

Altro censo contro la comunità di Monte di Nove. Sorte principale ridotta s. 714, 28

Frutti ridotti s. 57,14

3° censo contro il Conservatorio di S. Giuseppe di Ascoli. Sorte principale s. 167,33

frutti annui al 4 per cento s. 6,69

4° censo contro Antonio Cappelli di Ascoli. Sorte principale s. 120
frutti annui al 5 per 100 depurati s. 5,40

Nota bene=Dei sopradetti censi non rimane altro che il Censo contro i fratelli Macrillanti essendo stati gli altri esauriti ed estinti dal R.mo abate Montanari Olivetano, senza che apparisca idoneo reinvestimento, fuorché di una casa come meglio apparisce dai due istrumenti di estinzione che li annettono.

Il soprascritto assegno parrocchiale risulta dai fogli annessi sottoscritti da Monsignor Cristaldi tesoriere ed accettati dal R. mo abate Labelli [*sic* per Sabelli] procurator Generale Olivetano

La rendita adunque parrocchiale di S. Angelo Magno fissata dal Governo in capitolo e Censi come sopra è attualmente ridotta a soli s. 81.

* * *

APPENDICE 4

Lettera dell'abate camaldolese al vescovo di Ascoli in relazione alla visita della chiesa e oratorio di S. Paolo al Marino, territorio di Ascoli

ASC, *Carte sciolte, Sant'Angelo Magno di Ascoli Piceno*, cass. 57, fasc. 3, s.fasc. 12.

[1843]

La chiesa, ossia oratorio rurale di S. Paolo al Marino territorio di questa città di Ascoli, situata nei terreni del monastero dei Monaci Benedettini della Congregazione di Monte Oliveto (ed ora de' Camaldolesi) sotto il titolo di S. Angelo Magno di detta città, ed immediatamente soggetta alla giurisdizione dell'abate del monastero sudetto resta esente dalla visita dell'ordinario e per le Bolle de' Pontefici e per li statuti del Sacro Concilio di Trento e per li rescritti della Congregazione del Concilio, e finalmente per le risoluzioni de' canonisti...

Quantunque poi il Sacro Concilio di Trento (sess. VII cap. 8 de Reg.) conceda ai vescovi con autorità apostolica il *ius visitandi*, (...) cioè intendesi come giudicò la S. Congregazione del Concilio, e come sono di sentimento il Fagnano ed il Pignatelli, delle Chiese secolari soltanto, non però regolari, cioè di quelle chiese, che sono unite ad un monastero o da questo dipendenti.

E che il prelodato concilio non intenda delle chiese regolari rilevasi chiaramente da moltissimi suoi decreti; imperciocché nella sess. XXIV Cap. 3 e X asserisce che lo scopo ed il fine di queste visite, che devono farsi dagli ordinari, dev'essere: ammonizioni ai popoli, correzioni e gastighi ai Rei; difesa ai buoni (...).

Tutte queste cose però suppongono popolo, anime soggette etc. Ma nella sudetta chiesa rurale di S. Paolo non vi ha persona a quella Chiesa ordinata e soggetta, e non ha stabilita dote alcuna, non Legato, non Beneficio, non obbligo di celebrazione, ma soltanto serve per comodo de' Monaci, in occasione, che alcuno trovisi o per diporto, o per interessi, o per visite de' proprii terreni nella loro campestre abitazione. Non essendovi, dunque, nel predetto Oratorio di S. Paolo né cura di anime, né Rettore, né Chierico, né Legati, né benefici, né commenda, né pesi di Messe, cosa alcuna finalmente che possa essere soggetta all'emenda, al gastigo, manca il fine e lo scopo della visita stabilita dal Sac. Concilio di Trento e per legitima e ovvia conseguenza apparisce che non deve e non può essere dal vescovo visitata (...).

Ne debilita o infrange tal privilegio l'esempio, che può addursi di essere stato visitato il detto oratorio di S. Paolo dai convisitatori del fu già vescovo E.mo Archetti, nella sua visita imperciocché la visita non fu ai monaci intimata e senza alcun preventivo avviso fecero i visitatori ingegnosamente richiedere la chiave della Chiesa in casa del colono col pretesto di vederla. La detta casa in confusione e scompiglio per avere agonizzante un loro sacerdote, non ammise riflesso o sospetto contrario nei custodi della Chiave, onde senza resistenza venne consegnata ed entrati i visitatori stamparono accertamente un decreto, che l'altare fosse provveduto di un crocifisso più grande. La decrepitezza dell'Abate Malaspina antecessore, qual era ben vicina al centesimo dell'età fece passare sotto silenzio la frattura del privilegio.

La coscienza però del presente abate che governa questo Monastero di S. Angelo, suggerendogli l'obbligo di conservare i privilegi della sua Congregazione e del monastero come dell'oratorio a lui immediatamente soggetto, ora con tutto l'ossequio riassume e con tutto il rispetto prega Sua Ecc.za Rev. ma Monsignor Vescovo di questa Chiesa di Ascoli, acciocché dal medesimo ben ponderate le bolle pontificie, le sanzioni del concilio di Trento (...).

Tanto spera di ottenere.

L'Abate D. G. B. G. [D. Giovanni Benedetto Guerra]

* * *

APPENDICE 5

Nota dei componenti la famiglia monastica di S. Angelo Magno di Ascoli
ASC, *Carte sciolte, Sant'Angelo Magno di Ascoli Piceno*, cass. 57, fasc. 3,
s. fasc. 29.

1. D. Mauro Speroni di Perugia, professo a Avellana 32 anni, sacerdote, priore-curato

2. D. Michele Costa di Forlì, professore a Avellana, 29 anni, sacerdote, lettore di filosofia teologica
3. D. Anselmo Vivarelli di Urbino, professore a Avellana, 29 anni, sacerdote, camerlengo
4. D. Placido Galeani di Ventimiglia, professore a Avellana, 25 anni, sacerdote, studente teologia
5. D. Serafino Biancheri di Bordighera, professore a Avellana, 23 anni, sacerdote, studente teologia
6. D. Marino Corradi di S. Remo, professore a Avellana, 24 anni, sacerdote, studente teologia
7. D. Rudesindo Marcolini di Pesaro, professore a Avellana, 23 anni, diacono, studente teologia
8. D. Ubaldo Ambrosi di Fano, professore a S. Pietro-Gubbio, 24 anni, sacerdote, studente teologia
9. D. Romualdo Toccatani di Sora, professore a S. Pietro-Gubbio, 20 anni, semplice monaco, studente teologia
10. Fr. Rinaldo Gregorii di Isola Fossara, professore a Avellana, 37 anni, converso professore
11. Fr. Paolino Barafani di Città di Castello, professore a S. Pietro-Gubbio, 32 anni, converso commesso
12. Fr. Vincenzo Damiani di Ascoli, professore a Avellana, 60 anni, converso commesso¹²
13. Fr. Luigi Vaglianti di Ascoli, professore a Avellana, 60 anni, converso commesso¹³
14. D. Giovanni Benedetto Guerra di Perugia, professore a Angioli-Firenze, 55 anni, abate del Monastero¹⁴

Attesto io qui sopra ultimo segnato, come indegno Superiore, esser questi di numero e non altri gl'Individui che attualmente compongono la camaldolese famiglia di S. Angelo Magno in Ascoli. In fede di che appongo il sigillo del sudetto Monastero, questo dì 14 settembre 1843.

D. G. B. G. [D. Giovanni Benedetto Guerra]

* * *

¹² Da olivetano a camaldolese.

¹³ Da olivetano a camaldolese.

¹⁴ Professo avellanita, ma indicato come appartenente della casa professa di Firenze fin dall'ottobre dell'anno 1827.

APPENDICE 6

Inventario di tutti gli oggetti appartenenti al R. mo D. Francesco Amici Abbate di governo del detto Monastero, passato da questa a miglior vita, nel giorno 15 novembre 1837

ASC, *Carte sciolte, Sant'Angelo Magno di Ascoli Piceno*, cass. 58, fasc. 3

Appartamento abbaziale nella Sala:

1 valigia di cuoio nel credenzzone; oggetti diversi

Libri n° 53 da specificare, chiusi nel Canterano...libri

18 Novembre

Prima Camera

(...)

Un quadro basso rilievo di metallo che rappresenta la beatissima Vergine

Quadretto che rappresenta un crocifisso.

Camera da letto

Un quadro che presenta un S. Francesco, dicesi di Guido Reni

(...)

Camera detta lo studiolo:

[posate e suppellettili varie]

(...)

quadretto col ritratto in carta dell'E.mo Zurla;

(...)

Quadri:

Quadretto con vergine e bambino, autore ignoto, altezza un palmo circa;

S. Pietro in atto contemplativo avente le chiavi in mano, alto palmi 7 circa; opera di buon pennello;

Quadretto presentante il Presepio altezza poco più di un palmo ed al quanto pregevole;

S. Niccolò, circa un palmo, con buona cornice;

Un tondo con una debole copia della Madonna della Seggiola;

Madonna, altezza un palmo circa, con il divino Infante corricato avanti il seno, opera di non molto prezzo;

Un quadretto in largo poco più d'un palmo rappresentante un copietta della SS.a Annunciata così detta di Firenze, di buona mano;

Un quadretto dell'altezza di poco più di un palmo e mezzo rappresentante S. Pietro in Carcere col'Angelo che lo invita uscirne; è certamente una buona dipintura, quantunque sia opera invilita d'altro stile del passato secolo;

Quadretto in dimensione un palmo circa, esso è un basso rilievo in Rame fuso, evvi effigiata la Sagra Famiglia; la materia però non le dona giammai il prezzo della bellezza;

Un quadretto che è della maggiore incisione è d'un palmo e mezzo circa, ove si scorge un angelo custode di pennello mediocre dello scorso secolo;

Quadretto di altezza palmare, ove apparisce in una campagna un vecchio penitente con Crocifisso a lato che giudicherei essere un San Gerolamo di pittor non molto ignobile; Un San Filippo espresso a poco men che mezza figura in un quadro che si estende in altezza a 3 palmi o poco più non compresi neanche la cornice, la qual pittura mostra per se medesima non poco pregio all'occhio dell'intelligente considerandovi la naturalezza de suoi contorni, benché sia di maniera alquanto burbera, ed oscurato alcun poco dal tempo;

Un quadretto che nella dimensione si uniforma all'anzi nominato, rappresenta la Fuga in Egitto: poco pascolo o niuno troveravi che ha questo raffinato, quando no lo abbagli il colorito alquanto succoso e vivace, che perciò potrebbe giudicarsi di scuola veneziana;

Quadro che di altezza si approssima ai due palmi; vi è espressa la capanna di betlemme in maniera assai graziosa, ove con la gloria in alto mirasi nel basso il santo presepe con diversi pastori. La bravura dell'autore che lo pinse, vi si mostra mirabilmente, perciò è una delle più belle operette che qui sono;

Un quadretto che rappresenta una S. vergine Martire, rivolta col guardo verso d'uno splendore celeste, che gli viene dall'angelo superiore; questo quadretto merita una tenue attenzione;

Altro quadretto rappresenta S. Cattarina Vergine e Martire col guardo all'insù tenendo la palma del martirio in una mano toccando la ruota nell'altra, poco considerevole;

Quadretto che si estende piuttosto in largo – avvi alcune figurine d'uomini di arme, che quantunque il campo tenda al buio, pur nondimeno vedesi in esso il sapere non ordinario dell'Artista;

Altro, con figura di Nostra Signora, avente il divin pargoletto con tunica, è dessa di alquanto pregio per la sua antichità. Sembrandomi del 3 o 4° secolo;

Item quadretto che presenta la Vergine col Bambino e S. Giovanni, con un tratto di paesaggio, avanti il quale mirasi un vaso dal qual sorge un giglio; essa è condotta sulla maniera maratesca;

(...)

Quadretto un palmo e mezzo circa, ove valorosamente è effigiata la Vergine annunziata dall'angelo, giudicata di Carlo Cignani;

Quadretto in tavola eseguito da un tal Nosetti [*sic* per Mossetti] allievo di Daniello Ricciarelli da Volterra, scolaro di Michel Angelo Buonaroti, l'antichità par che gareggi il suo merito;

Due vasi di maiolica dipinti egregiamente dal Grace, alti 3 palmi circa;

Un piccolo semibusto di bronzo che ha la testa alta, intorno a due onces, sembra un Cesare antico o piuttosto un Augusto;

Quadro alto circa palmi 4 sonovi espressi due putti mezzo sdraiati al naturale (...) si è portato a Roma (fertur sia di Antonio Allegri da Correggio). Nardinocchi lo ha portato; Quadretto alto circa 3 palmi; egli è una Campagna con diversi animali, potrebbe annoverarsi fra le così dette Bambocciate fiamminghe, particolari in questo genere di pittura;

Quadretto estesissimo di soggetto mitologico, con languido stile;

Simile;

Quadretto d'un palmo e mezzo, raffigurante un Angelo di forme bambine, che annunzia ai pastori il nascimento del Salvatore e maggiormente può dirsi tale se osservansi gli animali da greggi in che veggonsi fra l'oscurità nella parte inferiore di esso bello quadro che non avrei però mai creduto essere di Michel Angelo;

Una vedutina in un tondo;

Pitturina in rame malmenata dal tempo rappresenta la Beata Vergine;

Item;

Item;

Item la Vergine e l'angelo che l'annunzia di gusto antico mezza figura;

Item – ambedue scarseggianti;

Una lavagna da potervi stampare quella figurina che vi è incisa;

Quadretto, un Caino che uccide Abele;

Una miniatura in cui veggonsi tre figurine che sembrano rappresentare la Vanità

(...)

N.B. Fra le molte opere che compongono la mediocrement buona raccolta del padre R.mo abate Amici, sembra che meriti particolare attenzione un S. Francesco a mezza figura, anzi meno che vogliono sia di Guido Reni. Ma non sarà mai quella delle migliori sue opere, quando non sia questa una buona copia;

Un S. Pietro parimenti in mezza figura grande pressoché al naturale ha goduta l'estimazione conveniente di parecchie persone.

Il prezzo viene per lo più formato dall'affezione, il risapere di qual mano possa essere, ella è cosa ben difficile, dicendo il Baldinacci esserlo più le maniere di pittori a riconoscersi che i caratteri de particolari scritti.

Il rilevarne poi il merito dipende dall'esatto giudizio che ne saprà dare l'accorto dipintore.

Articolo quadri il parere modesto è del Sig.r Emidio Paci.

MARINA LAGUZZI

I fondi camaldolesi negli Archivi di Stato toscani

La presenza dei fondi camaldolesi negli Archivi di Stato toscani deve essere necessariamente considerata tenendo presente le vicende che, nel corso dei secoli XVIII e XIX, interessarono la documentazione monastica nel suo insieme.

Il complesso documentario più ragguardevole, fra quelli conservati, risale alla soppressione dei conventi attuata in Toscana all'epoca del governo francese che qui si era insediato all'inizio del 1808 introducendo, in pochi mesi, la propria legislazione e il proprio ordinamento con la divisione del territorio nei dipartimenti dell'Arno, dell'Ombrone e del Mediterraneo. I provvedimenti di soppressione dei conventi sono quelli, assai noti, del 16 e del 29 aprile 1808 e del 13 settembre 1810 che prevedevano l'incameramento nel demanio statale dei loro beni mobili ed immobili¹.

Non era la prima volta che ciò accadeva in Toscana. Già il granduca Pietro Leopoldo di Asburgo Lorena, negli anni Ottanta del Settecento, aveva proceduto a sopprimere alcuni ordini religiosi o alcune singole case ma la sua azione aveva investito solo marginalmente la congregazione camaldolese con la soppressione, nel 1781, del monastero di S. Michele in Borgo di Pisa, le cui carte sono conservate nell'Archivio di Stato della città, e la chiusura, nel 1783, dell'abbazia di S. Maria in Gradi di Arezzo: quest'ultima, però, nel 1794, veniva riaperta con il ritorno dei monaci e del loro archivio².

¹ Sulla soppressione dei conventi in Toscana cfr. O. FANTOZZI MICALI - P. ROSELLI, *Le soppressioni dei conventi a Firenze. Riuso e trasformazioni dal sec. XVIII in poi*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1980; I. BIAGIANTI, *La soppressione dei conventi nell'età napoleonica*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di I. TOGNARINI, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1985, pp. 443-469; *La soppressione degli enti ecclesiastici in Toscana, secoli XVIII-XIX. Nodi politici e aspetti storiografici*, a cura di Z. CIUFFOLETTI, Firenze, Consiglio Regionale della Toscana, Edizioni dell'Assemblea, 2008.

² Cfr. PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. SALVESTRINI, Firenze, Olschki, 1969, I, p. 211; B. CASINI, *Il diplomatico dell'Archivio di Stato di Pisa (Chiese e Monasteri)*, in «La Rassegna», XXVII (1958), 5-12, pp. 3-31.

Più generale e radicale fu l'intervento francese. L'articolo 12 del decreto del 29 aprile 1808 dell'amministratore generale Edoardo Dauchy si occupava particolarmente delle carte degli enti soppressi con le seguenti disposizioni:

Tutti i depositari di diplomi, carte e documenti che appartengono ai conventi, e relativi alle proprietà o amministrazione dei loro beni, saranno obbligati (...) di farne il deposito agli archivi della Prefettura, ove saranno riuniti tutti i diplomi che riguardano il Demanio. I signori Prefetti sono incaricati di stabilire un locale sicuro e comodo, destinato esclusivamente a contenere questi titoli o diplomi³.

A Firenze, dunque, trasmessi dai commissari preposti alle soppressioni, confluirono tutti gli archivi delle corporazioni religiose soppresses del dipartimento dell'Arno, che comprendeva le sottoprefetture di Firenze, Pistoia e Arezzo⁴. Altre due concentrazioni si formarono a Siena e a Pisa, rispettivamente per gli archivi dei conventi del dipartimento dell'Ombrone, comprendente le Sottoprefetture di Siena, Montepulciano e Grosseto, e del dipartimento del Mediterraneo, comprendente le sottoprefetture di Pisa, Livorno e Volterra. Gli archivi dei monasteri camaldolesi erano complessivamente undici. Fra quelli giunti a Firenze si trovava una parte dell'archivio della casa madre della congregazione, l'Eremo di S. Salvatore di Camaldoli, che era custodito nel sottostante monastero di S. Donato a Fontebuono: i volumi pervenuti sono 310, dal 967 al 1810. I funzionari incaricati della soppressione erano arrivati qui la mattina del 23 aprile 1808 e, accompagnati dal censuario, avevano visitato tutti i locali del monastero compilando un inventario analitico di tutti i beni posseduti. Per quanto concerne, in particolare, le scritture del monastero, venivano ritrovati nella stanza del censuario diversi libri di amministrazione, relativi a contratti, livellari e debitori censuari, che erano subito trasportati nel locale adibito ad archivio, di cui si annotava:

È questa una piccola stanza con due armadi che occupano l'una e l'altra parte laterale, nella parte superiore dei quali armadi abbiamo osservato più e diversi cassetti ripieni di involti di antiche pergamene e nella loro parte inferiore vi abbiamo trovato sei scaffali ripieni di libri contenenti antiche memorie, registri, contratti ed altre notizie attenenti la religione; ed inoltre abbiamo ritrovato una

³ Il decreto del 29 aprile 1808 è pubblicato in A. ZOBÌ, *Storia civile della Toscana dal MDCCXXXVII al MDCCCXLVIII*, Firenze, Molini, 1851, III, *Appendice di documenti*, pp. 323-327.

⁴ Cfr. A. PANELLA, *Gli archivi fiorentini durante il dominio francese (1808-1814)*, in «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», XXII (1911), 1-6, ora in ID., *Scritti archivistici*, Roma, Ministero dell'Interno, 1955, (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XIX), pp. 1-64.

cassa di legno presso alla finestra ripiena di piccoli fascetti di pergamene antiche e contenenti, per quanto fu detto, notizie estranee alla religione detta; quali pergamene e libri, non permettendoci la ristrettezza del tempo di fare un'esatta descrizione, però ci siamo determinati, uniformandoci agl'ordini, di sigillare il tutto nel detto archivio, come di fatto abbiamo eseguito apponendo primieramente alla finestra, sebbene munita di ferrata e rete parimenti di ferro, e quindi nella parte esterna del primo uscio del detto archivio il sigillo nostro e della religione (...) e quindi abbiamo consegnate le chiavi al detto padre censuario stato presente alla soprascritta operazione⁵.

Per ogni convento si ripeté un rituale analogo a cui fece seguito la spedizione degli archivi nei tre centri di raccolta. In quello fiorentino era presente anche l'archivio dell'ospizio che i monaci di Camaldoli tenevano a Firenze, come sede di rappresentanza in città e agenzia per la vendita del legname delle foreste casentinesi, attualmente composto di 241 unità. Erano pervenute, inoltre, le carte dei seguenti monasteri: S. Maria degli Angioli di Firenze, con 250 unità conservate, S. Maria in Gradi di Arezzo, con 178 unità, S. Maria delle Vertighe di Monte San Savino, con 10 unità, S. Niccolò di Sansepolcro, con 3 unità, S. Egidio e S. Giovanni Battista di Tornia, nel comune di Cortona, con 87 unità, questi ultimi tre tutti in provincia di Arezzo, e infine S. Maria in Bagno, di Bagno di Romagna, in provincia di Forlì, con 6 unità. Pochi erano, invece, i fondi camaldolesi concentrati nei capoluoghi degli altri due dipartimenti: quelli dei monasteri di S. Mustiola della Rosa di Siena, con 68 unità e di S. Romualdo a Pontignano, con 11 unità, per l'Ombrone, e quelli di S. Giovanni Gualberto di Valle Benedetta, nel comune di Livorno, con 7 unità e della badia dei SS. Giusto e Clemente di Volterra, in provincia di Pisa, con 5 unità, per il Mediterraneo.

Il materiale documentario raccolto a Firenze, nel palazzo degli Uffizi, indicato come «Archivio del Demanio» fu affidato, con decreto prefettizio del 17 giugno 1808, all'abate Reginaldo Tanzini, archivista esperto per avere già affrontato, diversi anni prima, l'ordinamento dell'ingente massa di archivi delle compagnie religiose soppresse dal granduca Pietro Leopoldo nel 1785⁶. Secondo

⁵ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE [d'ora in poi AS FI], *Demanio e Recupero*, 303, ins. 39.

⁶ Cfr. O. CAMPANILE - S. VITALI, *Gli Archivi delle corporazioni religiose soppresse e del monte comune e demanio in Dagli archivi all'Archivio. Appunti di storia degli archivi fiorentini*, a cura di C. VIVOLI, Firenze, Edifir, 1991, pp. 141-175. Sul lavoro del Tanzini cfr. anche G. PAMPALONI, *L'archivio dello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze e i fondi a esso aggregati* in «Rassegna degli Archivi di Stato», XX (1960), 3, pp. 259-292; D. TOCCAFONDI, *L'archivio delle Compagnie religiose soppresse: una concentrazione o una costruzione archivistica?*, in *Dagli archivi...* cit., pp. 107-127.

il Tanzini, il deposito fiorentino era «incomparabilmente più voluminoso degli altri due insieme» e ammontava a circa 30.000 volumi⁷.

Il primo ordinamento che il Tanzini diede alla documentazione fu quello necessario a soddisfare le richieste poste dall'amministrazione demaniale. Egli, scrivendo al prefetto dell'Arno, annotava che il lavoro di sistemazione e classificazione era senza dubbio considerevole, ma la necessità di conservare questi archivi, di verificarli per evitare confusione e di riordinarli in tempi brevi era dovuta all'importante servizio pubblico che, per il loro tramite, si sarebbe dovuto compiere⁸. Infatti, durante gli anni del governo francese, le carte dei conventi furono utilizzate per scopi di tipo meramente amministrativo e contabile, come supporto indispensabile alla massiccia operazione di alienazione dei loro beni, finalizzata all'estinzione del debito pubblico toscano, e la possibilità di accedere alla documentazione fu data a chiunque ne avesse bisogno⁹.

Con la Restaurazione il governo granducale, se da un lato non mise in discussione le alienazioni avvenute, dall'altro, sulla base della Convenzione con la Santa Sede del 4 dicembre 1815, ripristinò circa un terzo dei 451 conventi soppressi dai Francesi e restituì diversi beni che non erano stati inclusi fra quelli destinati alla vendita. Naturalmente la restituzione non riguardò gli archivi, per la funzione importantissima da essi rivestita e cioè quella di tutela dei diritti di proprietà sui beni che erano stati venduti o restituiti ai conventi o rimasti all'amministrazione demaniale. Il Tanzini continuò ad avere la direzione degli archivi raccolti a Firenze mentre quelli di Siena e di Pisa furono in un primo tempo sottoposti alla vigilanza dei «revisori operai» incaricati dell'amministrazione dei beni ecclesiastici.

Nella consapevolezza che quel «vasto deposito» meritava di essere meglio conservato per interesse del governo e del pubblico, come rilevava in una lunga relazione il Tanzini, fu istituito il 26 febbraio 1817, in Firenze, l'Archivio centrale delle corporazioni religiose soppresses che riunì gli archivi dei conventi soppressi di tutta la Toscana granducale e quindi anche quelli depositati a Siena

⁷ AS FI, *Archivio della Soprintendenza generale degli archivi toscani, Corporazioni religiose soppresses*, 5, ins. 15, minuta della relazione del Tanzini, 19 ott. 1816. Cfr. anche O. CAMPANILE - S. VITALI, *Gli Archivi...* cit., p. 147, nota 18.

⁸ AS FI, *Archivio della Soprintendenza...* cit., *Corporazioni religiose soppresses*, 1, minuta della lettera del Tanzini al prefetto dell'Arno, 31 lug. 1808.

⁹ Cfr. S. VITALI, *Pubblicità degli archivi e ricerca storica nella Toscana della Restaurazione*, in *Istituzioni e società in Toscana nell'Età Moderna. Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini, Firenze, 4-5 dicembre 1992*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, pp. 952-991.

e a Pisa¹⁰. Il trasferimento di questi archivi a Firenze, nel corso del 1818, costituì un impegno faticoso dovuto al riscontro delle casse e successivamente alla classificazione, inventariazione e collocazione del materiale. Il Tanzini, in una nota al granduca, scriveva:

Sono 154 gli archivi pervenuti dai compartimenti di Siena e di Pisa, rimessi in n.° 217 balle e ascendenti a 5000 e più volumi (...). Il contenuto delle balle si è dovuto riscontrare esattamente; quindi la classazione per provenienza e questa per conventi in ordine alfabetico e la collocazione correlativa ha necessariamente portato una fatica ed un lavoro di non piccola considerazione¹¹.

Con gli archivi delle corporazioni dei due ex dipartimenti erano giunte anche le rispettive pergamene che dovettero essere inventariate per la consegna all'Archivio diplomatico dove, fin dall'epoca francese, erano state trasmesse quelle delle corporazioni del dipartimento dell'Arno. Per i monasteri camaldolesi le raccolte più consistenti appartengono all'Eremo di Camaldoli, con 4.798 pergamene dal 780 al 1680, e al monastero di S. Maria degli Angioli di Firenze, con 1.699 pergamene dal 1047 al 1715.

La creazione del nuovo Archivio era, ancora una volta, dovuta ad esigenze amministrative per adempiere alle quali era necessaria una sistemazione più organica. Questa volta il Tanzini, a differenza di quanto era avvenuto nel 1808, procedette al vero e proprio ordinamento della documentazione, utilizzando un metodo simile a quello già sperimentato per gli archivi delle compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo: la classificazione, cioè, per area territoriale di provenienza, indicata da una lettera dell'alfabeto e, all'interno di ciascuna, la successione dei conventi in ordine alfabetico contrassegnati da un numero romano di riconoscimento.

Nel 1852, quando il granduca Leopoldo II di Lorena istituì, a Firenze, l'Archivio centrale di Stato, per salvaguardare gli archivi storici dello Stato toscano e consentirne la consultazione, gli archivi dei conventi e l'Archivio diplomatico, che comprendeva le loro pergamene, furono tra i primi nuclei documentari a confluire nella nuova istituzione che aveva sede agli Uffizi¹².

¹⁰ AS FI, *Archivio della Soprintendenza...* cit., *Corporazioni religiose soppresse*, 5, ins. 15, *motuproprio* del 26 feb. 1817. Cfr. anche O. CAMPANILE - S. VITALI, *Gli Archivi...* cit., p. 147, nota 19. Per la relazione del Tanzini cfr. nota 7.

¹¹ AS FI, *Archivio della Soprintendenza...* cit., *Corporazioni religiose soppresse*, 7, ins. 49, nota del Tanzini del 3 giu. 1819 in calce alla supplica degli aiuto archivisti del 22 mag. 1819.

¹² Cfr. C. MILANESI, *Istituzione dell'Archivio Centrale di Stato in Firenze*, in «Archivio Storico Italiano», Appendice, t. IX, 1853, pp. 241-278.

Rimasero, però, in modo definitivo all'Archivio di Stato di Firenze soltanto gli archivi che erano appartenuti alla Prefettura dell'Arno e che attualmente costituiscono il fondo *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*; invece, quelli che erano appartenuti alle Prefetture dell'Ombrone e del Mediterraneo fecero ritorno, qualche anno dopo, nuovamente a Siena e a Pisa, nei rispettivi Archivi di Stato dove costituiscono fondi analoghi a quello dell'Archivio fiorentino.

Poco dopo la costituzione dello Stato unitario fu decretata una nuova soppressione degli ordini religiosi e un conseguente nuovo incameramento di beni e di archivi con le leggi del 7 luglio 1866 e del 15 agosto 1867. Il materiale documentario, che per i conventi toscani riguardava l'attività a partire dalla loro riapertura, avvenuta al termine dell'amministrazione francese, fu versato all'Archivio di Stato di Firenze dai ricevitori del Demanio fra il 1877 e il 1878, quando cioè le carte e i registri contabili non furono più ritenuti necessari ai bisogni dell'ufficio. Nel 1885, poi, l'Intendenza di Finanza completava il versamento con altra documentazione ancora raccolta nei propri locali e in quelli delle ricevitorie demaniali. In questo materiale si trovano anche le carte dei conventi camaldolesi che erano stati ricostituiti: 108 unità appartengono all'Eremo di Camaldoli e 11 unità al monastero di S. Maria degli Angioli di Firenze. Questo deposito, inventariato parzialmente nel 1925, costituisce il fondo *Corporazioni religiose soppresse dal governo italiano*.

Con la formazione di questo ulteriore complesso archivistico, le vicissitudini dell'archivio più prestigioso dell'ordine camaldolese, quello dell'Eremo di S. Salvatore, non erano però ancora concluse, anzi avrebbero avuto un seguito davvero singolare. Nell'agosto del 1893, il direttore dell'Archivio di Stato di Modena, Ippolito Malaguzzi Valeri, ritrovava, nel monastero di Fontebuono, un'altra parte della documentazione di Camaldoli che, trasportata all'Archivio di Stato di Firenze il 2 di settembre, andò a costituire il terzo nucleo dell'archivio dell'Eremo, dopo gli altri due derivanti dalle soppressioni francesi e italiane, ancora oggi noto col nome di *Camaldoli appendice*.¹³ In realtà non di un'appendice si trattava ma della parte più importante e cospicua dell'archivio, 1.089 volumi, dal 907 al 1866, che comprendevano gli atti capitolari, i registri generalizi, i registri dei camarlinghi, i libri di amministrazione delle numerose badie dipendenti e che furono inventariati nel 1920 da Gaetano Pappaianni¹⁴.

¹³ AS FI, *Archivio della Soprintendenza...* cit., 293, ins. 707.

¹⁴ Cfr. G. PAPPAIANNI, *L'Ordine di Camaldoli e il suo archivio conservato nell'Archivio di Stato di Firenze*, in «Gli Archivi Italiani», VIII (1921), 3, pp. 71-88.

E, ancora, le scritture dell'Eremo di Camaldoli non erano tutte riunite. Nel 1897 il prefetto di Arezzo inviava all'Archivio di Stato di Firenze altri 12 volumi ritrovati fra i manoscritti del monastero pervenuti nel 1868 e nel 1895 alla biblioteca della Fraternita dei Laici di Arezzo¹⁵. Questi pezzi furono inseriti nel primo nucleo, quello relativo alle soppressioni francesi, e aggiunti all'inventario che l'archivista Telemaco Del Badia aveva redatto nel 1854.

La divisione storica, in ben tre parti, dell'archivio di Camaldoli potrà essere superata soltanto a livello teorico con un nuovo inventario che, riunendo nelle diverse serie tutta la documentazione conservata, gli restituisca, almeno sul piano formale, quell'integrità che sul piano fisico ha perduto: infatti, i registri e le filze continueranno a essere separati nei diversi fondi che si sono formati con la soppressione dei conventi. Quell'evento ha consegnato agli studiosi di tutto il mondo una documentazione di importanza straordinaria: essa consente di ricostruire non soltanto la storia della vita monastica, della religiosità, della beneficenza e dell'assistenza attraverso i secoli ma offre un materiale ricchissimo, da un lato, per la storia dell'arte, in considerazione del preziosissimo patrimonio artistico posseduto dagli enti, dall'altro per la storia dell'agricoltura e del paesaggio racchiusa nei numerosi libri di amministrazione dei patrimoni fondiari. In particolare, sotto l'aspetto della storia e soprattutto della tutela del paesaggio, le carte dell'Eremo di Camaldoli sono state, in questi ultimi anni, al centro di un importante e attualissimo progetto dal titolo «Il codice forestale camaldolese, alla ricerca delle radici dello sviluppo sostenibile» portato avanti dai ricercatori dell'INEA, l'Istituto nazionale di economia agraria. Oggetto dell'indagine è stata la documentazione di interesse forestale e agricolo prodotta dai monaci di Camaldoli che testimonia come essi abbiano saputo, per secoli, sapientemente utilizzare e rigorosamente tutelare la splendida foresta del Casentino dove ha sede l'Eremo: prassi che per l'INEA costituisce, ancora oggi, un valido modello di sfruttamento sostenibile delle risorse naturali¹⁶. Nell'ambito di questo progetto diverso materiale del fondo di Camaldoli dell'Archivio di Stato di Firenze è stato riprodotto in formato digitale, operazione che rappresenta un notevole contributo alla conservazione dei documenti.

¹⁵ AS FI, *Archivio della Soprintendenza...* cit., 321, ins. 744.

¹⁶ Cfr. *Codice forestale camaldolese. Le radici della sostenibilità. I. La regola della vita eremitica, ovvero le Constitutiones Camaldulenses*, a cura di R. ROMANO, Roma, INEA, 2010.

BENEDETTA RIVALTA

*I documenti del Sacro Eremo di Camaldoli
conservati nell'Archivio di Stato di Firenze*

Due anni fa, nell'ambito delle celebrazioni per il millesimo anniversario dalla fondazione dell'eremo di Camaldoli, l'Archivio di Stato di Firenze ha progettato un intervento di inventariazione dei documenti prodotti dal monastero casentino, pervenuti nei suoi depositi in seguito a complesse vicende storico-amministrative. Il lavoro, ancora in corso vista la mole di documentazione presente in archivio – centinaia e centinaia di registri, filze, buste, fascicoli – ha come fine la stesura di un nuovo strumento di corredo, più dettagliato ed esaustivo degli attuali in uso. Allo stesso tempo, grazie alle funzioni del software di inventariazione archivistica utilizzato (Arianna 3) sarà possibile, per la prima volta, offrire una rappresentazione dell'archivio che rifletta fedelmente l'attività del soggetto produttore. La ricostruzione – pur solo virtuale, nel rispetto della storia dei diversi fondi interessati – aprirà nuove prospettive di indagine, e ci auguriamo sia uno strumento utile per tutti i futuri studiosi della storia camaldolese.

Se si esclude il *corpus* delle oltre quattromila pergamene, conservate dal 1811 insieme ai quasi cinquemila regesti del monastero nel fondo *Diplomatico*, disponibili anche *on-line* nella versione digitalizzata, la maggior parte della documentazione relativa ai camaldolesi presente in Archivio di Stato di Firenze si trova attualmente distribuita in due fondi principali: il primo è indicato con il numero 39 all'interno del più ampio archivio delle *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, e raccoglie trecentodieci pezzi; il secondo, chiamato *Camaldoli Appendice*, disposto molto vicino nello stesso locale, conta un numero decisamente superiore di unità, arrivando a ben mille e ottantanove.

La ricostruzione del tortuoso e sofferto percorso compiuto da queste carte, iniziato nell'archivio dell'eremo e conclusosi molti anni dopo nei depositi dell'Archivio di Stato, ci permette di chiarire i motivi della loro dispersione in fondi distinti, e allo stesso tempo di comprendere i criteri del loro attuale

ordinamento. Il primo nucleo di documenti, come si è visto, fu affidato a Reginaldo Tanzini, nominato commissario speciale con decreto del 17 giugno 1808 dalla Prefettura dell'Arno, e sotto la sua responsabilità rimase fino al 1825, data della morte dell'abate¹. In questi lunghi anni, durante i quali le memorie di tutte le corporazioni soppresse subirono accorpamenti e dispersioni in risposta alle vicende politico-amministrative contemporanee, i pezzi camaldolesi furono soggetti a diversi abbozzi di ordinamento e scarti, fino ad essere ordinati secondo i criteri che Tanzini aveva già sperimentato in precedenza sulle carte delle compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo. Un assetto che ancora molto tempo dopo Telemaco Del Badia, il funzionario a cui venne affidato il patrimonio camaldolese in vista del suo riversamento nei depositi dell'Archivio Centrale di Stato nel 1852, decise di lasciare invariato.

Per quanto sia passato più di un secolo, lo strumento di consultazione oggi disponibile per i circa trecento pezzi camaldolesi conservati nel fondo delle *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, comprensivi anche dei dodici volumi (gli attuali nn. 298-309) rinvenuti nella Fraternita dei Laici di Arezzo, è ancora quello redatto secondo i criteri seguiti da Tanzini e Del Badia. Volendo entrare più nel dettaglio di questo inventario, ci si rende conto prima di tutto che, a fronte dell'esiguità dei pezzi, l'arco cronologico che abbracciano è assai ampio. I documenti furono prodotti infatti a partire dall'XI secolo fino al 1810, e sono accompagnati da copie risalenti addirittura al X secolo. L'*Inventario Dei Libri e Filze attenenti Al Sacro Eremo di Camaldoli* – in cui il compilatore riporta la doppia numerazione, quella antica leggibile sulla coperta dei pezzi accanto alla nuova –, si organizza in tre sezioni distinte. La prima, che contiene centocinquanta unità, dà conto dell'amministrazione dei beni dell'eremo dal 1531 al 1810, ed è suddivisa topograficamente nelle serie di *Sacro Eremo*, *e Casa di Camaldoli*, *Badia Prataglia*, *Fonte Farneta*, *Musolea*, *Vigna de' Romiti*, *Maremma*, *Ospizio d'Arezzo*, *Valdarno*, *Colle di Lupo della tenuta di Magliano*, *Anghiari e Valialla*, oltre che in serie miscellanee come *Filze*, *e Libri diversi* e *Documenti*. La tipologia del materiale qui presente è di natura economica, come testimoniano per esempio i registri dei debitori e creditori, i giornali dei camarlinghi con i loro stratti, o ancora i numerosissimi libri dei censì e livelli delle proprietà, da cui è possibile ricostruire anche i salari dei lavoratori, attraverso la lettura dei volumi dei *Salariati*.

Nella seconda sezione, invece, sono inventariate soltanto sessantaquattro unità (nn. 152-215), prodotte dal 1429 al 1808, relative alle serie della *Badia*

¹ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Prefettura dell'Arno*, 271, decreto 3, c. 16r.

di Tifi e Dicciano, Dicciano, e Contratti. I documenti sono pressoché dello stesso tipo dei precedenti – censali, giornali di entrata e uscita di contanti e grasce, fitti e livelli – accanto ai quali però si trovano anche libri catastali come il *Catasto di Beni B* del 1456 relativo alla Badia di Tifi e Dicciano o un secondo, sempre ad essa afferente, del 1715. Ancora, sono da segnalare i numerosi registri dei contratti che abbracciano un lasso temporale molto ampio, dal 1490 fino al 1808, e ricostruiscono, come è evidente dalla lettera di segnatura originale, un'intera serie dalla lettera A alla Z. Infine, la terza sezione dell'inventario è dedicata alla *Cella di Sant'Alberigo, Verghereto, Casteldelci*, per concludersi poi con serie o sinonimiche alle già viste (per esempio la serie *Contratti*) o assai poco definite come quella denominata *Aggiunta*. Quest'ultima parte del nostro strumento di corredo si snoda dal pezzo 216 fino alla fine, lungo gli anni dal 1320 (con copie di secoli precedenti) al 1808.

I mille e ottantanove pezzi che andarono a confluire nel fondo di *Camaldoli Appendice* arrivarono a Firenze, invece, con modalità e tempi raccontati da Gaetano Pappaianni, l'archivista a cui si deve la loro inventariazione². «Nel settembre del 1893» dice Pappaianni «per merito di un funzionario degli Archivi di Stato – il conte Malaguzzi Valeri – il governo entrava in possesso se non di tutto almeno della maggior parte del prezioso archivio camaldolese»³. L'ingente quantità di documenti fu inventariata inizialmente in maniera assolutamente sintetica, come si legge nelle cinque carte manoscritte allora redatte e ancora oggi conservate⁴, che anche Pappaianni definì «un inventario sommario, compilato per serie, e perciò poco utile». Eppure, fu l'unico strumento di consultazione per un fondo così importante fino al lavoro dello stesso Pappaianni, concluso soltanto trent'anni dopo, nel 1920. Analizzando più da vicino i documenti di *Camaldoli Appendice*, risulta evidente come la cronologia della loro produzione coincida, pur con una leggera sbavatura dell'estremo più alto, con quella del deposito tanziniano. Le carte sono state redatte infatti dal 1001 (si veda la serie *Accomandigie e privilegi*) al 1866 (serie *Affitti censi e livelli*), e anche in questo caso sono presenti copie fin dal X secolo (nella serie *Registri generalizzati*). I pezzi di questo fondo permettono così di ricostruire la vita

² G. PAPPAIANNI, *L'ordine di Camaldoli e il suo archivio conservato nell'Archivio di Stato di Firenze*, in «Gli Archivi italiani», VIII (1921), pp. 71-88.

³ *Ibid.*, p. 79.

⁴ Le cinque carte, intitolate *Indice dell'Archivio dell'Ordine di Camaldoli rinvenuto a Fontibono di Camaldoli*, furono redatte e firmate dal priore di Camaldoli Costanzo Giovannelli e da Ippolito Malaguzzi Valeri, allora direttore dell'Archivio di Stato di Modena, il 1 settembre 1893. Oggi l'inventario sommario, non più in uso, si trova nella saletta dei vecchi inventari, segnato V/568.

e l'attività economica dell'eremo di Camaldoli e delle sue proprietà in modo abbastanza esaustivo e articolato, soprattutto con una lettura parallela a quella dell'archivio numero 39. Pappaianni organizzò infatti serie di fondamentale importanza per delineare la storia della comunità eremitica, offrendo una possibilità di indagine supplementare rispetto al passato. I tre registri degli *Atti capitolari*, per esempio, riportano i verbali dei Capitoli conventuale e generalizio, redatti fra il 1520 e il 1665, con tutte le decisioni che il Capitolo prendeva in merito all'amministrazione, spirituale ed economica dell'Eremo e del Monastero. Per comprendere la ricchezza dei dati qui riportati basti pensare che nel Capitolo si decide tutto: dalle concessioni di elemosine, ai dettagli della regolamentazione della vita all'interno del monastero, all'accettazione di novizi e nuovi conversi, fino alle autorizzazioni e concessioni di taglio per vendita del legname della foresta e l'organizzazione della vita all'interno del Monastero⁵.

Nella serie dei diciannove registri dei *Processi*, compilati tra il 1062 e il 1800, invece, si leggono le svariate cause che coinvolsero l'eremo e lo videro confrontarsi, fra gli altri, con la comunità di Poppi, il Vescovo di Arezzo, Tacci da Castiglione, la comunità di Chitignano e Ubertini, Niccolini, Talenti di Foiano, Bartolomeacci e Attaviani, i marchesi Del Monte, Casucci, Cipolleschi, Marcucci di Bibbiena, Gressi di Bibbiena, Brunni di Cennina, eremo di S. Egidio in Cortona, Dezzi ed Angeloni, Bernardi⁶.

Le unità riordinate da Pappaianni, così come le precedenti già nei depositi, danno inoltre conto degli intensi e articolati rapporti dell'eremo con le proprietà da esso dipendenti. Si vedano per esempio le duecentocinquantesime della serie *Camarlingheria*, una delle più nutrite dell'intero fondo, che per il periodo compreso fra il 1502 e il 1745 si dirama nelle sottoserie *Entrata e uscita*, *Debitori e creditori*, *Giornali*, *Estratti conti*, *Quaderni di cassa*, *Documenti e scritture*, lasciandoci, oltre che un'ingentissima quantità di dati, anche la netta idea di come e quanto organizzata fosse la gestione dell'economia della comunità. Impresione che viene confermata dalle centinaia di registri – suddivisi in più di venti serie – relativi alla gestione dei beni nei diversi territori fra i quali Maremma, Romagna, Valdarno, Val di Chiana e alle badie dipendenti dall'eremo stesso, fra le tante, Dicciano, Poppi, Poppiana, Pratovecchio, Santa Maria a Dicciano, Tifi, Valialla e Vigna. Questo immenso patrimonio di Camaldoli,

⁵ A. DEIANA, *Oltre la gestione delle foreste*, in *Codice forestale camaldolese. Foresta e monaci di Camaldoli; un rapporto millenario tra gestione e conservazione.*, Roma, INEA, 2012, pp. 173-186.

⁶ Si veda la scheda del Sistema Informatico Archivio di Stato di Firenze per *Camaldoli eremo e monastero*, fondo *Camaldoli Appendice*, serie *Processi*, compilata da Alessandra Topini, 1995-1997 e poi rivista da Valeria Fiorentini, 2010, disponibile *on-line*.

frutto di donazioni e arricchimenti secolari, può essere agilmente ricostruito sia attraverso la lettura dei volumi nella serie *Depositeria* e *Catasto* che dal 1446 al 1713 registrano le acquisizioni della Comunità e l'ampliamento dei suoi confini, che grazie ai trentasette importantissimi *Registri generalizj*. Si tratteggia così la gestione dei possedimenti fondiari dell'eremo, che nel corso dei secoli passò da essere demandata a particolari figure di amministratori, i castaldi, di stanza nei diversi centri o curie, ad un'organizzazione in vere e proprie aziende agricole curtensi di norma alloggiate a terzi, con contratti di affittanza perpetua, che però non escludeva possibili conduzioni dirette da parte dell'eremo (si veda per esempio, nel corso del Cinquecento, la Mausolea o la Vigna dei Romiti a Pratovecchio)⁷. Molte altre serie (Pappaianni ne individua ben cinquantotto) documentano la vivacità dell'economia camaldolese e la capillarità della sua tenuta, come per esempio quelle della *Dispensa*, degli *Uffiziali*, dei *Salariati*, dei *Lavoratori*, i registri relativi all'*Infermeria*, *spezieria*, *foresteria*, *dormitorio* e *refettorio*, così come quelli del *Bestiame*. Accanto a queste, sulle quali sarebbe troppo lungo qui dilungarsi, di particolare interesse è la serie del *Legname*. Nei quattordici registri che la compongono i monaci hanno annotato, fra il 1467 e il 1818, tutte le entrate e le spese così come i debitori e creditori per il legname proveniente dalle foreste casentinesi di loro proprietà, oltre che il consumo per le celle dell'eremo e le spedizioni di forniture, spesso ingenti, indirizzate al cantiere del Duomo a Firenze e agli arsenali di Pisa e Livorno, dove dalla metà del XVII secolo fino alla fine del granducato (1737) i cenobi benedettini di Vallombrosa e Camaldoli diedero un apporto fondamentale per la costruzione della flotta medicea. Grazie al legname delle folte abetaie di proprietà dell'eremo si poterono realizzare, infatti, le lunghe travi e gli alberi maestri, indispensabili per le galere di stazza maggiore della norma (le così dette "galeazze") e per i "bertoni", vascelli tondi a tre alberi provvisti di vele quadre, che furono strumenti importanti per il sostegno delle aspirazioni marittime a partire dall'epoca di Cosimo I de' Medici⁸. Il confronto fra i dati riportati in questi registri e altri presenti in serie come quella dell'*Opera di Santa Maria del Fiore* e dell'*Ospizio di Firenze* permette di delineare la fondamentale importanza dello sfruttamento di una materia prima immediatamente disponibile per l'eremo, sfruttamento sì intenso ma rigidamente impostato su criteri di coscienza

⁷ P. JONES, *Una grande proprietà monastica nella Toscana tardomedievale: Camaldoli*, in ID. *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 295-315.

⁸ F. SALVESTRINI, *L'apporto dei Vallombrosani e dei Camaldolesi all'edificazione della marina toscana (seconda metà del XVII-anni '20 del XVIII secolo)*, in «Archivio Storico Italiano», CLVI (1998), 2, pp. 305-329.

ziosa e previdente sostenibilità. Buona parte di questi documenti, accanto a quelli dell'archivio dell'eremo e monastero di Camaldoli, sono stati riprodotti in formato digitale e resi disponibili nell'ambito del progetto di ricerca "Codice Forestale Camaldolese: La ricerca delle radici della sostenibilità", finanziato dal Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (MIPAAF) e successivamente dalla Regione Marche⁹. Quello di Pappaianni è ancora, per il momento, l'unico strumento di corredo disponibile per avvicinarsi a questa sezione del fondo camaldolese, ed è un buon aiuto per cominciare a costruirsi un percorso di studio nella ricchissima documentazione di *Camaldoli Appendice*. Ha tuttavia i suoi limiti, così come li aveva il lavoro di Tanzini e Del Badia: prima di tutto si tratta di un inventario non analitico ma sommario, per quanto superiore al precedente in uso, cioè i pezzi sono descritti senza le specifiche sia dal punto di vista formale – non si chiarisce cioè se si tratti di registri, quaderni, filze, buste, fascicoli o carte sciolte, il tipo di supporto, cartaceo o membranaceo, il tipo di legatura, le misure, la cartulazione – né, tanto meno, ne sono indagati i contenuti. Le unità sono riconoscibili unicamente grazie al titolo e alla datazione, per altro molto spesso sbagliata, perché dedotta dall'indicazione presente sul piatto anteriore della coperta o sulla costola, e non da un'attenta lettura delle carte.

Ma il limite maggiore del lavoro di Pappaianni è forse un altro, e lo si coglie anche riflettendo sul nome stesso del fondo a lui affidato. I pezzi vengono, una volta riuniti, denominati *Camaldoli Appendice*, volendone sottolineare la tempistica di acquisizione, successiva al primo nucleo curato da Tanzini. Pappaianni però, da archivista esperto (solo dieci anni dopo, nel 1931, ebbe la responsabilità di prendere le redini dell'Archivio di Stato di Massa, di cui fu nominato direttore), si accorse certo di come la definizione fosse, in qualche modo, archivisticamente fuorviante. Ponendo le unità come "appendice" di quelle già nei depositi dell'archivio, se ne escludeva la complementarietà. La scelta fu compiuta volontariamente, per rispettare la stratificazione storica dei fondi all'interno dell'Archivio di Stato di Firenze, ma di fatto la storia dell'amministrazione dell'eremo si può leggere, nella sua interezza, soltanto integrando le serie create dai due funzionari, a più di un secolo di distanza. Dice infatti Pappaianni nel 1921: «Si potrà dire però di aver soddisfatto a

⁹ Si veda il sito <http://agrimarcheuropa.univpm.it/content/foresta-e-monaci-camaldolesi#sthash.27uCrBeW.dpuf>. Sullo stesso tema si veda anche *Codice forestale camaldolese. Le radici della sostenibilità*: I. *La Regula della vita eremitica ovvero le Constitutiones camaldulenses*, a cura di R. ROMANO, Istituto nazionale di economia agraria, Roma 2011, III; *Foresta e Monaci di Camaldoli: un rapporto millenario tra gestione e conservazione*, a cura di C. URBINATI - R. ROMANO, Roma 2012.

tutte le esigenze degli studiosi e alle norme archivistiche, quando sarà avvenuta la fusione dei tre nuclei in uno solo e ne sarà fatto un unico inventario»¹⁰. Per tre nuclei si intendevano i circa trecento pezzi inventariati dal Tanzini, i milleottantanove di *Camaldoli Appendice* e i dodici volumi arrivati a Firenze da Arezzo.

Il progetto di riordino in corso prende le mosse proprio dall'esigenza di poter leggere la storia della comunità camaldolese, attraverso la completezza delle serie che nel tempo si erano prodotte. Serie che erano ordinate e conservate nei locali dell'archivio, situato nel monastero sottostante all'eremo, prima delle disgregazioni che comportarono, inevitabilmente, numerose dispersioni e soprattutto la perdita del vincolo archivistico dei pezzi, sottile legame tra le unità, essenziale per rappresentare correttamente vita e memoria del soggetto produttore.

Utilizzando il software per la gestione informatizzata degli archivi "Arianna", è possibile ricreare, seppur solo virtualmente, la complementarità perduta, rispettando allo stesso tempo la storica distinzione di Tanzini e Pappaianni. Accanto infatti all'inventario del fondo n. 39 delle *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese* e quello di *Camaldoli Appendice* si sta creando un terzo inventario, dove le serie dei due fondi vanno ad integrarsi.

Allo stesso tempo, le singole unità verranno descritte quanto più dettagliatamente possibile nelle loro caratteristiche formali e, quando necessario, di contenuto, in modo da poter creare indici analitici per una ricerca nel fondo più immediata e fruttuosa. La rilevazione di dati descrittivi tralasciati dal Pappaianni, come per esempio l'antica collocazione nell'archivio di origine, ha permesso di correggere sviste del funzionario, che erroneamente aveva inserito pezzi in serie alle quali in realtà non appartenevano.

Sarà una sorpresa, forse, l'integrazione ulteriore di una piccola porzione di archivio relativo all'eremo di Camaldoli, conservata nel fondo delle *Compagnie religiose soppresse dal governo italiano*, che si ha ragione di credere andrà a risolvere alcune delle lacune presenti negli inventari fin qui trattati. Nel fondo in questione sono conservati centootto pezzi che arrivano a coprire fino a buona parte del XIX secolo. Vi si trovano – solo per citare alcuni esempi – i registri di entrata e uscita dal 1823 al 1858, quelli dei debitori e creditori dal 1853 al 1862, i libri di cassa dal 1842 al 1866. Ancora, si trovano documenti che forniscono interessanti notizie in merito alla produzione e gestione del legname, come detto assai importante nell'economia dell'eremo. A questo proposito

¹⁰ G. PAPPAIANNI, *L'ordine di Camaldoli e il suo archivio...* cit., p. 81.

si possono indagare il registro di entrata e uscita con i conti dei lavoratori, compilato tra il 1850 e il 1866, il registro di conteggi tenuti da Leopoldo Zanobetti nel magazzino del legname in Firenze (1830-1858), e i nove registri di entrata e uscita di legname dal medesimo magazzino, degli anni 1851-1860. Molto nutrito è il numero dei pezzi che riguardano l'attività della Mausolea: registri di conti correnti, giornali di cassa, libri di entrate e uscite affiancano i ben trentuno registri in forma di vacchetta che riportano i conteggi fatti per i lavoratori nelle raccolte di un trentennio, dal 1823 al 1853. Ancora, si segnalano per l'ampio arco cronologico di cui vanno a colmare le lacune i quattro registri di entrata e uscita di contanti e di grasce (1828-1866) e i due libri di grasce che si danno per vitto ai lavoratori (1834-1866). In misura minore sono testimoniate anche le attività nei possedimenti in Maremma (si vedano i saldi della Bandita di Magliano, sette registri dal 1859 al 1866) e in Romagna, di cui si contano otto pezzi fra giornali di entrate e uscite, saldi, conti di stima, correnti e giornale di grasce e maneggiato di cassa, tutti prodotti nell'arco di un decennio, fra il 1862 il 1873.

L'indagine del ricchissimo materiale camaldolese conservato a Firenze è dunque possibile soltanto attraverso un percorso trasversale che porti ad integrare i vari nuclei documentari, seguendo e rispettando le complicate vicissitudini storico amministrative che li hanno originati. Per questo, la redazione di un unico strumento per la ricerca darà la possibilità di disegnare ancora più esaurientemente la storia del patrimonio documentario di Camaldoli, fermo restando che un suo panorama completo potrà essere ricostruito solo includendo – magari integrandoli nel sistema di descrizione informatica – anche i documenti che per varie vicende sono ancora conservati presso privati o biblioteche e archivi sparsi fra la Toscana, le Marche e il Lazio, come già molti anni fa sottolineava il Pappaianni¹¹.

¹¹ G. PAPPAIANNI, *L'ordine di Camaldoli e il suo archivio...* cit., pp. 81-82.

APPENDICE

Si presentano di seguito alcune serie originate dal lavoro di riordino "virtuale" dei due fondi di *Camaldoli Appendice* e del numero 39 delle *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, conservati nei depositi dell'Archivio di Stato di Firenze. Fra le molteplici possibilità si è scelto di dare voce a serie che, indagate parallelamente, possono dare un'idea abbastanza precisa della complessità di gestione del ricchissimo patrimonio camaldolese fra l'XI e il XIX secolo. Gli splendidi *Catasti* (1446-1767) fotografano i confini e le entità dei beni immobiliari dell'Eremo e del Monastero, indicando anche l'intelligente diversificazione di utilizzo dei terreni, studiata dai monaci per ottimizzare le risorse offerte loro dalla natura. I *Giornali* (1511-1804) e i *Quaderni di cassa* (1502-1568), redatti dai padri camarlinghi in carica, fanno comprendere quanto precisa dovesse essere l'amministrazione quotidiana, capillarmente articolata anche nelle diverse proprietà, come si legge nei tanti registri di entrata e uscita, debitori e creditori, giornali attinenti alla *Vigna dei Romiti* e alla *Badia di Santa Maria a Poppiana* (1473-1808), nei pressi di Pratovecchio. Un settore di particolare importanza dell'economia camaldolese era quello della gestione del legname ricavato dalle abetaie vicine all'Eremo, la cui filiera può essere ricostruita anche grazie ai dati registrati dai padri cellerari nei *Libri del legname* (1467-1833). Infine, la serie dei *Processi* (1062-1801), ricca di documentazione sia originale che in copia, offre una panoramica abbastanza ampia delle difficili vicende giuridiche nelle quali Camaldoli fu protagonista più o meno diretto, logica conseguenza di un panorama di possedimenti che andò nei secoli ad arricchirsi e a diversificarsi sul territorio.

Per quanto riguarda i criteri di trascrizione adottati, ho cercato di essere il più possibile fedele agli originali, sciogliendo però le abbreviazioni, separando le parole, modernizzando punteggiatura e maiuscole/minuscole. Infine, la 'e' caudata è stata trascritta come 'ae'.

Catasti

1446 - 1767

La serie, fra le più importanti dell'intero fondo, raccoglie i registri dei beni immobili di proprietà dell'Eremo e del Monastero di Camaldoli, corredati di mappe e documenti che permettono di localizzare gli edifici e individuare i confini dei terreni posseduti dal XV al XVIII secolo. Come si evince dagli *incipit* trascritti, il controllo si estendeva su costruzioni di diversa ampiezza e su superfici destinate a molteplici utilizzi: impreziosite da vigneti, alberi da frutto o preparate per la semina, ricoperte di prati, arbusti e boschi, o ancora sfruttate per il pascolo del bestiame. La lettura di questi documenti fornisce dati utili non solo per la definizione dell'ingente patrimonio fondiario camaldolese, ma anche per comprendere le linee guida della sua gestione,

sempre indirizzata verso uno sfruttamento consapevole e rispettoso, che porterà i monaci a ridisegnare nel tempo i paesaggi e a condizionarne così anche lo sviluppo economico e sociale.

1. [*Camaldoli Appendice*, 183]

1446 - 1505

Catastum sacrae Eremitae camaldulensis, signatum littera A

Registro cartaceo legato in legno e cuoio (mm 290×210) di cc. 1-255; numerazione coeva.

«In Dei omnipotentis et eterni Patris nomine, amen. Adsit Ihesus propitiis [+++] favore petenti. Hoc est catastum sive liber, quod catastum nomine appellatur, in se continens omnes et singulas domos et casamenta sive palatia ac etiam casolaria et vineas et terras aratorias, prativas, sodivas, boschatas, silvatas, nemoratas et seu pasturatas et omnia et singula bona immobilia ubicumque posita, reperta et confinata quomodocumque vel qualitercumque pertinentia vel expectantia ad santissimum et sacrum locum Heremi Camaldoli vel ad Monasterium, Capitulum et Conventum ac Domum Camaldoli de Fontebono, partium Casentini. Factum, editum, compositum et ordinatum sub regimine et tempore regiminis reverendissimi in Christo patris et domini domini [sic] Francisci Dey et apostolice sedis gratia dignissimi prioris sacre Heremi Camaldoli, nec non universi eiusdem ordinis camaldolensis generalis. Et scriptum et compilatum in infrascriptis cartis bonbacinis per me Iohannem olim Buoni condam Monis de Tre-corte districtus Porciani, partibus Casentini. Et inceptum et initiatum sub anno Domini a nativitate eiusdem millesimo quadringentesimo quadragesimo sexto, Indictione nona et die vigesima nona mensis ianuarii, et primo in castro Socii die 29 ianuarii 1446».

Il registro riporta la descrizione dei possedimenti immobiliari dell'Eremita e del Monastero di Camaldoli, suddivisi per luoghi. È corredato di indice iniziale.

2. [*Camaldoli Appendice*, 184]

1515 - 1688

Catastum sacrae Eremitae camaldulensis, signatum littera B

Registro cartaceo legato in legno rivestito in cuoio con elementi in metallo (mm 420×290) di cc. 1-386; numerazione coeva.

«In nomine sanctissime et individue Trinitatis, Patris et Filii et Spiritus Sancti et eterni salvatoris nostri Iesu Christi eiusque gloriosissime matris semper virginis Mariae ac beatissimorum principum apostolorum Petri et Pauli et gloriosi patriarche, prophete et plusquam prophete Iohannis Baptiste, precipui advocati, patroni et protectoris incliti et excelsi populi florentini, beatissimique patris Romualdi, sacre camaldulensis Eremitae totiusque eiusdem ordinis sanctissimi institutoris ac fundatoris, omniumque sanctorum et sanctarum Dei, totiusque celestis curie Paradisi. Hic est liber seu registrum quod vulgo nuncupatur catastum B sacrae Eremitae camaldulensis, in se continens infrascriptas

domos, casamenta, palatia, casolaria, terras vineatas, aratas, arboratas, prativas, sodivas, silvatas, buscatas, nemoratas et seu pascuratas que omnia et singula bona immobilia ubicumque in locis infrascriptis posita, reperta et confinata quomodocumque vel qualitercumque pertinent et spectant ad sacram camaldulensem Eremum et eius Capitulum et Conventum arretine diocesis, partium Casentini. Factum, editum, compositum et ordinatum ad requisitionem, petitionem et instantiam eiusdem Capituli eremitarum prefate Eremi. Et scriptum et compilatum in infrascriptis cartis bombicinis et papireis per me Lazarum olim Antonii Joannis de Bonamicis de Sancto Miniato, Vallis Arni inferioris, comitatus Florentie, notarium publicum florentinum, nec non in presens notarium et scribam prefate Eremi camaldulensis et eius Capituli. Et inceptum et initiatum sub anno Domini nostri Iesu Christi millesimo quingentesimo decimo quinto ab eius salutifera Incarnatione, Indictione quarta et die quintadecima mensis octobris dicti anni».

Il registro riporta la descrizione dei possedimenti immobiliari dell'Eremo e del Monastero di Camaldoli, suddivisi per luoghi. È corredato di indice iniziale. Si segnala copia di uno strumento di concordia relativo ai confini di alcuni beni posti in Romagna, stipulato tra l'Eremo di Camaldoli e l'Opera di Santa Maria del Fiore di Firenze nel 1512 (cc. 383-385).

3. [*Camaldoli Appendice*, 660]

1515 - 1705

Catasto del sacro Eremo di Camaldoli di Casentino B

Registro cartaceo legato in legno rivestito in cuoio con elementi in metallo (mm 444×290) di cc. 1-471; numerazione coeva.

«In nomine Domini nostri Iesu Christi eiusque gloriosissime matris semper virginis Marie et beatissimique patris Romualdi sacre camaldulensis Eremi totius que eiusdem ordinis sanctissimi institutoris ac fundatoris omniumque sanctorum et sanctarum Dei totiusque celestis curie Paradisi. Hic est liber seu registrum quod vulgo nuncupatur catastus B sacre Eremi camaldulensis in se continens infrascrittis domos, casamenta, palatia, casolaria, terras vineatas, aratas, arboratas, prativas, sodatas, silvatas, buscatas, nemoratas, et seu pascuratas que omnia et singula bona immobilia, ubicumque in locis infrascrittis posita, reperta et confinata quomodocumque vel qualitercumque pertinent et spettant ad sacram camaldulensem Eremum et eius Capitulum et Conventum arretine diocesi partium Casentini factum, editum, compositum et ordinatum ad requisitionem, petitionem, et instantiam eiusdem capituli eremitarum prefate Eremi et scrittum et compilatum in infrascrittis cartis bombicinis et papireis per me Lazarum olim Antonii Joannis de Bonamicis de Sancto Miniato Vallis Arni inferioris, comitatus Florentie, notarium publicum florentinum nec non in presens notarium et scribam prefate Eremi camaldulensis et eius Capituli, et inceptum, initiatum sub anno Domini nostri Iesu Christi millesimo quingentesimo decimo quinto, ab eius salutifera Incarnatione, Indictione quarta et die quintadecima mensis octobris dicti anni. In primis usque».

Il registro riporta la descrizione dei possedimenti immobiliari dell'Eremo e del Monastero di Camaldoli, suddivisi per luoghi. È corredato di indice iniziale.

4. [*Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese* 39, 100] 1578 - 1589

Catasto C della giurisdizione di Camaldoli dell'anno 1578

Registro cartaceo legato in pergamena con bindelle in pelle (mm 310×230) di cc. 1-188, bianca c. 22r; numerazione coeva.

«Al nome del nostro Signore Giesu Cristo e della sua madre sempre vergine Maria et del santissimo patriarca e profeta san Giovanni Battista advocato e protettore dell'alma citta di Fiorenza e de beatissimi principi delli apostoli san Piero et san Paolo e de santi Giacomo e Cristoforo protettori del nostro Castel di Moggiona et del gloriosissimo padre e patron nostro san Romualdo institutore e fondatore del nostro sacro Ermo et ordine di Camaldoli, et di tutti li santi e sante de Dio, e di tutta la corte celestiale del Paradiso amen. Numero primo. Questi è il libro, overo registro detto il catasto della iurisditione e territorio del sacro Ermo di Camaldoli di Casentino aretina diocesi, nel quale si contengono e sono descritti tutti i beni immobili di detto sacro Ermo, cioe tutte le case, capanne, casolari, e tutte le terre arati, orti, vignati, prati, fruttati, querciati, abeti, castagnati, arborati, boscati, ginestrati, pasturati, sode e sassose, e quali tutti e ciascuno beni immobili in qual si voglia de luoghi infrascritti posti situati e confinati, si aspetono et appartengono ad nostro sacro Ermo di Camaldoli. Fatto et ordinato di comunione e comandamento di Capitolo di detto sacro Ermo, et del molto reverendo padre don Giovanni Battista da Novara Maggior dignissimo di detto sacro luogo. Composto e compilato per il reverendo padre don Arcangelo da Fiorenza eremita e procuratore generale di detto Capitolo, come di sua procura n'appare pubblico instrumento per rogo di ser Lorenzo di Lodovico Poltri da Bibbiena notaio pubblico fiorentino e cancelliere di Camaldoli sotto di 21 maggio 1578. Scritto e rogato per mano di me ser Carlo di Bartolomeo da Caiano notaio di Camaldoli a di 21 settembre 1578. Regnando il beatissimo Gregorio XIII sommo pontefice, et il serenissimo Francesco Medici Gran Duca di Toscana dominante».

Il registro riporta la descrizione dei possedimenti immobiliari dell'Eremo e del Monastero di Camaldoli, suddivisi per luoghi. È corredato di indice iniziale.

5. [*Camaldoli Appendice*, 185] 1578 - 1681

Catasto 2° de beni di Camaldoli in sua giurisdizione e fuori del 1578

Registro cartaceo legato in pergamena con rinforzi e doppi lacci in cuoio (mm 290×210) di cc. 1-424; cc. 6 non numerate; numerazione coeva.

«Al nome della santissima et individua Trinità Padre Figliolo e Spirito Santo e dello eterno salvatore nostro Giesu Cristo e della sua gloriosissima madre sempre vergine

Maria, e del santissimo patriarca e profeta san Giovanni Battista advocato e protettore dell'alma et inclita citta di Fiorenza et beatissimi principi dell' apostoli san Pietro e san Paolo e del gloriosissimo priore e patrono nostro san Romualdo, institutore e fondatore del nostro sacro Eremo et ordine di Camaldoli, e de tutti i santi e sante d'Iddio e di tutta la corte celestiale del Paradiso. Amen. Questi è il libro overo registro detto il catasto terzo del sacro Eremo di Camaldoli di Casentino dell'aretina diocesi signato littera C nel quale si contengono e sono descritti tutti i casamenti, palazzi, case, capanne, casolari, e tutte le terre arati, orti, vignati, prati, ulivati, fruttati, castagnati, querciat, arborati, selvati, ginestrati, pasturati, sode, sassose e ghiretati, e quali tutti e ciascuno beni immobili in qual si voglia de loghi infrascritti posti e situati e confinati s'aspettono e appartengono a detto sacro Ermo. Fatto e ordinato di comunione et comandamento del Capitolo del detto Ermo et del molto reverendo padre don Giovanni Battista Barbi da Novara maggiore dignissimo di detto sacro luogo, composto e compilato per il reverendo padre don Arcangelo da Fiorenza eremita et procuratore generale di detto Capitolo come di sua procura si appare pubblico instrumento per rogo di ser Lorenzo di Lodovico Poltri da Bibbiena notario pubblico fiorentino e cancelliere di Camaldoli sotto di 21 di maggio 1578. Scritto e registrato per mano di me ser Carlo di Bartolomeo Cimi da Caiano di Battifolle di Casentino notario di Camaldoli a di 27 di ottobre 1578, regnando il beatissimo Gregorio XIII sommo pontefice et il serenissimo Francesco Medici Gran Duca di Toscana dominante».

Il registro riporta la descrizione dei possedimenti immobiliari dell'Eremo e del Monastero di Camaldoli, suddivisi per luoghi. È corredato di indice iniziale. Si segnala un inserto di 6 cc. non numerate contenente il sunto di vari privilegi, atti e concessioni fatte ai padri camaldolesi tra il 1027 ed il 1609, in relazione a boschi e pascoli di proprietà dell'Opera di Santa Maria del Fiore.

6. [*Camaldoli Appendice*, 186]

1652 - 1691

Catasto de beni di Camaldoli decimati alle decime ducali in Firenze

Registro cartaceo legato in pergamena con rinforzo e lacci di chiusura in cuoio (mm 290×210) di cc. 1-62; due bifoli non rilegati; numerazione coeva.

Il registro, che si apre con un formulario per gli atti di pagamento di varie imposte in relazione ai beni inseriti nelle decime di Firenze, riporta note relative ai possedimenti immobiliari dell'Eremo e del Monastero di Camaldoli.

7. [*Camaldoli Appendice*, 187]

1680 - 1767

Catasto di Camaldoli C

Registro cartaceo legato in pergamena con risvolto di chiusura rinforzi e lacci in cuoio (mm 438×300) di cc. 1-235; numerazione coeva.

«In Dei nomine amen, eiusque gloriosissime matris semper virginis Mariae ac beatissimi patris Romualdi sacrae camaldulensis Eremiti, totiusque eiusdem ordinis sanctissimi institutoris et fundatoris totique celestis curiae. Hic est liber seu registrum quod vulgo nuncupatur catastum C sacrae Eremiti camaldulensis, continens in se infrascriptas domos, casamenta, palatia, casolaria, terras vineati, arati, fructati, arborati, prati, silvati, boscati, nemorati, pasturati, et sodi. Quae omnia et singula bona immobilia ubicumque in locis infrascriptis posita, reperta et confinata quomodocumque vel qualitercunque pertinent et spectant ad sacram camaldulensem Eremitum et eius Capitulum et Conventum arretinae diocesis partium Casentini factum, editum et compositum de commissione et mandato admodum reverendi patris domini Peregrini a Florentia, eremite camerarii et procuratoris generalis eiusdem sacrae Eremiti, scriptum et compilatum in infrascriptis cartis bombicinis, et papireis per me Iustinianum ser Petri de Minuccis a Prato veteri notarius publicus florentinus nec non cancellarium prefatae sacrae Eremiti. Inceptum, et initiatum anno Domini millesimo sexcentesimo octuagesimo, ab eius salutifera Incarnatione, Inditione tertia».

Il registro riporta la descrizione dei possedimenti immobiliari dell'Eremo e del Monastero di Camaldoli, suddivisi per luoghi. È corredato di indice iniziale. Sulla coperta è dipinto a colori lo stemma dell'ordine.

8. [*Camaldoli Appendice*, 188]

1713-1766

Catasto D de beni del sacro Eremo di Camaldoli

Registro cartaceo legato in pelle (mm 300×215) di cc.1-165; fra cc. 3 e 4 sono presenti cc. 3 senza segnatura.

«In nome della santissima et individua Trinità Padre Figlio e Spirito Santo del salvatore nostro Giesù Cristo, sua gloriosissima madre sempre vergine Maria, di san Giovanni Battista eremita patriarca e profeta, del beatissimo padre nostro san Romaldo fondatore et institutore di questo sacro Eremo e di tutto l'ordine camaldolese, come di tutti li santi e sante del Paradiso. Questo è il libro o registro chiamato catasto D del sacro Eremo di Camaldoli in cui si contengono e sono descritti tutti li beni immobili aspettanti al detto sacro Eremo e suo Capitolo o Convento, ad istanza e requisizione del quale fu fatto, scritto e compilato per me ser Francesco Maria Moreti notaro pubblico e cancelliere del detto sacro Eremo, principiato l'anno dell'Incarnazione di nostro Signore Giesù Cristo millesettecento e tredici, il primo di gennaio, Indizione sesta, regnando il sommo pontefice Clemente XI et il serenissimo Cosimo 3° Gran Duca di Toscana, nel modo che a presso».

Il registro riporta la descrizione dei possedimenti immobiliari dell'Eremo e del Monastero di Camaldoli, suddivisi per luoghi. È corredato di indice iniziale sul risvolto di coperta interno.

Giornali dei padri camarlinghi

1511 - 1804

La serie riunisce i registri giornalieri di entrata e di uscita, dove il padre camarlingo in carica aveva la responsabilità di annotare i movimenti quotidiani di denaro contante.

1. [*Camaldoli Appendice*, 278]

1511 - 1521

Giornale di don Cristofano camerlingo del 1511 al 1515. Entrata et uscita del 1518 al 1521 con le ricordanze. D

Registro cartaceo legato in pergamena con risvolto di chiusura, rinforzi e cinghia in cuoio (mm 295×215) di cc. 1-158; numerazione coeva.

«El presente libro ho trovato io don Christofano eremita tenuto dal padre don Christofano priore [+++], nel tempo del suo camarlingato a uso di giornale da carta 2 in fino a carta 125, e da carta 126 in fino a carta 150 dal padre don Christofano abbate di Santa Ghonda, per modo de tutte le uscite o a dire secondo che esso lo tiene per modo d'uscite e d'entrate, da carta 151 infino al fino lo userò io don Christofano eremita per ricordantie per non havere alla mano cancelliere che mi noti e [+++] in sul registro cominciato questo di 20 di luglio 1520. Chi vole vedere il sumpto di detto zornale portato a modo di libro di darre et havere guardi da carta 153 a carta 159, et in oltre che non a partita et sia saldo. Guardi da la [+++] su i margini de le carte li trovarà tutti in soma le sono portate tutte le cose importano et da rispondere a chi ci domandava di quei tempi. Et pertanto depenai tutte le partite et letti anno per una».

Il registro, compilato quotidianamente dal camarlingo in carica, riporta le entrate e uscite di denaro contante. Dal 1520 fu utilizzato da don Christofano eremita, come si legge sia nell'*incipit* del registro che alla c.151: «Al nome di Dio a dì 20 di luglio 1520. Trovando io don Christofano eremita el presente libro intitolato giornale D a uso di giornale tenuto dal priore d'Agna, e poi non so come dal padre abbate di Santa Gonda, tenutosi per uscita et entrata che così porta l'ordine che io truovo a carta 126 l'uscita e a carta 143 l'entrata, mi è parso utile usare el detto libro da qui infino al fino in luogo di ricordanze, per non havere facilmente a la mano notaio che facci el registro quotidiano molte delle cose delle quali però è di bisogno lasciare perpetua memoria, pertanto doppio al giornale di padre don Christofano priore d'Agna, doppio l'uscita et l'entrata del padre don Christofano abbate de Santa Gonda, seguirà qui in mediate el presente libro intitolato ricordanze tenuto per me don Christofano del Giglio, eremita camarlingo al presente del sacro Eremo in Camaldoli maggiore, cominciando questo di 20 di luglio 1520. Ricordanze D».

2. [*Camaldoli Appendice*, 608]

1524 - 1550

Giornale e memoriale di Camaldoli dal 1524 al 1550

Registro cartaceo legato in pergamena con rinforzi in cuoio, risvolto di chiusura e cinghia in cuoio (mm 420×300) di cc. 1-291; numerazione coeva.

«Al nome sia dell'omnipotente Idio et della sua madre Maria sempre vergine et di tucta la celestiale corte del Paradiso et [nominatamente] delli nostri santissimi padri sancto Benedecto et sancto Romualdo, con lo adiuto dei quali lo presente libro sia sempre custodito im principio mezo et fine, questo e libro intitulado giornale et segnato A della Casa di Camaldoli, in sul quale giorno per giorno si fara memoria et si terra conto delle facende di detta Casa come di rincontro succede, incominciato nel 1524».

Sulla coperta si legge "Giornale 1524-1550 A". Il registro, compilato quotidianamente dal camarlingo in carica, riporta le entrate e uscite di denaro contante.

3. [*Camaldoli Appendice*, 279] 1550 - 1568

Giornale e memoriale del camarlingo dal 1550 fino al 1568 B

Registro cartaceo legato in pergamena con rinforzi in cuoio, risolto di chiusura e cinghia in cuoio (mm 440×290) di cc. 1-222; numerazione coeva.

Il registro, compilato quotidianamente dal camarlingo in carica, riporta le entrate e uscite di denaro contante.

4. [*Camaldoli Appendice*, 232] 1624 - 1626

Giornale di entrata e uscita

Registro cartaceo legato in pergamena con risolto di chiusura e bindella in pelle (mm 243×185) di cc. non numerate.

«In Dei nomine, amen. Questi è il giornale dell'entrata et uscita di me frate Agostino camarlingo di Camaldoli quest'anno 1624».

Il registro, compilato quotidianamente dal camarlingo in carica, riporta le entrate e uscite di denaro contante.

5. [*Camaldoli Appendice*, 280] 1675 - 1679

Giornale A del camarlingo dal 1675 al 1679

Registro cartaceo legato in pergamena con rinforzi in cuoio, risolto di chiusura e bindella in pelle (mm 305×225) di cc. 1-192, bianche dalla c. 181^v fino alla fine.

«Al nome sia d'Iddio e della madre santissima Maria de nostri padri san Benedetto e Romualdo e di tutta la celeste corte del Paradiso. Questo giornale segnato A si descrive tutto quello che fa il camarlingo tanto d'havere, dare, vendere, e comprare, per farne lo spoglio da poi di dette partite à suoi luoghi da me don Pelegrino da Firenze camarlingo, principiato questo dì 4 maggio 1675».

Il registro, compilato quotidianamente dal camarlingo in carica, riporta le entrate e uscite di denaro contante.

6. [*Camaldoli Appendice*, 281] 1679 - 1681

Giornale B del Camerlingo dal 1679 al 1681

Registro cartaceo legato in pergamena con rinforzi in cuoio, risolto di chiusura e bindella in pelle (mm 290×230) di cc. 1-165, bianche dalla c. 166 fino alla fine e non numerate; numerazione coeva.

«Al nome sia della santissima Trinità di Maria vergine, de nostri santissimi padri Benedetto e Romualdo, e di tutta la celeste corte del Paradiso. Questo libro coperto di carta pecora, con due spranghe rosse, con cuciture di pelle bianca, di faccie numero [165] chiamato giornale B, nel quale il padre camerlingo don Pelegrino da Fiorenza eremita camaldolese ci scriverà tutto quello, che alla giornata agita per la santa Casa di Camaldoli, per riportarne le partite a' suoi libri, e luoghi, principiato questo dì otto d'aprile 1679. Intavolato da me Giustiniano Minucci da Pratovecchio, notaio pubblico fiorentino e cancelliere di Camaldoli questo dì suddetto, et in fede mano propria B».

Il registro, compilato quotidianamente dal camarlingo in carica, riporta le entrate e uscite di denaro contante. Sulla coperta è raffigurato a colori lo stemma dell'ordine ed è presente la scritta «Giornale del camarlingo don Pelegrino 1679-1680-1681».

7. [*Camaldoli Appendice*, 283] 1682 - 1687

Giornale C del camarlingo dal 1682 al 1687

Registro cartaceo legato in pergamena con rinforzi in cuoio, risolto di chiusura e bindella in pelle (mm 310×220) di cc. 1-192, bianche le cc. 80-100r, 127r-192; numerazione coeva.

«Al nome di Dio, amen. In questo libro coperto di carta pecora bianca, legato con due spranghe di cuoio rosse, con cuciture di pelle bianca, di carte numero centonovantadue, chiamato giornale C nel quale il molto reverendo padre don Romualdo da Firenze eremita, camarlingo, e procuratore generale della sacra Casa di Camaldoli, si scriverà tutto quello che alla giornata agiterà per la detta sacra Casa, per riportarne le partite a' suoi libri, e luoghi, principiato questo dì primo di gennaio 1682. Intitolato da me Giustiniano Minucci da Pratovecchio notaio pubblico fiorentino, e cancelliere di Camaldoli questo dì suddetto, et in fede mano propria. C. Il molto reverendo padre don Isidoro da Laterina novello camarlingo comincia in questo a carta 69. Entrata a carta 69. Uscita a carta 100».

Il registro, compilato quotidianamente dal camarlingo in carica, riporta le entrate e uscite di denaro contante. Sulla coperta è raffigurato a colori lo stemma dell'ordine ed è presente la scritta «Giornale del padre don Romualdo camarlingo C e padre don Isidoro camarlingo 1685 per entrata, e uscita».

8. [*Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese* 39, 299] 1687 - 1693

1687 a 1693. A' padre don Ridolfo da Laterina camarlingo. D

Registro cartaceo legato in pergamena con rinforzi in cuoio, risolto di chiusura e bindella in pelle (mm 290×230) di cc. 1-192, bianche le cc. 155r-192; numerazione coeva.

«Al nome di Dio, amen. In questo libro intitolato entrata et uscita del padre don Ridolfo da Laterina camarlingo di Camaldoli, coperto di carta pergamena bianca, legato con 2 fibbie di corame verde, e di carte centonovantadue, si noteranno tutti li danari che li perverranno et esciranno giornalmente frà le mani. Intitolato da me Giustiniano Minucci da Pratovecchio notaro pubblico fiorentino e cancelliere della sacra Casa di Camaldoli, questo di 24 aprile 1687. A lode di Dio e del padre san Romualdo, et è segnato con la lettera D. Giustiniano Minucci suddetto in fede mano propria».

Il registro, compilato quotidianamente dal camarlingo in carica, riporta le entrate e uscite di denaro contante.

9. [*Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese* 39, 301] 1693 - 1702

Giornale del camarlingo di Camaldoli 1693 fino 1702 F

Registro cartaceo legato in pelle con rinforzi in cuoio, risolto di chiusura e bindella in pelle (mm 310×230) di cc. 1-173; numerazione coeva.

«Giornale della camarlingheria di Camaldoli al tempo del padre don Bonaventura da Laterina camarlingo, che corrisponde al libro entrata e uscita segnato F del 1693, et è di carte numero [173], e principia il di 17 aprile di detto anno».

Il registro, compilato quotidianamente dal camarlingo in carica, riporta le entrate e uscite di denaro contante.

10. [*Camaldoli Appendice*, 285] 1713 - 1721

Giornale del padre camarlingo di Camaldoli G

Registro cartaceo legato in pergamena con rinforzi in cuoio, risolto di chiusura e bindella in pelle (mm 310×220) di cc. 1-160; numerazione coeva.

«Al nome di Dio, amen. In questo libro di carta pecora bianca legato con due spranghe di corame rosso filettati di bianco di carte numero 160 intitolato entrata et uscita della camarlingheria di Camaldoli, e segnato con la lettera G, tenuto dal molto reverendo padre don Carlo Maria da Meldola camarlingo di Camaldoli, si noteranno tutte l'entrate et uscite di danari che l'usciranno, e perverranno nelle mani alla giornata, intitolato da me Francesco Maria Moretti di Lizano notaio pubblico fiorentino e cancelliere della sacra Casa di Camaldoli questo di 26 dicembre 1713, a laude di Dio e del padre san Romualdo. Et in fede Francesco Maria Moretti notaio e cancelliere suddetto mano propria».

Il registro, compilato quotidianamente dal camarlingo in carica, riporta le entrate e uscite di denaro contante.

11. [*Camaldoli Appendice*, 286] 1721 - 1732

Giornale della camarlingheria di Camaldoli H dal 1721 al 1732

Registro cartaceo legato in pergamena con rinforzi in cuoio, risolto di chiusura e bindella in pelle (mm 305×230) di cc. 1-192, bianche le cc. 188-192; numerazione coeva.

«In Dei nomine, amen. In questo libro di carta pecora bianca legato con due spranghe di corame rosso filettate di bianco di carte numero 192, intitolato entrata et uscita della camarlingheria di Camaldoli segnato con lettera H, tenuto dal molto reverendo padre don Carlo Maria da Meldola camarlingo di Camaldoli, si noteranno tutte l'entrate et uscite di danari che gl'usciranno, e perverranno nelle mani alla giornata, intitolato da me Francesco Maria Moretti di Lizzano notaio pubblico fiorentino e cancelliere della sacra Casa di Camaldoli, questo di primo gennaio 1722 ab Incarnatione a lode di Dio e del padre san Romualdo. In fede Francesco Maria Moretti notaio e cancelliere suddetto mano propria».

Il registro, compilato quotidianamente dal camarlingo in carica, riporta le entrate e uscite di denaro contante.

12. [*Camaldoli Appendice*, 287] 1732 - 1743

Giornale della camarlingheria di Camaldoli I 1732-1742

Registro cartaceo legato in pergamena con rinforzi in cuoio, risolto di chiusura e bindella in pelle (mm 310×220) di cc. 1-178; numerazione coeva.

«Al nome di Dio, amen. In questo libro coperto di carta pecora bianca in spranghe con cartone turchino in principio e fine, di carte numero centosessantotto, intitolato giornale della camarlingheria di Camaldoli segnato con la lettera I, si noteranno tutte l'entrate et uscite di danari che usciranno e perverranno nelle mani al molto reverendo padre don Arsenio da Montevarchi, camarlingo di Camaldoli di giorno in giorno. Intitolato da me ser Giovanni Filippo Piermei di san Marcello notaio pubblico fiorentino e cancelliere della sacra Casa di Camaldoli questo di 31 ottobre 1729 ab Incarnatione a lode di Dio, e del padre san Romualdo. In fede Giovanni Filippo Piermei notaio, e cancelliere suddetto mano propria».

Il registro, compilato quotidianamente dal camarlingo in carica, riporta le entrate e uscite di denaro contante.

13. [*Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese* 39, 22] 1789 - 1803

Giornale della camarlingheria di Camaldoli 1789-1803 O

Registro cartaceo legato in pergamena con rinforzi in cuoio, risolto di chiusura e bindella in pelle (mm 310×220) di cc. 1-384; numerazione coeva.

«Al nome di Dio, amen. In questo presente libro coperto di cartapecora bianca con due spranghe rosse filettate di bianco con carta gialla in principio e fine, intitolato giornale della camarlingheria di Camaldoli, segnato di lettera O, di pagine numero 396 si vedrà segnato fedelmente dà padri camarlinghi pro tempore tutto il danaro contante che giornalmente occorrerà segnare a entrata e uscita, dando principio il dì primo aprile 1789, essendo camarlingo don Placido da Livorno, a maggior gloria di Dio, di Maria santissima, e de' nostri santissimi padri Benedetto e Romoaldo, e di tutta la corte celeste, amen. Don Placido camarlingo mano propria».

Il registro, compilato quotidianamente dal camarlingo in carica, riporta le entrate e uscite di denaro contante.

14. [*Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese 39, 278*] 1803 - 1804

Giornale padre camarlingo P

Registro cartaceo legato in pergamena con rinforzi in cuoio, risolto di chiusura e bindella in tela (mm 320×240) di cc. 1-150; numerazione coeva.

«Ihesus Maria e Ioseph. In questo presente libro coperto di cartapecora bianca con due spranghe rosse filettate di bianco con carta gialla in principio e fine, intitolato giornale della camarlingheria di Camaldoli, segnato di lettera P, di pagine numero [150], si vedrà segnato da padri camarlinghi pro tempore tutto il denaro contante, che giornalmente occorrerà segnare a entrata e uscita, dando principio il dì primo aprile 1803, essendo camarlingo il padre don Giovanni Gualberto da Castelfranco di Sotto, a maggior gloria di Dio, di Maria santissima e de nostri santissimi padri Benedetto e Romualdo, e di tutta la corte celeste, amen. Io don Giovanni Gualberto Franciosini eremita camarlingo di Camaldoli mano propria».

Il registro, compilato quotidianamente dal camarlingo in carica, riporta le entrate e uscite di denaro contante.

Quaderni di cassa del camarlingo

1502 - 1568

La serie contiene quaderni-vacchette con le annotazioni delle entrate e uscite dell'Eremo tenute dal camarlingo in carica. A fine vacchetta si trova di norma il riscontro di cassa in attivo o passivo controllato e firmato dai monaci ragionieri dell'Eremo.

1. [*Camaldoli Appendice, 320*]

1502 - 1522

Quaderno di cassa del camerlingo [sic] dal 1502 al 1522 A

Vacchetta cartacea legata in pergamena con rinforzi in cuoio e bindelle in pelle (mm 340×110) di cc. 1-250; numerazione coeva.

«Ihesus. Al nome di Dio et della gloriosa vergine Maria et di santo Piero et di santo [sic], et de gloriosi martiri santo Donato et Hyllariano et de gloriosi confessori santo Benedecto e santo Romualdo, che ci concedino gratia di buono principio migliore mezzo e perfettissimo fine. Questo quaderno overo libro he della Casa di Camaldoli, et he chiamato quaderno di cassa segnato A, in sul quale si scriverà tutta l'uscita minuta che si fara per detta Casa cominciato al tempo de messer Piero Delfino Generale di tutto l'ordine di Camaldoli, a di primo dicembre 1502, tenuta per me don Piero di Domenicho da Monte Abbate di Santo Martino a Tifi e camarlingo di Camaldoli».

Contiene l'annotazione delle entrate e delle spese dell'Eremo.

2. [*Camaldoli Appendice*, 321] 1504 - 1527

Quaderno di cassa del camerlingo dal 1522 al 1527 B

Vacchetta cartacea legata in pergamena con rinforzi in cuoio e bindelle in pelle (mm 340×140) di cc. 1-317; numerazione coeva.

«Ihesus. Al nome sia de Dio et della sua gloriosa madre vergine Maria et de gloriosi nostri padroni misser santo Benedetto et santo Romualdo, amen. Io don Benedetto abbate di Santa Maria in Bangno [sic], al presente vicario in Camaldoli per el reverendissimo in Christo padre Generale misser Piero Delphino, in questa prima parte de questo libro scrivero et faro ricordo de danari et intrati [che] mi perverranno alle mani, cominciando oggi questo dì 15 de marzo 1504».

Contiene le entrate e le spese dell'Eremo. Ci sono annotazioni riguardanti il 1504, la registrazione ordinata e continua però inizia dal 1520.

3. [*Camaldoli Appendice*, 322] 1528 - 1535

Quaderno di cassa del camerlingo dal 1528 al 1535 C

Vacchetta cartacea legata in pergamena con rinforzi in cuoio e bindelle in pelle (mm 415×150) di cc. 1-180, bianche poi fino alla fine; numerazione coeva.

«1528. Al nome di Dio et di san Romualdo, questa e l'entrata delle cose et danari di Camaldoli pervenuti alle mani di don Gregorio da Bergamo eremita, syndico, procuratore et camarlingo generale del sacro Eremo et Casa di Camaldoli di Casentino nello anno 1528, dove si terra conto come di sotto si dice et scrive».

Contiene l'annotazione delle entrate e delle spese dell'Eremo.

4. [*Camaldoli Appendice*, 323] 1535 - 1539

Quaderno di cassa del camerlingo dal 1535 al 1539 D

Vacchetta cartacea legata in pergamena con rinforzi in cuoio e bindelle in pelle (mm 400×150) di cc. 1-139; numerazione coeva.

«1535. Quaderno di cassa del camarlingo di Camaldoli don Samuello da Forli, eremita del sacro Eremo, della entrata et uscita come in questo si vede incominciato dal mese di luglio 1535, segnato D, ad honore Dei».

Contiene l'annotazione delle entrate e delle spese dell'Eremo.

5. [*Camaldoli Appendice*, 324]

1539 - 1544

Quaderno di cassa del camerlingo dal 1539 al 1544 E

Vacchetta cartacea legata in pergamena con rinforzi in cuoio e bindelle in pelle (mm 410×150) di cc. 1-258; numerazione coeva.

«MDXXXIX. Quaderno di cassa del camerlingo di Camaldoli don Francesco da Freggina monaco di Camaldoli, della entrata et uscita come in questo si vede, incominciato dal mese di maggio 1539, segnato E, ad laudem et honorem summi omnipotentis Dei».

Contiene l'annotazione delle entrate e spese dell'Eremo.

6. [*Camaldoli Appendice*, 325]

1544 - 1549

Quaderno di cassa del camerlingo dal 1544 fino al 1549 F

Vacchetta cartacea legata in pergamena con rinforzi in cuoio e bindelle in pelle (mm 430×150) di cc. 1-346; numerazione coeva.

Contiene l'annotazione delle entrate e delle spese dell'Eremo. Sulla coperta «1544. Quaderno di cassa della entrata et uscita del camarlingo di Camaldoli segnato F come in questo distintamente appare».

7. [*Camaldoli Appendice*, 326]

1549 - 1554

Quaderno di cassa del camerlingo dal 1549 al 1554 G

Vacchetta cartacea legata in pergamena con rinforzi in cuoio e bindelle in pelle (mm 440×150) di cc. 1-262, bianche poi fino alla fine; numerazione coeva.

«1549 in Christo nomine. Quaderno di cassa del intrata et uscita del camarlingo di Camaldoli segnato G, come in questo distintamente partita per partita si vede, cominciando questo infrascritto di et seguendo per ordine et prima».

Contiene l'annotazione delle entrate e delle spese dell'Eremo.

8. [*Camaldoli Appendice*, 327]

1555 - 1559

Quaderno di cassa del camerlingo dal 1555 al 1559 H

Vacchetta cartacea legata in pergamena con rinforzi in cuoio e bindelle in pelle (mm 420×160) di cc. 1-195, bianche poi fino alla fine; numerazione coeva.

«MDLV. Quaderno di cassa dell'entrata et uscita di Camaldoli segnato H tenuta per i camarlinghi di essa Casa di Camaldoli, come si vede incominciato per il reverendo padre don Giovambatista da Novara romito, camarlingo l'anno 1555, cominciando il primo di maggio del detto anno nel nome del Signore a cui sia sia [sic] laude et gloria in secolo dei secoli».

Contiene l'annotazione delle entrate e delle spese dell'Eremo.

9. [*Camaldoli Appendice*, 328] 1559 - 1564

Quaderno di cassa del camerlingo dal 1559 al 1564. I

Vacchetta cartacea legata in pergamena con rinforzi in cuoio e bindelle in pelle (mm 430×150) di cc. 1-302; numerazione coeva.

«1559. Al nome di Dio et della sua gloriosissima madre Maria sempre vergine et di tucti [i sancti] del Paradiso et delli sanctissimi padri santo Benedetto et santo Romualdo. Questo libro intitolato quaderno di cassa segnato I della entrata et uscita del sacro Eremo et Casa di Camaldoli di Casentino e di decta Casa et Eremo, nel quale si terra conto della detta entrata et uscita della decta Casa per li camarlinghi et procuratori di quella. Incominciato per il reverendo in Christo padre don Mauro da Lucca eremita et camarlingo, syndico et procuratore di decto Eremo doppo il reverendo padre frate Ioseph da Milano camarlingo passato anno mese et di infrascritti ad laudem Dei».

Contiene l'annotazione delle entrate e delle spese dell'Eremo.

10. [*Camaldoli Appendice*, 329] 1564 - 1568

Quaderno di cassa del camerlingo dal 1564 al 1568 K

Vacchetta cartacea legata in pergamena con rinforzi in cuoio e bindelle in pelle (mm 440×150) di cc. 1-274, bianche le cc. 49-63, 217-271r, 273v fino alla fine; numerazione coeva.

«MDLXIII. Al nome della santissima et individua Trinità, Padre Figlio et Spirito Santo, amen. Quaderno di cassa della Casa di Camaldoli segnato K, nel quale si terrà diligente conto di tutta l'entrata et uscita che perverra alle mani dei camarlinghi che per i tempi saranno di detta Casa, incominciato l'anno 1564 sotto l'offizio del camarlingato del reverendo padre don Bernardo da Volterra, monaco di Camaldoli l'anno suo terzo».

Contiene l'annotazione delle entrate e delle spese dell'Eremo.

***Vigna dei Romiti e Badia di Santa Maria a Poppiena* 1473 - 1808**

La serie contiene documenti contabili e amministrativi (registri di entrata e uscita, giornali, debitori e creditori, riscosse, stratti e un catasto) della Vigna dei Romiti, un terreno di proprietà camaldolese nei pressi di Pratovecchio e della vicina Badia di Santa Maria a Poppiena, donata alla Congregazione camaldolese nel 1099 dalla famiglia

dei conti Guidi di Porciano. Confermata di proprietà dell'Eremo da diversi atti pontifici successivi (di Papa Pasquale II nel 1105, Innocenzo II nel 1136 e Innocenzo IV nel 1252), la Badia fu soppressa da Papa Innocenzo X (1644-1655) nel 1652, per poi essere eretta in vicaria dal vescovo di Fiesole Roberto Strozzi nel 1654. Nel 1784, infine, il vescovo Ranieri Mancini la distaccò da Camaldoli e la dichiarò inamovibile¹.

1. [*Camaldoli Appendice*, 775]

1578

Catasto dei beni della Vigna de Romiti e Badia di Poppiana del 1578

Registro cartaceo legato in legno e cuoio (mm 325×220) di cc. 1-320; numerazione coeva.

«Al nome del nostro signore Iesu Christo et della sua gloriosissima madre sempre vergine Maria, et del santissimo patriarca et profeta san Giovanni Battista, advocato et protettore dell'alma et inclita citta di Fiorenza, et de beatissimi principi delli apostoli san Piero et san Paulo, e del gloriosissimo padre et patron nostro san Romualdo institutore et fondatore del nostro sacro Ermo et ordine de Camaldoli, et di tutti li santi et sante di Dio, et di tutta la corte celestiale del Paradiso, amen. Questo è il libro o vero registro detto il catasto del sacro Ermo de Camaldoli di Casentino aretina diocesi, nel quale si contengono et sonno descritti tutti i beni immobili di detto sacro Ermo, cioè tutte le case, capanne, casolari, et tutte le terre arate, orti, vigneti, prati ulivati, fruttati, querciati, arborati, castagnati, boscati, selvati, ginestrati, pasturati, sode, sassose, e ghereti. I quali tutti, et ciascheduni beni immobili, in qualsivoglia de luoghi infrascritti posti et situati et confinati si aspettano, et appartengano al detto sacro Ermo, fatto et ordinato di commissione et comandamento del Capitolo di detto sacro Ermo, et del molto reverendo padre don Giovanni Battista Barbi da Novara, maggiore dignissimo di detto sacro luogo composto, et compilato per il reverendo padre don Arcangelo da Fiorenza eremita, et procuratore generale di detto Capitolo, come di sua procura ne appare pubblico instrumento per rogo di ser Lorenzo di Lodovico Poltri da Bibbiena notaio pubblico fiorentino et cancelliere de Camaldoli, sotto di 21 di maggio 1578 scritto, et rogato per mano di me ser Carlo di Bartolomeo Cimi da Caiano notaio de Camaldoli a di 14 d'ottobre 1578, regnando il beatissimo Gregorio XIII sommo pontefice et il serenissimo Francesco Medici Gran Duca di Toscana dominante».

Catasto generale dei beni. Contiene carte sciolte ad inizio registro, «Vocabolario de Beni e catasto della Vigna de Romiti di Camaldoli» e un «Repertorio del catasto del sacro Ermo de Camaldoli di tutti e luoghi spettanti et appartenenti all'obediencia, o fattorie della Vigna de Romiti et Badia di Poppiana».

¹ *Nuovo Atlante storico geografico camaldolese, 1.000 anni di storia tra spiritualità e gestione delle risorse naturali*, a cura di F. DI PIETRO - R. ROMANO, Roma, Inea, 2012, p. 198.

2. [*Camaldoli Appendice*, 734] 1534 - 1536

Vigna entrata et uscita dal 1534 al 1536. Grado I numero 9

Vacchetta cartacea legata in pergamena con rinforzi in cuoio, risvolto di chiusura e bindella in pelle (mm 325×150) di cc. 1-94, bianche le cc. 14r-18r, 19v, 48r-89r, 92v, 93r; numerazione coeva.

Sulla coperta: «1534. Quaderno della entrata et uscita alla Vigna de Romiti: et nel mille535; entrata et uscita del dispensatore in Camaldoli». Vacchetta di entrate e uscite di grano, farina, frutta, denaro. Alla c. 11r si cita il monaco dispensatore Bartolomeo (1535).

3. [*Camaldoli Appendice*, 735] 1538 - 1543

Vigna entrata et uscita dal 1538 al 1543. Grado I numero 11

Vacchetta cartacea legata in pelle con rinforzi, risvolto di chiusura e bindella in pelle (mm 330×130) di cc. 1-149, bianche le cc. 31-64; numerazione coeva.

«Ihesus. Al nome di Dio, amen. In questo libro novo quaderno si trovara la intrata et uscita che per me Marthio comesso alla Vignia de Romiti da Pratovechio si fara et racorrera insieme cum la entrata et uscita della Badia di Poppiana, cominzando oggi questo di che siamo a di 12 di giugno 1538».

Sulla coperta: «Entrata et uscita di Marthio comesso alla Vigna de Romiti dal 1538 al 1543».

4. [*Camaldoli Appendice*, 736] 1543 - 1547

Vigna entrata et uscita dal 1543 al 1547. Grado I numero 12

Registro cartaceo legato in pelle con rinforzi, risvolto di chiusura e bindella in pelle (mm 235×170) di cc. non numerate con regolarità; numerazione coeva.

«Ihesus. Al nome di Dio, amen. In questo libro novo quaderno si trovara l'entrata et l'uscita che per me Marthio comesso alla Vignia de Romiti da Pratovechio si fara et ricordo insieme colla entrata et uscita della Badia di Poppiana, cominciando oggi questo di che siamo a di 7 di giugno 1543. Ihesus».

Entrate e uscite della Vigna dei Romiti tenuta da Marthio comesso.

5. [*Camaldoli Appendice*, 737] 1560 - 1562

Vigna entrata et uscita dal 1560 al 1562. Grado I numero 13

Registro cartaceo legato in pergamena con bindelle in pelle (mm 235×170), di cc. 1-70 ma non numerate fino alla fine; numerazione coeva.

«1560. Quaderno della entrata et uscita della Vigna de Romiti Del sacro Eremo et sua circumstantie al tempo di Sancti commesso di Camaldoli, come in questo si vede».

Entrata e uscita della Vigna dei Romiti.

6. [*Camaldoli Appendice*, 738] 1562 - 1568

Vigna entrata et uscita dal 1562 al 1568. Grado I numero 14

Registro cartaceo legato in pergamena con bindelle in pelle (mm 220×60) di cc. 1-90, bianche le cc. 29-31; numerazione coeva.

«Entrata della Vigna de Romiti al tempo di fra Donato cominciata il primo di di [sic] gennaio 1562».

Sulla coperta: «Entrata e uscita della Vigna de Romiti l'anno 1562».

7. [*Camaldoli Appendice*, 739] 1564 - 1569

Vigna entrata et uscita dal 1564 al 1569. Grado I numero 15

Registro cartaceo legato in pergamena con rinforzi in cuoio, risvolto di chiusura e bindella in pelle (mm 235×175) di cc. 1-186, ma non numerate fino alla fine, bianche le cc. 100-114; numerazione coeva. La coperta è legata al contrario.

Entrata e uscita della Vigna dei Romiti tenuto dal monaco Lorenzo.

8. [*Camaldoli Appendice*, 740] 1568 - 1575

Vigna entrata et uscita dal 1568 al 1575. Grado I numero 16

Registro cartaceo legato in pergamena con rinforzi in cuoio, risvolto di chiusura e bindella in pelle (mm 295×210) di cc. 1-80 ma non numerate fino alla fine; numerazione coeva.

«In nomine Domini nostri Iesu Cristi. La festa principale della Badia di Poppiana sie la nativita della Madonna alli 8 di settembre et la sua sacra sie el giorno di santo Michaelae di settembre che in tal giorno di sant'Agniolo si fa la festa nella chiesa di Sant'Agniolo la qual chiesa sie dinanzi alla porta di deta badia et la sacra di deta chiesa di Santo Micaele sie el giorno di santo Michaelae di maggio».

Entrata e uscita della Vigna dei Romiti.

9. [*Camaldoli Appendice*, 741] 1579 - 1590

Vigna entrata et uscita dal 1579 al 1590. Grado I numero 17

Registro cartaceo legato in pergamena con risvolto di chiusura e bindella in pelle (mm 295×210) di cc. 1-141, bianche le cc. 32^v-42, 114^v-142; numerazione coeva.

Sulla coperta disegnato un angelo che sostiene lo stemma dell'ordine. Entrata e uscita della Vigna dei Romiti.

10. [*Camaldoli Appendice*, 742] 1590 - 1596

Vigna entrata et uscita dal 1590 al 1596. Grado I numero 19

Registro cartaceo legato in pergamena con bindella in pelle (mm 245×180) di cc. non numerate con continuità; numerazione coeva.

«In questo libro si terrà conto del entrata e uscita della Vigna de Romiti, incominciando dal primo di giugno 1590 per seguire in sino al fine del libro, et tutta si incomincia col nome di Dio e della vergine Maria e del nostro padre san Romualdo, dichiarando che l'entrata si scriverà in sino à carte trenta, e da li in poi si scriverà l'uscita. Amen».

Entrata e uscita della Vigna dei Romiti.

11. [*Camaldoli Appendice*, 743] 1596 - 1625

Vigna entrata et uscita del 1596 al 1625. Grado I numero 20

Registro cartaceo legato in pergamena con rinforzi in cuoio, risolto di chiusura e bindella in pelle (mm 360×265) di cc. 1-192, bianche le cc. 179-192; numerazione coeva.

«1596. Al nome di Dio, amen. Questo libro sara tenuto dal reverendo padre fra Parigi eremita del sacro Ermo di Camaldoli et agente alla Vigna di Romiti, il quale terra diligente conto di tutto quello li verra nelle mani della sua ministracione, del uscita del grano et biade et denari di cassa, all'aiuto dell'onipotente Iddio, della gloriosa vergine Maria et del nostro padre san Romualdo [et] Benedetto, cominciato oggi questo di 19 di maggio 1596».

Sulla coperta «Entrata de la Vigna 1596 A» e il disegno a colori dello stemma dell'ordine. Registrazione delle entrate e uscite di grano, biade, denari della Vigna dei Romiti.

12. [*Camaldoli Appendice*, 744] 1600 - 1609

Vigna entrata et uscita dal 1600 al 1609. Grado I numero 21

Vacchetta cartacea legata in pergamena con risolto di chiusura e bindella in pelle (mm 310×115) di cc. 1-143, bianche le cc. 34-49, 139-143; numerazione coeva. La coperta è legata al contrario.

«Entrata e uscita della Vigna de Romiti del reverendo padre fra Giorgio agente alla Vigna cominciando questo di primo di maggio 1600».

Entrata e uscita della Vigna dei Romiti.

13. [*Camaldoli Appendice*, 745] 1635 - 1648*Vigna entrata e uscita del 1635, 36 e 1647 e 48. Grado I numero 24*

Registro cartaceo legato in pergamena con bindelle in pelle (mm 290×215) di cc. 1-66 non numerate con continuità; numerazione coeva.

«1647. Entrata di grano e biade di questa questa ob[e]dienza di la Vignia de Romiti, tenuta da me Antonio da Terrossola e comisso di Camaldoli e agente in detta obediencia sotto il di 10 luglio 1647, che presi la consegnia a Giuliano comisso di Camaldoli, a gloria di Dio e di Maria vergine e di san Benedetto e Romualdo e di tutta la corte celeste».

Entrata e uscita della Vigna dei Romiti. A metà registro si legge un altro *incipit* del 1635: «Al nome di Dio et della gloriosa vergine Maria. Questo libro e giornale il quale si terra diligente conto di denari della entrata e uscita, fatta per me Lessandro commesso et agente alla Vigna, laus Deo».

14. [*Camaldoli Appendice*, 746] 1636 - 1637*Vigna entrata et uscita dal 1636 e 37. Grado I numero 25*

Registro cartaceo legato in pelle con rinforzi, risolto di chiusura e bindella in pelle (mm 220×160) di cc. 1-99, bianche le cc. 1^v, 3^v, 4^v, 5^v, 7^v, 8^v, 9^v-15, 19-37, 44^v-66, 76^v-96, 97^v-99; numerazione coeva.

«Iesu Maria. In nomine Domini, amen. Libro secondo dell'entrata e uscita dell'anno 1636, che hà servire all'ubidiencia della Vigna de Romiti questo di primo di agosto l'anno sopra, dà eseguirsi al presente da me Alessandro comesso di Camaldoli, agente alla detta ubidiencia».

Sulla coperta: «Libro dell'entrata e uscita della Vigna de Romiti».

15. [*Camaldoli Appendice*, 747] 1637 - 1641*Vigna entrata uscita dal 1637 al 1641. Grado I numero 27*

Registro cartaceo legato in cartone (mm 215×155) di cc. non numerate.

«Genaro 1631 Iesu Maria. Uscita di denari tenuta per me Antonio da Terossola e comme[s]so di Camaldoli, agente della obidiencia della Vignia de Romiti, incominciata sotto il di 14 genaro 1631 che mi fu consegnata da Sandro commesso di Camaldoli, a laude di Dio e de Maria vergine e di santo Benedetto e Romualdo, e di tutta la corte celeste».

Entrata e uscita della Vigna dei Romiti.

16. [*Camaldoli Appendice*, 748] 1638 - 1643*Vigna entrata et uscita dal 1638 al 1643. Grado I numero 29*

Registro cartaceo legato in pergamena con bindelle in pelle (mm 225×160) di cc. non numerate.

«Entrata del danaro tenuta per me Antonio commesso di Camaldoli agente a questa obediencia della Vigna de Romiti».

Sulla coperta «Vigna dal 1638 al 1643». Entrata e uscita della Vigna dei Romiti.

17. [*Camaldoli Appendice*, 749] 1645 - 1646

Vigna entrata et uscita dal 1644 al 1646. Grado I numero 31

Registro cartaceo legato in pergamena con risvolto di chiusura e bindella in pelle (mm 210×160) di cc. 1-142, bianche le cc. 34-98, 102^v-141^r; numerazione coeva.

«Entrata del denaro tenuta da me Giovanni comesso di Camaldoli, agente all'obediencia della Vigna de Romiti».

Sulla coperta «Entrata e uscita Vigna dal 1645 al 1646».

18. [*Camaldoli Appendice*, 750] 1644 - 1646

Vigna entrata et uscita del 1644.45.46. Grado I numero 32

Registro cartaceo legato in pergamena con bindelle in pelle (mm 295×210) di cc. 1-48, non numerate fino alla fine, bianche le cc. 7^v-14^r, 28^v-48; numerazione coeva.

«Al nome di Dio et della vergine Maria. Questo libro è della entrata et uscita di denari et grano et biade, tenuta per me Giovanni agente alla Vigna commesso».

Entrata e uscita di grano e denaro della Vigna dei Romiti.

19. [*Camaldoli Appendice*, 751] 1646 - 1648

Vigna entrata et uscita dal 1646 al 47. 48. Grado I numero 33

Registro cartaceo legato in pergamena con risvolto di chiusura e bindella in pelle (mm 260×190) di cc. 1-94, bianche le cc. 1^v, 3^v-8, 16^v, 17^v, 18^v-26, 27^v-36, 39, 43-56, 64^v, 74^v-86, 87^v-90, 91^v-93; numerazione coeva.

«Entrata e uscita della Vigna dei Romiti».

Sulla coperta: «Vigna de Romiti 1646». Registro di entrata e uscita tenuto dall'agente Antonio» (c. 2).

20. [*Camaldoli Appendice*, 752] 1650 - 1652

Vigna entrata et uscita dal 1650 al 1652. Grado I numero 34

Registro cartaceo legato in pergamena con risvolto di chiusura e bindella in pelle (mm 220×160) di cc. 1-144, bianche le cc. 4^v-9, 12-19, 30^v-45, 50-57, 65-81, 82^v-89, 111^v-131, 132^v-134, 136-137, 139-140, 143-144; numerazione coeva.

«Al nome di Dio, amen. A di 12 Luglio 1650. In questo libro di carte numero 144 coperto di carta pecorina bianca si scriverà l'entrata et uscita di grano, biade, denari, et altro spettante all'obediencia della Vigna de Romiti. Cominciandosi in questo anno 1650 al tempo di Niccolò commesso del sacro Eremo di Camaldoli, et agente in detta obediencia. A laude, e gloria di Dio».

Sulla coperta «Vigna. Entrata, et uscita 1650». Entrata e uscita di grano, biade, vino, castagne, denaro.

21. [*Camaldoli Appendice*, 753]

1653 - 1657

Vigna entrata et uscita dal 1653 al 1657. Grado I numero 35

Registro cartaceo legato in pergamena con risvolto di chiusura e bindella in pelle (mm 210×160) di cc. 1-294, bianche le cc. 12-19, 32-35, 58-75, 78-89, 117-129, 145-149, 206-219, 224-239, 241-249, 252-268, 272-287, 290-294; numerazione coeva.

«In Dei nomine, amen. Il presente libro di faccie numero 294 e coperto di carta pecorina bianca, servirà per descrivere tutte la entrata et uscita del grano, biade, denari et altro, spettante all'obediencia della Vigna de Romiti, cominciata questo di 26 giugno 1653 per Piero fiorentino oblato del sacro Eremo di Camaldoli, al presente agente in detta obbedienza, à laude e gloria di s[ancta] d[omina] Maria».

Sulla coperta «Vigna. Entrata et uscita dal 1653 1659». Allegato ad inizio registro si trova un fascicolino con segnato «Al molto reverendo padre camarlingo di Camaldoli alla Musolea». Entrata e uscita di grano, biade, denaro, vino, castagne, lana.

22. [*Camaldoli Appendice*, 754]

1658 - 1665

Vigna entrata et uscita dal 1658 al 1665 E. Grado I numero 36

Registro cartaceo legato in pergamena con risvolto di chiusura e bindella in pelle (mm 250×190) di cc. 1-192, bianche le cc. 9^v, 19^r, 28-31, 51^v-67, 99^v, 110-117, 143, 165^v-166, 176^v, 178^v-180, 182, 184, 186^v, 188^v-189; numerazione coeva.

«Al nome di Dio, amen. In questo libro di carte 192 coperto di carta pecora bianca si scriverà l'entrata et uscita dell'obediencia della Vigna de Romiti del sacro Eremo di Camaldoli, consistente in grano, biade, denari, vino et altro come nell'infrascritto repertorio, incominciata a di 27 Marzo 1658 per il fratello Giovanni da Vergareto oblato di detto sacro Eremo, et agente in detta obediencia, e fù intitolato per me Adriano Minucci da Pratovecchio notaio pubblico fiorentino e cancelliere di Camaldoli. Tutto a laude e gloria di Dio. Amen».

Sulla coperta «Entrata et uscita della Vigna dal 1658 al 1665 E». Entrata e uscita di denari, grano, biade, vino, formaggio, castagne, lino, canapa, lana.

23. [*Camaldoli Appendice*, 755] 1665 - 1674

Vigna entrata et uscita dal 1665 al 1674 F. Grado I numero 37

Registro cartaceo legato in pergamena con risvolto di chiusura e bindella in pelle (mm 260×190) di cc. 1-146, bianche le cc. 34^v-36, 38^v, 39^r, 45^v-46, 49, 52, 57, 59^v-61, 89^v, 138-139, 141^v-142; numerazione coeva.

«Iesus Maria. Questo libro di carte numero 146 servirà per scrivervi l'entrata e uscita dell'obediencia della Vigna de Romiti del sacro Eremo di Camaldoli consistente in grano, biade, denari, vino et altro, come nell'infrascritto repertorio, cominciata questo di primo dicembre 1665 per Giuliano da Lonnano oblato et agente in detta obediencia, e fu intitolato per me Giovanni Francesco Minucci da Pratovecchio notaio pubblico fiorentino, e cancelliere di Camaldoli, ad Dei laudem segnato lettera F».

Sulla coperta «Vigna de Romiti F». Entrata e uscita di denari, grano, biade, vino, formaggio, castagne, lino, canapa, lana.

24. [*Camaldoli Appendice*, 757] 1675 - 1677

Vigna entrata et uscita dal 1675 al 1677 G. Grado I numero 38

Registro cartaceo legato in pergamena con rinforzi in cuoio, risvolto di chiusura e bindella in pelle (mm 310×235) di cc. 1-386, bianche le cc. 21^v-48^r, 61^v-128^r, 132^v-138^r, 145-164^r, 174-192^r, 238-260^r, 264-270^r, 276-294, 296-306, 310-312, 316-320, 322-326, 329-334, 336-338, 342-344, 356, 358-360, 362, 364-366, 368, 370, 372, 374-377, 378-380, 382-386; numerazione coeva.

«Iesus Maria. Questo libro segnato di lettera G e di faccie numero 386 per scrivervi l'entrata et uscita dell'obediencia della Vigna detta de Romiti del sacro Eremo di Camaldoli, consistente conforme il repertorio infrascritto, cominciato da fra Mattia converso et intitolato da me don Pelegrino camarlingo questo di 4 Agosto 1675».

Contiene un repertorio ad inizio registro. Entrate e uscite di danari, vino, grano, fave, cicerchie, lenticchie, miglio, ceci, mochi, lupini, segale, orzo, castagne, formaggio, lana, lino e canapa.

25. [*Camaldoli Appendice*, 763] 1677 - 1681

Vigna giornale dal 1677 al 1681[A]. Grado I numero 39

Registro cartaceo legato in pergamena con risvolto di chiusura e bindella in pelle (mm 310×230) di cc. 1-94, bianche le cc. 66^v-94^r; numerazione coeva.

«Iesus Maria Ioseph. Al nome sia di Dio, e della madre santissima Maria, de nostri santi padri Benedetto e Romualdo, et di tutta la celeste corte del Paradiso. Questo giornale segnato A si descrive tutto quello che l'agente della Vigna fa, tanto

di havere, dare, vendere, e comperare per farne lo spoglio dopoi di dette partite à suoi luoghi dal molto reverendo padre camarlingo, principiato questo di 18 maggio 1677. Intitolato d'ordine, e commissione del molto reverendo padre don Pelegrino da Firenze, procuratore e camarlingo generale della santa Casa di Camaldoli, da me Giustiniano Minucci da Pratovecchio notaro pubblico fiorentino e cancelliere di detta santa Casa, questo suddetto giorno, et è carte numero 94».

Sulla coperta: «Giornale della Vigna A 1677».

26. [*Camaldoli Appendice*, 758]

1693 - 1698

Giornale della Vigna 1693 à 1698 D. Grado I numero 43

Registro cartaceo legato in pergamena con rinforzi in cuoio, risolto di chiusura e bindella in pelle (mm 310×225) di cc. 1-187; numerazione coeva.

«Al nome di Dio, amen. Ai 20 aprile 1693. In questo libro coperto di carta pecora bianca, con due spranghe di corame rosso, segnato con la lettera D di carte numero [187] intitolato giornale per la Vigna, si noteranno fedelmente tutte le grascie, danari et altro, che alla giornata, vierranno à entrata, e si daranno fuori dagl'agenti del sacro Eremito di Camaldoli, che saranno prò tempore in detta agenzia della Vigna alias de Romiti, intitolato questo sopradetto giorno per me notaio pubblico fiorentino infrascritto e cancelliere sostituto della sacra Casa di Camaldoli, a gloria di Dio e de nostri santi padri Benedetto e Romualdo, in quorum. Minuccio Minucci mano propria».

Sulla coperta «Giornale per la Vigna D». Giornale di entrata e uscita di grascie e danari.

27. [*Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese* 39, 65]

1698 - 1705

Giornale della Vigna 1698-1705

Registro cartaceo legato in pergamena con rinforzi in cuoio, risolto di chiusura e bindella in pelle (mm 310×220) di cc. 1-190; numerazione coeva.

«Al nome di Dio, amen. In questo libro coperto di carta pecora bianca, legato con due spranghe di cuoio rosso, di carte numero 192 intitolato giornale della Vigna, si noteranno giornalmente dall'agente che sarà pro tempore alla Vigna de Romiti tutte l'entrate et uscite di danari, grano, biade, vino, et ogn'altra cosa che alla giornata accaderanno, come ancora tutti i debiti e crediti. Intitolato per me Giustiniano Minucci notaio pubblico fiorentino e cancelliere della santa Casa di Camaldoli, questo di 28 maggio 1698 a laude di Dio, della santissima vergine Maria e di san Romualdo. Agente Francesco da Bagno oblato».

Giornale di entrata e uscita di grascie e danari.

28. [*Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese* 39, 66] 1705 - 1711

Giornale della Vigna de Romiti 1705-1711 F

Registro cartaceo legato in pergamena con rinforzi in cuoio, risvolto di chiusura e bindella in pelle (mm 310×220) di cc. 1-190.

«In Dei nomine, amen. In questo libro coperto di carta pecora bianca di carte centonovanta, e legato con due fibie di cuoio rosso, intitolato giornale della Vigna de Romiti, si noteranno dagl'agenti che pro tempore in detta obediencia saranno, tutte l'entrate et uscite di grani, vini, e biade che in essa si raccorrande e risquoteranno, si come tutti i debiti e crediti, et ogn'altra cosa che alla giornata occorreranno. Intitolato da me Giustiniano di ser Piero Minucci da Pratovecchio notaro pubblico fiorentino questo primo di settembre 1705. A laude di Dio et del padre san Romualdo, al tempo del molto reverendo padre don Pietro da Corlada camarlingo di Camaldoli, et agente fra Biagio da Spuleti agente, Giustiniano Minucci notaio suddetto mano propria, in fede».

Giornale di entrata e uscita di grasce e danari.

29. [*Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese* 39, 67] 1711 - 1718

Giornale della Vigna 1711-1718 G

Registro cartaceo legato in pergamena con rinforzi in cuoio, risvolto di chiusura e bindella in pelle (mm 310×225) di cc. 1-191; numerazione coeva.

«In Dei nomine, amen. In questo libro coperto di carta pecora bianca di carte centonovant'una, e legato con due agetti di quoio intitolato giornale della Vigna, si noteranno dagl'agenti che pro tempore in detta obediencia saranno, tutte l'entrate et uscite di grani, vini, biade, che in casa si raccorrande e risquoteranno, si come tutti i debiti e crediti, et ogn'altra cosa che alla giornata occorreranno. Intitolato da me Antonio Minucci da Pratovecchio notaio pubblico fiorentino questo di primo settembre 1711, a laude di Dio e del padre san Romualdo, al tempo del molto reverendo don Giovanni da san Giovanni camarlingo di Camaldoli, et agente fra Biagio da Spuleti agente. Antonio Minucci notaro suddetto mano propria, in fede. Segnato con la lettera G».

Giornale di entrata e uscita di grasce e danari.

30. [*Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese* 39, 68] 1718 - 1731

Giornale della Vigna de' Romiti 1718-1731 H

Registro cartaceo legato in pergamena con rinforzi in cuoio, risvolto di chiusura e bindella in pelle (mm 310×225) di cc. 1-190; numerazione coeva.

«In Dei nomine, amen. In questo libro coperto di carta pecora bianca, legato con due spranghe di corame rosso filettate di bianco, denominato giornale della Vigna de Romiti segnato con lettera H, si noteranno fedelmente dall'agente di quella ogni quantità di grano, biade, vino, formaggio, danari ed altro proventizio della medesima, al tempo del molto reverendo padre don Carlo Maria eremita, camarlingo e procuratore generale di Camaldoli, intitolato per me infrascritto notaio pubblico fiorentino e cancelliere di Camaldoli questo di 28 ottobre 1718, essendo in quella agente Giovan Battista da Socci oblato di Camaldoli a lode di Dio, e del padre san Romualdo, di carte numero [190]. Francesco Maria Moretti cancelliere e notaio suddetto».

Giornale di entrata e uscita di grasce e danari.

31. [*Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese* 39, 69] 1731 - 1740

Giornale della Vigna dei Romiti 1731-1740 I

Registro cartaceo legato in pergamena con rinforzi in cuoio, risvolto di chiusura e bindella in pelle (mm 310×220) di cc. 1-190, bianche le cc. 188-190; numerazione coeva.

«In Dei nomine, amen. In questo libro intitolato giornale I della Vigna dei Romiti, coperto di carta pergamena bianca con sue staffe rosse filettate di spaghetti bianchi, con carta turchina in principio e fine, ascendente al numero di pagine cento novanta, saranno con tutta fedeltà e legalità notate dall'agente pro tempore di detto luogo tutte le robe, danari e spese che alla giornata andaranno ad entrata, e rispettivamente ad uscita della medesima agenzia; intitolato per me notaio e cancelliere infrascritto della sagra Casa di Camaldoli questo di primo ottobre 1731 à gloria di Dio, e di san Romualdo patriarca e fondatore dell'ordine camaldolense. In quorum Giovanni Filippo Piermei notaio e cancelliere suddetto, mano propria».

Giornale di entrata e uscita di grasce e danari.

32. [*Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese* 39, 284] 1801 - 1808

Giornale della Vigna H

Registro cartaceo legato in pergamena con risvolto di chiusura e bindella in pelle (mm 310×230) di cc. 1-286, bianche le cc. 237-286; numerazione coeva.

«Ihesus Maria e Ioseph. In questo libro coperto di cartapecora bianca con due spranghe di corame rosso filettate di bianco, con carta gialla in principio e fine, di carte numero [286] intitolato giornale della Vigna segnato di lettera H, si noterà fedelmente dagl'agenti pro tempore tutto quello e quanto occorrerà alla giornata segnare a entrata e uscita per detta agenzia, tanto danaro contante, grano, vino, biade, bestiami, debiti e crediti in specie spettanti ai lavoratori debitori e affittuari, principiato questo di primo febbraio 1801, essendo camarlingo il molto reverendo padre don Giovanni

Battista da Firenze e agente fra Cesare da San Martino oblato di Camaldoli, e tutto a laude e gloria d'Iddio, della santissima sempre vergine Maria e delli santi padri Benedetto e Romualdo e di tutta la corte celeste, amen».

Giornale di entrata e uscita di grasce e danari.

33. [*Camaldoli Appendice*, 774] 1473 - 1547

Riscosse della Vigna de Romiti dal 1473 al 1547

Quaderni e vacchette rilegati cartacei (mm 340×150) di cc. non numerate.

Quaderni e vacchette di diverso formato rilegati insieme, in cui sono annotate le entrate e le uscite ordinarie di denaro, grano e biade.

34. [*Camaldoli Appendice*, 759] 1550 - 1591

Riscosse della Vigna de Romiti dal 1550 al 1591

Quaderni rilegati cartacei (mm 220×180) di cc. non numerate.

Quaderni con le riscossioni da parte dei vari agenti nella Vigna dei Romiti.

35. [*Camaldoli Appendice*, 760] 1642 - 1677

Vigna Ricevute [d]al 1642 al 1676

Registro cartaceo legato in pergamena con risvolto di chiusura e bindella in pelle (mm 215×160) di cc. 1-76, bianche le cc. 6-8, 24^v, 27, 31, 35, 36^v, 37^v-38^r, 40-41, 49^v-50^r, 58^v, 69^r, 71^v-72, 85-86^r, 87-88^r, 89-93^r, 76; numerazione coeva. La coperta è legata al contrario.

Registro di piccolo formato con annotazioni di ricevute di denaro, corredato di repertorio con i nomi dei debitori e creditori alla Vigna dei Romiti.

36. [*Camaldoli Appendice*, 762] 1621 - 1624

Vigna debitori e creditori dal 1621 al 1624. Grado I numero 10

Registro cartaceo legato in cartone (mm 225×170) di cc. 1-27, non numerate fino alla fine; numerazione coeva.

«In Dei nomine, amen. Iesus Maria. In questo libro si terrà diligente conto di ricordi de debiti e crediti de lavoratori dell'ubbidienza della Vigna de' Romiti, al tempo di fra Filippo eremita et agente in detto luogo».

Sulla coperta «Vigna». Quaderno di debitori e creditori alla Vigna dei Romiti.

37. [*Camaldoli Appendice*, 764] 1588 - 1590*Stratto A della Vigna dal 1588 al 1590*

Vacchetta cartacea legata in pergamena con bindelle in pelle (mm 295×115) di cc. 1-92, bianche le cc. 13^v, 25^v, 36^r, 42^v, 47^v, 54^r, 55^v, 56^r, 74^r, 79^r, 81^r-93^r; numerazione coeva.

«Dal 1588 fino al 1596. In Dei nomine, amen. Questo è lo stratto della Vigna de Romiti segnato lettera A cominciato questo anno 1588 e come segue da finire, ad laudem omnipotentis Dei eiusque gloriose matris Mariae semper virginis, omniumque sanctorum atque sanctarum celestialis curiae Paradisi, amen».

Vacchetta stratto dell'amministrazione della Vigna dei Romiti, con le entrate, uscite, debitori e creditori.

38. [*Camaldoli Appendice*, 765] 1597 - 1612*Stratto B della Vigna dei Romiti*

Vacchetta cartacea priva di coperta (mm 350×120) di cc. 1-64, bianche le cc. 8, 12^r, 21^v, 23^r, 25^v, 27^v, 29^v, 34^r, 40^v, 44^v, 45^v, 48^r, 50^r, 53^v, 59^v, 60^v-61, 62^v, 63^v; numerazione coeva.

«Dal 1597 fino al 1612. In Dei nomine, amen. Questo è lo stratto della Vigna de' Romiti segnato B cominciato quest'anno 1597 et come segue da finire, ad laudem omnipotentis Dei eiusque gloriosae matris Mariae semper virginis, omniumque sanctorum atque sanctarum celestialis curiae Paradisi, amen».

Vacchetta stratto dell'amministrazione della Vigna dei Romiti, con le entrate, uscite, debitori e creditori.

39. [*Camaldoli Appendice*, 761] 1613 - 1635*Stratto C della Vigna dal 1613 al 1635*

Vacchetta cartacea legata in pergamena con bindelle in pelle (mm 300×110) di cc. 1-96, bianche le cc. 12^r, 27^v, 39, 58^v, 80^r-96^r; numerazione coeva.

«Dal 1613 fino al 1635. In Dei nomine, amen. Questo è lo stratto della Vigna de Romiti segnato lettera C, cominciato questo anno 1613 et come segue da finire, ad laudem omnipotentis Dei eiusque gloriosae matris Mariae semper virginis, et omnium sanctorum atque sanctarum celestialis curiae Paradisi, amen. C».

Vacchetta stratto dell'amministrazione della Vigna dei Romiti, con le entrate, uscite, debitori e creditori.

40. [*Camaldoli Appendice*, 768] 1636 - 1665*Stratto D della Vigna dal 1636 al 1665*

Vacchetta cartacea legata in pergamena con bindelle in pelle (mm 380×140) di cc. 1-87, non numerate fino alla fine, bianche le cc. 3, 4^v, 5^v, 6^v, 7^v, 8^v, 13^v, 14^v, 17^v, 18^v, 24^v, 27^v, 28^v, 29^v, 31^v, 33^v, 34^v, 35^v,

36^v, 38^v, 40^v, 41^v, 42^v, 45^v, 47^v, 49^v, 52^v, 54^v, 56^v, 57^v, 59^v, 60^v, 61^v, 64^v, 65^v, 66^v, 67^v, 68^v, 70^v, 71^v, 73^v, 74^v, 75^v, 77^v, 87 fino alla fine.

«Stratto della Vigna de Romiti segnato D sul quale si noteranno i pagamenti futuri che si faranno dà livellari sottoposti a detta obediencia, dà cominciare l'anno 1636 et tutto à honore e gloria di Dio, amen. D».

Vacchetta stratto dell'amministrazione della Vigna dei Romiti, con le entrate, uscite, debitori e creditori. Contiene un repertorio iniziale.

41. [*Camaldoli Appendice*, 756] 1666 - 1675

Strattino E della Vigna dal 1666 al 1675

Registro cartaceo legato in pergamena con bindella in pelle (mm 210×150) di cc. 1-79, bianche le cc. 3, 5^v, 8^v, 9^v, 10^v, 11^v, 17^v, 18^v, 19^v, 21^v, 22^v, 23^v, 24^v, 25^v, 26^v, 27^v, 33^v, 35^v, 36^v, 37^v, 39^v, 40^v, 41^v, 43^v, 46^v, 47^v, 48^v, 49^v, 51^v, 52^v, 53^v, 54^v, 55^v, 56^v, 57^v, 73^v, 75^v; numerazione coeva.

«Iesus Maria. Strattino de livelli attenenti alla Vigna di Romiti, comincia l'anno 1666. E».

Vacchetta stratto dell'amministrazione della Vigna dei Romiti, con le entrate, uscite, debitori e creditori. Contiene un repertorio con i nomi dei debitori.

42. [*Camaldoli Appendice*, 766] 1676 - 1684

Strattino F della Vigna dal 1676 al 1684

Registro cartaceo legato in pergamena con bindelle in pelle (mm 215×155) di cc. 1-90, bianchi i versi delle cc. 3-13, 17-27, 29-37, 40- 54, 56-60, 62-74, 78-86; numerazione coeva. La coperta è legata al contrario.

«Iesus Maria. Strattino della Vigna comincia l'anno 1676 per tutto l'anno. F viene da E».

Vacchetta stratto dell'amministrazione della Vigna dei Romiti, con le entrate, uscite, debitori e creditori. A inizio strattino è presente un repertorio.

43. [*Camaldoli Appendice*, 773] 1683 - 1705

Strattino del grano della Vigna de Romiti e danari G

Vacchetta cartacea legata in pergamena (mm 295×105) di carte cc. 1-124, bianche le cc. 6^v, 7^v, 12^v, 14^v, 18^v, 19^v, 25^v, 26^v, 38^v, 52^v, 54^v, 55^v, 59^v, 62^v, 64^v, 67^v, 68^v, 70^v, 71^v, 75^v, 79^v, 81^v, 83^v, 85^v, 87^v, 91^v, 92^v, 94^v, 95^v, 96^v, 97^v, 99^v, 100^v, 101^v, 102^v, 105, 106^v, 107^v, 109^v, 110-124; numerazione coeva.

«Al nome di Dio, amen. In questo libro numerato di carte centoventiquattro coperto di carta pecora bianca, intitolato stratto del grano della Vigna de Romiti, si noterà tutto il grano che si risquoterà de livelli nel mese d'agosto dagl'agenti di detta obediencia. Intitolato da me Giustiniano Minucci da Pratovecchio notaio pubblico

fiorentino e cancelliere di Camaldoli questo di 28 gennaio 1683 ab Incarnazione. G riscossione di danari».

Stratto dell'amministrazione del grano della Vigna dei Romiti. A inizio strattino è presente un repertorio.

44. [*Camaldoli Appendice*, 767]

1705 - 1719

Strattino H della Vigna

Vacchetta cartacea legata in pergamena con risvolto di chiusura e bindella in pelle (mm 300×110) di cc. 1-95, bianche le cc. 4^r, 6^r, 7^r, 8^v, 9^r, 10^v, 12^r, 13^v, 14^v, i versi cc. 17- 20^r, 23-28, 30-48, 51-58, 60-70, 72-89, 90-95; numerazione coeva.

«Ad maiorem Dei gloriam. In questo libro numerato di carte novantasei, coperto di carta pecora bianca con cartone turchino in principio, segnato con lettera H e intitolato stratto del grano della Vigna de' Romiti, si noterà tutto il grano e danari che si risquoterà dé livelli nel mese d'agosto dagl'agenti di detta obbedienza, intitolato per me Ottavio Ringressi dal Corniolo notaio pubblico fiorentino e cancelliere di Camaldoli 25 febbraio 1705 ab Incarnazione, che il Signore Dio ne conceda buon principio, miglior mezzo, et ottimo fine. Ottavio Ringressi cancelliere».

Stratto dell'amministrazione del grano della Vigna dei Romiti.

45. [*Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese* 39, 62]

1763 - 1792

Strattino della Vigna K

Registro cartaceo legato in pergamena con risvolto di chiusura e bindella in pelle (mm 320×230) di carte cc. 1-106, bianche le cc. 105^r-106; numerazione coeva.

«Ihesus Maria Ioseph. In questo libro coperto di cartapeccora bianca, di carte numero 106, con foglio giallo in principio, intitolato strattino della Vigna segnato di lettera K, si noteranno fedelmente dagl'agenti pro tempore per Camaldoli nella detta agenzia della Vigna de' Romiti tutti i pagamenti che alla giornata saranno fatti dalle persone livellarie, come alle loro rispettive partite, a lode e gloria di Dio e di san Romualdo fondatore della congragazione degl'eremiti camaldolensi, intitolato questo di primo agosto 1763 da me Biagio Antonio Piermei cancelliere di Camaldoli».

Presente un «Indice de' cognomi dei livellari descritti nello strattino di lettera K della Vigna fatto l'anno 1788».

46. [*Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese* 39, 70]

1793 - 1807

Istrattino dei livelli della Vigna 1793-1807 L

Registro cartaceo legato in pergamena con rinforzi in cuoio, risvolto di chiusura e bindella in pelle (mm 310×220) di cc. 1-120, bianche le cc. 102-120; numerazione coeva.

«Ihesus Maria Ioseph. In questo libro coperto di carta pecora, composto di carte numero 120, con foglio di colore giallo in principio e fine, coll'intitolazione al di fuori strattino L dei livelli della Vigna, si noteranno fedelmente dagli agenti pro tempore per Camaldoli nella detta agenzia della Vigna de Romiti tutti i pagamenti che alla giornata saranno fatti dalle persone livellarie, tutti e ciascheduno alle rispettive loro partite, e sotto i suoi giorni, a lode e gloria d'Iddio e di san Romualdo fondatore della congregazione degli eremiti camaldolensi. Intitolato e autenticato questo di cinque giugno 1793 da me ser Piero Girolamo Bartolommei notaio pubblico fiorentino al servizio di Camaldoli, mano propria».

Ad inizio registro si trova una rubrica intitolata «Indice de' cognomi dei livellari descritti nello strattino di lettera L della Vigna fatto l'anno 1793. L».

47. [*Camaldoli Appendice*, 769] 1579 - 1589

Vigna entrata et uscita del granaio 1579 al 1589. Grado I numero 18

Registro cartaceo legato in pergamena con bindelle in pelle (mm 235×175) di cc. 1-96, bianche le cc. 1^r, 19-49, 75^v-95; numerazione coeva.

«In nomine Domini, amen. Anno Incarnatione salus Domini MDLXXVIII dies XX mensi octobris».

Sulla coperta: «Granaio della Vigna de Romiti». Disegnato un angelo che sorregge lo stemma dell'ordine. Entrate e uscite del granaio della Vigna. Si segnalano carte sciolte infilate nella coperta.

48. [*Camaldoli Appendice*, 770] 1601 - 1612

Vigna entrata et uscita di granaio dal 1601 al 1612. Grado I numero 22

Registro cartaceo legato in pergamena con bindelle in pelle (mm 230×175) di cc. 1-95, bianche le cc. 25-30, 34^v-39^r, 42^r, 44^r, 65^v, 91^v-95; numerazione coeva.

«Ihesus Maria sancti reverendi con tutti li altri santi e sante, entrata et uscita di tutto il grano si raccoglierà qui alla vingna [sic] de Romiti la entrata a carta 1, la uscita a carta 40. Ingominciado questo di primo di maggio 1600».

Sulla coperta: «Entrata e uscita del granaio della Vigna de Romiti».

49. [*Camaldoli Appendice*, 771] 1636 - 1642

Vigna entrata et uscita di granaio del 1636, 37, 42, 43

Registro cartaceo legato in cartone (mm 210×155) di cc. 1-82 ma non numerate fino alla fine, bianche le cc. 1^v, 5-6, 27-30, mancano le cc. 31-65, 66^v, 77^v-82; numerazione coeva.

«Iesu Maria. Entrata di grano e biade tenuta per me Antonio da Terrossola commesso di Camaldoli, agente a questa obediencia della Vignia de Romiti, sotto il di 14 genaro 1637 che presi la consegna da Sandro commesso di Camaldoli, a gloria de Dio e di Maria vergine e santo Benedetto e Romualdo e di tutta la corte celeste».

Sulla coperta «Genaro 1636. Entrata e uscita di grani e biade della Vignia de Romiti».

50. [*Camaldoli Appendice*, 772]

1637 - 1642

Vigna entrata et uscita del granaio dal 1637 al 1642

Registro cartaceo legato in pergamena con risvolto di chiusura e bindella in pelle (mm 220×160) di cc. non numerate.

«In Dei nomine, amen. Entrata di grano e biade tenuta da me Antonio da Terrossola comesso di Camaldoli, agente a questa obediencia della Vigna de Romiti sotto il di 14 di genario 1637 che presi la consegna da Sandro comesso di Camaldoli, a gloria di Dio e di Maria vergine di san Benedetto e Romualdo, e di tutta la corte celeste».

Entrata e uscita di grano e biade della Vigna de Romiti.

Legname

1467 - 1836

La serie è costituita dai registri compilati dal padre cellerario, che teneva nota del legname di abete prodotto nei boschi dell'Eremo. Dalle tabelle riportate si possono ricostruire dimensioni e volume dei tronchi, oltre che la loro provenienza, i destinatari, i mezzi di consegna e le vie di trasporto seguite. Attraverso questi documenti è così possibile risalire tutta la filiera della produzione di un bene che, dopo essere stato preparato nei boschi dai «conciatori», veniva utilizzato per le necessità dei monaci – quello di bassa qualità – oppure veniva trasportato via terra dai «bifolci», responsabili anche del mantenimento dei buoi e delle attrezzature, con trattori e carri fino ai tre porti principali di Ponte a Poppi, Pratovecchio e della Sova. Di lì veniva poi spedito «in foderi», ossia in zattere di tronchi, fino ai cantieri di Firenze (come l'Opera di Santa Maria del Fiore) o alle destinazioni più lontane di Pisa e Livorno, nei cui cantieri navali il pregiato «legname tondo» camaldolese era largamente impiegato.

1. [*Camaldoli Appendice*, 514]

1467 - 1536

Registro del legname A

Registro cartaceo legato in tela (mm 305×230) di cc. non numerate.

Sulla prima carta: «Nell'armario delle obediienze grado primo numero I°». *L'incipit*, quasi del tutto illeggibile, riporta «Il quale libro ene segnato A di fuora». Vi si riportano quantitativi, misure, provenienze e destinatari del legname prodotto nei boschi dell'Eremo.

2. [*Camaldoli Appendice*, 511] 1568 - 1596

Registro del legname

Registro cartaceo legato in tela (mm 340×240) di cc. 1-172; numerazione successiva.

Registro di legname da spedire. *L'incipit* è presente, ma illeggibile. Vi si riportano quantitativi, misure, provenienze e destinatari del legname prodotto nei boschi dell'Eremo.

3. [*Camaldoli Appendice*, 516] 1598 - 1652

Registro del legname

Registro cartaceo legato in pergamena (mm 260×185) di cc. 1-106; numerazione successiva.

Vi si riportano quantitativi, misure, provenienze e destinatari del legname prodotto nei boschi dell'Eremo.

4. [*Camaldoli Appendice*, 504] 1601 - 1624

Registro del legname

Registro cartaceo legato in pergamena con bindelle in pelle (mm 250×185) di cc. 1-86, bianche le cc. 42-43r, 44-74, 77-80, 86; numerazione successiva.

Vi si riportano legnami venduti e consegnati, con misure e somme espresse in forma tabellare.

5. [*Camaldoli Appendice*, 505] 1626 - 1659

Libro della macchia ovvero libro de legnami dal 1606 al 1659

Registro cartaceo legato in pergamena con rinforzi e doppi lacci in cuoio (mm 305×255) di cc. 1-558; numerazione successiva.

«Libro della macchia del sacro Eremo di Camaldoli incominciato questo anno 1626 sotto il maggiorato del padre don Antonio fiorentino, et cellerario don Maldolo da Prato Vecchio».

Vi si riportano legnami venduti e consegnati, con misure e somme espresse in forma tabellare.

6. [*Camaldoli Appendice*, 517] 1653 - 1672

Libro delle legne per le celle dal 1653 al 1676

Registro cartaceo legato in pergamena (mm 315×220) di cc. 1-85; numerazione successiva.

Vi si riportano le annotazioni del legname trasportato e utilizzato all'Eremo.

7. [*Camaldoli Appendice*, 506] 1668 - 1670

Macchia. Liste di legname dal 1668 [+++]

Registro cartaceo legato in pergamena con rinforzi in cuoio e bindelle in pelle (mm 350×245) di cc. 1-63, bianche le cc. 25-36, 46, 49, 51^v, 52^v, 57-63; numerazione coeva.

«Nota del legname quadro stato consegnato dal padre don Isidoro cellerario antecessore di giugno 1668 a me don Arcangelo da Laterina, padre e cellerario successore cioe».

Vi si riportano legnami venduti e consegnati, con misure e somme espresse in forma tabellare.

8. [*Camaldoli Appendice*, 512] 1672 - 1682

Libro del legname e dei trattori

Registro cartaceo legato in pergamena con risvolto di chiusura e bindella in pelle (mm 280×220) di cc. 1-141; numerazione successiva. La coperta è legata al contrario.

«Al nome di Dio e di san Romualdo. Libro della macchia del sacro Eremo dove sono notati tutti li legni da numero e li trattori che condurranno detto legname al porto. Comincia quest'anno 1672».

Vi si annota la quantità del legname condotto al porto per la spedizione e i nominativi di chi partecipava all'operazione.

9. [*Camaldoli Appendice*, 515] 1674 - 1680

Giornale dei debitori di legname

Registro cartaceo legato in pergamena con risvolto di chiusura e bindella in pelle (mm 240×175) di cc. 1-126; numerazione coeva.

«Ihesus Maria MDCLXXIII al nome de Dio e della gloriosa vergine Maria e di tutta la celestial corte del Paradiso, amen. In questo giornale si terrà conto de debitori [+++]

Contiene le annotazioni dei debitori per legname acquistato dall'Eremo.

10. [*Camaldoli Appendice*, 605] 1676 - 1689

Machia legname [+++] dal 1687 al 1689 [+++] riceute del 1676

Registro cartaceo legato in pergamena con bindella in pelle (mm 190×135) di cc. non numerate.

«1676 Libro di riceute incominciato questo di 16 giugno sotto il medesimo anno, quale servirà per servizio della cellereria del sacr'Eremo di Camaldoli. Fine».

Contiene le annotazioni relative al legname e a spese per trasporto dello stesso.

11. [*Camaldoli Appendice*, 507] 1684 - 1690

Registro del legname

Registro cartaceo legato in pergamena con risvolto di chiusura e bindella in pelle (mm 310×215) di cc. 1-126, bianche le cc. 119^r-122^r; numerazione successiva.

«A di primo gennaio 1684. In questo libro si terrà conto del legname quadro che verrà dal sacro Eremo di Camaldoli e di presente [+++] dal padre don Placido cellerario di esso».

Registro del legname venduto. Si indicano le quantità e dimensioni dei legni venduti, la data della vendita, l'importo e il nome dell'acquirente.

12. [*Camaldoli Appendice*, 508] 1688

Libro del legname

Registro cartaceo legato in pergamena con risvolto di chiusura e bindella in pelle (mm 310×230) di cc. 1-95, bianche le cc. 72^r-89^r, 92^r-95; numerazione successiva.

«A di 21 ottobre 1688. In questo libro si terrà conto del legname quadro che verrà dal sacro Eremo di Camaldoli e di presente mandati dal padre don Basilio cellerario di esso».

Registro del legname venduto. Si indicano le quantità e dimensioni dei legni venduti, la data della vendita, l'importo e il nome dell'acquirente.

13. [*Camaldoli Appendice*, 513] 1698 - 1707

Libro giornale del legname

Registro cartaceo legato in pergamena con rinforzi in cuoio (mm 340×245) di cc. 1-482; numerazione coeva.

«Questo libro leghato in charta pechora bianca e segnato con lettera B, domandandosi giornale [+++] vendita che si farà di legname d'abeto et altro essendo di ragione [+++] Giovanbattista Fassinari, con principio questo di 26 novembre 1698. Nel nome dell'onnipotente Dio e della gloriosa vergine Maria, preghando a conciedere

gratia che il denotato nel presente giornale sia scritturato [+++] di sua divina maestà e benefizio de nostri [+++] e con salute dell'anima, amen».

Vi si annotano i debiti e crediti dei legnaioli ma anche il legname da spedire, le spese diverse attinenti il trasporto, i debitori all'Eremo per forniture di legnami.

14. [*Camaldoli Appendice*, 1081]

1718 - 1838

Registro della macchia e diversi

Registri cartacei privi di coperta o legati in pergamena (misure diverse), cc. non numerate e numerate; numerazione coeva.

Busta contenente quattro registri: «Libro Macchia dell'Opera di Santa Maria del Fiore» (mm 330×240), legato in pergamena, cc. non numerate con rubrica alfabetica iniziale; registro con coperta in pergamena senza titolo, riportante cifre forse utili per conteggi, cc. non numerate; «Bilancio in ristretto di tutta l'entrata, et uscita del Eremo della santissima Trinità detto della Fontana di Mantova, di denari, come grano, biade vino, formaggio, e butiro dal di 20 aprile 1718 a tutto di», cc. 1-14, privo di coperta; «Bilancio dell'Eremo di Santa Maria di Scardavilla del 1738 per la reverendissima Dieta», cc. 1-11, privo di coperta.

15. [*Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese 39*, 290 /secondo] 1803 - 1808

Entrata e uscita 3

Registro cartaceo legato in pergamena con rinforzi, risolto di chiusura e bindella in pelle (mm 380×290) di cc. 1-6; numerazione coeva.

«Ihesus Maria Ioseph. Libro di dare e avere tra la cellereria del sacr'Eremo di Camaldoli e me Gaetano Banchi ministro del magazzino del travi che si vendono in Firenze per conto di detta cellereria, principiato d'amministrare da me suddetto il di primo ottobre 1803».

Registro del legname venduto.

16. [*Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese 39*, 290/terzo] 1803 - 1808

Giornale delle travi del magazzino dei regi padri del sacro Eremo di Camaldoli Anno 1803 2A

Registro cartaceo legato in pergamena con rinforzi in cuoio e bindelle in pelle (mm 430×300) di cc. 1-34; numerazione coeva.

«Ihesus Maria e Ioseph. Libro della vendita dell' travi dell' magazzino de molto reverendi padri dell' sacro Eremo di Camaldoli, principiato ad amministrare da Gaetano Banchi il mese di ottobre 1803».

Registro del legname venduto.

17. [*Camaldoli Appendice*, 510] 1814 - 1817

Legname 1814

Registro cartaceo legato in cartoncino (mm 280×210) di cc. 1-361, numerazione irregolare, bianche le cc. 16-69, 135-269, 291-359r, 361r fino alla fine non numerate; numerazione coeva.

Registro delle spedizioni del legname. Ad inizio registro è presente un indice.

18. [*Camaldoli Appendice*, 1066] 1830 - 1833

Ricevute di spedizione di legname

Busta in cartone (mm 350×250) di cc. 1-138; numerazione successiva.

Ricevute prestampate e compilate attinenti a carichi di legname spediti dal porto di Poppi, che componevano l'“Opera del legname”. Si indicano il numero dei legni, la lunghezza, l'altezza, il “numero traina”, il “numero braccia” e il “numero once”.

Processi

1062 - 1801

La serie contiene atti e documenti processuali, originali e in copia, relativi a diverse cause nelle quali l'Eremo di Camaldoli fu coinvolto più o meno direttamente. Attori delle vicende legali furono comunità come quella di Chitignano e Poppi o membri di famiglie come gli Angeloni, Attaviani, Bartolomeacci, Bernardi, Bruni di Cennina, Casucci, Cipolleschi, Del Monte, Dezzi, Gressi di Bibbiena, Marcucci, Niccolini, Talenti di Foiano e Ubertini. Si trovano inoltre carte relative all'Eremo di S. Egidio a Cortona e al processo della prioria di S. Margherita a Borselli tra il Monastero degli Angioli di Firenze e i preti Fontani e Martini.

1. [*Camaldoli Appendice*, 63] 1062 - 1641

Scritture e processo della Prioria di Santa Margherita a Borselli infra li Monasterio degl'Angioli di Firezze [sic] e li preti Martini, e Fontani. Grado 4 numero 10

Filza cartacea legata in pergamena con rinforzi e doppi lacci in cuoio (mm 303×220) di cc. 1-839; numerazione successiva non rigorosa.

«In quodam libro pergameni, manu publici notarii confecti velut in compendio, redacta sunt bona omnia camaldulensis Eremiti interque in specie apparent infrascripta».

Scritture e atti sia originali che in copia, attinenti al processo della prioria di Santa Margherita a Borselli tra il monastero di Santa Maria degli Angeli a Firenze e i preti Ludovico Martini e Ascanio Fontani, nel quale fu coinvolto anche il Monastero di Camaldoli.

2. [*Camaldoli Appendice*, 65] 1144 - 1688

Della causa fra il vescovo di Arezzo et il sacro Eremo. Parte prima. Grado primo numero 2

Filza cartacea legata in pergamena con risvolto di chiusura rinforzi e lacci in cuoio (mm 335×235) di cc. 1-691, seguono c. 1 non numerata e cc. 4 bianche; numerazione successiva non rigorosa.

Scritture e atti sia originali che in copia, attinenti alla causa tra l'Eremo di Camaldoli e il vescovo di Arezzo per la giurisdizione sopra Camaldoli. La filza è corredata di un repertorio iniziale.

3. [*Camaldoli Appendice*, 66] 1593 - 1594

Processus in causa contro[versiae] inter episcopum aretinum et sacram Eremum nullius diocesis. Parte 2. Grado primo numero 3

Registro cartaceo legato in pergamena con doppi lacci in cuoio (mm 267×228) di cc. 1-283; numerazione coeva.

«In nomine Domini, amen. Hec est copia sive transumptum unius processus agitati coram reverendissimo domino Neapolione Comitulo episcopo perusino, coram illustrissimis et reverendissimis dominis cardinalibus sacre congregationis episcoporum, exhibiti et presentati et mihi notario infrascripto per illustrissimum et reverendissimum dominum Flaminium cardinalem prelatum, ad effectum transumptandi traditi et consignati tenoris infrascripti».

Scritture e atti sia originali che in copia, attinenti la causa tra l'Eremo di Camaldoli e il vescovo di Arezzo per la giurisdizione sopra Camaldoli.

4. [*Camaldoli Appendice*, 64] 1351 - 1789

Padri di Camaldoli e comunità di Poppi per i beni di Asqua. Procuratore M. Cosimo Taverni

Filza cartacea legata in cartoncino con doppi lacci di chiusura in cuoio (mm 330×235) di cc. 1-187 non comprensiva degli strumenti di corredo interni, seguono cc. 2 non numerate; numerazione successiva non rigorosa.

Scritture e atti sia originali che in copia, attinenti alla causa tra l'Eremo di Camaldoli e la comunità di Poppi che rivendicava il diritto sopra i pascoli di Asqua, nel comune di Ragginopoli. Nella filza, corredata di indice, si trova anche un repertorio sciolto (estraneo alla documentazione) da riferirsi a vicende occorse all'Eremo di Cortona intitolato «Filza prima di Sant'Egidio Eremo di Cortona». Da segnalare infine un fascicolo a stampa rilegato «Prospetto di fatto e di ragione per la comunità di Ragginopoli contro i molto reverendi monaci eremiti di Camaldoli» (1781) a firma di Luigi Tramontani, e la relativa «Risposta» di Cosimo Taverni (1783).

5. [*Camaldoli Appendice*, 69] 1415 - 1786

Padri di Camaldoli e comunità di Chitignano e Ubertini. Procuratore M. Filippo Elmi

Filza cartacea legata in cartone (mm 320×223) di cc. 1-397 non comprensiva degli strumenti di corredo interni; numerazione successiva.

Scritture e atti sia originali che in copia, attinenti alla causa tra l'Eremo di Camaldoli e i conti Ubertini, feudatari della contea di Chitignano.

6. [*Camaldoli Appendice*, 67] 1487 - 1625

Processo fra Camaldoli e Tacci da Castiglione. Grado 2 numero [+++]

Filza cartacea legata in pergamena con risvolto di chiusura, rinforzi e lacci in cuoio (mm 327×242) di cc. 1-689 non comprensiva degli strumenti di corredo interni; numerazione successiva non rigorosa.

Scritture e atti sia originali che in copia, attinenti alla causa tra l'Eremo di Camaldoli e alcuni livellari della famiglia dei Tacci da Castiglione.

7. [*Camaldoli Appendice*, 68] 1490 - 1681

Processo per i beni di Meldola

Filza cartacea legata in mezza pergamena (mm 313×230) di cc. 1-454; cc. I-XXI non comprensiva degli strumenti di corredo interni; numerazione successiva.

Scritture e atti sia originali che in copia, attinenti la causa in merito ai beni livellari di Acquacalda situati a Meldola, in cui l'Eremo di Camaldoli fu coinvolto.

8. [*Camaldoli Appendice*, 78] 1516 - 1687

Filza 1 dell'Eremo di Cortona

Filza cartacea legata in pergamena con doppi lacci in cuoio (mm 312×230) di cc. 1-571 comprensiva degli strumenti di corredo interni; numerazione successiva.

«Al nome del nostro signore Giesu Cristo et della sua gloriosissima madre sempre vergine Maria e del santissimo patriarca et profeta san Giovanni Battista, advocato et protettore dell'alma città di Fiorenza, et de beatissimi principi delli apostoli san Pietro e san Paolo et del beatissimo san Donato, advocato della città d'Arezzo, et del gloriosissimo padre e patrono nostro san Romualdo, institutore et fondatore del nostro sacro Eremo et ordine di Camaldoli et di tutti li santi et sante de Dio et di tutta la corte celestiale del Paradiso. Amen. Questi è il libro ovvero registro detto il catasto del sacro Eremo di Camaldoli di Casentino, aretina diocesi, nel quale si contengono e sono descritti tutti i beni immobili di detto sacro Eremo cioè tutte le case, capanne, casolari e tutte le terre arati, orti, vignati, prati, ulivati, fruttati, querciati, arborati, castagnati, boscati, selvati, ginestrati, pasturati, sode, sassose e ghiaiate, e quali tutti e ciascuno beni immobili in qual si voglia de luoghi infrascritti posti situati et confinati

s'aspettono et appartengono al detto sacro Eremo. Fatto e ordinato di commissione e comandato dal Capitolo di detto sacro Eremo et del molto reverendo padre don Alessandro da Ceva maggiore dignissimo di detto sacro luogo. Composto e compilato per il reverendo padre don Arcangelo da Fiorenza e procuratore e camerario generale di detto sacro Eremo, come di sua procura ne appare publico strumento pro rogo di me ser Carlo di Bartolomeo Cimi da Caiano di Battifolle, notaio publico fiorentino e cancelliere di Camaldoli sotto di 13 di novembre 1567. Scritto e rogato per mano di me ser Carlo sopradetto, regnando il beatissimo Sixto Quinto sommo pontefice et il serenissimo Ferdinando Medici di Sancta Romana Chiesa cardinale, e di Toscana Granduca terzo, felicemente dominanti sotto di 9 di gennaio 1587».

Scritture e atti sia originali che in copia, attinenti la causa tra l'Eremo di Camaldoli e l'Eremo di Sant'Egidio di Cortona, detto anche di Fleri, come per sua antica denominazione². Da segnalare che le cc. 1-48 contengono, come si evince anche dall'*incipit*, un elenco e breve descrizione di tutti i beni immobili di proprietà camaldolese suddivisi per località.

9. [*Camaldoli Appendice*, 79]

1671 - 1733

Filza 2 dell'Eremo di Cortona

Filza cartacea legata in pergamena con doppi lacci in cuoio (mm 343x230) di cc. 1-770 non comprensiva degli strumenti di corredo interni; numerazione successiva.

Scritture e atti sia originali che in copia, attinenti la causa tra l'Eremo di Camaldoli e l'Eremo di Sant'Egidio di Cortona detto anche di Fleri.

10. [*Camaldoli Appendice*, 70]

1577 - 1760

Monaci di Camaldoli e Niccolini. Procuratore M. Antonio Sigismondo. Parte terza

Filza cartacea legata in pergamena con doppi lacci in cuoio (mm 325x227) di cc. 1-434 comprensiva degli strumenti di corredo interni; numerazione successiva.

Scritture e atti sia originali che in copia, attinenti la causa tra l'Eremo di Camaldoli e i marchesi Niccolini.

11. [*Camaldoli Appendice*, 71]

1591 - 1594

Processo fra Camaldoli e Talenti da Foiano. Grado 2 numero 9

Filza cartacea legata in pergamena con rinforzi e doppi lacci in cuoio (mm 320x242) di cc. 1-592 non comprensiva degli strumenti di corredo interni; numerazione successiva.

² *Nuovo Atlante storico geografico camaldolese...* cit., p. 211.

Scritture e atti sia originali che in copia, attinenti la causa tra l'Eremo di Camaldoli e Domenico di Bartolomeo Talenti da Foiano per il possesso di terre.

12. [*Camaldoli Appendice*, 72] 1604 - 1643

De beni a Borgo a Campi. Processi fra Camaldoli e Bartolomeacci e Ottaviani. Grado 2 numero 3

Filza cartacea legata in pergamena con risvolto di chiusura rinforzi e lacci in cuoio (mm 320×227) di cc. 1-876 non comprensiva degli strumenti di corredo interni; numerazione successiva.

Scritture e atti sia originali che in copia, attinenti la causa tra l'Eremo di Camaldoli, Bartolo di Angelo Bartolomeacci da Campi ed Emiliano Ottaviani preposto di Arezzo, per delle terre poste a Campi, vicino Bibbiena.

13. [*Camaldoli Appendice*, 73] 1633 - 1691

Filza 2a di San Savino di Chio

Filza cartacea legata in pergamena con rinforzi e doppi lacci in cuoio (mm 302×230) di cc. 1-881; numerazione successiva.

Scritture e atti sia originali che in copia, attinenti la causa tra l'Eremo di Camaldoli, i marchesi Del Monte e alcuni membri della famiglia Casucci (Bartolomeo di Alessandro e Annibale di Bernardino) per beni fondiari in Val di Chio.

14. [*Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese 39, 298*] 1651 - 1664

Poltri e Camaldoli contro le Monache del Angiol Raffaello per il campo di Pian di Marena. Grado Primo numero 17

Filza cartacea legata in pergamena con risvolto di chiusura rinforzi e bindella in pelle (mm 290×230) di cc. 1-400; numerazione coeva.

Scritture e atti sia originali che in copia, attinenti la causa tra l'Eremo di Camaldoli e il convento dell'Angiolo Raffaello per la proprietà di un terreno.

15. [*Camaldoli Appendice*, 74] 1699 - 1788

Molto reverendi padri di Camaldoli e signor dottor Francesco Cipolleschi. Procuratore M. Filippo Elmi

Filza cartacea legata in cartone (mm 307×224) di cc. I - II, cc. 1-121; numerazione successiva.

Scritture e atti sia originali che in copia, attinenti la causa tra l'Eremo di Camaldoli, Valerio, Francesco ed altri fratelli Albergotti ed i fratelli Lucattini da una parte e Francesco Cipolleschi di Arezzo dall'altra, per possedimenti fondiari. Da segnalare

la presenza di un bilancio generale della camarlingheria di Camaldoli, note di entrate ed uscite e un inventario di utensili e masserizie dell'ospizio camaldolese di Firenze.

16. [*Camaldoli Appendice*, 80] 1703 - 1749

Camaldoli e Dezzì. Processo allegato Camaldoli e Angeloni. Procuratore M. Cosimo Maria Graziani

Filza cartacea legata in cartone con doppi lacci di chiusura in cuoio (mm 320×225) di cc. 1-171; numerazione successiva.

Scritture e atti sia originali che in copia, attinenti la causa tra l'Eremo di Camaldoli, Pietro Angioloni e Alessandro Dezzì. Si segnalano numerose lettere ricevute dai priori di Camaldoli riguardanti principalmente compravendite di beni immobili (1731-1749).

17. [*Camaldoli Appendice*, 76] 1708 - 1790

Filza di processi e negozi riguardanti censale B di Tifi e Valialla

Filza cartacea legata in pergamena con doppi lacci in cuoio (mm 328×230) di cc. 1-816; numerazione successiva.

Scritture e atti sia originali che in copia, attinenti i Monasteri di San Martino e Bartolomeo a Tifi, vicino Caprese Michelangelo e di San Pietro a Valialla, vicino ad Anghiari.

18. [*Camaldoli Appendice*, 77] 1757 - 1789

Filza di cose appartenenti al censale H di Camaldoli

Filza cartacea legata in pergamena con doppi lacci in cuoio (mm 345×230) di cc. 1- 485 non comprensiva degli strumenti di corredo interni; numerazione successiva.

Scritture e atti sia originali che in copia, attinenti le cause tra l'Eremo di Camaldoli e Giuseppe Maria Marcucci da Bibbiena, Alessandro di Pierfrancesco Gressi da Bibbiena e i fratelli e i figli di Antonio Bruni da Cennina. Si segnalano inoltre una nota sugli stanziamenti della Repubblica fiorentina per esentare dalla gabella il Comune di Moggiona e gli eremiti di Camaldoli e un elenco dei privilegi concessi all'Eremo di Camaldoli dall'anno 1012 all'anno 1382 (c. 469).

19. [*Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese* 39, 310] 1779 - 1796

Padri di Camaldoli Azzini Foglini dd

Filza cartacea legata in priva di coperta (mm 310×230) di cc. non numerate.

Scritture e atti sia originali che in copia, attinenti la causa tra Giuseppe Azzini e il Monastero di Camaldoli. Si ricordano anche altri personaggi fra i quali Follini, Bracci, Riccioli e Michelini.

20. [*Camaldoli Appendice*, 81] 1795 - 1800

Camaldoli e Giovanni Santi Bernardi

Filza cartacea legata in cartone con doppi lacci di chiusura in cuoio (mm 320×225) di cc. 1-311 comprensiva degli strumenti di corredo interni; numerazione successiva.

Scritture e atti sia originali che in copia, attinenti la causa tra l'Eremo di Camaldoli e Giovanni Santi Bernardi, procuratore della comunità di Verghereto, nella Valle superiore del Savio, dove si trovava anche il Monastero di San Michele Arcangelo, dal 1510 sotto la giurisdizione dell'Eremo di Camaldoli. Da segnalare la presenza di trascrizioni di atti di vendita e di locazione da originali dei secc. XIV-XV (cc. 1-29).

21. [*Camaldoli Appendice*, 82] 1797 - 1801

Causa e decisione della decima di Vergareto anno 1800

Filza cartacea legata in pergamena con doppi lacci in cuoio (mm 312×227) di pp. 1-44; cc. 1-328; numerazione successiva.

Scritture e atti sia originali che in copia come trascrizioni a stampa di strumenti notarili, suppliche, lettere, note informative attinenti la causa tra l'Eremo di Camaldoli e Giovanni Santi Bernardi, procuratore della comunità di Verghereto per i diritti giurisdizionali e patrimoniali dell'ente su detta comunità. Da segnalare copia della sentenza emessa dall'Auditore Lelio Torelli il 18 febbraio 1554 riguardo il pagamento delle decime da parte di Verghereto (p. 34) e copie di due sentenze emesse dal Magistrato Supremo e dagli Auditori di Rota (cc. 291-306).

PAOLA MONACCHIA

Fonti camaldolesi a Perugia e Gubbio

Quando, nel 2009, la Direzione generale per gli Archivi richiese un censimento congiunto di fonti camaldolesi e camilliane, da Perugia si rispose testualmente che: «presso la sede centrale di Perugia e sue Sezioni di Gubbio, Foligno e Spoleto¹ si sono evidenziati alcuni fondi documentari di indubbio interesse per un censimento riferito almeno alle fonti camaldolesi, i cui inventari si allegano alla presente»². La lettera concludeva poi che, a causa della «difficoltà di poter riconoscere con certezza, nella molteplicità della documentazione conservata, gli Istituti appartenenti a detta Congregazione, in assenza di un indice esaustivo in tal senso, si allegano i meri elenchi degli archivi posseduti assicurando, in caso di precise segnalazioni, l'invio del dettaglio inventariale». E in effetti si provvide ad inviare copia degli elenchi di consistenza delle due corporazioni religiose soppresse pertinenti, presenti nella sede centrale perugina, ovvero S. Severo di Perugia e Monte Corona, mentre per le Sezioni di Archivio di Stato, compresa Gubbio, si fornirono gli elenchi onnicomprensivi dei rispettivi archivi religiosi provenienti dai versamenti degli Uffici del registro, così come elaborati dalle varie voci del Sistema informativo degli Archivi di Stato, conosciuto con l'acronimo SIAS.

Quanto appena narrato dovrebbe farci riflettere su un punto di non secondaria importanza, ovvero l'assenza, nelle schede di riferimento elaborate, della voce, in verità essenziale, relativa all'Ordine o Ordini di appartenenza. Ma tant'è, i vecchi elenchi di consistenza utilizzati nella formulazione delle nuove schede, se non seguiti nel tempo da più attenti inventari analitici, si limitavano a registrare i singoli complessi documentari con il solo titolo e

¹ Restava intenzionalmente fuori dall'elenco l'ultima, più giovane, Sezione di Assisi per la totale assenza di fondi adeguati.

² ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA (d'ora in poi, AS PG), *Archivio di Istituto*, 2009.

l'appartenenza al generico mondo delle "Corporazioni religiose". Tanto è vero che ancora oggi S. Severo è elencato come "convento". Errori certo, e a volte anche marchiani, ma non dimentichiamoci che gli elenchi di cui sopra, nella maggior parte dei casi, almeno parlando delle suddette città umbre, furono compilati sulla scorta di quelli depositati nelle biblioteche civiche all'indomani delle requisizioni postunitarie e dove, ad interessare, non erano certo gli Ordini di appartenenza, ammesso che si fossero conosciuti. Per avere una pur vaga idea della temperie del momento, ecco cosa scriveva il 23 dicembre 1863 l'ingegnere capo del servizio generale in Umbria del Genio civile in una lettera circolare dall'emblematico titolo *Domanda di una pianta della città*: «in causa del mutato ordine di cose e de' nuovi ordinamenti amministrativi ... le planimetrie di tali città sarebbero un mezzo per empirne una lacuna esistente in questo ufficio a cui manca sempre un mezzo di orientazione sulla ubicazione degli edifizii in discorso»³.

Peraltro, l'*iter* seguito dai documenti dei diversi enti soppressi nelle città non ancora sedi di Archivi di Stato, come appunto Perugia, era obbligatoriamente quello del loro inserimento nelle pubbliche biblioteche, insieme ai fondi librari, e soltanto nel 1950 per Perugia avvenne la loro restituzione allo Stato, tuttavia con un'eccezione rimarchevole: quei registri che, per la loro confezione avevano un aspetto esteriore tale da accomunarli a volumi – sepoltuari, atti capitolari, memoriali e non solo –, in più di un'occasione non vennero selezionati, rimanendo dunque tra i fondi librari. Non sarebbe quindi tempo speso male, indagare anche in questa direzione.

Naturalmente allora non si presero minimamente in considerazione le fonti documentarie per così dire, "traverse", o meglio, come già in altra sede evidenziato⁴, l'«archivio fuori dell'archivio», intendendo con questo però, non tanto la documentazione conservata in altre sedi, e penso proprio al caso di S. Severo di Perugia, di cui ora si tratterà, nel cui fondo sono conservate buste e registri afferenti al monastero dipendente di S. Angelo del Massaccio, nell'attuale provincia di Ancona, ma soprattutto quella propria di enti con cui i Camaldolesi ebbero relazioni a «diverso titolo». Ma qui si vuole affiancare

³ SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI ASSISI, *Comune di Assisi, Amministrativo*, b. 80, tit. XI, fasc. 372. Ora in: P. MONACCHIA, *La demaniazione delle strutture religiose*, in *Fonti per la storia dell'Umbria nell'Ottocento*, a cura di C. CUTINI - A. GROHMANN, Perugia 2000, p. 82 (Deputazione di storia patria per l'Umbria. Appendici al Bollettino, 16).

⁴ M. MAZZOTTI, *Archivi camaldolesi faentini: brevi note introduttive*, in *Mille anni di storia camaldolese negli archivi dell'Emilia Romagna, Atti del convegno di Ravenna, 11 ottobre 2012*, a cura di G. ZACCHE', Modena, Mucchi, 2013, p. 139.

anche quegli uffici del nuovo Stato italiano che, proprio a causa dell'incameramento dei beni religiosi, se ne occuparono dopo il 1860, primo fra tutti l'Intendenza di finanza che ereditò l'ancor più risalente Cassa ecclesiastica. Prima di entrare nel merito della documentazione sopravvissuta nei fondi pertinenti ai tre insediamenti oggetto di questo intervento, ovvero, oltre Monte Corona e S. Severo di Perugia, anche l'eremo di Montecucco nell'eugubino, si vuol concludere in un certo senso questa prima riflessione prendendo spunto proprio dagli esiti documentari prodotti dalla Cassa ecclesiastica, anche se le pessime condizioni di conservazione patite nel corso del Novecento hanno fatto sì che al momento del versamento di detto fondo presso l'Archivio di Stato di Perugia una elevata percentuale di fascicoli di "prese di possesso" fosse ormai irrimediabilmente distrutta, ivi compresi proprio quelli concernenti S. Severo e Monte Corona. Sorte appena migliore è invece toccata al comparto eugubino, dove si sono conservati almeno due distinti fascicoli che portano l'intitolazione ai Camaldolesi, ovvero l'Eremo di Montecucco e il "Venerabile monastero di S. Pietro di Gubbio" la cui appartenenza alla Congregazione sarebbe in verità recentissima, risalendo infatti soltanto al 1831, quando questa era subentrata a quella degli Olivetani sciolta da Papa Gregorio XVI⁵. Naturalmente l'analisi di questo tipo di fonte, eminentemente economica, può risultare marginale, e non solo sotto il profilo cronologico, ai fini dei

⁵ AS PG, *Intendenza di finanza*, b. 522, fasc. «Benedettini Camaldolesi di Gubbio»; b. 523, fasc. «Camaldolesi di Montecucco». Pur brevi notizie sul cambio di appartenenza si hanno anche nel *Nuovo atlante storico geografico camaldolese*, a cura di F. DI PIETRO - R. ROMANO, Roma, CSR, 2012, normalmente consultabile on-line, alla scheda n. 193 che così recita: «Molto probabilmente la fondazione di questa abbazia risale al secolo XI per opera dei benedettini cassinesi che si trovavano a Gubbio già a partire dal secolo VIII. È proprio grazie alla presenza dei monaci che si deve l'ampliamento e lo sviluppo della cittadina, viste le numerose opere di bonifica che realizzarono e le attività agricole che intrapresero, facendo divenire il monastero un centro economico, spirituale e sociale per oltre tre secoli. Nel 1519 ai benedettini cassinesi subentrarono gli olivetani, che nel corso dei secoli effettuarono numerose trasformazioni sia della chiesa che del monastero. Quando nel 1831 la Congregazione benedettina degli Olivetani fu sciolta da Papa Gregorio XVI (1831-1846), subentrarono i camaldolesi che rimasero fino al 1861. Oggi rimane la chiesa che svolge funzioni parrocchiali, mentre il complesso monastico è sede della biblioteca Sperelliana». Il periodo Camaldolese di San Pietro però, non sembra aver lasciato tangibili tracce documentarie in loco, tanto che gli elenchi conservati presso la Sezione eugubina, danno come termine ad quem di conservazione, proprio il 1830. Più consistente invece, la presenza di carteggio presso l'archivio generale di Camaldoli dove, grazie alle notizie ricevute da p. Ugo Fossa, che si ringrazia, sappiamo che nella Cassetta LXIV, tra gli otto inserti presenti, oltre a due relativi a Sassovivo e uno a S. Maria di Satria, si trovano 5 fascicoli dedicati a S. Pietro relativi, rispettivamente, a pratiche amministrative, corrispondenza, inventari e note storiche, per circa un secolo a partire dall'anno stesso di insediamento, il 1831.

nostri studi, tuttavia alcuni documenti potrebbero fornire spunti interessanti, come ad esempio lo «Stato degli individui componenti la religiosa famiglia dei PP. Camaldolesi di Gubbio». È infatti con questa tabella compilata il 7 gennaio 1861 a firma dell'abate di S. Pietro, don Gerardo Luigi Sagredo, che abbiamo la precisa informazione di chi vi dimorasse prima della soppressione: i nomi, secolari e di religione dei religiosi, diciotto in tutto dall'abate al converso professore, le loro provenienze ed età anagrafica e anche i dati degli otto inservienti che li accudivano. Di tutt'altro tenore invece quanto si legge nel fascicolo intestato all'Eremo di Montecucco, dove è stato possibile reperire il carteggio databile ai primi mesi del 1861, ma già avviato con un verbale della adunanza municipale di Pascelupo, comune al cui territorio competeva l'Eremo, del 30 dicembre 1860, relativo alla richiesta di mantenimento in vita dell'Eremo stesso⁶. In pratica, nel momento in cui Gubbio e territori limitrofi rientravano, dopo secoli di appartenenza al Ducato di Urbino, nella giurisdizione umbra dove però, ormai da alcune settimane, era stato firmato dal Commissario straordinario Pepoli il decreto di soppressione degli enti religiosi⁷, ci si mobilitava per scongiurare tale eventualità anche per Montecucco. E dopo la Commissione di Pascelupo entravano in campo insieme al parroco ed alcuni abitanti del luogo, anche il sindaco di Costacciaro che, con assessore e segretario comunale, firmavano un' altra petizione al re affinché si permettesse ai quattro sacerdoti e ai tre conversi che abitavano ancora l'eremo, di potervi rimanere usufruendo dei frutti della macchia e degli orti, in virtù del fatto che custodivano «il luogo ove visse e morì in odore della più perfetta santità il beato Tommaso protettore della Terra di Costacciaro».

Insomma si assiste ancora una volta a quella mobilitazione civile affiancata anche da pubblici funzionari, che chiedeva al nuovo Governo di mantenere in loco quelle famiglie religiose, in altri casi ad esempio i Cappuccini, che

⁶ Così iniziava l'esposizione del presidente della commissione municipale di Pascelupo, Francesco Brunamonti: «Dappoichè questo Comune soggetto già al governo di Gubbio va a formare parte della provincia dell'Umbria ove è già pubblicato il decreto di soppressione de' monasteri, conventi di religiosi ed altri Corpi morali, può dubitarsi con fondamento che anche in questa parte di nostra giurisdizione possa verificarsi la soppressione dell'unica Casa religiosa, ossia dell'Eremo di Montecucco. Ognuno vede che questa disposizione sarebbe per gli abitanti di questo Comune di danno incalcolabile, tanto per la parte religiosa, che per la parte economica; si dice per la parte economica, perché nella stagione massime invernale, la maggior parte de' poveri vengono sussidiati del continuo dall'elemosine di quelli Religiosi Camaldolesi...».

⁷ *Atti ufficiali pubblicati dal marchese G.N. Pepoli*, Firenze, Stamperia reale, 1861, pp. 829-842. Si tratta del Decreto n. 205 (Serie n. 168), dell'11 dicembre 1860, immediatamente seguito, il 14 dicembre (pp. 843-845 della medesima raccolta), dalla circolare esecutiva n. 206.

erano a più stretto contatto con le popolazioni delle campagne e per le quali rappresentavano sovente un punto di riferimento non solo spirituale⁸.

Ma è tempo di parlare di archivi camaldolesi e camaldolesi-coronesi e si cercherà qui di dare conto dei tre fondi specifici conservati, come già detto in premessa, tra Perugia e Gubbio, riguardanti il monastero urbano di S. Severo di Perugia con la dipendenza di S. Angelo del Massaccio, l'abbazia di Montecorona presso Umbertide, ovvero la culla stessa della riforma del Giustiniani, e il già ricordato Eremo, anch'esso coronese, del Monte Cucco. Mentre i primi due fondi sono conservati presso la sede centrale dell'Archivio di Stato di Perugia, il terzo è consultabile presso la Sezione di Archivio di Stato di Gubbio.

S. Severo di Perugia

Se la scheda dedicata dal *Nuovo atlante* camaldolese insiste soprattutto sulla dipendenza da Sant'Apollinare in Classe di Ravenna, attestata fin dal 1037, per poi ricordare il 1252 quale anno della prima menzione del monastero come appartenente ai Camaldolesi e il 1444, data dell'unione a S. Severo del monastero della Santissima Trinità della Pallotta, appena fuori le mura urbane in direzione di Assisi, lamentando infine la mancanza di «altre notizie utili per indicare la fine dell'esperienza monastica camaldolese»⁹, di più ampio spessore appare quella compilata da Angelo Pantoni in un suo saggio dedicato ai monasteri perugini, uscito su «Benedictina», nell'ormai lontano 1954¹⁰. Ora però, ulteriori e ben più recenti aggiornamenti con interessanti documenti inediti, tratti dall'archivio vescovile di Sansepolcro e dall'Archivio di Stato di Firenze, li dobbiamo ad Andrea Czortek che si è occupato in

⁸ A questo proposito mi si permetta di citare il mio: P. MONACCHIA, *Le soppressioni in Umbria tra Repubblica e Impero*, in *I Cappuccini nell'Umbria del Settecento. Atti del convegno internazionale di studi, Todi 19-21 ottobre 2006*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 2008, pp. 210, 220.

⁹ *Nuovo atlante storico geografico*, scheda n. 187. Presso l'archivio generale di Camaldoli, ancora grazie alle ricerche di p. Fossa, sappiamo esistere un paio di cassette riguardanti S. Severo, n. LXII e n. LXIII, dove però, nonostante la presenza di memorie storiche, pratiche di amministrazione, inventari e corrispondenza, l'intero posseduto non comprende documenti antecedenti il 1803 (nella fattispecie l'inserto n. 3 della busta LXII, dove sono conservati inventari e pratiche di amministrazione dal detto 1803 al 1909).

¹⁰ A. PANTONI, *Monasteri sotto la Regola benedettina a Perugia e dintorni*, in «Benedictina», VIII (1954), I-IV, p. 252. Don Angelo si servì ampiamente, come lui stesso ricorda nelle note introduttive, dei preziosi consigli di p. dom Costanzo Tabarelli, archivista di S. Pietro di Perugia e insuperato conoscitore dei propri come di tutti i fondi documentari locali.

generale degli insediamenti camaldolesi in Umbria nel XII e XIII secolo e in particolare di S. Severo per la sua appartenenza al monastero di Borgo San Sepolcro¹¹. Lo Czortek peraltro sottolinea come fu proprio l'acquisizione dell'abbazia di S. Giovanni Evangelista di San Sepolcro all'Ordine camaldolese avvenuta intorno alla prima metà del secolo XII, a permettere a quest'ultimo di incorporare i vari priorati e chiese da essa dipendenti, sparsi nel territorio umbro¹². La stessa S. Severo, in un primo tempo dunque cella dipendente da Sant'Apollinare in Classe, sarà poi collegata all'abbazia di Sansepolcro, che, scrive sempre Andrea Czortek: «pare così esercitare un ruolo centripeto per molti dei luoghi camaldolesi minori dell'area umbra settentrionale. Sfuggono le motivazioni del passaggio di afferenza, ma la presenza del monastero della Santissima Trinità poco fuori Perugia (appartenente direttamente a Camaldoli) apre la domanda sul perché della mancanza di una relazione istituzionale fra i due enti, entrambi camaldolesi»¹³.

¹¹ A. CZORTEK, *Chiese e monasteri dipendenti dall'abbazia di Sansepolcro (repertorio per i secoli XI-XIV)*, in *Monastica et humanistica. Scritti in onore di Gregorio Penco O.S.B.*, a cura di F. G. B. TROLESE, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2003, I, pp. 96-125 (Italia benedettina. Studi e documenti di storia monastica, 23).

¹² Lo Czortek, che si ringrazia per averci fornito notizie ancora parzialmente inedite, ricorda come nel 1252 venissero elencati tra le pertinenze camaldolesi i priorati di Sant'Agnese nel castello di Sant'Enea, nel contado perugino, e di Sant'Angelo di Rosciano (per quest'ultimo cfr. A. CZORTEK, *Un piccolo monastero camaldolese ai confini con Bettona: Sant'Angelo di Rosciano (secc. XI-XIV)*, in *Bettona, I. Archeologia e storia*, a cura di F. SANTUCCI, Assisi, Accademia perpeziana del Subasio, 2004, pp. 305-313). Nel 1102 l'abate di Sansepolcro riceveva una porzione della chiesa di San Cristoforo in Rosciano e sue spettanze nel contado di Perugia e la chiesa gli veniva poi confermata nel 1106 da papa Pasquale II. L'ultima notizia nota, aggiunge ancora Czortek, risalirebbe invece al 1157, quando papa Adriano IV confermerà all'abate Ugo i diritti sulla chiesa e i suoi mulini, nel contado di Perugia e diocesi di Assisi, e la chiesa di San Donato di Castiglione, posta nel contado nonché diocesi di Perugia (A. CZORTEK, *Chiese e monasteri...* cit., pp. 105-107).

¹³ Si deve ancora allo Czortek l'aver riunito nel suo recentissimo studio su: *La presenza camaldolese in Umbria nei secoli XII-XIII*, in *Camaldoli e l'Ordine camaldolese dalle origini alla fine del XV secolo. Atti del Convegno internazionale di studi in occasione del millenario di Camaldoli (1012-2012), Monastero di Camaldoli 31 maggio - 2 giugno 2012*, a cura di C. CABY e P. LICCIARDELLO, schede aggiornate sia sul monastero della SS. Trinità (pp. 326-327) che su S. Severo (pp. 329-330). Le sue annotazioni, a parte gli *Annales Camaldulenses* ampiamente citati, derivano in buona parte da una originale ricerca documentaria fatta sia all'Archivio di Stato di Firenze, sia presso il fondo diplomatico dell'archivio vescovile di Sansepolcro. La chiesa perugina dunque, dopo che nel 1037 la si trova elencata fra le *cellae* di pertinenza dell'abbazia di Sant'Apollinare in Classe di Ravenna, nel 1210 è confermata al monastero ravennate dall'imperatore Ottone IV e ancora da papa Gregorio IX nel 1229. Un aggiustamento cronologico lo si ha poi circa la conoscenza accertata della sua dipendenza dal monastero di Sansepolcro, in precedenza collocata alla metà del XIV secolo ed oggi retrodatata da Czortek

Ancora al Pantoni, ma ora allo Czortek, si debbono note specifiche anche sulla SS. Trinità detta della Pallotta o de Palliola, oggi appena riconoscibile lungo la strada detta di S. Girolamo che collega Perugia con la pianura sottostante verso Assisi e il cui tracciato attraversa quella che un tempo fu l'area della chiesa, demolita pressoché integralmente nel 1793, lasciando soltanto il coro che prese la forma di una piccola cappella oggi di proprietà privata¹⁴. Il priorato, distante poco più di un chilometro dalla porta urbana di S. Girolamo, da cui appunto il nome della strada, risale al 1209 con una donazione fatta a Guido, priore di Camaldoli, in località appunto "Palliola". Nel 1210 il vescovo di Perugia, Giovanni de' Conti, permise la costruzione della chiesa poi elencata nel 1219 in un privilegio di Federico II, quale dipendenza camaldolese¹⁵. Gregorio IX nel 1227 confermò tale dipendenza. Divenuta commenda nel corso del XV secolo, nel 1444 fu dunque unita a S. Severo dove i monaci si trasferirono definitivamente nel 1484. Il priorato andò lentamente in rovina a causa di tale abbandono tanto che, nel XVIII secolo, parte delle sue pietre vennero riutilizzate nei lavori di restauro dello stesso S. Severo.

Ma di quanto trattato nei repertori o nelle schede sopra ricordate cosa emerge se si prende in considerazione la documentazione oggi ancora disponibile in Archivio di Stato? Le informazioni più risalenti sono naturalmente assicurate dal *diplomatico*, che riunisce 36 pergamene, non più le 29 riportate dal

alla metà circa del precedente, grazie appunto ai nuovi dati rinvenuti nell'archivio vescovile. Detti rapporti fra i due monasteri di Perugia e di Sansepolcro risalirebbero infatti già al maggio del 1263, quando Paolo, monaco «monasterii Sancti Sepulcri de Burgo», assolveva all'abate di Sant'Apollinare in Classe un censo dovutogli dall'abate di Sansepolcro per San Severo «de Monte Perusino». E ancora, nel settembre del 1285 si trova, quale priore del medesimo San Severo, Matteo, altro appartenente al capitolo monastico di Sansepolcro. Daterebbe invece al 1444 l'unione a S. Severo del priorato della SS. Trinità fuori porta S. Girolamo di Perugia, mentre è del 1534 l'unione con S. Maria di Valle "assai fuori Perugia". I Camaldolesi cenobiti della congregazione di S. Michele di Murano avrebbero infine tenuto la chiesa fino al 1935, quando, con la loro soppressione, S. Severo venne definitivamente ceduta al clero secolare.

¹⁴ A. PANTONI, *Monasteri sotto la Regola benedettina...* cit., p. 255.

¹⁵ Il vescovo di Perugia, Giovanni, concede di edificare una chiesa in onore della SS. Trinità a Palliola (oggi Pallotta di Perugia), il 21 luglio 1210, concedendo l'esenzione dai diritti vescovili tranne un censo da pagare *nomine synodatici* il 10 agosto, giorno della festa di san Lorenzo, patrono della città, (cfr. P. LICCIARDELLO, *I Camaldolesi tra unità e pluralità (XI-XII sec.). Istituzioni, modelli, rappresentazioni*, p. 11 del testo ora consultabile in www.retimedievali.it (a stampa in *Dinamiche istituzionali delle reti monastiche e canonicali nell'Italia dei secoli X-XII. Atti del XXVIII Convegno del Centro studi avellaniti, Fonte Avellana, 29-31 agosto 2006*, a cura di N. D'ACUNTO, San Pietro in Cariano, VR, Il segno dei Gabrielli, 2007, pp. 175-238).

Codice forestale camaldolese secondo l'inventario del 1983, ora invece aggiornato¹⁶, la più antica delle quali, un testamento, risale al 1374.

Il 17 maggio del 1396 è la prima volta in cui in detto *diplomatico* compare il S. Giovanni di Borgo San Sepolcro. Si tratta della nomina del nuovo rettore della cappella dedicata a S. Nicola eretta nella chiesa di S. Severo, tal *Martinus Guiduccioli* di Perugia, monaco per l'appunto del monastero di San Giovanni a Borgo San Sepolcro¹⁷. Da tale data e fino al 1406 restano altri 4 documenti, per la gran parte rogati nello stesso Borgo San Sepolcro, che ci confermano tale dipendenza. Nel dicembre del 1399 è la volta di *Maggiolus Vignati de Cagnolis* di PS, S. Severo, che concede a Bartolomeo, abate del monastero di S. Giovanni Evangelista di Borgo San Sepolcro, e ai suoi successori ogni diritto di patronato sulla cappella di S. Nicola in S. Severo, compreso il diritto di proporre il nuovo rettore (perg. 5). Il diritto in questione viene poi ancora documentato in tre diversi documenti del 1406 quando, tra il gennaio e il maggio di tale anno, l'abate e il capitolo di S. Giovanni Evangelista nominano il perugino Tommaso di Matteo, nuovo rettore della cappella di S. Nicola della chiesa di S. Severo di Perugia che è *membrum manuale* del monastero di S. Giovanni, nomina ratificata anche dal vescovo di Perugia, Adovardo Michelotti (perg. 6-8)¹⁸. Dopo alcuni documenti incentrati tutti su lasciti testamentari di vari privati, ecco che, a distanza di 13 anni, ritorna ancora, e per l'ultima volta, il monastero di S. Giovanni. Nel gennaio del 1419 infatti il suo abate Pietro, insieme al capitolo, stabiliscono con l'assenso delle parti, che *Bernardus Vanni*, rettore della chiesa di Sant'Agnese in Perugia, consegnì ogni anno grano e vino a Tommaso di Matteo, ancora rettore della chiesa di S. Severo, poiché questa si trova in condizione di povertà. Sia S. Agnese che S. Severo, si chiarisce, sono membri manuali di S. Giovanni Evangelista¹⁹.

Se nelle pergamene di S. Severo non compare più, da tale data, il monastero burgense, nel 1443 invece fa la sua comparsa il priorato della SS. Trinità.

¹⁶ Il *Codice forestale camaldolese. Legislazione e gestione del bosco nella documentazione d'archivio romualdina*, a cura di F. CARDARELLI, Bologna, Bononia University Press, 2004, p. 97. Nel corso del tempo, sono state infatti restituite a S. Severo altre pergamene rinvenute in una miscellanea definita *Conventi imprecisati*. Si veda Appendice 2.

¹⁷ AS PG, *Corporazioni religiose soppresse, S. Severo, Diplomatico*, perg. n. 4.

¹⁸ Ancora il 16 settembre successivo Tommaso riceve l'investitura su ogni diritto relativo alla cappella di S. Nicola in S. Severo e sue pertinenze da Nicolò Magri de Cagnolis, *ibid.*, perg. 9.

¹⁹ *Ibid.*, perg. 13.

Si tratta della bolla di Eugenio IV datata 12 luglio e indirizzata al governatore di Perugia, Gaspare arciv. Napoletano, con l'ordine di incorporare tale priorato, rimasto vacante, a S. Severo, dove scopriamo essere ancora priore il decisamente longevo Tommaso di Matteo²⁰. Nel fondo diplomatico però, la presenza di altre fonti sulla chiesetta della Trinità sono quantomeno sparute, se ne ritrova infatti traccia soltanto un'altra volta, nell'aprile del 1482 quando, presso il monastero di Fontebono, Pietro Delfino, priore dell'eremo di Camaldoli e generale dell'Ordine, nomina il nuovo priore di S. Antonio di Todi e incarica Gregorio, priore di S. Severo e S. Trinità di Perugia di investirlo nella carica²¹.

Per il resto del *corpus* diplomatico, che arriva al 29 gennaio 1796, si va dalle sopraccennate notizie circa fatti connessi a lasciti testamentari, o comunque relativi alla devozione di privati, in genere di ambito strettamente parrocchiale²², alle indulgenze via via concesse nel corso del XVIII secolo dai vari pontefici alla chiesa di S. Severo, con un'unica rimarchevole eccezione, datata questa volta al 29 luglio 1680 e che ci attesta, sebbene indirettamente, il legame con S. Angelo del Massaccio²³. In tale anno il protonotario apostolico Urbano Sacchetti è infatti chiamato a dirimere una lite tra i monaci di S. Severo e l'abate Tiburzio per alcune terre con casa in contrada Paganello, territorio appunto di Massaccio, l'odierna Cupramontana.

Diverso è invece l'esito documentario, e per cronologia delle informazioni e per il tenore delle stesse, se, accantonata la serie del *diplomatico*, si considera quella del cosiddetto *carteggio miscelaneo*, ovvero registri e faldoni che, se pure di non ingenti dimensioni, possono tuttavia vantare 28 pezzi, con un arco cronologico ricompreso tra il 1532 e il 1860. Le prime venti unità documentarie, tutte relative a S. Severo, sono eminentemente rappresentate da registri di entrate e uscite, o comunque da documentazione di carattere amministrativo: contratti enfiteutici, livelli, assegni catastali e quant'altro, tuttavia è spesso possibile trarne spunti per meglio comprendere la vita del

²⁰ *Ibid.*, perg. 23.

²¹ *Ibid.*, perg. 27.

²² Sebbene non propriamente pertinente alla storia del monastero, quanto invece a quella cittadina, è la presenza, tra il 1437 e il 1444, di alcuni documenti riguardanti mastro Gaspare di Costanzo, detto Gasparino dei Velluti. Si tratta di un mastro setaiolo nativo di porta Sole ma rimasto per quasi 40 anni lontano da Perugia, soprattutto a Venezia, per perfezionarsi nella sua arte. Rientrato in patria chiede l'aiuto del priori per poter insegnare quanto imparato ai suoi concittadini, *ibid.*, pergg. 17, 20, 22, 24-25.

²³ *Ibid.*, perg. 32.

monastero e i rapporti con l'esterno. Già il frontespizio del primo registro conservato nell'archivio ci illumina sul bisogno sempre avvertito di prendersi cura della propria documentazione, se non altro per gli interessi contingenti. Si tratta in questo caso di un libro di copie di contratti della prima metà del Cinquecento in cui è specificato a chiare lettere, che viene confezionato «acciocché accadendo et bisognando alcuno di decti contracti, non si abbiano ad andar cerchando et molte volte non si trovano, come cotidianamente per experientia si vede»²⁴. In un altro registro, questa volta contenente copie autentiche di strumenti settecenteschi, tra i soliti contratti di locazioni, compravendite, livelli e simili, si incontrano numerosi atti relativi alle elezioni dei vicari delle chiese dipendenti di S. Agnese a Sant'Enea, località posta a pochi chilometri dalla città, in direzione di Todi, che dunque, a quanto si legge, continuava a restare dipendenza di S. Severo anche dopo il 1560, data indicata negli *Annales Camaldulenses* per il suo passaggio alla nuova pertinenza del monastero di S. Niccolò di Borgo San Sepolcro²⁵, e di S. Donato di Castel Leone di Deruta, anch'essa *membrum seu grancia S. Severi*²⁶, così come a partire dall'estate del 1747, altrettanto numerosi sono quelli relativi ai bisogni della fabbrica appena iniziata per il rifacimento della chiesa e del nuovo coro²⁷. E dal momento che la quasi totalità delle decisioni per vicarie e lavori si prendevano in capitolo, si conoscono via via, nomi e composizione degli stessi. Nel 1730 ad esempio, in occasione della nomina del nuovo vicario di S. Agnese, l'intera famiglia monastica era composta da quattro monaci: Aurelio Guidotti, abate; Vittorio Scarsellati, priore; Eleonora Giuseppe Sebregondi, camerlengo; Lelio Venturi, curato²⁸. Sia l'abate Guidotti che il priore Scarsellati saranno nuovamente in carica diciannove anni dopo, al momento della stipula del contratto per il nuovo coro, ma camerlengo era nel frattempo diventato quel p. Benedetto Grandi che una decina d'anni più tardi compilerà l'inventario dei beni della badia del Massaccio²⁹. E a questo proposito, l'archivio di

²⁴ AS PG, *Corporazioni religiose soppresse, S. Severo, Miscellanea*, 1, c. 1r.

²⁵ G. B. MITTARELLI, A. COSTADONI, *Annales Camaldulenses*, VIII, Venetiis, apud Jo. Baptistam Pasquali, 1764, p. 112, dove viene asserito che in tale anno S. Agnese transitò da S. Severo al monastero di S. Niccolò di Borgo San Sepolcro.

²⁶ AS PG, *Corporazioni religiose soppresse, S. Severo*, reg. 12, cc. 17r-18r, 24r, 80r-81r, 139r.

²⁷ *Ibid.*, cc. 145r-150r, 168r.

²⁸ *Ibid.*, c. 24r.

²⁹ *Ibid.*, cc. 170r-171r. Per concludere queste annotazioni archivistiche su S. Severo si deve poi aggiungere un'ulteriore presenza documentaria che riguarda il monastero. Si tratta di un pur piccolo registro conservato nel fondo notarile dell'Archivio di Stato perugino, al n. 1376, che

S. Severo conserva otto pezzi, numerati in inventario da 21 a 28, che riguardano per l'appunto detto luogo³⁰. Forse è il caso di ricordare che per badia di S. Angelo del Massaccio si deve intendere l'antico monastero di Santa Maria della Serra, a poco più di due chilometri da Cupramontana, ma sul versante opposto a quello dove è situato l'eremo delle Grotte, di cui fu priore un Angelo da Massaccio, il futuro protettore della stessa cittadina, martirizzato a metà del XV secolo e sepolto sotto l'altare della chiesa che prese così ben presto il suo nome³¹.

Nel dettaglio, gli 8 registri, tutti ricompresi nell'arco temporale del XVIII secolo, tranne gli ultimi due che arrivano a lambire i primi anni dell'Ottocento³², contengono le informazioni relative all'amministrazione, in gran parte entrate e uscite, da dove è fin troppo evidente il notevole flusso di denaro e generi verso Perugia, a sostegno di San Severo. Unico nel suo genere e degno di un'annotazione particolare è però il piccolo fascicolo, appena 10 carte, dal lungo titolo: *Copia dell'Inventario di suppellettili sagri e profani della Chiesa e Badia di S. Angelo del Massaccio descritto dal P. D. Benedetto Grandi fatto nell'anno 1759 li 15 maggio e consegnato a fr. Giacomo Ajolfi agente di detta Badia*³³. Grazie al minuzioso elenco compilato dal sullodato camerlengo durante una sua visita "per vari e urgenti bisogni", possediamo oggi, oltre alla descrizione delle suppellettili, anche quella della composizione della badia stessa, stanza per stanza. Se escludiamo la chiesa e la sua sacrestia, per le quali, si badi, la descrizione è comunque importante data l'avvenuta loro completa ricostruzione dopo la metà dell'Ottocento, tutta la fabbrica monastica appare strutturata in pochissimi ambienti. Il primo ad essere descritto è probabilmente anche il più grande e rappresentativo: una 'sala' adibita a più servizi, visto che oltre le credenze con le suppellettili per la tavola vi trova posto lo scrittoio e almeno due alcove

contiene esclusivamente atti riguardanti capitoli, riunitisi generalmente per questioni amministrative, tra il 1565 e il 1570. Scorrendone le carte si evidenzia ancora come la famiglia monastica non superasse, di norma, le 4/5 unità.

³⁰ Si veda l'elenco riportato in Appendice 1.

³¹ Così si conclude la scheda a lui dedicata da Costanzo Somigli, reperibile attraverso il sito <http://www.santiebeati.it/dettaglio/52380>: «nel 1616 il comune di Cupramontana concorrevale alle spese per la costruzione di una nuova urna e dichiarava il beato patrono della città. Gregorio XVI con decreto del 27 settembre 1842 ne confermava il culto, e lo estendeva all'Ordine camaldolese e alla diocesi di Iesi. La sua festa si celebra l'8 maggio».

³² Il registro n. 27 è l'ultimo riguardante le entrate e uscite monastiche e comprende gli anni dal 1775 fino al 1801 mentre il registro 28, datato al 1806, riporta soltanto copie di refirme di contratti enfiteutici.

³³ Reg. n. 26 dell'inventario.

una delle quali usata dal camerlengo durante i suoi soggiorni e contenente anche una credenza-archivio con i registri e carte del monastero.

Dalla sala si passa direttamente alla cucina arredata come si conviene e poi alla dispensa dove troneggiano soprattutto i tavolati pensili per la stagionatura dei formaggi, prodotto del resto ricorrente in tutti i registri d'amministrazione sopra ricordati. Si menziona poi una sola camera per un solo converso per tornare subito ad elencare gli arredi del granaio, della cantina e della stalla. Conclude il tutto una loggia e il pozzo.

Montecorona

Parlare dell'insediamento di Monte Corona, o meglio, dell'abbazia di San Salvatore di Monteacuto e poi di Monte Corona è oggi decisamente più agevole di un tempo, grazie all'intenso lavoro di scavo operato per un convegno tenutosi in loco nel giugno del 2009, i cui atti hanno visto la luce nel 2011 a cura di Nicolangelo D'Acunto e, per la parte più propriamente storico-artistica, Mirko Santanicchia³⁴. Ed è proprio da quanto scrive in premessa il D'Acunto che si può cogliere il non semplice fardello identitario che l'insediamento si è portato dietro per lunghissimo tempo a causa della pluralità delle istituzioni che vi sono state coinvolte nei secoli.

Le diverse identità, quella genericamente benedettina qui proposta o quella romualdina a lungo affermata, e poi avellanita, cistercense, camaldolese-coronese, hanno proposto una serie di fraintendimenti sui quali i contributi (...) gettano finalmente nuova luce, facendo chiarezza anche sulle cause che hanno generato tali equivoci storiografici. Liberata dalle incrostazioni di questa erudizione disattenta, la ricerca può ora procedere più spedita nella valorizzazione del poco che le fonti più risalenti ci consentono di attingere e della finora trascurata ma notevole mole di documenti più recenti, i quali ci restituiscono una storia nuova delle comunità religiose che hanno abitato questi luoghi³⁵.

³⁴ *Il monastero di San Salvatore di Monte Acuto - Montecorona nei secoli XI-XVIII: storia e arte. Atti del Convegno, Abbazia di San Salvatore di Montecorona, 18-19 giugno 2009*, a cura di N. D'ACUNTO - M. SANTANICCHIA, in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria», CVIII (2011), pp. 7-232. Gli atti sono stati riediti dalla stessa Deputazione in un volume a se stante, interamente finanziato dalla parrocchia di S. Salvatore in Badia di Montecorona, dal titolo: *L'abbazia di San Salvatore di Monte Acuto-Montecorona nei secoli XI-XVIII. Storia e arte*, Perugia 2011.

³⁵ *Ibid.*, p. 7.

Non è compito di questo intervento privilegiare la ricerca storica sulle origini dei vari insediamenti, ma non possiamo sottacere almeno un passo che lo stesso D'Acunto dedica alla nascita del S. Salvatore:

La storiografia camaldolese, per bocca degli annalisti settecenteschi Mittarelli e Costadoni, avocava il nostro cenobio alla congregazione facente capo all'ere-
mo casentino. Esso era stato, secondo loro, fondato da Romualdo nel 1008. Pier Damiani, che proprio gli *Annales Camaldulenses* avevano incluso nel loro pantheon, a seguito dell'aggregazione di Fonte Avellana alla loro congregazione, lo aveva inoltre *reformatum*. Non ultima per importanza, la circostanza che nel Settecento il monastero fosse retto dagli eremiti camaldolesi di Montecorona. Tutti elementi considerati sufficienti per rafforzare la certezza che S. Salvatore di Monte Acuto fosse stato camaldolese e con continuità. A ben vedere invece, tale appartenenza alla congregazione è difficilmente sostenibile poiché l'intervento romualdino non è dimostrabile su base documentaria³⁶.

Consapevoli di tutto ciò torniamo ai documenti, o perlomeno a quella sola parte delle fonti che l'Archivio di Stato di Perugia conserva sotto la duplice denominazione di *Monastero di Monte Corona e Monte Acuto* nonché *Monastero di S. Salvatore di Monte Acuto e Monte Corona*. Sola parte dico, perché comunque non si deve dimenticare che qui non si dà naturalmente conto dell'altro nucleo dell'archivio monastico conservato nell'Archivio storico della Congregazione camaldolese di Monte Corona presso il Sacro Eremo Tuscolano vicino Frascati³⁷.

Due intitolazioni dunque pressoché simili ma per due diversi inventari, redatti a distanza di molti anni l'uno dall'altro, anche in questo caso frutto dei 'rimaneggiamenti' subiti dagli archivi religiosi dopo le demansioni postunitarie. Nel fondo perugino delle *Corporazioni religiose soppresse* si sono infatti create due serie distinte, ma per semplice necessità di trattazione, essendo la prima pervenuta direttamente al momento dell'impianto del nuovo Archivio di Stato, dai depositi della civica Biblioteca mentre la seconda, sebbene decisamente meno corposa e nel numero di pezzi e nel novero delle Corporazioni

³⁶ *Ibid.*, p. 12. Si aggiunge per di più che nella documentazione del cenobio non c'è riferimento alcuno a tale appartenenza e che nella stessa documentazione camaldolese non ci sono riferimenti a S. Salvatore come dipendenza della congregazione, così come la presenza di un abate contrasta con la tradizione camaldolese che vuole i singoli insediamenti retti da un priore.

³⁷ Ne accenna C. COLETTI, *Dal cenobio all'eremo: l'abbazia di S. Salvatore di Montecorona in età moderna (secoli XVI-XVIII)*, in *L'abbazia di San Salvatore...* cit., pp. 145-146, nota 38 ma, prima ancora, G. L. RADICCHIA, *Il Sacro Eremo di Monte Corona*, Perugia, Guerra, 1997, p. 14.

rappresentate, era invece stata versata successivamente dall'Ufficio bollo e demanio visto che l'Intendenza di finanza aveva pensato bene di scorporare i registri economico-finanziari di più recente impianto e conservarli per anni, per i suoi fini istituzionali³⁸. Monte Corona è dunque uno dei luoghi religiosi rappresentati in entrambe le serie, più sbrigativamente denominate prima e seconda. Nella prima serie e dunque nel primo, più risalente, inventario, oltre ad uno sparuto gruppetto di pergamene sciolte, appena tre e del periodo cistercense dell'abbazia³⁹, si contano in tutto trentatré pezzi, per la maggior parte registri, ma anche buste di carte sciolte, molti dei quali, ma non tutti, afferenti al periodo camaldolese iniziato soltanto dopo l'aggregazione alla neonata Congregazione eremitica di Paolo Giustiniani⁴⁰. Da un rapido e imperfetto calcolo, si stima che i pezzi pertinenti al periodo camaldolese-coronese, in tutto o in parte, siano circa 24. Nell'inventario n. 116 dell'Archivio di Stato, ovvero negli elenchi della seconda serie delle *Corporazioni religiose soppresse*, sono poi censiti altri 25 pezzi spettanti, e naturalmente *in toto*, ai Coronesi, con un arco cronologico questa volta ricompreso tra il 1601 e il 1860 (si veda Appendice 1).

Molti potrebbero essere anche qui gli spunti utili di cui trattare, ma limitandoci all'essenziale, si deve quantomeno iniziare, parlando naturalmente della prima serie documentaria, con il quarto registro dei cosiddetti *Istromenti diversi*, un vero e proprio *diplomatico* in cui le pergamene, oltre cento dal 1496 al 1590, risultano più o meno malamente rilegate insieme. Di queste, i documenti alle cc. 39v e 48r (nuova cartulazione a matita) sono, con tutta probabilità, i primi che registrano il nuovo corso camaldolese. Datati al 1529 e 1530, trattano di riferme per contratti di enfiteusi.

Il registro successivo, il n. 5, è forse però ancora più interessante. Conserva, su supporto cartaceo, la trascrizione di oltre quaranta documenti che, se si esclude una *donatio* del 1513, sono tutti di spettanza camaldolese, a cominciare dal terzo, datato 5 maggio 1540, che riporta uno dei tentativi poi falliti di unione con Camaldoli⁴¹. Il fatto è ben noto ma possiamo comunque ricordarlo. Presso S. Salvatore di Monte Corona, e più precisamente in una *domo magna* fuori del detto Eremo, presso i beni del sottostante monastero di

³⁸ AS PG, *Archivio di Istituto, serie II*, fasc. 183: 1963-versamenti.

³⁹ AS PG, *Corporazioni religiose soppresse, Montecorona e Montecauto, Pergamene di S. Salvatore*, 1 (1252); 2 (1293); 3 (1384).

⁴⁰ C. COLETTI, *Dal cenobio all'eremo...* cit., p. 145.

⁴¹ AS PG, *Corporazioni religiose soppresse, Montecorona*, I, 5, cc. 8r-10r.

S. Salvatore di Monte Acuto, credo che sia quel “casone” su due piani, sede anche del noviziato, di cui parla a lungo il Radicchia riportando le ispezioni del primo Ottocento fatte dal Palmieri⁴², presenziano all’atto stipulato dal notaio Arcangelo Arcangeli della Fratta (Umbertide), il priore Gregorio da Bergamo e il maestro dei novizi Clemente Patricanus, per conto degli Eremiti del Sacro Eremo di Camaldoli e in nome dei quali solennemente confermano tutti i patti e condizioni sottoscritte per l’unione con gli Eremiti della Congregazione di s. Romualdo dello stesso Ordine camaldolese. I monaci della Congregazione romualdina presenti sono sedici e, a cominciare dal presidente, fra’ Gerolamo da Sessa, rappresentano in pratica il Capitolo coronese al completo. C’è anche una nota, non datata (c. 13r) del notaio G. Battista Roscetti di Gubbio che attesta la donazione di tutti i suoi beni fatta da Galeazzo Gabrielli al Giustiniani, e suoi successori, della *Societas Heremitarum Camaldulensium Santi Eremi de Pascelupo vel alibi ubicumque commorantes*.

Anche il registro successivo, il n. 6 dell’inventario, raccoglie strumenti dal 1513 al 1557 dove, tra compravendite, quietanze e transazioni, trovano posto proprio nelle prime carte (1r-13r), insieme ad altri atti più risalenti, del periodo della commenda di Giovanni Gabrielli, i rogiti notarili tra i più decisivi per la nascita del nuovo corso giustiniano. Sono infatti riportati una serie di documenti, datati tra il 1522 e il 1527, stilati dal notaio di Umbertide, l’allora Fratta, Paolo di Cristoforo dei Martinelli, davanti al quale il *religiosus vir dominus Piermatteus Maniscallus* da Serra dei Conti, monaco dell’abbazia di S. Salvatore di Monte Acuto e già procuratore del commendatario Galeazzo dei Gabrielli da Fano, il 3 dicembre di detto 1522 (cc. 5r-6r) riceve dal Gabrielli medesimo, con una *locatio ad vitam*, la terra in cui sorge anche l’eremo di San Savino, sull’omonimo colle⁴³. A seguire (cc. 6r-8r), nel 1526, si registra la *cessio iuris*

⁴² G. L. RADICCHIA, *Il Sacro Eremo...* cit., pp. 63-66. Del “casone” pubblica anche la pianta tratta sempre dai manoscritti del Palmieri (*ibid.*, p. 180) ovvero di d. Filippo da Barchi (diocesi di Fano), al secolo Stefano Palmieri che scrisse numerosi saggi tra cui, nel 1826, uno *Spicilegio di notizie* in cui trova posto anche la descrizione degli edifici di Monte Corona. Dello *Spicilegio* in particolare, conservato con gli altri manoscritti al Tuscolano al numero d’inventario 13, sempre Radicchia ne dà ampio rilievo, descrivendolo anche in particolare alle pp. 8-13 del suo volume.

⁴³ Nel precedente registro sopra ricordato, il n. 5 d’inventario, nel secondo documento riportato, sempre scritto da Paolo dei Martinelli (cc. 3r-5r), trova invece posto un atto datato 20 giugno 1524, rogato nel dormitorio dell’abbazia di S. Salvatore di M. Acuto, in cui Galeazzo Gabrielli, commendatario perpetuo del monastero ancora cistercense, concede a cottimo per 3 anni al religioso Piermatteo Manuscalli da Serra dei Conti e a Giovanni Paolo c. Cristofori Periohannis Pacioli della Fratta cittadino perugino, il suddetto monastero con tutti i suoi beni, per 260 ducati d’oro annui.

al Giustiniani. Il 19 di gennaio infatti, nella camera grande a capo del dormitorio dell'abbazia di Monte Acuto, ancora il rev. Piermatteo concede a Paolo Giustiniani *de Venetiis maiori Societatis Heremitarum Sancti Romualdi Camaldulensis ordinis et fratri Iustiniano de Bergamo priori supradicte abbatie* tutti i diritti sulla terra e eremo di S. Savino. E infine, l'anno successivo, 1527, nell'aula grande presso il chiostro di S. Salvatore, l'ormai divenuto fr. Pietro da Fano, ovvero Galeazzo Gabrielli (cc. 13r-14r) acquista per conto della *societas S. Romualdi Camaldulensis ordinis* altre terre nelle pertinenze di S. Giuliano delle Pignatte.

Attraverso poi il registro n. 32 sempre della prima serie, ovvero il *Libro di tutti i beni dell'Abbadia di S. Salvatore* datato al 1572, possiamo avere lo specchio fedele dei possedimenti stabili censiti secondo le diverse chiese e località pertinenti a S. Salvatore come quelli della chiesa di S. Maria di Castiglione che apre l'elenco, fino a S. Salvatore di Castiglione dell'Abate, che invece lo chiude.

Se passiamo poi alla seconda serie, i pezzi soprattutto sette-ottocenteschi che la compongono (solo 6 su 25 infatti appartengono al XVII secolo), nonostante la preponderanza di registrazioni di entrate e uscite, permettono di intraprendere indagini in diversi ambiti. A parte la sempre apprezzabile presenza di verbali di capitoli generali, mi limito qui a segnalare una busta di carte sciolte, collocata al n. 15 dell'elenco di consistenza, dove, tra il 1782 e il 1832, viene registrata la gestione dell'allevamento dei bachi da seta, il libro della farmacia che cronologicamente dovrebbe situarsi prima di quello, fin qui creduto il solo rimasto, conservato all'Eremo Tuscolano, ovvero le entrate e uscite della spezieria dal 1816 al 1830⁴⁴ e infine il pezzo n. 22. Si tratta in questo caso pur sempre di un registro di uscite, ma più in particolare di pagamenti effettuati per "opere e lavori" fatti per conto di Monte Corona tra il 1852 e il 1860, a ridosso dunque delle demaniazioni postunitarie. Abbiamo così memoria di potature e messa a dimora di piante, ma anche del restauro di S. Giuliano compiuto dal mastro muratore Angelo Picchiarini nel 1853 (c.11), della demolizione della cappella di S. Lucio di Monte Acuto

⁴⁴ Il Radicchia (p. 129) ci aveva già informato che al Tuscolano si conserva un solo pezzo riguardante la spezieria di Monte Corona, un registro dei movimenti di cassa datato 1834-1851. Alla spezieria afferiva poi un'importante biblioteca che ancora il nostro autore (p. 131) citando un recupero effettuato negli anni Sessanta del Novecento nelle soffitte del vecchio ospedale di Umbertide, dichiarava essere formato da circa 130 volumi. Di detti volumi però, già nel 1994, nel momento in cui, come ancora ci informa il Radicchia, Giuseppe Nardelli pubblicava una nuova ricognizione su *La biblioteca della spezieria della badia di Monte Corona: testi medici e tecnico-farmacologici*, se ne censivano soltanto 96, con una dispersione dunque di almeno una trentina di opere.

del 1855 (c. 17); della nuova macchina per il mulino di “Casanova” che avrebbe permesso di lavorare anche con le mezze piene del Tevere per tutto l’inverno⁴⁵; e infine dei restauri generali alle mura esterne dell’abbazia, al campanile e alla spezieria, fino all’ampliamento del noviziato con la costruzione anche di cinque nuove celle, eseguiti tra la primavera del 1857 e il maggio 1860 (cc. 22, 34r).

L'eremo di S. Girolamo di Montecucco

Esaurita per il momento la ricognizione delle fonti conservate presso l’Archivio di Stato di Perugia, come detto in premessa, passiamo quindi alla Sezione eugubina del medesimo Archivio, dove si trova un fondo di apparentemente non cospicue dimensioni, relativo ad una delle primissime fondazioni coronesi voluta dallo stesso Giustiniani, ovvero l'eremo di S. Girolamo del Monte Cucco o Eremo di Pascelupo, dal Comune nel cui territorio è collocato.

In realtà l'eremo era ben preesistente alla riscoperta e rifondazione giustiniana e lo si dice abitato tra la fine del XIII secolo e la prima metà del Trecento, dal futuro beato, l'eremita Tommaso da Costacciaro⁴⁶.

Si è appena detto che si tratta di un fondo di apparentemente non cospicue dimensioni. Il perché di tale asserzione è dovuto alla effettiva consistenza numerica ma non solo, dei pezzi a suo tempo indicizzati.

Se infatti analizziamo in dettaglio l’elenco inventariale relativo all’archivio delle *Corporazioni religiose soppresse* così come si conserva dattiloscritto nella Sezione eugubina, realizzato sulla scorta degli elenchi pervenuti al momento stesso del suo impianto, troviamo che all’Eremo di Monte Cucco vengono attribuiti in tutto 26 pezzi (si veda Appendice 3), a partire dal n. 330 degli stessi elenchi onnicomprensivi di dette Corporazioni, fino al n. 355, con uno specchio temporale dal 1521 al 1860. In realtà nulla di più sbagliato proprio a causa del primo faldone, o quello che si potrebbe ritenere il primo, il n. 330, che così viene presentato: «Carte di amministrazione dell’Eremo di S. Girolamo di Monte Cucco (fascicoli dal n. 1 al n. 35)», per un periodo indicato in

⁴⁵ AS PG, *Corporazioni religiose soppresse, Montecorona*, II, 22, c. 23r, dove si parla anche di aver dovuto erigere, per tale esigenza, una nuova fabbrica innalzando un padiglione di 2 piani.

⁴⁶ Sull'eremo esiste un libretto pubblicato da mons. Domenico Bartoletti, dal titolo: *La civiltà eremitica e monastica sull’Appennino dell’Alta Umbria. L'eremo di Montecucco*, Gubbio, tipografia Donati, 1987.

modo generico dal XVI al XIX secolo. All'inizio, nel predisporre una prima verifica, si credeva che si trattasse di un unico pezzo, una busta, l'ennesima, contenente fascicoletti di entrate e uscite di anni e addirittura secoli diversi, probabilmente molto meno interessante di altri pezzi dal titolo «Verbali del Capitolo» (n. 334), «Atti dei Capitoli generali» (340), oppure «Rescritti pontifici e istrumenti» (349). Al termine della ricognizione invece, l'archivio dell'Eremo si è dimostrato possedere altre 35 unità, vere e proprie buste, alcune delle quali di ingenti proporzioni, ancora racchiuse nelle loro coperte originali recanti sul dorso sia la numerazione da 1 a 35, preceduta dall'ahimè poi rivelatosi fuorviante termine di 'fascicolo', sia, in cartigli incollati e scritti con inchiostro nero, la collocazione data da lettere dell'alfabeto, e l'indicazione delle materie contenute. Ad onor del vero, mons. Bartoletti, nel suo volume dedicato all'Eremo e pubblicato nel 1987, aveva presumibilmente dato atto dell'insieme dell'archivio conservato a Gubbio, parlando infatti dell'esistenza di «65 fascicoli provenienti dall'Eremo di Montecucco, dagli anni 1500 al 1860»⁴⁷, ma poi, a conti fatti, non se ne era servito quasi per nulla, privilegiando fonti bibliografiche e dell'Eremo Tuscolano⁴⁸, per cui l'informazione dovette passare del tutto o quasi inosservata.

Credo dunque di poter asserire che l'archivio dell'Eremo del Monte Cucco è attualmente il più corposo e meglio conservato tra quelli degli istituti camaldolesi presenti negli Archivi di Stato umbri, potendo contare su oltre sessanta (61) unità archivistiche tra buste e registri⁴⁹ che coprono l'intero arco cronologico della sua esistenza fino all'Unità d'Italia; aggiungo che la qualità stessa delle informazioni ivi contenute, stando ai primi pur rapidi sondaggi, è ampiamente all'altezza della quantità.

Già si è accennato, ma ben prima di me lo aveva sottolineato Gian Luca Radicchia⁵⁰, alla nutrita presenza di verbali di capitoli generali e diete tenutisi

⁴⁷ *Ibid.*, p. 53.

⁴⁸ Dobbiamo infatti al Bartoletti la pubblicazione degli elenchi dei volumi provenienti dall'Eremo di Montecucco ora conservati presso la biblioteca dell'Eremo Tuscolano, in tutto 27, e alla biblioteca Sperelliana di Gubbio, dove ne elenca 162, (*ibid.*, pp. 119-123), sebbene poi il Radicchia dichiara che si tratta di una schedatura ancora incompleta (G. L. RADICCHIA, *Il Sacro Eremo...* cit., p. 15).

⁴⁹ S. Severo con il Massaccio conta infatti 28 pezzi, a parte le singole pergamene e lo stesso Montecorona, nelle due serie conservate a Perugia, non arriva alle 50 unità (sempre naturalmente tenendo conto del solo periodo di spettanza Camaldolese e del fatto che un'altra parte dell'archivio è oggi all'Eremo Tuscolano).

⁵⁰ G. L. RADICCHIA, *Il Sacro Eremo...* cit., p. 15. Nella sua introduzione al volume su Monte Corona, Radicchia dedica fitte pagine alle fonti archivistiche da lui compulsate in tutti

a Monte Corona, oltre che all'Eremo stesso, o conservati in apposito registro o anche via via ricopiati in piccoli quaderni dove trovano spazio, con l'unica accortezza di inserirli a partire dalla fine dei medesimi capovolti, quelli dei cosiddetti atti di casa, ovvero i capitoli dello stesso Eremo. Mentre però per i capitoli generali è più o meno scontato l'elenco dei presenti, sempre utile per la prosopografia monastica, non lo è altrettanto per quelli "domestici", convocati quasi sempre nella cella del priore⁵¹, e che di norma, riportano il solo nome di quest'ultimo. Altre volte invece anch'essi possono godere di verbalizzazioni più esaustive come, ad esempio quello del 25 maggio del 1690 conservato nel registro 335⁵², quando gli intervenuti, con a capo il priore P. Emanuele da Perugia, ratificando quanto stabilito già dalla Dieta, accetteranno l'eredità di una casa in Sassoferrato da utilizzare come ospizio. In apertura del capitolo si dà infatti il dettagliato resoconto delle "obbedienze" appena fatte e da cui risultano annotati tutti i nomi, sette, e le incombenze assegnate: P. Gaudenzio, sacrestano; fr. Pacifico, scriba e 'libraro'; p. Ignazio 'casista', insegnante della dottrina ai laici e scrittore con il medico; fr. Mansueto, portinaio, forasterario e addetto a suonare mattutino, prima e compieta; fr. Silvestro, cuciniere e addetto alla cura del pollaio; fr. Nicolò, barbiere, ortolano e addetto al lavatoio; fr. Girolamo, addetto alle selve e alle mucche e così via. E dunque, in questo torno d'anni, sappiamo che la famiglia monastica si attesta intorno alle otto unità, tante infatti si ritrovano anche nell'elenco fornito nel 1681 dopo l'assegnazione fatta nel capitolo generale di Monte Corona. che riportava i seguenti nomi:

P. Felice romano, priore; p. Benedetto da Macerata; p. Elia da Modena; p. Celestino da Sirolo; fr. Angelo da Fabriano; fr. Apollinare da Perugia, converso; frater Carlo da Fano e frater Girolamo da S. Donato, oblati⁵³.

Per concludere possiamo utilizzare due brevi esempi: il primo riferito al pezzo n. 331 dove si ritrova l'*Index omnium iurium et scripturarum* dal 1521 al 1693/94 relative all'Eremo e conservate nell'archivio di S. Leonardo alla Lungara, sede del Procuratore generale e oggi, come ci ricorda Giuseppe M.

i luoghi possibili e di cui da conto, ivi compreso l'Archivio di Stato di Perugia e la Sezione di Gubbio. Per ulteriori approfondimenti si rimanda pertanto alla lettura dell'opera stessa in generale e delle pagine 13-15 in particolare.

⁵¹ Come nel caso del capitolo del 18 luglio 1658 (SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI GUBBIO, *Corporazioni religiose soppresse*, n. 334, c. 2r in cui il Capitolo, per inagibilità della cella, si tiene presso la foresteria).

⁵² *Ibid.*, n. 335, c.n.n.

⁵³ *Ibidem*.

Croce, conservato all'Eremito Tuscolano⁵⁴. In tale registro trovano posto, oltre i suddetti elenchi, anche la descrizione delle origini e dello stato dell'Eremito di S. Girolamo che, citando notizie dalla Romualdina sul primo insediamento del 1520 del Giustiniani ostacolato dal pievano Mariozzi, arrivano alla costruzione, nel 1678/79, della cappella del Capitolo delle colpe e della nuova foresteria. Con il secondo invece vorrei tentare di dar conto di quanto è possibile trovare in quelle 35 buste-fascicoli così poco valorizzate nell'elenco di consistenza. Nel "fascicolo 13", contrassegnato dalla lettera G trovano posto molte *Memorie cronologiche di Monte Cucco* tratte in parte dal *Libro delle memorie della Congregazione* ma non solo (docc. G7 e G12), e qui si parla del luogo già attivo nel 1272 quando vi sarebbe arrivato il beato Tommaso da Costacciaro, per poi parlare del Giustiniani e della professione, il 20 luglio 1524, di Giustiniano da Bergamo⁵⁵. Nel fascicolo n. 15, lettera H, incontriamo invece, oltre a numerosi verbali di atti capitolari generali, anche i *Ricordi per il cellerario e Medico domestico* dove si conservano, a stampa, il *Modo d'adoprar il balsamo simpatico per le ferite ed altri mali*, così come l'elenco delle proprietà risanatrici del "ceroto balsamico detto vulnerario" o dell'"elisir balsamico" entrambi fabbricati nella spezieria di Monte Corona e utili, se non addirittura portentosi, rimedi per le piaghe e ferite, il primo, e per le coliche, epistassi e mal di denti, il secondo (H29-30,32).

Insomma, un archivio tutto da indagare e per molti e diversi interessi di ricerca.

⁵⁴ G. M. CROCE, *Archivi e cultura nel mondo camaldolese. Memoria e amnesie di una storia secolare*, in *Mille anni di storia camaldolese*, p. 11.

⁵⁵ G. L. RADICCHIA, *Il Sacro Eremito...* cit., p. 29, dice che nel capitolo del 1530 fu eletto maggiore della Congregazione, e riprende la notizia dal Lugano, *La Congregazione*, p. 238).

APPENDICE 1

Elenchi di consistenza degli archivi di Monte Corona e di S. Severo
 ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, *Corporazioni religiose soppresse*

MONASTERO DI MONTE CORONA E MONTE ACUTO

Prima serie

Istromenti diversi

1. Reg. di cc. 247	1269 - 1297
2. Reg. di cc. 205	1293 - 1630
3. Reg. di cc. 42	1422 - 1448
4. Reg. di cc. 111	1496 - 1590
5. Reg. di cc. 128	1513 - 1528
6. Reg. di cc. 193	1513 - 1557
7. Reg. di cc. 89	1618 - 1639

Copie d'istromenti

8. Reg. di cc. 337	1038 - 1534
9. Reg. di cc. 112	1466 - 1526
10. Reg. di cc. 265	1594 - 1536
11. Reg. di cc. sciolte 347	1535 - 1576
12. Reg. di cc. 211	1537 - 1566
13. Reg. di cc. 265	1537 - 1537
14. Reg. di cc. 183	1540 - 1581
15. Reg. di cc. 244	1547 - 1597
16. Reg. di cc. sciolte 316	1577 - 1599
17. Reg. di cc sciolte 430	1600 - 1624
18. Reg. di cc. sciolte 464	1625 - 1649
19. Reg. di cc. sciolte 337	1650 - 1674
20. Reg. di cc. sciolte 419	1675 - 1699
21. Reg. di cc. sciolte 308	1700 - 1717
22. Reg. di cc. sciolte 497	1729 - 1790

Riferme

23. Reg. di cc. 94	1397 - 1601
24. Reg. di cc. 236	1494 - 1530
25. Reg. di cc. 153	1531 - 1541

- | | |
|---------------------|-------------|
| 26. Reg. di cc. 388 | 1587 - 1597 |
| 27. Reg. di cc. 101 | 1587 - 1601 |

Riconoscimenti di domini e pagamenti di canoni

- | | |
|---------------------|-------------|
| 28. Reg. di cc. 179 | 1467 - 1470 |
| 29. Reg. di cc. 136 | 1476 - 1484 |
| 30. Reg. di cc. 186 | 1483 - 1490 |

Miscellanea

- | | |
|--|-------------|
| 31. Descrizioni dei beni livellari e delle diverse persone rifirmatarie, reg. di cc. 186 | 1483 - 1490 |
| 32. Libro di tutti i beni dell'Abbadia di S. Salvatore, reg. di cc. 38 | 1572 |
| 33. Genealogia delle famiglie livellarie, reg. di cc. 162 | s.d. |

Pergamene

- | | |
|----|--------------|
| 1. | 1252 lug. 6 |
| 2. | 1293 gen. 21 |
| 3. | 1384 mar. 26 |

Seconda serie¹

- | | |
|---|-------------|
| 1. <i>Liber refirmarum</i> del notaio Benedetto De Sanctis, reg. di cc. 201 | 1601 - 1609 |
| 2. Contratti diversi dell'Abbazia, reg. di cc. 280 con indice | 1638 - 1646 |
| 3. Libro dei quindenni, reg. di cc. 56 | 1655 - 1669 |
| 4. <i>Libro delle entrate et uscite della sagrestia dell'abbazia di Montecorona</i> , reg. di cc. 50. Alle cc. 1-4 nota dei censi riscossi dall'abbazia tra il 1660 e il 1731 | 1656 - 1693 |
| 5. Libro dei quindenni | 1670 - 1684 |
| 6. Contratti diversi dell'abbazia, reg. di cc. 402 con indice di cc. 10 | 1685 - 1692 |
| 7. Registro delle persone e degli enti che detengono in enfiteusi, censo o livello, beni di proprietà dell'abbazia, reg. di cc. 493 | 1694 - 1796 |
| 8. Registro dei debitori e creditori, reg. di cc. 89 | 1709 - 1715 |
| 9. Entrate e uscite in contanti, reg. di cc. 122 | 1716 |
| 10. Inventario e stima del bestiame posseduto e collocato nei poderi di proprietà dell'abbazia, reg. di cc. 47 | 1722 - 1730 |

¹ Il secondo elenco corrisponde all'inventario n. 116 della raccolta dei mezzi di corredo in sala di studio.

- | | |
|---|-------------|
| 11. <i>Libro de' laudemi</i> (vi si conservano atti relativi all'amministrazione dell'ente, quali contratti, testamenti, mandati di prova, novizi), fasc. non rilegati | 1731 - 1747 |
| 12. Debitori e creditori dell'abbazia di Monte Corona, reg. di cc. 282 | 1748 - 1753 |
| 13. Atti rogati dal notaio Filippo M. Savelli, reg. di cc. 307 con indice di cc. 7 | 1749 - 1756 |
| 14. Atti rogati dal notaio Savelli, reg. di cc. 373 | 1757 - 1764 |
| 15. Abbazia di Monte Corona. Scritture relative alla gestione dell'allevamento dei bachi da seta, b. di cc. sciolte | 1782 - 1832 |
| 16. Bestiame in consegna ai lavoratori, e relative stime, reg. di cc. 98 + cc. sciolte 4 | 1795 - 1803 |
| 17. Contabilità e carteggi con privati, cc. sciolte 235 | 1796 - 1830 |
| 18. Giornale delle entrate e uscite, reg. di cc. 175 | 1811 - 1816 |
| 19. <i>Diarium exactionis canonum</i> e <i>Liber laudemiorum</i> , reg. di cc. 78 | 1815 - 1854 |
| 20. Libro delle entrate e uscite della spezieria, reg. di cc. 77 | 1816 - 1830 |
| 21. Entrata e uscita del bestiame, reg. di cc. 217 | 1843 - 1851 |
| 22. Pagamenti per lavori eseguiti nei terreni dell'abbazia (ripari lungo il corso del Tevere o dei torrenti, raccolta legna, restauri e opere murarie, messa a dimora di piante, potature...), reg. di cc. 92 di cui 47 bianche | 1852 - 1860 |
| 23. Libro dei coloni e casengoli di Montecorona, reg. di cc. 115 | 1860 |
| 24. Catasto della comunità di Castiglione dell'Abbate, reg. di cc. 19 | sec. XVIII |
| 25. Indice del catasto, reg. di cc. n.n | s.d. |

S. SEVERO E SANT'ANGELO DEL MASSACCIO

S. Severo

- | | |
|---|-------------|
| 1. Copie semplici di istrumenti, reg. di cc. 56. Segnatura archivistica preesistente: S | 1532 - 1554 |
| 2. Catasto dei beni descritto da Teobaldo Policinio, reg. di cc. 18 | 1549 |
| 3. Canonici pagati dai livellari della chiesa di S. Biagio di Monte Biturlo di Magione, reg. di cc. 179. Sulla cop.: «Libro appartenente al Monastero di Pesaro ove si segnano le riscossioni dei canonici de Signori Battisti e Mosconi» | 1550 - 1850 |
| 4. Entrate e uscite dei denari, reg. di cc. 249. Segnatura archivistica preesistente: B | 1556 - 1684 |
| 5. c. s., reg. di cc. 165. | 1569 - 1599 |
| 6. c. s. reg. di cc. 205. | 1588 - 1595 |
| 7. c. s., reg. di cc. 108. | 1617 - 1625 |
| 8. c. s., reg. di cc. 92. | 1625 - 1636 |
| 9. c. s., reg. di cc. 134. | 1648 - 1654 |

10. San Severo: prospetto delle passività del monastero, perizie sulle fonti di Vagliano appartenenti alla chiesa di Santa Trinità, dipendente da San Severo; rendiconti per lavori eseguiti nel monastero e nelle sue proprietà. Sant'Angelo del Massaccio: «copia pubblica» rilasciata dalla Repubblica di Roma con l'inventario dei beni mobili del monastero, in cui è dichiarata la soppressione dell'ente e la confisca delle sue proprietà, b. di cc. 151. 1649 - 1845
11. Copie semplici di contratti di apoche e affitti, mss. e a stampa, reg. di cc. 55. 1706 - 1775
12. Copie autentiche di istrumenti di varia natura, reg. di cc. 132. Segnatura archivistica preesistente: D M 1710 - 1789
13. Rendite in grano, avena, vino e altri generi dei poderi del monastero ed elenco delle vendite e dei consumi dei medesimi, reg. di cc. 105. 1711 - 1750
14. «Libro della Fabbrica». Spese sostenute per la chiesa nuova, coro e sacrestia, reg. di cc. 42. 1747 - 1751
15. Entrata e uscita del vino, olio ed altri generi, reg. di cc. 70. 1750 - 1778
16. Entrata e uscita dei denari, reg. di cc. 97. 1765 - 1770
17. «Specchio dimostrante le rendite annue dei beni proprietari del monastero per il decennio 1800 - 1809, amministrati separatamente da quelli di Sant'Angelo del Massaccio». Prospetto dei capitali che possedeva il monastero al momento della soppressione francese, b. di cc. sciolte. 1800 - 1810
18. Entrate e uscite dei denari, reg. di cc. 108. 1801 - 1810
19. c. s., reg. di cc. 182. 1816 - 1825
20. «Libro dei censi», reg. di cc. 181. 1825 - 1860

Sant'Angelo del Massaccio

21. Entrata e uscita, reg. di cc. 135. 1711 - 1728
22. c. s., reg. di cc. 88. 1729 - 1734
23. c. s., reg. di cc. 139. 1729 - 1749
24. c. s., reg. di cc. 20. 1750 - 1754
25. c. s., reg. di cc. 92. 1755 - 1765
26. Inventario delle suppellettili sacre e profane della chiesa e della abbazia descritte da P. D. Benedetto Grandi, reg. di cc. 10. 1759
27. Entrata e uscita, reg. di cc. 159. 1775 - 1801
28. Copie di contratti di enfiteusi, reg. di cc. 18. 1806

APPENDICE 2

Regesti delle pergamene di S. Severo di Perugia
 ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, *Corporazioni religiose soppresse*

- Costa San Giovanni, 1374 feb. 8*

1. Testamento di Vinolo Restorii Vinoli di Costa San Giovanni che nomina eredi universali i figli Matteo e Francesco. In caso di loro morte senza figli, lascia 100 libre ciascuna a Mantutia e Antonia di Vannutius Neris di Costa San Giovanni e nomina eredi universali le figlie Florentia e Clarutia. Nel 1412 parte iniziale di una insinuazione testamentaria

Not.: (ST) Angelo ser Putii di porta S. Angelo.
- 1377 apr. 11*

2. Testamento di Guiduccio Peri Bonaiuncte di porta S. Angelo, parrocchia di S. Fortunato, che lascia casa e terre alla moglie Vannuccia Petri mag. Pacis e nomina eredi universali i figli Giovanni e Martino. Esecutori saranno la moglie e Matteo Petri di Perugia. Segue, nel 1378, 13 maggio, l'insinuazione dell'atto.

Not.: (ST) Francesco Lippi di porta S. Angelo.
- 1386 giu. 3*

3. Cicco Andreucci Ricchoni di Preci aggiunge due codicilli al suo testamento del 29 maggio precedente, nel quale nominava erede universale il figlio Cola che, con Bonavita Bonaiuncte è anche fidecommissario.

Not.: (ST) Misurato Amorosi di Preci
- Borgo San Sepolcro, 1396 mag. 17*

4. Maggiolo Vignati de Cagnolis di PS, S. Severo, patrono della cappella di S. Nicola nella chiesa di S. Severo, ne nomina il nuovo rettore nella figura di Martino Guiduccioli di Perugia, monaco del monastero di San Giovanni a Borgo San Sepolcro e chiede al vescovo di Perugia di ratificare la detta nomina. Il 22 maggio successivo Martino accetta la nomina

Not.: (ST) Lodovico olim ser Petri Doni di Borgo San Sepolcro

Il 5 giugno successivo a Perugia, il medico Giacomo Blaxii di porta S. Angelo, parrocchia di S. Cristoforo, per conto di Maggiolo Vignati, chiede e ottiene da Antonio di Carpineto, vicario del vescovo di Perugia, la conferma del nuovo rettore della cappella.

Not.: (ST) Rigo q. Dominici di Perugia
- Borgo San Sepolcro, 1399 dic. 11*

5. Maggiolo Vignati de Cagnolis di PS, S. Severo, concede a Bartolomeo, abate del monastero di S. Giovanni Evangelista di Borgo San Sepolcro e ai suoi successori,

ogni diritto di patronato sulla cappella di S. Nicola in S. Severo, compreso il diritto di proporre il nuovo rettore.

Not.: (ST) Lodovico olim ser Petri Dori di Borgo San Sepolcro

6. *Borgo San Sepolcro, 1406 gen. 5*
L'abate e il capitolo di S. Giovanni evangelista nominano Tommaso Mathei di Perugia nuovo rettore della chiesa di S. Severo di Perugia che è "membrum manuale" del monastero di S. Giovanni.

Not.: (ST) Lodovico olim ser Petri Dori di Borgo San Sepolcro

7. *Borgo San Sepolcro, 1406 apr. 22*
L'abate e il capitolo del monastero di S. Giovanni Evangelista nominano Tommaso Mathei nuovo rettore della cappella di S. Nicola della chiesa di S. Severo di Perugia che è "membrum manuale" del monastero di S. Giovanni. La nomina dovrà essere confermata dal vescovo di Perugia.

Not.: (ST) Lodovico olim ser Petri Dori

8. *Perugia, 1406 mag. 24*
Pero Ceccharelli, rettore della chiesa di S. Stefano di Perugia, quale procuratore di Adovardo Michelotti, vescovo della città, conferma a Tommaso Mathei perugino, la nomina conferitagli dall'abate e capitolo di S. Giovanni di Borgo San Sepolcro a rettore della cappella di S. Nicola della chiesa di S. Severo di porta Sole e incarica Tommaso Vannoli, rettore della chiesa di S. Maria del Verzaro, di effettuare l'investitura.

Not.: (ST) Luca q. Simonis di porta S. Susanna

9. *Perugia, 1406 set. 16*
Nicolò Magri de Cagnolis di Perugia investe Tommaso Petri di porta S. Angelo di ogni diritto relativo alla cappella di S. Nicola in S. Severo e sue pertinenze.

Not.: (ST) Taddeo Angelli di porta S. Susanna

10. *Corciano, 1408 ago. 7*
Testamento di Angelina q. Petri Pacis, moglie di Andrea Meglioli di porta S. Angelo, parrocchia di S. Cristoforo; nomina erede universale il marito e dopo la morte di questo, il fratello Matteo Petri

Not.: (ST) Lello Bartholomei di Corciano

11. *Perugia, 1410 apr. 30*
Testamento di Paoluccia Nutii, vedova di Ventura Georgii di porta S. Angelo, parrocchia di S. Cristoforo, che nomina la nepote Antonia Vannutii, moglie di Matteo Petri Pacis, della stessa parrocchia, sua erede universale ed esecutrice testamentaria.

Not.: (ST) (ST) Bartolomeo Andruccioli di porta S. Angelo

Nel 1411, 24 ottobre, insinuazione del testamento.

Not.: (ST) Lorenzo q. Corradi Filippi di porta Sole

12. *Pantano, nel fortilizio di Poggio de Gualderotti, 1412 mag. 2*
 Testamento di Cecco Venutoly di Costa San Giovanni di Monte Acuto che nomina usufruttuaria di tutti i suoi beni la madre Amatuccia Vannutii di Costa San Giovanni e, dopo la morte di lei, i beni andranno al proprio fratello Angelo.

Not.: (ST) Bartolo ser Angeli di Terni

13. *Borgo San Sepolcro, 1419 gen. 26*
 Pietro di Borgo San Sepolcro, abate del monastero di S. Giovanni Evangelista e il capitolo del detto monastero, stabiliscono con l'assenso delle parti che Bernardo Vanni, rettore della chiesa di Sant'Agnese in Perugia, consegnì ogni anno grano e vino a Tommaso Mathey, rettore della chiesa di S. Severo, poiché questa si trova in condizione di povertà. Sia S. Agnese che S. Severo sono membri manuali di S. Giovanni Evangelista.

Not.: (ST) Matteo q. ser Angeli di Borgo S. Sepolcro

14. *Corciano, 1424 mar. 12*
 Antonio Lelli e Meneco Benedettoli di Corciano, eredi di Andrea Meglioli di Corciano, donano a Matteo Petri di porta S. Angelo, parrocchia di S. Cristoforo, una casa a Corciano e un terreno in vocabolo Gorgone, corrispettivo della somma di 133 libbre di denari, 6 soldi e 8 denari, dote della sorella Angelina Petri, moglie del detto Andrea.

Not.: (ST) Bernardo Matthey di Corciano

15. *Perugia, in domo Sapientie, 1424 apr. 17*
 Bartolomeo Angeli di Amatrice dona in solido a Giovanni ser Andree e ad Angelo Cole di Amatrice ogni suo diritto contro Nanne Antonii di Cortona ma abitante a Perugia e sua moglie Nanna di Folco che gli sono debitori di 18 fiorini.

Not.: (ST) Affricano q. ser Nicolay Angeli di porta S. Pietro

16. *Perugia, 1430 gen. 27*
 Giovanni Moderni di porta Sole, parrocchia di S. Lucia, ha ricevuto da donna Nanna Folchi originaria di Pisa, sua moglie, la dote di 100 fiorini d'oro e si impegna a non pretendere altro.

Not.: (ST) Massarello Brunatii Pelloli di porta Sole

17. *1437 gen. 9*
 Mastro Gaspare di Costanzo, detto Gasperino, già di porta Sole, maestro dell'arte della seta, dopo un'assenza di circa quaranta anni passati in parte a Venezia per la sua arte, chiede ai priori un aiuto per tornare a Perugia e per poter insegnare quanto imparato, ai suoi concittadini.

Not.: (ST) Filippo di Franceschino di p. Sole

18. *Perugia, 1438 apr. 17*
 Testamento di Nanna Forchi originaria di Pisa, abitante in Perugia, porta Sole, parrocchia di S. Severo, moglie di Giovanni Moderni di porta Sole, parrocchia di S. Lucia, che lascia 30 fiorini d'oro alla chiesa di S. Severo e 30 ai figli Filippo e Giacomo e, in caso di loro morte, nomina erede universale la stessa chiesa.

Not.: Francesco q. Nicolay Dominici di porta Sole.

Nella copia si trova anche un altro atto del 1438 gen. 3, Perugia in cui ser Giovanni q. Dionigi di porta S. Angelo, marito di Orsolina figlia ed erede di Remedio ser Ciutti di porta S. Pietro, loca i beni della moglie perché siano lavorati a Biagio q. Martini e suo figlio Antonio di castel Montale nel contado di porta S. Susanna.

19. *Perugia, 1438 ott. 20*
 Testamento di Amatuccia q. Vannutii di Costa San Giovanni nel contado di porta S. Angelo, e moglie del q. Venutolo di Creti, che nomina erede universale ed esecutore testamentario, Tommaso Mathei priore di S. Severo.

Not.: (ST) Nicolò q. Ercole Michaelis di porta Sole

20. *Perugia, 1440 nov. - dic.*
 Eleuterio de Maçancollis di Terni, maggior sindaco e bargello di Perugia, riconosce che mastro Guasparino di Perugia, tesoriere dell'arte della seta è innocente dalle accuse di cattiva amministrazione ed è creditore del Comune di Perugia per la somma di 106 libre di denari, 14 soldi e 5 denari.

Not.: (ST) Antonio Santifortis de Coptanello, notaio del bargello

21. *Perugia, 1441 giu. 15*
 Nanna q. Folchi di Pisa, moglie di ser Iohannis Moderni di porta Sole, S. Lucia, dichiara che il proprio testamento, redatto nell'aprile del 1438 da ser Francesco Nicolai di Perugia, potrà essere revocato solo da un testamento recante in fondo il testo integrale del "pater noster" e dell'"avemaria".

Not.: (ST) Pietropaolo ser Nuti di porta Eburnea

22. *1442 set. 3*
 Pietro q. Menici Benencase di villa Sassi, vende a maestro Guasparino Gostantii setaiolo, di P. Sole, S. Severo, un pezzo di terra a Colle Tecchi per 10 fiorini.

Not.: (ST) Mariano q. Luce Nini di porta Sole

23. *1443 lug. 12*
 Bolla di Eugenio IV al governatore di Perugia, Gaspare arciv. Napoletano, sulla vacanza del priorato di S. Trinità fuori Perugia dei Camaldolesi e sul priorato dello stesso Ordine sotto il cui priore, Tommaso di Matteo, deve essere incorporato.

24. *Perugia, sede dell'arte dei tavernai a capo la piazza del Comune, 1443 lug. 13*
 Vendita di una casa con orto in porta Sole, parrocchia di S. Severo, fatta il 31 luglio 1439 da Pietro Angelo di Ugucione di Filippuccio di porta S. Pietro, parrocchia di S. Giovanni Rotondo, a mastro Gasparino del q. Costanzo di porta Sole, parrocchia di S. Maria Nuova per 80 fiorini e approvata dopo la sua morte dai fratelli Roberto alias Feriasse e Giovenale, quest'ultimo poi unico superstito ed erede dopo la morte anche di Roberto.

Not.: (ST) Massarello Brunatii Pelloli di porta Sole

25. *Perugia, presso l'udienza dell'arte del cambio, 1444 set. 3*
 Martino Coççonis q. Bracci de Montone, cittadino di Perugia, abitante in porta S. Angelo, parrocchia di S. Donato, vende a Gaspare Gostantii de Velluctis di P. Sole, parrocchia di S. Maria Nuova, abitante nella parrocchia di S. Severo, una casa ivi situata, per 27 fiorini.

Not.: (ST) Tobaldo Pauli di porta S. Pietro

26. *Perugia, 1455*
 Testamento di Barnabeo q. Iohannis Herigi di porta Sole, parrocchia di S. Severo che lascia 20 fiorini alla chiesa di S. Severo e suo erede universale il figlio Roberto.

Not.: (ST) Stefano q. Sensi Nuccioli di porta S. Susanna

27. *Monastero di Fontebono, 1482 apr. 25*
 Pietro Delfino, priore dell'eremo di Camaldoli e generale dell'Ordine, nomina quale priore di S. Antonio di Todi, Matteo q. Pieri di Perugia, già priore di S. Donato di Castel Leone e incarica Gregorio, priore di S. Severo e S. Trinità di Perugia di investirlo nella carica.

Not.: (ST) Giovanni q. Iuliani Nerii di Laterino Valdarno, notaio di Firenze

28. *Extra terram Este, monastero di Santa Maria delle Carceri, 1543 apr. 7*
 La congregazione, con il capitolo generale dell'Ordine di Camaldoli, dà procura al priore della chiesa di S. Severo di Perugia di vendere, locare e concedere alcune case e terre per conto della stessa Congregazione.

Not.: (ST) Francesco Branca q. Tabelionis Christofori di Este

29. *Roma, 1564 lug. 12*
 Inibizione di Flavio Orsini vescovo di Murano, su appello del monastero di S. Severo camaldolese, contro Francesco aromatario e Antonio dei Tassi, a proposito di alcuni beni contesi.
 Pompeo Antonio Conoto per il not. Giacomo Gerardo

30. *Roma, cancelleria apostolica, 1567 gen. 28*
 Serie di ricevute di pagamenti delle rate della tangente per il 1562 del quindennio del priorato di S. Severo di Perugia, effettuati dalla Congregazione Camaldolese e rilasciate dai vari enti pontifici.

31. *Roma, cancelleria apostolica, 1578 ago. 7*
Serie di ricevute di pagamenti delle rate della tangente per il 1577 del quindennio del monastero di S. Severo di Perugia, effettuati dalla Congregazione Camaldolese e rilasciate dal collegio dei chierici della Camera apostolica e altri enti pontifici.

32. *Roma, residenza del protonotaro. 1680 lug. 29*
Urbano Sacchetti, protonotario apostolico, viene chiamato a redimere una lite tra i monaci di S. Severo e l'abate Tiburzio per alcune terre con casa in contrada Paganello, territorio di Massaccio.

33. *Roma, 1725 set. 1°*
Papa Benedetto XIII concede indulgenza plenaria ai membri della confraternita della Corona del Signore istituita nella chiesa parrocchiale di S. Severo di Perugia, dettando precise disposizioni per il suo conseguimento.

34. *Roma, 1725 set. 1°*
Benedetto XIII concede alla chiesa di S. Severo di Perugia che tutte le messe di suffragio che vi saranno celebrate davanti all'altare dedicato alla corona del Signore acquistino l'indulgenza per i confratelli defunti.

35. *Roma, 1755 nov. 13*
Benedetto XIV concede l'indulgenza plenaria a chi, nel giorno della festa della Concezione della Vergine, visiterà S. Severo e vi si comunicherà.

36. *Roma, 1796 gen. 29*
Papa Pio VI concede l'indulgenza alle anime per le quali saranno celebrate messe di suffragio presso l'altare dedicato alla Vergine, nella parrocchiale di S. Severo di Perugia

* * *

APPENDICE 3

Elenco di consistenza dell'archivio dell'Eremo di Montecucco
 SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI GUBBIO, *Corporazioni religiose sopresse*²

330. Carte di amministrazione dell'Eremo di S. Girolamo di Monte Cucco, fasc. 1-35 ³	<i>sec.</i> XVI-XIX
331. Eremo di S. Girolamo di Monte Cucco: <i>status et informationes causarum et Litium</i>	1521 - 1693
332. Catalogo degli acquisti e vendite dell'Eremo	1523 - 1770
333. Libro degli interessi del Sig. Agostini appartenente all'Eredità passata all'Eremo di Monte Cucco. Segue un elenco dei Professi di varie Nazioni	1592 - 1621
334. Libretto contenente i verbali del Capitolo dell'Eremo	1658 - 1692
335. Libro dei verbali del Capitolo dell'Eremo	1665 - 1703
336. Giornale delle Messe che si celebrano nell'Eremo	1667-1704
337. «Scritti Spirituali» dell'Eremo, un fascicolo	<i>sec.</i> XVIII-XIX
338. Eremo di S. Girolamo di Monte Cucco. Atti capitolari	1703-1795
339. Libro di obblighi di messe dell'Eremo	1704 - 1735
340. Atti dei Capitoli generali dell'Eremo	1704 - 1809
341. Libro di contabilità di un convento non identificato [Eremo di Monte Cucco?]	1723
342. Canone che si paga alla chiesa di S. Paterniano e alla Badia di S. Emiliano dall'Eremo	1730
343. Polizza dei poderi dell'Eremo	1743 e seguenti
344. Libro dei censi che si pagano in Camerino	1746 - 1775
345. Breve informazione delle cause agitate in Roma dall'Eremo di S. Girolamo di Monte Cucco (1534-1749)	1748
346. Libro delle messe dell'Eremo	1798-1810
347. Libro di contabilità del bestiame di proprietà dell'Eremo [Monte Cucco?]	1817-1834
348. Contabilità dei raccolti	1817 e seguenti
349. Eremo di S. Girolamo di Monte Cucco. Rescritti pontifici, istromenti stipolati, ecc.	1823

² Si tratta delle pp. 17-19 dell'elenco di consistenza generale del fondo delle *Corporazioni religiose sopresse* che l'Ufficio del registro aveva versato presso la Sezione di Archivio di Stato di Gubbio. Detto indice è stato poi pubblicato, ma senza riportare i numeri di corda che qui si aggiungono in prima colonna, in D. BARTOLETTI, *La civiltà eremitica...* cit., p. 125.

³ Si tratta di quei 35 grandi fascicoli, che ci consegnano in concreto un archivio di proporzioni ben più vaste.

350. Libro dei censi, enfiteusi e canoni dell'Eremo	<i>1832 e seguenti</i>
351. Entrate e esiti dell'Eremo, piccoli fasc. 8	<i>1834-1852</i>
352. Dare e avere dell'Eremo	<i>1847-1855</i>
353. Libro mastro del dare e avere dell'Eremo	<i>1856</i>
354. Colonie e contabilità dell'Eremo	<i>1856-1860</i>
355. Amministrazione dell'Eremo	<i>1856-1860</i>

COSIMO DAMIANO FONSECA

Conclusioni

Tirare le somme di un Convegno dedicato alle fonti è esercizio apparentemente semplice, tenuto conto, nel nostro caso, di almeno tre non marginali elementi: *l'unicità* del soggetto cui le fonti si riferiscono; *l'uniformità* della tipologia di cui le fonti sono espressione; *l'unità delle serie* archivistiche sotto cui le fonti stesse sono catalogate e sistemate.

E cominciamo dall'*unicità* del soggetto e cioè dall'esperienza religiosa di riferimento nella duplicità istituzionale camaldolese e avellanita, l'una e l'altra ispirate e vissute unitariamente sulle tracce dell'ideale ascetico di San Romualdo. Ne aveva colto e definito i caratteri un discepolo diretto di San Romualdo, Bonifacio, nella *Vita quinque Fratrum* scrivendo: «Per i novizi che vengono dal mondo, il desiderato cenobio; per i maturi assetati dal Dio vivo, l'aurea solitudine dell'eremo».

Quanto poi all'uniformità della tipologia cui le fonti afferiscono, essa rispecchia l'organizzazione della Congregazione nella duplice realtà istituzionale degli eremi e dei monasteri facenti capo gli uni e gli altri al governo del Priore del Sacro Eremo di Camaldoli cui spetta la giurisdizione complessiva sulla Congregazione stessa senza scadenza temporale e al Capitolo generale riunito triennialmente e i cui compiti non sono deliberativi ma ricognitivi limitatamente a due ambiti: il controllo spirituale delle case e l'esame dei problemi correnti delle comunità.

L'ultima notazione ci riporta al terzo elemento di cui si diceva dianzi, cioè all'unità delle serie archivistiche legate ai problemi di catalogazione, all'individuazione della titolarità dei fondi, alla inventariazione e via elencando.

Si aggiunga poi l'arco cronologico relativo alle fonti assunto dal nostro Convegno che spazia dal Medioevo all'Età contemporanea.

Entro questo quadro istituzionale e alla luce di queste notazioni metodologiche il nostro Convegno ha evidenziato alcuni nodi tematici funzionali alla

specificità del titolo alla cui insegna si sono articolati i lavori di questa assise congressuale.

A cominciare dal primo che attiene alla carta geotematica delle fondazioni camaldolesi cui fa da supporto la documentazione conservata negli Archivi di Stato italiani.

Scorrendo l'elenco delle relazioni svolte durante l'assise conclusiva delle celebrazioni del millennio dell'Ordine si constata come l'ambito insediativo di questa singolare esperienza religiosa abbia interessato l'area centro settentrionale della penisola italiana, in particolare la Lombardia e il Piemonte (Cozzo), il Veneto (Scandola), l'Emilia-Romagna (Angiolini-Foschini), la Toscana (Laguzzi-Rivalta), l'Umbria (Monacchia), le Marche (Cicerchia).

Ne consegue come l'*Italia camaldolese* si identifica di fatto con le regioni centro settentrionali degli attuali assetti politico-amministrativi nazionali.

Manca, come si vede, qualsiasi riferimento o presenza del fenomeno camaldolese nelle regioni del Mezzogiorno dove peraltro si registra negli stessi secoli una robusta ripresa degli ideali eremitici invernati in esperienze religiose di diversificata natura e consistenza. Si pensi al filone eremitico riveniente dai moduli organizzativi del monachesimo italo-greco codificati nella *Scala Paradisi* di Giovanni Climaco, all'esperienza delle Certose condotta sulle Serre della Calabria da Bruno di Colonia, alla riforma monastica fiorentina fiorita *inter frigidissimas Alpes* ad opera di Gioacchino da Fiore, all'esperienza monastica virginiana sviluppata da Guglielmo da Vercelli nelle propaggini montuose del Sannio e a quella pulsanesa conclusa da Giovanni da Matera sulle balze del Gargano. Insomma la diffusione del monachesimo camaldolese, pur inserendosi con originalità e a pieno titolo tra i vari movimenti monastici a forte carica eremitica è fenomeno saldamente connaturato alle regioni centro settentrionali della penisola.

Questo radicamento del monachesimo camaldolese entro gli ambiti centro settentrionali del territorio italiano ha comportato – ed è il secondo nodo tematico – una parcellizzazione del materiale documentario, tenuto conto altresì dell'organizzazione archivistica legata alla rete politico-amministrativa degli Stati preunitari. A fronte, anche in questo caso, delle strutture centralizzate come quella del Regno meridionale con i grandi Archivi di Napoli e di Palermo, l'Italia centro settentrionale peninsulare ha potuto contare su una rete archivistica più funzionale alle esigenze amministrative locali.

E non è un caso che all'indomani del processo di unità nazionale e della emanazione delle leggi di soppressione del patrimonio degli enti ecclesiastici, anche il materiale archivistico camaldolese sia stato versato agli Archivi di Stato: di qui la presenza in questi istituti dei fondi camaldolesi.

Certo non sempre questo processo si attesta in maniera uniforme e lineare come risulta per l'Abbazia di Sant'Apollinare in Classe il cui archivio, come è stato precisato, è tutto da ricomporre in quanto una parte è conservata presso l'Archivio di Stato di Ravenna, mentre altri documenti sono conservati alla Biblioteca Classense e all'Archivio storico comunale di Ravenna.

Comunque va dato atto e merito ai relatori dello sforzo effettuato e di non essersi limitati solo ad una elencazione formale dei fondi archivistici camaldolesi, ma di aver fornito tutti gli elementi di carattere storico, documentario, sistematico e quant'altro al fine di ricondurre a unità e fruibilità un patrimonio di carte e di documenti.

È pur vero che in larga misura si tratta di serie archivistiche finalizzate alla ricostruzione delle vicende dell'Ordine in età moderna, ma non mancano preziose testimonianze relative ai secoli precedenti.

Ultimo, ma certamente non ultimo, nucleo tematico da segnalare, è l'accentuata valenza economica del materiale conservato di cui non rare volte vengono forniti dati, elenchi, inventari, serie registrate peraltro in maniera analitica e sistemica: ciò che conferma ancora un volta il valore testimoniale delle carte, la qualità delle indagini e l'utilità degli strumenti di consultazione.

Insomma questo giubileo camaldolese che si conclude nella cornice della nostra Accademia, può considerarsi a tutti gli effetti un tassello importante nella storia culturale dell'Ordine; per tutto questo non è un vezzo di maniera esprimere la più viva riconoscenza agli organizzatori, ai relatori, ai ricercatori che con il loro incomparabile contributo hanno illuminato pagine inedite e momenti esaltanti di un singolare patrimonio di cultura e di spiritualità.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

- Abele: 119
Accattatis Carlo: 88
Acciaioli Nicola: 110
Adalberto, re d'Italia: 58
Adanti Apollinare: 94
Adriano IV, papa: 183n
Affricano *q. ser Nicolay Angeli*, notaio: 204
Agostini: 208
Agostino d'Ipbona, santo: 111, 112n
Agostino, monaco di Camaldoli: 142
Agostino Riccardo: 91
Ajolfi Giacomo: 188
Albani Giuseppe: 112
Albergotti, famiglia: 175
– Francesco: 175
– Valerio: 175
Albini Giuliana: 19n
Albrizzi Almorò: 98n
Alessandro III, papa: 58
Alessandro IV, papa: 51n
Alessandro VII, papa: 110
Alessandro (Sandro), commesso di Camaldoli: 154, 166
Alessandro da Filotrano: 101
Allegri Antonio (il Correggio): 118
Allieri Pietro: 94
Allori Lorenzo: 94
Almerico II, marchese: 58n
Altieri Magliozzi Ezelinda: 20n
Amadori Simone: 94
Amatuccia *q. Vannuti*: 204, 205
Ambrogio Camaldolese: v. Traversari
Ambrogio
Ambrosi Ubaldo: 116
Amici Francesco: 83, 84, 85-86, 117, 119
Amicucci Floriana: XIII, 43n
Amorosi Misurato: 202
Anastasi Emidio: 81n
Andenmatten Bernard: 6n
Andenna Giancarlo: 20n
Andreola Francesco, 41n
Andreucci Ricchoni Cicco: 202
– Cola, 202
Andruccioli Bartolomeo, notaio: 204
Angeli Bartolomeo: 204
Angelina *q. Petri Pacis*: 203, 204
Angelli Taddeo, notaio: 203
Angelo da Fabriano: 196
Angelo da Massaccio, beato: 188
Angeloni, famiglia: 130, 171
– Pietro: 176
Angelo *ser Putii*, notaio: 202
Angiolini Enrico: 211
Antonia di *Vannutius Neris*: 202, 203
Antonio da Firenze, priore di Camaldoli: 167
Antonio da Terrossola: 154, 155, 166
Antonio di Biagio *q. Martini*: 205
Antonio di Carpineto: 202
Antonio *Santifortis de Coptanello*, notaio: 205
Apollinare da Perugia: 196
Apollinare, vescovo di Ravenna: 95
Aragno Maurizio: 3n
Arcangeli Arcangelo: 192
Arcangelo da Firenze: 138, 139, 150, 174
Arcangelo da Laterina: 168
Archetti Giovanni Andrea, vescovo di Ascoli Piceno: 115
Arnaldi Girolamo: 19n, 35n
Arrigoni Carlo: 49
Arsenio da Montevarchi: 145
Asburgo-Lorena, dinastia: 12
Attaviani, famiglia: 130, 171
Auré Jean: 9n

- Avarucci Giuseppe: 20n, 25n
 Avesani Rino: 7n
 Azzini Giuseppe: 176
 Azzolini, famiglia: 68
 Azzone, priore di Camaldoli: 43
- Baffioni Venturi Luciano: 74n, 87n
 Baggio Monica: 20n
 Bagnoli Pietro: 43
 Bailio Luigi: 23
 Baldasseroni Francesco: 57n
 Baldessano Guglielmo: 1n
 Baldinacci: 119
 Balzani Roberto: 49n
 Banchi Gaetano: 170
 Barafani Paolino: 116
 Barba Giovanni Battista, priore generale
 dei Camaldolesi: 88n, 138, 139, 149,
 150
 Barberis Walter: 2n
 Barbiche Bernard: 19n
 Bargellini Tommaso: 94
 Barletta Lorenzo: xi
 Barnabeo *q. Iohannis Herigi*: 206
 Baronio, famiglia: 49n
 Bartoletti Domenico: 194n, 195
 Bartoli Langeli Attilio: 18n, 19n, 20n,
 23n, 24n, 31, 33n, 34n, 39
 Bartolomeacci, famiglia: 130, 171
 – Bartolo di Angelo: 175
 Bartolomei Lello, notaio: 203
 Bartolomei Piero Girolamo, notaio: 165
 Bartolomeo, abate di S. Giovanni Evan-
 gelista di S. Sepolcro: 185, 203
 Bartolomeo, monaco: 151
 Bartolo *ser Angel*: 204
 Baruffaldi Antonio Eugenio: 57n
 Barzazi Antonella: 17n, 37n, 38n
 Basilio, cellerario del Sacro Eremo: 169
 Basilio da Schio: 38n
 Battani Marino: 94
 Battisti, famiglia: 200
 Beggio Giovanni: 63n
 Bello Giovanni: 82n
- Belogi Marco: 95n
 Benedetto XIII, papa: 207
 Benedetto XIV, papa: 70, 207
 Benedetto da Macerata: 101, 196
 Benedetto da Norcia, santo: 40n, 70
 Benedetto da Saint-Loup: 3n
 Benedettoli Meneco: 204
 Berengario II, re d'Italia: 58
 Bergera Giulio Cesare: 9n
 Bernacchia Roberto: 87n
 Bernardi Aurelio: 16n
 Bernardi, famiglia, 130, 171
 – Giovanni Santi: 177
 Bernardi Jacopo: 32n
 Bernardo da Volterra: 149
 Bernicoli Silvio: 43, 46n, 49n, 51
 Berio Giovanni: 36n
 Berò, famiglia: 69
 Bertelli Sergio: 74n
 Bertocci Stefano: 3n
 Bertoli Bruno: 21n
 Bertrand Paul: 18n, 37n, 38n
 Biagianti Ivo: 120n
 Biagio da Spoleto: 159
 Biagio *q. Martini*: 205
 Biancheri Serafino: 116
 Bianchi Ambrogio, cardinale: 86
 Bianchi Paola: 2n
 Biancolini Giambattista: 36n
 Bidischini Giuseppe: 32
 Billi Alessandro: 98
 Binchi Carmela, 21n
 Birleffi Luigi: 92n, 93
 Blaxii Giacomo: 202
 Bolognesi Dante: 51n
 Bonaini Francesco: 50, 51n, 56n
 Bonarelli Girolamo: 9n
 Bonaventura da Lateriana: 144
 Bonavita *Bonaincte*: 202
 Bonetti Marino: 43
 Boni Aurelio: 31
 Bonifacio, discepolo di S. Romualdo: 202
 Bonifazio da Cortona: 101
 Borgogelli Ottaviani Giancarlo: 99

- Borgogelli Piercarlo: 99
 Borgomori, famiglia: 70
 Borla Stefano: 3n
 Borraccini Verducci Rosa Marisa: 20n, 25n
 Borri Giammario: 20n, 25n
 Bortoletti Gregorio Giuseppe: 47n
 Bortone Giuseppe: 95n, 96n, 98n, 99n, 102n
 Bosio Antonio: 8
 Bossi Luigi: 47
 Botero Giovanni: 1, 2n
 Bottoni Emanuela: 46n
 Bottrigari, famiglia: 68
 Bracci, famiglia: 176
 Braccio da Montone: 206
 Brambilla Elena: 90n
 Branca Francesco *q. Tabelionis Christofori*: 206
 Brenneke Adolf: 20n
 Bresslau Harry: 18n, 37n
 Brezzi Alessandro: xii
 Brunamonti Francesco: 181n
 Brunetti, famiglia: 69
 Bruni di Cennina, famiglia: 130, 171
 – Antonio: 176
 Bruno di Colonia, santo: 211
 Brusegan Marcello: xii, 20n
 Buonamici Giovan Francesco, architetto: 97, 99
 Buonarroto Michelangelo: 118
 Buonocore Marco; xii
 Busca Anna: 9n
 Busca Dorotea: 9n
 Busi Alessia: xii
 Bussi Roberto: 94

 Caby Cécile: ix, x, xii, 22, 24, 57, 62n, 68n, 69n, 183n
 Cacciamani Giuseppe: 2n, 10, 66n, 77n, 80
 Cacciavillani Ivone: 59n
 Caffarelli Borghese Scipione: 59
 Caffarelli Prospero: 110
 Cagliesi Giuseppe Floriano: 80
 Caino: 119
 Calati Benedetto: 94
 Calcagnini Bonaventura, vescovo di Pene e Atri: 111
 Callisto II, papa: 58
 Calogerà Angelo: 7
 Cambrini Sara: xii, 72n, 76n, 77n, 80
 Cammarosano Paolo: 18n, 20n, 39
 Campanile Orsella: 122n, 123n, 124n
 Canavesio Walter: 3n, 7n
 Canneti Pietro: 41
 Capitani Ovidio: 65
 Cappellari Mauro Alberto: v. Gregorio XVI
 Cappelli Antonio: 114
 Caracciolo Innico: 110
 Carafa Vincenzo: 110
 Carbonari Antonio M.: 99
 Carbone Salvatore: 88, 107
 Cardarelli Francesco: xii, 4n, 23n, 57n, 72n, 185n
 Carlo I di Gonzaga Nevers, duca di Mantova: 10
 Carlo Borromeo, santo: 15
 Carlo da Fano: 196
 Carlo Felice, re di Sardegna: 5n
 Carlo Maria da Meldola: 144, 145, 160
 Caronti Emanuele: 92n, 93
 Casini Bruno: 120n
 Castagnetti A.: 58n
 Castelli Stanislao: 112n
 Casucci, famiglia: 130, 171, 175
 – Annibale di Bernardino: 175
 – Bartolomeo di Alessandro: 175
 Caterina di Alessandria, santa: 118
 Cavallera Marina, 2n
 Cavazzana Romanelli Francesca: 20n, 21, 23, 24n, 32n, 33n, 35n, 37n
 Ceccarelli Pero: 203
 Cecchi Niccolò: 52
 Celestino da Sirolo: 196
 Celestino, monaco del monastero di Pozzo Strada: 9n
 Cenci Pio: 21n

- Cerami Domenico: 57
 Cesare Augusto: 118
 Cesare da S. Martino: 161
 Cesi Federico: xv
 Ceva Alessandro: 3, 4, 6, 7, 9n, 11, 174
 Ceveris Besso: 9n
 Chiaverotti Colombano, arcivescovo di Torino: 8n
 Chigi Flavio: 100, 108
 Chigi Luigi: 50
 Chimenti Timoteo: 9, 98, 99n, 103
 Chiomba Apollinare: 3n, 6, 7, 10
 Chironi Giuseppe: 19n, 28n, 33n
 Chiuso Tommaso: 4n, 6
 Cicerchia Andrea: 89n, 211
 Cifani Arabella: 8n
 Cignani Carlo: 118
 Cignaroli Vittorio Amedeo: 8n
 Cimi Carlo di Bartolomeo, notaio: 138, 139, 150, 174
 Cipolleschi, famiglia: 130, 171
 – Francesco: 175
 Ciuffoletti Zeffiro: 120n
 Clemente VII, papa: 96n
 Clemente XI, papa: 33, 111, 140
 Clemente XII, papa: 23
 Clemente XIII, papa: 111
 Clemente XIV, papa: 53
 Clementi Agostino: 34
 Cole Angelo: 204
 Coletti Chiara: 190n, 191n
 Colonna Prospero: 111
 Comitulo Napoleone, vescovo di Perugia: 172
 Conoto Pompeo Antonio: 207
 Contegiacomo Luigi: 61n
 Conti Antonio: 81n
 Corlari Andrea: 48
 Cornaglia Paolo: 5n
 Corradi Marino: 116
 Corradini Antonio: 99
 Corrado II, imperatore: 42, 49
 Corrain Camillo: 58, 61n, 63n
 Correggio: v. Allegri Antonio
 Cosimo I de' Medici, duca di Firenze, granduca di Toscana: 131
 Cosimo III de' Medici, granduca di Toscana: 140
 Costadoni Anselmo: 7n, 17, 24n, 37, 39, 41n, 57, 72n, 73, 87n, 95, 96n, 97n, 99n, 187n, 190
 Costa Michele: 116
 Costanzo, monaco di Monte Giove: 97n, 98n, 102n
 Cozzi Gaetano: 26n
 Cozzo Paolo: 1n, 3n, 6n, 13n, 14n, 16n, 211
 Crescenzi Pietro: 81n
 Cristaldi Belisario: 112, 114
 Cristianus da Buch, vescovo di Magonza: 42
 Cristofano, abate di S. Gonda: 141
 Cristofano, priore di Agna: 141
 Croce Giuseppe M.: x, xi, 7n, 13n, 14n, 16n, 17n, 22, 26n, 28n, 29n, 73n, 75, 76n, 78n, 105n, 106n, 196-197
 Cusani Agostino, notaio: 89, 108
 Cutini Clara: 179n
 Czortek Andrea: 182, 183, 184
 D'Acunto Nicolangelo: 20n, 23n, 31n, 39n, 184, 189, 190
 Dal Pozzo Bartolomeo: 36n
 Damiani Vincenzo: 116
 D'Angiolini, Piero: 20, 76n
 Dante Alighieri: 92n, 93
 Da Ponte Bonifacio: 111n
 Darmello Giovanni Michele: 9n
 Dauchy Edoardo: 121
 Davide Miriam: 20n
 De Augustino Riccardo, notaio: 109
 De Bicchis Bartolomeo: 41n
 De Bonis Giovanni Andrea: 33, 34
 De Diana Gaspare, arcivescovo di Napoli: 186, 206
 Deganello Giorgio: 22n
 Degli Abati Olivieri Annibale: 74n
 Deiana Antonella: 130n
 Dei Conti Giovanni, vescovo di Perugia: 184

- Dei Francesco: 136
 Dei Tassi Antonio: 207
 Del Badia Telemaco: 126, 128, 132
 Del Buono, famiglia: 70
 Del Colle Carlo: 9n
 Del Ferro Antonio: 59
 Delfino (Dolfin) Pietro, priore dell'Eremo
 di Camaldoli e generale dell'Ordine:
 147, 186, 206
 Del Giglio Cristofano, notaio: 141
 Della Gatta Bartolomeo Maria: 104
 Della Misericordia Massimo: 19n, 33n
 Dell'Omo Mariano: 25
 Dell'Oro Giorgio: 12n
 Del Monte, marchesi: 130, 171, 175
 Del Negro Piero: 19n
 De Lorenzi Paolo: 42n
 Del Poggetto Bertrando, cardinale: 67
 Del Rio Carrasco José Manuel: 75
 Del Torre Giuseppe: 26n, 29n
 De Maçoncollis Eleuterio: 205
 De Marco Giacomo: 9n
 Denisiani Giovanni: xvi
 De Sanctis Benedetto: 199
 De Saporetis Romualdo: 42n
 De Tibaldo Emilio: 32n
 De Vecchis Domenico: 81n
 Dezzi, famiglia: 130, 171
 – Alessandro: 176
 Di Matteo Tommaso: 185, 186, 206
 Dindelli Adelelmo: 94
 Dionisi Gian Giacomo: 36n
 Di Pietro Fabio: 2n, 150n, 180n
 Di Simone Maria Rosa: 90n
 Di Zio Tiziana: 21n
 Domenico di Castrignano: 93n
 Domini Donatino: 41n
 Donati Claudio: 2n
 Donato, agente alla Vigna dei Romiti:
 152
 Doni Lodovico *ser Petri*, notaio: 202, 203
 Dosideo da Rotorcio: 101
 Dotti Giovanni Battista: 23
 Dutel Antoine: 9n
 Efrem, santo: xvi
 Ehrle Francesco: 21n
 Eleuteri Paolo: xin, 20n
 Elia da Modena: 196
 Emanuele da Perugia, 196
 Enrico III, imperatore: 42
 Ermanni, famiglia: 68
 Espagnac d', famiglia: 61, 64
 – Giovanni: 60
 – Carlo Onorato: 60, 62
 Este: 59
 Eugenio IV, papa: 186, 206
 Eusebio, vescovo di Fano: 95
 Evangelisti Michele: 94
 Excoffon Sylvain: xin
 Fabbri Giovanni: 99
 Fabbri-Nistica Ettore: 99n
 Fabbri Paolo, 41n, 52n
 Fabbri Ruggero, 50
 Fabri Giovanni: xvi
 Fagnani Boni Prospero: 114
 Falcucci Adelelmo: 85
 Falletti Amedeo: 9n
 Fantappiè Carlo: 13n
 Fanti Mario: 65n, 66n
 Fantozzi Micali Osanna: 120n
 Fantuzzi Marco: 41n, 53n
 Farnedi Giustino: 21n, 73n
 Fassinari Giovanni Battista: 169
 Fea Giuseppe: 5n
 Feci Simona: 17n
 Federico I di Svevia, imperatore: 42, 58
 Federico II di Svevia, imperatore: 184
 Felice da Bergamo: 101
 Felice da Roma: 196
 Felice, eremita di Monte Corona: 101
 Ferdinando I di Borbone, re di Napoli:
 92, 111
 Ferrari Daniela: 2n,
 Fiacadori Gianfranco: xin, 20n
 Fieschi Giovanni Benedetto: 14
 Filippo, abate di Classe: 43
 Filippo, agente alla Vigna dei Romiti: 161

- Filippo da Barchi: 192n
 Filippo di Franceschino, notaio: 204
 Filippo, santo: 118
 Fiorentini Valeria: 130n
 Fiorentino Carlo Maria: 75n
 Firpo Massimo: 1n
 Fissore Gian Giacomo: 18n
 Folco d'Este: 65
 Folco di Alberto Azzo: 58
 Follini, famiglia: 176
 Fonseca Cosimo Damiano: xvi, 58n, 210
 Fontani Ascanio: 171
 Fornaciari Roberto: ixn, xn,
 Fortunato da Feriano: 101
 Fortunio Agostino: 36, 72, 73n
 Foschini Claudia: 40, 48n, 54n, 211
 Foschi Paola: 68n
 Fosi Irene: 90n
 Fossa Secondo Bartolomeo: 10n
 Fossa Ugo A.: x, xii, 10n, 17n, 22, 25n,
 26n, 57, 72n, 76n, 77n, 80n, 180n, 182n
 Franca, moglie di Almerico II marchese:
 58
 Francesco, aromatario: 207
 Francesco, papa: 13n
 Francesco da Freggina: 148
 Francesco d'Assisi, santo: 86, 117, 119
 Francesco di Pisa: 73n
 Francesco *q. Nicolay Dominici*, notaio: 205
 Franchini Fortunato: 36
 Franciosini Giovanni Gualberto: 146
 Franciotti Marco Antonio: 109
 Frison Carluccio: 58n
 Fulgenzio da Este, abate: 59
 Fulgoni Alfonso: 111n

 Gabbrielli Antonio: xii, 4n, 11n, 57n,
 61n, 62n, 68n, 69n, 70n, 76n, 77, 78n,
 79n, 87n, 98n
 Gabrielli, famiglia: 69
 Gabrielli Gabriello, cardinale: 95, 96n
 Gabrielli Galeazzo: v. Pietro da Fano
 Gabrielli Giovanni: 192
 Galassi Benedetto: 100, 101, 108

 Galeani Placido: 116
 Galilei Galileo: xv, xvi
 Gallo Alfonso: 102n, 103
 Gallo Federico: xiii
 Gal Stéphane: 5n
 Gamberini Andrea: 19n
 Gambi Lucio: 45n
 Garelli, famiglia: 69
 Garneri Antonio Maria: 9n
 Garzia *ab Iha*: 73n
 Gaspare di Costanzo, detto Gasparino
 dei Velluti: 186n, 204-206
 Gaudenzio, eremita di Monte Corona:
 196
 Genet Jean-Philippe: 26n
 Gentili Giovanni Crisostomo: 81, 85n
 Gentili Giulio: 66n
 Gerardo da Verona: 33
 Gerardo, priore di Camaldoli: 63
 Gerberto d'Aurillac, arcivescovo di Ra-
 venna, poi papa Silvestro II: 51n
 Gherardi, famiglia: 70
 Ghiavarini, famiglia: 68
 Ghinassi Giovanni: 47n
 Ghittolini Giorgio: 26n
 Giabbani Anselmo: 94
 Giacomelli Alfeo: 67n
 Giacomo da Venezia: 33
 Giacomo Gerardo, notaio: 206
 Giannini Massimo Carlo: 16n,
 Gibelli Alberto: 74n, 87n
 Ginnasi Francesco: 45
 Gioacchino da Fiore: 211
 Giovanni Stéphane: 20n
 Giordani Pier Celestino: 46n
 Giorgi Andrea: 19n, 28n, 33n
 Giorgio, agente alla Vigna dei Romiti:
 153
 Giovannelli Costanzo: 129n
 Giovannetti Andrea, cardinale: 70
 Giovanni, agente alla Vigna dei Romiti:
 155
 Giovanni apostolo ed evangelista, santo:
 118

- Giovanni Battista, santo: 7
 Giovanni Battista da Firenze: 160-161
 Giovanni Battista da Soci: 160
 Giovanni Climaco, santo: xvi, 11
 Giovanni da Matera: 211
 Giovanni da S. Giovanni: 159
 Giovanni da Verghereto: 156
 Giovanni di Guiduccio *Petri Bonaiuncte*: 202
 Giovanni *olim Buoni condam Monis de Tre-corte*: 136
 Giovanni *q. Dionigi*: 205
 Giovanni *q. Iuliani Nerii*: 206
 Giovanni *ser Andree*: 204
 Giovanni Paolo II, papa: 92, 93
 Giovanni Vincenzo, santo: 2n
 Giovenale di Ugucione di Filippuccio: 206
 Girard Alain: xiii
 Girardi Francesco: 31
 Girolamo da S. Donato: 196
 Girolamo da Sessa: 192
 Girolamo, eremita di Monte Corona: 196
 Girolamo, santo: 111, 118
 Gislà Gerardo, vescovo di Bologna: 66
 Giuliani Claudia: xi, xiii, 40n, 43n, 44n, 49n
 Giuliano da Lonnano: 154, 157
 Giulio II, papa: 27
 Giulio, priore di S. Agostino di Basciano: 91
 Giunchedi Amelia: 102n, 104
 Giuseppe II, imperatore: 13, 14
 Giuseppe da Milano: 149
 Giustiniani Paolo: xi, 95, 96n, 182, 191, 192, 193, 194, 197
 Giustiniano da Bergamo: 193, 197
 Giustiniano da Pergola: 101
 Grace, pittore: 118
 Grandi Adriano: 34
 Grandi Benedetto: 187, 188, 201
 Grandolini Raffaele: 99n, 103
 Graziani Cosimo Maria: 176
 Graziano, monaco e giurista: 66
 Greco Gaetano: 6n
 Gregorii Rinaldo: 116
 Gregorio IX, papa: 183n, 184
 Gregorio XIII, papa: 91, 111, 138, 139, 150
 Gregorio XIV, papa: 11
 Gregorio XVI, papa: 84, 86, 106, 180, 188n
 Gregorio da Bergamo: 147, 192
 Gregorio, priore di S. Severo di Perugia: 186, 206
 Gressi di Bibbiena, famiglia: 130, 171
 – Alessandro di Pierfrancesco: 176
 Grifoni Bernardino: 81
 Grilli Vittore: 94
 Grissi Silvano: 32
 Gritti Fulgenzio: 32
 Grohmann Alberto: 179n
 Gualdo Marco: xv
 Gualtiero, arcivescovo di Ravenna: 42
 Guerra Giovanni Benedetto: 82, 83, 115, 116
 Guerrieri Elisabetta: xi, 95n
 Guerrini Giuseppe: 54
 Guglielmo da Vercelli: 211
 Guiccioli, famiglia: 49n
 Guidi di Porciano, conti: 150
 Guido, priore di Camaldoli: 184
 Guidotti Aurelio: 187
 Guiduccioli Martino: 185, 202
 Guiduccio *Peri Bonaiuncte*: 202
 Heppner Harald: 2n
 Hogg James: xiii
 Holuzer Bartolomeo: 112
 Hurel Daniel-Odon: 17n, 18n, 37n, 38n, 74n
 Ickx Johan: 75n
 Ignazio, eremita di Monte Corona: 196
 Ildefonso da Fermignano: 101
 Innocenzo II, papa: 95, 150
 Innocenzo III, papa: 59
 Innocenzo IV, papa: 150
 Innocenzo VII, papa: 27

- Innocenzo X, papa: 111n, 150
 Isidoro da Laterina: 143, 168
- Jones Philip: 131n
 Juarra Filippo: 5
- Kellembenz Hermann: 29n
- Lagalla Giulio Cesare: xvi
 Laguzzi Marina: 211
 Landi Fiorenzo: 16n, 41n, 53n, 79n, 105n
 Lange Augusta: 2n
 Laracca Italo Mario: 75n
 Lasinio Ernesto: 57n
 Lattari Francesco: 8n
 Lattoni Francesco: 112n
 Lavori Bernardino: 34n
 Lazzarini Isabella: 18n, 19n, 20n, 24n, 33n
 Lazzarini Vittorio: 58n
 Lazzaro *olim Antonii Iobannis de Bonamicis*:
 137
 Le Blévec Daniel, xiii
 Leclant Jean: 18n
 Lelli Antonio: 204
 Le Mettay Pierre-Charles: 8n
 Leone X, papa: 26, 27, 96n
 Leone XII, papa: 112
 Leopoldo II, granduca di Toscana: 124
 Licciardello Pierluigi: ixn, x, 72n, 183n,
 184n
 Lippi Francesco, notaio: 202
 Litaldo, abate della Vangadizza: 58
 Locatelli, famiglia: 68
 Loik Maria Savina: 54n
 Longhi Andrea: 3n, 16n
 Longhi Luca: 44
 Loredan, famiglia: 59
 – Francesco: 59
 Lorenzo, agente alla Vigna dei Romiti: 152
 Lorenzo di Sorbolungo: 91
 Lorenzo *q. Corradi Filippi*, notaio: 203
 Lorenzo, santo: 184n
 Luca *q. Simonis*, notaio: 203
 Lucattini, fratelli: 175
- Lucchi Piero: xiii
 Lucia da Settefonti, beata: 68
 Lugano Placido Tommaso: 110, 111
- Mabillon Jean: 18, 37, 74
 Machetti Teofilo: 31
 Macrillanti, fratelli: 113, 114
 Maffei Lamberto: xv
 Maffei Scipione: 36n, 37
 Malaguzzi Valeri Ippolito: 62, 125, 129
 Malaspina Valerio, abate di S. Angelo
 Magno: 115
 Maldolo da Praovecchio: 167
 Malvasia Alessandro: 49
 Mancina Luigi: 14
 Mancinforte Nicola, vescovo di Senigal-
 lia: 111
 Mancini Ranieri, vescovo di Fiesole: 150
 Mandula Domenico: 34n
 Mansueto, eremita di Monte Corona: 196
 Mantani Manuela: 42n, 44n, 45n
 Manturia di *Vannutius Neris*: 202
 Manzi Leonello: 69n
 Marchetti Elisabetta: 57
 Marchiando Pacchiola Mario: 16n
 Marcolini Francesco: 96n
 – Galeotto: 96n
 Marcucci, famiglia: 130, 171
 – Giuseppe Maria: 176
 Marculini Rudesindo: 116
 Mariano *q. Luce Nini*: 205
 Mari Loreto: 112n
 Marini Alberto: 85, 86
 Marini Carlo: 111
 Marino *Cocconis q. Bracci de Montone*: 206
 Mariozzi, pievano: 197
Marthio, agente alla Vigna de' Romiti: 151
 Marinelli Andrea: 79, 107
 Martinelli Paolo di Cristoforo: 192
 Martinetti Cardoni Gasparo: 50
 Martin Ludovico: 171
 Martino di Guiduccio *Petri Bonaiuncte*:
 202
 Martinoli Livia, xiii

- Martino III, priore di Camaldoli: x, 25, 72, 76
 Massa Eugenio: xi
 Massarello *Brumatii Pelloli*, notaio: 204, 206
 Massi Pier Celestino: 85n
 Mattei Bernardo, notaio: 204
 Mattei Tommaso, rettore di S. Severo di Perugia: 203, 204, 205
 Matteo *Petri Pacis*: 204
 Matteo, priore di S. Severo di Perugia: 184n
 Matteo *q. Pieri*, priore di S. Antonio di Todi: 206
 Matteo *q. ser Angeli*, notaio: 204
 Mattia, monaco di Camaldoli: 157
 Mattia, eremita di Monte Corona: 101
 Mauro da Lucca: 149
 Mazzotti Giuseppe Crispino: 45
 Mazzotti Marco: xiii, 179n
 Mazzotti Mario: 52
 Medici, Francesco Maria de: 72, 73n, 138, 139, 150
 Medici Francesco: 92n
 Meglioli Andrea: 203, 204
 Megli Samuele: xii
 Melzi Antonio Maria: 12
 Mencattini Luigi: 94
 Menegatti Francesco: 36
 Meneghin Vittorino: 22n, 32n
 Mengozzi Graziano: 94
 Meniensi Giulio, 111n
 Menniti Ippolito A.: 29n
 Mercantini Luigi: 92n
 Merlo Grado Giovanni: 16n
 Merloni Ramiro: 92n
 Merlotti Andrea: 5n
 Merolla Lucia: xiii, 7n, 17n, 37n
 Michelini, famiglia: 176
 Michelotti Adovardo: 185, 203
 Migliardi O'Riordan Giustiniana: 25n
 Miglio Luisa: 34n
 Milanese Carlo: 124n
 Milliet de Faverges Philibert- François: 9n
 Minucci Adriano, notaio: 156
 – Antonio, notaio: 159
 – Giovanni Francesco, notaio: 157
 – Giustiniano di Pietro, notaio: 140, 143, 144, 158, 159, 163
 Misericocchi Francesco Maria: 47
 Misericocchi Lorenzo: 45n, 48n
 Missiroli Anna: 41n, 52n
 Mittarelli Giovanni Benedetto: xiii, 7n, 17, 26, 32, 37, 39, 41n, 57, 72n, 73, 87n, 95, 96n, 97n, 99n, 187n, 190
 Moderni Filippo: 205
 – Giacomo: 205
 – Giovanni: 204, 205
 Monacchia Paola: 179n, 211
 Monetti Franco: 8, 9n, 15n
 Monsagrati Giuseppe: 80n
 Montan Alessandro: 29n
 Montanari, *cittadino archivist*: 47
 Montanari Ippolito: 82, 84n, 114
 Moreti/Moretti Francesco Maria, notaio: 140, 144, 145, 160
 Mormano Cornelio Enrico: 109
 Morra Bartolomeo: 9n
 Mosca Barzi Francesco: 111
 Moscadelli Stefano: 19n, 28n, 33n
 Mosconi, famiglia: 200
 Mossetti Giovanni Paolo, pittore: 118
 Mülitzer Matthias, xii
 Muratori Ludovico Antonio: 37, 74
 Muratori Santi: 51n, 52n
 Nachi (Nack) Ludovico: 26, 32
 Nanna di Folco (Forchi): 204, 205
 Nanne Antonii: 204
 Nanni Francesco: 49
 Nardelli Giuseppe: 193n
 Nardelli Rinaldo: 94
 Nardinocchi Gregorio: 118
 Narducci Agostino: 96n, 99n
 Naselli Carmelo Amedeo: 75n
 Niccolini, marchesi: 130, 171, 174
 Niccolò, agente alla Vigna dei Romiti: 156
 Niccolò, eremita d Monte Corona: 196
 Niccolò *de Cagnolis*: 185, 203
 Niccolò *q. Ercole Michaelis*, notaio: 205

- Niccolò, santo: 117
 Nicolai Francesco: 205
 Nicolaj Giovanna: 18n, 19n, 24n, 35n, 39
 Nicolis Basilio: 7n
 Nico Ottaviani Maria Grazia: 34n
 Niero Antonio: 19n, 37n, 38
 Noonan John T. Jr.: 66n
 Novara Paola: 54n
- Onestini Onesto: 32
 Onorio III, papa: 58
 Orioli Olivo: 46
 Orlando Ermanno: 21n, 25n, 26n
 Orselli Alba Maria: 40n
 Orsini Flavio, vescovo di Murano: 207
 Orsolina di Remedio *ser Cintià*: 205
 Ortalli Jacopo: 68n
 Ortes Mauro: 32
 Ostasio da Polenta: 40
 Ottaviani Emiliano: 175
 Ottaviani Enrico: 93, 94
 Ottone I il Grande, imperatore e re di Germania: 48
 Ottone II, imperatore e re di Germania: 48
 Ottone III, imperatore e re di Germania: 42
 Ottone IV di Brunswick, imperatore: 183n
- Paci Emidio: 119
 Pacifico, eremita di Monte Corona: 196
 Pacioli della Fratta Giovanni Paolo: 192n
 Pagnani Alberico: 73, 74, 77, 87n
 Palmieri Stefano: 192
 Paluzzi degli Albertosi Paluzzo: 110
 Pampaloni Guido: 122n
 Panella Antonio: 121n
 Pani Teodosio: 111
 Pantoni Angelo: 182, 184
 Panzini Giuseppe: 123n
 Paolini Lorenzo: 64n, 67n
 Paoli Ugo: 18n
 Paolo, monaco di S. Giovanni Evangelista di Sansepolcro: 184n
- Paolo III, papa: 96n
 Paolo V, papa: 59, 109
 Paoluccia *Nuti*: 203
 Pappaianni Gaetano: 125, 129, 130, 131, 132, 133, 134
 Paramuzza Francesco, notaio: 108
 Parasassi Daniela: xii, 4n, 11n, 57n, 61n, 62n, 68n, 69n, 70n, 76n, 77, 78n, 79n, 87n, 98n
 Parigi, agente alla Vigna dei Romiti: 153
 Parrinello Sandro: 3n
 Pasi Romano: 47n
 Pasquale II, papa: 66, 150, 183n
 Pastore Stocchi Manlio: 19n
 Patricanus Clemente: 192
 Pavone Claudio: 20n, 76n
 Pazè Piercarlo, 16n
 Pedrini, famiglia: 70
 Pelegrino (Peregrino) da Firenze, notaio: 140, 142, 143, 157, 158
 Penco Gregorio: 183n
 Pepoli Gioacchino Napoleone: 181
 Perinetti Valeriano: 85
 Perini Ludovico: 36n
 Perini Sergio: 29n
 Perrella Renato: 20n
 Petri Matteo: 202, 203
 Petri Tommaso: 203
 Petronio, santo: 69
 Petrucci Armando: 20n, 31n
 Piana Celestino: 66n
 Piatti (Plattus) Flaminio, cardinale: 172
 Pibiri Eva: 6n
 Picchiarini Angelo: 193
 Piccinni Giovanni Illuminato: 34
 Pierdamiano da Fabriano: 101
 Pier Damiani, santo: 78, 87, 190
 Piergentili Pier Paolo: 9n
 Piermatteo *Maniscallus*: 192, 193
 Piermei Biagio Antonio, notaio: 164
 Piermei Giovanni Filippo, notaio: 145, 160
 Piero da Firenze: 156
 Piero di Domenico da Monte, abate di S. Martino di Tifi: 147

- Pierucci Celestino: 87n
 Pietro, abate di S. Apollinare in Classe: 51n
 Pietro, abate di S. Giovanni Evangelista di S. Sepolcro: 185, 204
 Pietro Angelo di Ugucione di Filippuccio: 206
 Pietro apostolo: 117, 119
 Pietro da Corlada: 159
 Pietro da Fano: 95, 96n, 97, 100, 192, 193
 Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, granduca di Toscana, poi imperatore del Sacro Romano Impero: 120, 122, 124, 128
 Pietropaolo *ser Nuti*, notaio: 205
 Pietro *q. Menici Benencase*: 205
 Pifferi Francesco: xv, xvi
 Piffetti Pietro: 8n
 Pignatelli Giacomo: 114
 Pillatone Carlo Francesco: 9n
 Pio II, papa: 82n
 Pio IV, papa: 88
 Pio V, papa: 25, 88
 Pio VI, papa: 207
 Pirillo Paolo: 57, 66n
 Pitotti Giuseppe di Carlo: 82n
 Pitteri Mauro: 2n
 Pizzigati Mauro: 49n
 Placido, monaco di Camaldoli: 169
 Placido da Livorno: 146
 Policinio Teobaldo: 200
 Poltri Lorenzo di Ludovico, notaio: 138, 139, 150
 Polverari Alberto, 87n
 Poncet Olivier: 19n, 33n
 Porisini Giorgio: 53n
 Priuli Matteo: 60
 Prodi Paolo: 29n, 67n
 Puncuh Dino: 20n

 Quadrio Curzio Alberto: xv
 Quirini Vincenzo: xi

 Rabotti Giuseppe: 43n
 Radicchia Gian Luca: 190n, 192, 193n, 195, 197n

 Raisi Pompeo: 45
 Rasoni Bernardo: 85
 Ravaldini Gaetano: 43n, 46n, 48n, 49n, 51n, 52n
 Rava Luigi: 53n
 Raviola Blythe Alice: 2n
 Remigio da Roma: 101
 Reni Guido: 86, 117, 119
 Restorii Vinoli, famiglia: 202
 – Clarutia: 202
 – Florentia: 202
 – Francesco: 202
 – Matteo: 202
 – Vinolo: 202
 Ricci Adelaide: 15n
 Ricciarelli Daniele: 118
 Ricci Giuseppe: 99
 Riccioli, famiglia: 176
 Ricci Sebastiano: 99
 Ricci Stefania: 25n
 Ridolfo da Laterina: 143, 144
 Righini Alessandro: 58n, 61n
Rigo q. Dominici, notaio: 202
 Ringressi Ottavio, notaio: 164
 Ripa Teobaldo: 9n
 Rivalta Benedetta: 127, 211
 Roberti Francesco, cardinale: 93n
 Roberto, detto Feriasse: 206
 Roberto di Barnabeo *q. Iohannis Herig*: 206
 Roccarinus Maurizio, notaio: 108
 Rodolfi Filippo: 91
 Rodolfo I, priore di Camaldoli: xn, xv
 Roggero Costanza: 5n
 Romano Raoul: 2n, 126n, 132n, 150n, 180n
 Romualdo da Firenze: 143
 Romualdo, santo: xi, xv, 1, 2n, 22, 42, 75, 77, 99, 190, 210
 Rosa Mario: 19n, 38n
 Roscetti Giovanni Battista: 192
 Roselli Piero: 120n
 Rossi Anna Maria: 61n, 62n
 Rossi Sergio: 99

- Rossi Vasco: 10
 Rosso Michele: 12
 Rostolan Michel de: 60
 Rovere Antonella: 18n, 24n, 27, 33n
 Roverella, famiglia: 59
 Rovereto Pasquale: 111
 Ruggeri Giovanni Battista: 34
 Ruggeri Goffredo: 9n
 Rurale Flavio: 13n, 105
 Ruscelli Alberico: 94
 Rusconi Roberto, XIII
- Sabelli Vincenzo: 112, 114
 Sacchetti Urbano: 186, 207
 Sagredo Gerardo Luigi: 181
 Sala, famiglia: 70
 Saltarelli Leandro: 99
 Salvadori Monica: 20n
 Salvarani Renata: 20n
 Salvestrini Arnaldo: 120n
 Salvestrini Francesco: 131n
 Samuele da Forlì: 148
 Sancassani Giulio: 36n
 Sanchini Giustino, vescovo di Fano: 99, 103n
 Sansoni, famiglia: 70
 Santanicchia Mirko: 189
 Santi, commesso di Camaldoli: 152
 Santifortis Antonio, notaio: 205
 Santucci Francesco: 183n
 Saporetta Fausto: 52
 Sarpi Paolo: 59
 Sarti Carlo: 99
 Sassetti Michele: 8, 9n, 15n
 Savelli Filippo Maria, notaio: 200
 Savigni Raffaele: 41n, 43n
 Savioli Paolo: 26
 Scandola Massimo: 19n, 24n, 34n, 35n, 36n, 37n, 211
 Scapocchi Piero: XIII, XIII
 Scarabelli Luciano: 56n
 Scarsellati Vittorio: 187
 Schiaparelli Luigi: 57n
 Schiavon Alessandra: 21n, 25n
- Scolari Giuseppe: 34
 Sebastiani Lucia: 47n
 Sebegondi Eleonora Giuseppe: 187
 Senatore Francesco: 20n
 Sigismondo Antonio: 174
 Silvestrini Maria Teresa: 16n
 Silvestro, eremita di Monte Corona: 196
 Silvestro Guzzolini, santo: 18n
Silvus de Sabolis: 91
 Simeoni Luigi: 36n
 Siquot Julien: 9n
 Sisto V, papa: XVI, 174
 Sisto dalla Canonica di Todi: 101
 Somigli Costanzo: 188n
 Soratini Antonio: 41
 Sorbelli Albano: 53
 Spagnoli Giovanni Francesco: 81n
 Speroni Mauro: 86, 115
 Spinelli Giovanni: 21n, 73n
 Spinola Giovanni Domenico: 109
 Stefano *q. Sensi Nuccioli*, notaio: 206
 Strambi Gioacchino: 94
 Strocchi Dionigi: 47
 Strozzi Roberto, vescovo di Fiesole: 150
 Sturlese Loris: XI
 Sulfrini Pietro: 44n
- Tabarelli Costanzo: 182n
 Tacchini Annamaria: 79, 107
 Tacci da Castiglione, famiglia: 130, 173
 Taccolini Mario: 13n
 Talenti, famiglia: 130, 171, 174
 – Domenico di Bartolomeo: 175
 Tamburini Ascanio: 79, 107
 Tanzini Reginaldo: 122, 123, 124, 128, 132, 133
 Tarlazzi Antonio: 7n
 Tarlazzi Michele: 43n, 48, 50, 52
 Tartaglia Agostino Domenico: 100
 Taverni Cosimo: 172
 Tederico, arcivescovo di Ravenna: 43
 Tei Teofilo: 94
 Tenivelli Carlo: 4n, 6
 Teodoli Mario: 109

- Teodosio da Lugo: 101
 Terenzoni Erilde: 20n, 21n, 24n, 32n,
 35n, 37n, 76n
 Testoni Antonio: 50
 Tiburzio, abate di S. Severo: 186, 207
 Tiepolo Maria Francesca: 21n
 Tiezza Nilo: 23n
 Tjader Jan-Olof: 65n
 Tobaldo *Pauli*: 206
 Toccafondi Diana: 122n
 Toccatani Romualdo: 116
 Tocci Giovanni: 45n
 Tognarini Ivan: 120n
 Tommaso da Costacciaro, beato: 181,
 194, 197
 Topini Alessandra: 130n
 Torcy, Caterina de, contessa: 60
 Torelli Lelio: 177
 Torre Angelo: 17n, 43n
 Tramontani Luigi: 172
 Traversari Ambrogio: xvi, 41n
 Traversari Francesco Antonio: 52
 Trolese Francesco Giovanni Battista: 13n,
 21n, 73n, 183n
 Trotti, famiglia: 59
 Turrone, famiglia: 70

 Ubertini, conti: 130, 171, 173
 Uccellini Primo: 45n, 46n, 47n, 49
 Ugo, abate di S. Giovanni Evangelista di
 Sansepolcro: 183n
 Ugo di Tuscia: 58
 Urbano VI, papa: 59
 Urbano VIII, papa: 4, 91, 109
 Urbinati Carlo: 132n

 Vaglianti Luigi: 116
 Valdrighi Luigi: 62
 Valeriani Gioacchino: 112n
 Vandano Giovanni Battista: 9n
 Vanni Bernardo: 185, 204
 Vannoli Tommaso: 203

 Vannuccia *Petri Pacis*: 202
 Varanini Gian Maria: 19n, 33n, 35n, 36n,
 37n, 38n
 Vauchez André: 18n, 74n
 Vedovato Giuseppe: 22
 Venier Marina: xii
 Venturi Lelio: 187
 Venturini Pietro: 34n
 Venutoli Cecco: 204
 Venutolo di Creti: 205
 Verci Giambattista: 19n
 Veremondo da Secchiano: 101
 Vigilucci Lino: 94
 Vignoni Francesco: 31
 Villa Francesco: 50
 Vignati de Cagnolli Maggiolo: 185, 202,
 203
 Vincent Bernard: 26n
 Vincenzo I, duca di Mantova: xvi
 Violante Cinzio: 58n
 Viroli Giordano: 44n
 Vismara Paola: 12n
 Vitali Stefano: 122n, 123n, 124n
 Viti Angelo: 94
 Vivarelli Anselmo: 79-80, 116
 Vivoli Carlo: 122
 Voci-Roth Anna Maria: 18n
 Vuilleumier Colombano: 94

 Zaccaria da Sirolo: 101
 Zacchè Gilberto: xii, 10n, 22n, 32n,
 45n, 57n, 75n, 179n
 Zanne Francesco: 34n
 Zanni Rosiello Isabella: 21n
 Zanolotti Leopoldo: 134
 Zara N.: 113
 Zarri Gabriella: 66n, 67n
 Zarrilli Carla: 19n
 Zobi Antonio: 121n
 Zoli Andrea: 50
 Zurla Placido, cardinale: 32n, 84n, 94n,
 117

INDICE DEI LUOGHI

- Abruzzo: 88, 91, 108, 111n
Acquacalda (Forlì), grancia: 173
Agnà, v. Poppi (AR)
Alès (Francia): 9n
Alessandria: 2
Alpi: 1
Ancona: 94n, 179
Anghiari (Arezzo): 176
– monastero di S. Bartolomeo: 128
– monastero di S. Pietro a Valialla, 128,130,176
Appennini: 1
Aquisgrana (Germania): 12
Arezzo: x, 121, 122, 126, 130, 133, 172, 173
– Biblioteca della Fraternità dei Laici: 125, 128
– diocesi: 137, 138, 139, 140
– Ospizio di Camaldoli: 128
– monastero di S. Maria in Gradi: 120, 122
Arno, dipartimento: 120, 121, 123-125, 128
Ascoli Piceno: 84, 85n, 112-116
– Archivio arcivescovile: 84n
– Archivio di Stato: 78, 82n, 83, 107
– Conservatorio di S. Giuseppe: 113
– diocesi: 115
– monastero di S. Angelo Magno, già delle Damianite: 78-82, 84, 86, 87, 106, 107, 112-117
– S. Angelo Piccolo o S. Angiolino o S. Angelo Zicarello: 85
– S. Paolo al Marino: 82, 114, 115
Asqua, v. Poppi (AR)
Assisi (Perugia): 182n, 184
– Archivio di Stato: 178n, 179
– diocesi: 183n
Asti: 3
Badia Prataglia, v. Poppi (AR)
Badia Polesine (Rovigo): 61, 64
– Abbazia di S. Maria della Vangadizza, 56-60, 62, 64
Bagno di Romagna (Forlì-Cesena), monastero di S. Maria: 122
Bagnolo (Brescia): 59
Bardolino (Verona), eremo di S. Giorgio: 11, 23, 29, 36
Basciano (Teramo), monastero di S. Agostino: 88, 92, 108, 110, 111n, 112n
Basilea: xvi
Belluno, Archivio di Stato: 2
– monastero dei SS. Gervasio e Protasio: 22, 23
Belmonte (Busca, CN), eremo: 3, 5, 8n, 9n
Bergamo: 2, 101
Bibbiena (Arezzo): 175
– frazione di Campi: 175
– La Mausolea: 128, 131, 134
– Pian di Marena: 175
Bologna: 51n, 57, 65, 99
– Archivio di Stato: 56, 66, 67
– monasteri:
S. Anna: 66
S. Cristina della Fondazza: 67, 68
S. Maria di Betlemme (Biliemme): 66, 67
S. Maria di Camaldoli (Bosco dei Burelli): 66
S. Niccolò della Casa di Dio: 67
S. Ruffillo: 66
S. Salvatore presso Porta Cavallina: 67
SS. Cosma e Damiano del Ponte di Ferro: 67, 69
SS. Nabore e Felice: 66
– Porta Galliera: 66
– Porta S. Felice: 67

- Porta S. Mamolo: 67
- Bonavigo (Verona): 32, 34
- Bordighera (Imperia): 116
- Borgo San Sepolcro, v. Sansepolcro
- Borsea, v. Rovigo (RO)
- Brescia: 2,11
- Busca (CN), eremo di Belmonte: 3, 5, 8n, 9n

- Cagli (Pesaro-Urbino),
 - diocesi: 90
 - Secchiano: 101
- Caiano, v. Castel S. Niccolò (AR)
- Calabria: 211
- Camaldoli (Poppi, AR)
 - cenobio di Fontebono, v. Fontebono, SS. Donato e Ilariano
 - Sacro Eremo: IX, X, XI, XVI, 43, 73n, 76n, 93n, 94, 121, 124-126, 128, 129n, 130, 131, 134-141, 143-161, 164-177, 183, 186, 191, 210
 - Archivio: XII, 7, 9, 26n, 33, 38n, 72, 76, 80, 85, 87, 92, 95, 102, 112-119, 121, 124, 127, 129n, 132, 133, 180n, 182n
 - Congregazione: IX, X, XI, XIII, XV, 3n, 4, 26, 27, 32, 66, 73n, 102, 103n, 105, 106, 147, 178-180, 182, 183, 186, 190-192, 206, 210-212
- Camerino (Macerata): 208
- Campagnola Emilia (Reggio Emilia), abbazia della SS. Trinità: 63
- Cannato (Pergola, PU): 109n
- Caprese Michelangelo (AR)
 - abbazia dei SS. Martino e Bartolomeo a Tifi: 129, 130, 147, 176
 - monastero di S. Maria a Dicciano: 129, 130
- Caprie (Torino), eremo di S. Salvatore a Celle: 2
- Carceri (Este, PD), monastero di S. Maria: 32, 38
- Cartoceto/Castroceto (Pergola, PU)
 - chiesa di S. Paolo: 96n
 - chiesa di S. Pietro: 96n
- Casalecchio di Reno (Bologna): 69
 - eremo di S. Giovanni Battista di Tizzano: 70
 - grancia di Pianacci: 70
 - monastero di S. Benedetto di Cere-tolo: 67, 69-70
- Casalgrande (RE), frazione Salvaterra: 64
- Casentino: 126, 136-140, 147, 149, 150, 173
- Casola Canina, v. Imola (BO)
- Castel de' Britti (S. Lazzaro di Savena, BO), monastero di S. Michele: 69
- Casteldelci (Rimini): 129
- Castelleone, v. Deruta (PG)
- Castel S. Niccolò (Arezzo), frazione di Caiano: 138, 139, 150, 174
- Castel S. Pietro Terme (Bologna), chiesa di S. Giorgio: 69
- Castenaso (Bologna), monastero femminile di S. Maria di Biliemme a Villanova: 66
- Castiglione (Perugia)
 - chiesa di S. Donato: 183n
 - chiesa di S. Maria: 193
- Castiglione dell'Abate (Perugia)
 - chiesa di S. Salvatore: 193
- Catria, monte: 93
- Cavazzana, v. Lusia (RO)
- Cella di S. Alberico, v. Verghereto (FC)
- Ceretolo, v. Casalecchio di Reno (BO)
- Cesena: 40n
- Chartres: 75
- Cherasco (CN)
 - Biblioteca Civica: 7
 - eremo: 3, 5, 8n
- Chitignano (Arezzo): 130, 170, 173
- Città del Vaticano: XIII, 9
- Città di Castello (Perugia): 116
- Codigoro (Ferrara), abbazia di S. Maria di Pomposa: 63
- Colle di Lupo (Magliano, GR): 128
- Colle S. Savino (Umbertide, PG), eremo di S. Savino: 192, 193
- Corciano (Perugia): 204
- Cornu, v. Fano a Corno

- Cortona (Arezzo): 101, 122
 – eremo di S. Egidio: 122, 130, 170, 172, 174
 – monastero di S. Giovanni Battista di Tornia: 122
 – monastero di S. Savino di Chio: 175
- Costacciaro (Perugia): 181
- Cremona: 13, 14, 15
 – monastero dei SS. Romualdo e Caterina: 11
- Crocetta (Badia Polesine, RO): 64
- Cuneo: 3
- Cusio (Verbano Cusio Ossola): 2
- Cupramontana (Ancona): 188
 – contrada Paganello: 186, 207
 – eremo delle Grotte: 188, 195n
 – monastero di S. Maria della Serra o Badia di S. Salvatore del Massaccio: 188
 – monastero dei SS. Lorenzo e Angelo: 77, 179, 182, 187, 188, 200, 201
- Delfinato: 3
- Deruta (Perugia), chiesa di S. Donato a Castelleone: 187, 206
- Dicciano, v. Caprese Michelangelo (AR)
- Egitto: 118
- Emilia-Romagna: XII, 42, 45, 77, 130, 134, 137, 211
- Fabriano (Ancona)
 – abbazia di S. Salvatore di Valdicastro: 77n
 – monastero di S. Biagio: 77, 93, 94, 101
 – monastero femminile di S. Romualdo: 77
- Faenza (Ravenna)
 – monastero di S. Giovanni Battista: 27, 31
 – monastero di S. Maglorio: 68
- Fano (Pesaro-Urbino): 78, 95, 96n, 98n, 99, 100, 102n, 103n, 104, 116
 – Archivio di Stato: 78, 95, 98, 102, 107
 – Biblioteca Federiciana: 76n
 – chiesa di S. Girolamo o del Prelato
 – chiesa di S. Martino dei Barti: 95n
 – chiesa e priorato di S. Salvatore: 96, 97n
 – chiesa di S. Silvestro di Ruico: 95n
 – chiesa ed eremo del S. Salvatore di Monte Giove: 76n, 77-78, 93, 95, 96n, 97-104, 106-108
 – convento di S. Maria Nuova: 96n, 97n
 – diocesi: 90, 96n, 102, 103
 – Monte di Pietà: 100, 102, 108
 – Ospitaletto: 96n
 – Villa S. Girolamo o del Prelato: 98n
- Fano a Corno, v. Isola del Gran Sasso (TE)
- Fenigli (Pergola, PU): 109n
- Feriano (S. Costanzo, PU): 101
- Fermignano (Pesaro): 101
- Fermo
 – diocesi: 96n
 – porto: 113
- Ferrara: XVI, 40n, 59
- Filottrano (Ancona): 101
- Fiorano Modenese (Modena): 57
- Firenze: x, XVI, 91, 117, 121-129, 132, 137, 139, 173
 – Archivio di Stato: 5, 57, 121-130, 132, 134, 135, 182, 183n
 – Biblioteca Nazionale: XII
 – monastero di S. Benedetto a Porta Pinti: 27
 – monastero di S. Maria degli Angeli: 26-27, 72n, 83n, 116, 122, 124-125, 171
 – Opera del Duomo: 131, 137, 139, 166, 170
 – Ospizio di Camaldoli: 122, 131, 134, 176
- Foligno (Perugia)
 – abbazia di Sassovivo: 83n, 180n
 – Archivio di Stato: 178
- Follina (Treviso), monastero di S. Maria: 22, 31

- Fonte Avellana (Serra S. Abbondio, PU),
 eremo della S. Croce: 72, 77, 78, 87,
 88-94, 96, 100n, 106-109, 111n, 115n,
 190
 Fontebono (Poppi, AR), monastero dei
 SS. Donato e Ilariano: x, 25, 72n, 76n,
 80, 85, 121, 125, 128, 129n, 130, 135-
 140, 142-145, 147, 149, 158, 160, 171,
 176, 186, 206
 Fonte Farneta (Chiusi della Verna, AR):
 128
 Forlì: 40n, 45, 47n, 49, 50, 51n, 116, 122
 – Biblioteca comunale: 51n
 – monastero di S. Salvatore di Vico: 27
 Fossano (Cuneo), diocesi: 3
 Francia: 4, 5, 60, 105
 Frasassi (Genga, AN), chiesa di S. Maria:
 77n
 Frascati (Roma), Sacro Eremo tuscolano:
 190, 192n, 193, 195n, 197
 Fratta, v. Umbertide
 Fratta Polesine (Rovigo): 64
 Fulignano (Ascoli Piceno): 112, 113

 Gargano: 211
 Genova: 3
 – eremo di S. Tecla: 3
 Gorgone (Corciano, PG): 204
 Grosseto: 121
 Gubbio (Perugia): 83n, 92, 93, 100, 109n,
 110n, 178, 180n, 181, 182, 208
 – Archivio di Stato: 178, 182, 194, 195,
 196n, 208
 – Biblioteca Sperelliana: 180n, 195n
 – diocesi: 91, 97n,
 – monastero di S. Pietro: 116, 180, 181
 Gussago (Brescia), eremo di S. Bernar-
 do: 11

 Iesi (Ancona), diocesi: 188n
 Imola (BO), frazione di Casola Canina: 70
 Isola del Gran Sasso (Teramo): eremo
 di S. Nicola a Corno: 88, 91, 92n,
 107-108

 Istria: 22
 Isola Fossara (Scheggia, PG): 116

 Lago Maggiore: 11, 12n
 Lamone, dipartimento: 45, 46
 Lanzo Torinese (Torino)
 – eremo di Rorea: 3, 5, 8n, 9n
 Lavagno (Verona): 34
 Lazio: 77, 134
 Legnago (Verona): 31, 32
 Lendinara (Rovigo), frazione di Rasa: 64
 Lione (Francia): 5
 Lisciano (Ascoli Piceno)
 – colle della Pigna: 112
 – contrada S. Paolo: 81n
 Livorno: 121, 122, 131, 166
 – monastero di S. Giovanni Gualberto
 in Valle Benedetta: 122
 Lombardia: 1, 2, 10-13, 15, 211
 Lugo (Ravenna): 101
 Lusia (Rovigo), frazione di Cavazzana: 66

 Macerata: 101
 Magliano (Grosseto), grancia Colle di
 Lupo: 128, 130, 134
 Magonza (Germania): 42
 Mantova: 2, 11, 13
 – Archivio di Stato: 10
 – eremo del Bosco della Fontana a
 Marmirolo: 10, 11, 13, 14, 170
 Marche: 42, 72, 76, 77, 98n, 132, 134,
 211
 Massa, Archivio di Stato: 132
 Mediterraneo, dipartimento: 120-122,
 125
 Meldola (Forlì-Cesena): 173
 – eremo di S. Maria di Scardavilla: 170
 – grancia di Acquacalda: 173
 Milano: 2, 11, 12
 – Archivio di Stato: 11, 13, 15
 – Biblioteca Ambrosiana: XII, 15
 – priorato di S. Cristoforo sul Naviglio /
 S. Maria di Loreto fuori Porta Orien-
 tale /S. Vito al Carrobio: 11

- Modena
 – Archivio di Stato: 56, 58, 60, 62, 63, 125, 129
 – Biblioteca Estense: 62
- Moggiona, v. Poppi (AR)
- Monte Acuto, v. Monte Corona
- Monte Biturlo (Magione, PG): 200
- Montecarotto (Iesi, AN), convento di S. Francesco: 112n
- Monte Corona (Umbertide, PG)
 – abbazia di S. Salvatore: 189-194, 199-200
 – eremo: IX, XI, XIII, 4, 70, 95, 96n, 100, 101, 102n, 103n, 105-106, 178, 180, 182, 189, 190-192, 195-196, 198
 – spezieria: 194, 197
- Monte Cucco, v. Scheggia e Pascelupo (PG)
- Monte di Nove (Ascoli Piceno): 113
- Montefortino (Fermo), priorato di S. Leonardo del Volubrio: 96n
- Monte Giove, v. Fano (PU)
- Montelparo (Ascoli Piceno)
 – castello: 82n
 – chiesa di S. Pietro *in contrada Ronconi*: 82
- Montepulciano (Siena): 121
- Monte Rua (Torreglia, PD), eremo di S. Maria: 23, 28, 30
- Monte S. Savino (Arezzo), monastero di S. Maria delle Vertighe: 122
- Monte Santo, v. Sellano (PG)
- Montone (Perugia), chiesa di S. Paterniano: 208
- Nantes (Francia), diocesi: 9n
- Napoli: 82n
 – Archivio di Stato: 211
- Novara, 2
 – diocesi: 12n
- Oderzo (Treviso): 31
- Ombrone, dipartimento: 120-122, 125
- Ossola (Verbano Cusio Ossola): 2
- Ozzano dell'Emilia (Bologna), frazione di Pastino presso Settefonti: 68
- Padova: 22, 31, 32, 62
- Palermo, Archivio di Stato: 211
- Pastino, v. Ozzano dell'Emilia (BO)
- Pecetto Torinese (Torino): 9n
 – eremo di S. Salvatore: 3n, 4-6, 8, 9n, 10
 – cappella magistrale della Santissima Annunziata: 5-6
- Pelago (Firenze), priorato di S. Margherita di Borselli: 171
- Penne (Pescara), diocesi: 88
- Pergola (Pesaro-Urbino): 88, 91, 93, 101, 102n, 104n, 112n
- Perugia: 83n, 115n, 116, 178, 182, 184, 186, 188, 202, 204, 205
 – Archivio di Stato: 77, 178-180, 182, 187n, 190, 194, 196n, 198, 202
 – Biblioteca civica: 190
 – chiesa di S. Agnese nel Castello di S. Enea: 183n, 185, 187, 204
 – chiesa di S. Cristoforo: 202, 203, 204
 – chiesa di S. Fortunato: 202
 – chiesa di S. Giovanni Rotondo: 206
 – chiesa di S. Lucia: 204-205
 – chiesa di S. Maria del Verzaro: 203
 – chiesa di S. Maria Nuova: 206
 – chiesa di S. Stefano: 203
 – diocesi: 96n, 183n, 190
 – Fonti di Vagliano: 201
 – monastero della SS. Trinità della Pallotta o de Palliola: 182-184, 186, 201, 206
 – monastero di S. Maria delle Carceri: 206
 – monastero di S. Pietro: 182n
 – monastero di S. Severo: 178-180, 182-188, 195n, 198, 200-207
 – Porta Eburnea: 205
 – Porta S. Pietro: 204, 206
 – Porta S. Angelo: 202, 203
 – Porta S. Susanna: 203, 205, 206

- Porta Sole: 203, 204-206
- priorato di S. Maria di Valle: 184n
- Pesaro: 74n, 94n, 116, 200
 - Archivio di Stato: 72, 78, 87-89, 107, 108
 - Biblioteca Oliveriana: 74n, 98n
- Peveragno (Cuneo): 3
- Pianacci, v. Casalecchio di Reno (BO)
- Pian di Marena, v. Bibbiena (AR)
- Piemonte: 1, 2n, 4, 6-10, 11n, 105, 211
- Pierre-Châtel (Francia), certosa: 5, 6n
- Pisa: 121-124, 131, 166, 204
 - Archivio di Stato: 120, 125
 - monastero di S. Michele in Borgo: 120
- Pistoia: 121
- Polesine: 59, 65
- Ponte a Poppi: v. Poppi
- Pontignano (Lucca), eremo di S. Romualdo: 122
- Poppi (Arezzo): x, 130, 166, 170, 171, 172
 - castello di Raginopoli: 172
 - contea di Moggiona: 138, 176
 - frazione di Agna: 141
 - frazione di Asqua: 172
 - monastero di S. Maria di Badia Praglia: 128
- Poppiana, v. Pratovecchio-Stia (AR)
- Portico di Romagna (Forlì-Cesena): xvi
- Pozzo Strada, v. Torino
- Pralormo (Torino): 3
- Pratovecchio-Stia (Arezzo): 130, 166
 - castello di Porciano: 136
 - chiesa di S. Michele Arcangelo di Poppiana: 152
 - monastero di S. Maria di Poppiana: 130, 135, 149-152
 - Vigna dei Romiti: 128, 130, 131, 135, 149-166
- Raginopoli, v. Poppi (AR)
- Rasa, v. Lendinara (RO)
- Ravenna: x, xii, 40-47, 49-53, 101
 - Archivio arcivescovile: 52, 57
 - Archivio di Stato: 40n, 42, 43n, 49n, 52, 54, 212
 - Biblioteca Classense: x, xii, 40n, 41, 43, 46, 49-55, 212
 - Archivio storico comunale: 40n, 44, 46, 48-49, 51-52, 54, 212
 - chiesa di S. Francesco: 50
 - monastero di S. Giovanni Evangelista: 40, 45, 47
 - monastero di S. Severo: 42
 - monastero di S. Maria in Porto: 40, 45, 47-49, 51
 - monastero di S. Apollinare in Classe: 40, 42, 44, 48, 51-52, 182-183, 212
 - monastero di S. Vitale: 40, 47-51, 54n
 - Museo d'arte della città: 40n
 - Museo nazionale: 40n
 - ospedale di S. Maria della Misericordia: 40, 42
- Ravone (Bologna), S. Maria o S. Salvatore: 67
- Ravone, torrente: 67
- Rimini: 40n, 97, 99
- Rocca Contrada (Genga, AN), priorato di S. Donnino: 88
- Rocca del Garda, v. Bardolino (VR)
- Roma: x, 4n, 5, 6, 9, 12, 42, 53, 75, 80n, 90, 91, 99, 107, 201, 208
 - Accademia nazionale dei Lincei: xv, xvi
 - Archivio di Stato: 9, 23, 77, 78
 - Basilica di S. Giovanni in Laterano: xvi
 - Biblioteca Corsiniana: xv, xvi
 - Biblioteca Nazionale Centrale: xii
 - chiesa di S. Leonardo alla Lungara: 196
 - chiesa di S. Maria in Trastevere: 110
 - Collegio Germanico: 90, 111n
 - Congregazione dei Vescovi e Regolari: 97, 102
 - Congregazione della Riforma: 97n
 - Congregazione dell'Indice: xii, xiiin

- Curia romana: 110
- Porta S. Pancrazio: xv
- Vicariato: 81
- Rosciano, v. Torgiano (PG)
- Rovigo: 59
 - Archivio di Stato: 56, 61
 - frazione di Borsea: 64
- Rubicone, dipartimento: 47, 49

- Salisburgo: xi
- Saltara (Pesaro-Urbino), chiesa di S. Martino: 95n
- Salvaterra (Casalgrande, RE): 64
- San Benedetto Po (Mantova), abbazia di S. Benedetto in Polirone: 60, 64
- San Giuliano delle Pignatte, v. Umbertide (PG)
- San Lorenzo in Campo (Pesaro-Urbino): 102n, 104n
- San Miniato (Pisa), badia di S. Gonda: 141
- Sannio: 211
- Sanremo (Imperia): 116
- Sansepolcro (Arezzo)
 - Archivio vescovile: 182
 - monastero di S. Giovanni Evangelista: 183, 184n, 185, 202, 203, 204
- San Severino (Macerata): 100, 101, 108
- Sant'Ippolito (Pesaro-Urbino): 99
- Sardegna: 16
- Sassoferrato (Ancona): 196
- Sassonia, impero: 42
- Sassovivo, v. Foligno (PG)
- Sassuolo (Ravenna)
 - palazzo ducale: 60, 62
 - tenuta della Casiglia: 64
- Scardavilla, v. Meldola (FC)
- Scheggia e Pascelupo (Perugia)
 - abbazia di S. Maria di Sitria: 180n
 - abbazia di S. Emiliano in Congiuntoli: 208
 - eremo di S. Girolamo: 97n, 100n, 180-182, 192, 194-197, 208-209
- Secchiano, v. Cagli (PU)
- Selci-Lama (Perugia): xi
- Sellano (Perugia), Montesanto: 101
 - chiesa di S. Pietro: 128, 130, 176
- Senigallia (Ancona), diocesi: 88, 90
- Serra dei Conti (Ancona): 192
- Serra S. Abbondio (Pesaro-Urbino): 102n, 104n
- Serra S. Quirico (Ancona)
 - frazione di Rotorcio: 101
- Settefonti, v. Ozzano dell'Emilia (BO)
- Siena: xvi, 121, 123, 124
 - Archivio di Stato: 125
 - monastero di S. Mustiola della Rosa: 122
- Sirolo (Ancona): 101
- Sora (Frosinone): 116, 116
- Sova, torrente: 166
- Spoletto (Perugia)
 - sezione di Archivio di Stato: 178
- Stato pontificio: 14, 16, 50
- Stresa (Verbania): 11
 - pieve del Vergante: 12

- Tevere, fiume: 194, 200
- Tifi, v. Caprese Michelangelo (AR)
- Tizzano, v. Casalecchio di Reno (BO)
- Todi (Perugia): 187
 - canonica di S. Michele Arcangelo: 96n, 97n, 101
 - monastero di S. Antonio: 186, 206
- Torgiano (Perugia)
 - chiesa di S. Cristoforo in Rosciano: 183n
 - chiesa di S. Angelo di Rosciano: 183n
- Torino: 2, 3, 6, 9n
 - Archivio arcivescovile: 8
 - Archivio di Stato: 4, 5n, 10
 - Biblioteca Civica: 7
 - Biblioteca del Seminario arcivescovile: 7, 8
 - Biblioteca di storia e cultura del Piemonte: 7n
 - Biblioteca Reale: 8
 - cappella della SS. Annunziata: 5, 6
 - cattedrale di S. Giovanni: 8

- eremo: v. Pecetto Torinese
- monastero di S. Maria di Pozzo Strada: 2, 4n, 5, 9n, 10n
- Seminario arcivescovile: 7-8
- Tornia: v. Cortona
- Tortona (Alessandria): 2
- Toscana: 6, 13, 14, 16, 66, 77, 78, 84, 88, 98, 99, 102, 103, 105, 106, 120, 123, 134, 174, 211
- Trento, concilio: 114, 115
- Treviso: 33
 - Archivio di Stato: 23, 29n
 - monastero di S. Cristina: 23, 29-31, 34
- Umbertide (Perugia): 192, 193
 - S. Giuliano delle Pignatte: 193
- Umbria: 77, 179, 181n, 211
- Urbino: 94n, 109n, 116
 - ducato: 181
- Valdarno: 128, 130, 137
- Valdicastro, v. Fabriano (AN)
- Val di Chiana (Arezzo): 130
- Val di Susa: 2
- Valialla, v. Anghiari (AR)
- Vallebenedetta, v. Livorno
- Valle dell'Idice: 68
- Valsesia: 2
- Vangadizza, v. Badia Polesine (RO)
- Varignana, v. Castel S. Pietro Terme (BO)
- Veneto: 17, 20, 26, 37n, 211
- Venezia; 11, 16, 21, 29, 58, 59, 60, 94, 186n
 - Archivio di Stato: 21-22, 61
 - Biblioteca Marciana: x, xii
 - chiesa di S. Giovanni Battista della Giudecca: 22
 - convento di S. Provolo: 21-22
 - Isola ed eremo di S. Clemente: 23, 28-29, 31, 35
 - monastero di S. Mattia di Murano: 23, 28-31, 34
 - monastero di S. Michele di Murano: xi, 17, 22-32, 35-36, 39, 60, 74, 92n, 94n, 105n, 106, 184n
 - Museo Correr: xii
- Ventimiglia (Imperia): 116
- Verbanò (Verbanò Cusio Ossola): 2
- Verghereto (Forlì-Cesena): 176, 177
 - Cella di S. Alberico: 129
 - monastero di S. Michele Arcangelo: 129, 176, 177
- Verona: 32, 33
 - chiesa di S. Maria della Pace: 29, 33
 - chiesa della Madonna di Campagna o di S. Maria in Campagna: 22, 33, 34, 36
 - chiesa di S. Salvatore di Corte Regia: 61
- Verzuolo (Cuneo): 9n
- Vicenza: 31
 - monastero dei SS. Vito e Lucia: 22
- Vienna (Austria): 12, 14
- Villafalletto (Cuneo): 9n
- Villanova, v. Castenaso (BO)
- Villa S. Girolamo o del Prelato, v. Fano (PU)
- Volterra (Pisa): 83n, 121
 - monastero dei SS. Giusto e Clemente: 122
- Volubrio, v. Montefortino (FM)
- Zevio (Verona): 34

Le pubblicazioni degli Archivi di Stato

La Direzione generale Archivi, Servizio II - Patrimonio archivistico cura l'edizione di un periodico (Rassegna degli Archivi di Stato), di sei collane (Strumenti, Saggi, Fonti, Sussidi, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, Archivi italiani) e di volumi fuori collana.

Altre opere vengono pubblicate a proprie spese da editori privati che ne curano anche la distribuzione.

Il catalogo completo delle pubblicazioni, con una breve sintesi del contenuto dei volumi e con l'indicazione del prezzo di vendita, è consultabile nelle pagine web della Direzione generale Archivi: <www.archivi.beniculturali.it>, da cui è possibile scaricare i testi delle pubblicazioni edite negli ultimi anni.



Finito di stampare nel mese di dicembre 2016
dallo Stabilimento Tipografico «Pliniana»
Viale F. Nardi, 12 – 06016 Selci-Lama (PG)
www.pliniana.it